

Dizionario di pronuncia italiana neutra

Luciano Canepari (2024⁶)

(Capitoli introduttivi senza le liste alfabetiche A-Z in elaborazione)

3		<i>Presentazione</i>
6	o	Simbolario
6	o.1	Generali
6	o.2	Vocali
7	o.3	Consonanti
9	o.4	Segni per le varianti di pronuncia italiana
9	o.5	Sigle per le varianti di pronuncia italiana centrale
10	o.6	Promemoria per segni aggiuntivi
10	o.7	Per trasformare le trascrizioni da fonemiche a fonetiche
11	o.8	Durata, accento e geminazione
11	o.9	Tipi di pronuncia italiana neutra
12	&	<i>A comprehensive summary of symbols for neutral Italian</i>
12	&.1	<i>General</i>
12	&.2	<i>Vowels</i>
13	&.3	<i>Consonants</i>
15	&.4	<i>Signs for Italian pronunciation variants</i>
15	&.5	<i>Initials for Central variants of Italian pronunciation</i>
16	&.6	<i>Memo for our additional signs</i>
16	&.7	<i>Memo for changing transcriptions from phonemic to phonetic</i>
17	&.8	<i>Length, stress, and gemination</i>
18	&.9	<i>Kinds of neutral Italian pronunciation</i>
19	1	Pronuncia italiana
19	1.1	La pronuncia dell'italiano d'oggi
21	1.2	Le vocali
24	1.3	Le consonanti
27	1.4	Foni per gli xenofonemi vocalici
27	1.5	L'accento
27	1.6	L'intonazione
28	1.6.1	L'intonía
30	1.6.2	Le protonie
30	1.6.3	Le tonie
31	1.6.4	Le domande
33	1.6.5	Modifiche delle tonie
34	1.6.6	Incisi e citazioni
35	1.6.7	Conclusioni sull'intonazione
36	1.7	La cogeminazione (o «rafforzamento [fono]sintattico»)

40	2	Riflessioni basiche
40	2.0	Generalità
41	2.1.1	La scuola maestra di... «cacofonia»
44	2.1.2	Bibliograficamente
46	2.2	«Curar la pronuncia?»
49	2.3	Perché un <i>Dizionario di pronuncia italiana neutra</i> ?
52	2.4	Perché il <i>DíPIn</i> ?
55	2.5	Criteri per la scelta e determinazione dei tipi di pronuncia
56	2.6	Classificazione delle varianti
57	2.6.1	Pronuncia «moderna» e pronuncia «tradizionale»
58	2.6.2	Pronuncia «ammessa» e pronuncia «tollerata»
59	2.6.3	Pronunce «trascurata», «intenzionale» e «aulica»
61	2.7	Il contenuto del <i>DíPIn</i>
63	2.8	Come e cosa cercar nel <i>DíPIn</i>
64	2.9	Riflessioni su che cos'è la «pronuncia»
68	2.10	Tipo di trascrizione usato nel <i>DíPIn</i>
71	3	Indicazioni ortofoniche
71	3.0	L'ortoepia
71	3.1	Indicazioni per la pronuncia d'è, o in sillaba accentata
73	3.2	La vocale è /e, ε/
79	3.3	La vocale o /o, ɔ/
82	3.4	Indicazioni per la pronuncia d's e z
83	3.5	La consonante s /s, z/
86	3.6	La consonante z /ts, dz/
87	3.7	Accento
87	3.8	Osservazioni sull'accentazione dei lemmi forniti
88	3.9	Accentazione marcata di terminazioni e desinenze
89	3.10	Liste d'affissi utili anche per l'accento
98	3.11	I vari tipi di geminazione
101	4	La pronuncia italiana in frasi effettive
101	4.1	Premessa
102	4.2	Preliminari
106	4.3	Estensioni
110	4.4	Assurdità
113	4.5	Offese linguistiche
114	4.6	Forzature intonative
115	4.7	Artificiosità linguistiche dei doppiaggi italiani
121	5	La pronuncia dei prestiti stranieri in italiano
126	6	Peculiarità della pronuncia colloquiale nell'Italia centrale
132	7	Fonia e grafia
132	7.1	Differenze fra pronuncia e scrittura
146	7.2	Prefissi e prefissoidi seguiti da s /s/
148	8	Cartine geofoniche
163	9	Alfanumerario
172	10	Bibliografia
181	11	Il <i>DíPIn</i> vero e proprio: A-Z

Presentazione

Questo *DíPIn*, Dizionario di pronuncia italiana neutra, è *impostato secondo la tradizione del glorioso English Pronouncing Dictionary di Daniel Jones, pubblicato per la prima volta nel 1917, di cui, attualmente c'è la diciottesima edizione (ovviamente affidata a altre mani). Lo spirito animatore del Jones è eminentemente basato sulla descrizione e sull'aggiornamento (in particolare, fino alla quattordicesima edizione, riaggiornata nel 1988, e con molte più sfumature di pronuncia), contrariamente ai soliti dizionari, che, essendo troppo conservatori e tradizionalisti, non riescono a mostrar la realtà dei fatti linguistici, in particolare fonologici, limitandosi, in genere, a indicar una sola pronuncia, a volte puramente ipotetica o ideale.*

Il *DíPIn* fornisce tutte le *varianti possibili*, che rientrano, però, all'interno della *pronuncia neutra*, vale a dire quella usata dai (veri) «professionisti della pronuncia», cioè i migliori attori, doppiatori, presentatori e annunciatori. Nei nostri *M^aPI*, Manuale di pronuncia italiana, e *Ipa* (da non confondere coll'IPA) Italian Pronunciation & Accents, si trattano diffusamente anche le pronunce regionali dell'italiano. Qui ci si limita a quella *neutra*, fornendo, però, delle suddivisioni e classificazioni interne: la prima (o l'unica) pronuncia indicata è quella definita *moderna*, cioè la più consigliabile oggi, ma è sempre indicata anche l'eventuale pronuncia *tradizionale*, quella più consigliata in passato, in modo che chiunque possa aver sempre presente la situazione effettiva. Inoltre, il *DíPIn* fornisce pure la pronuncia *ammessa*, leggermente meno consigliabile (ma ugualmente utilizzabile) e anche quella *tollerata*, che è, però, meno consigliabile, soprattutto per un uso professionale della pronuncia.

Si forniscono anche indicazioni per i tipi di pronuncia *trascurata*, da evitare, in quanto segno d'ignoranza, nonché quella *intenzionale*, cioè l'opposto della precedente, che si può voler usare, proprio per mostrar che si è istruiti, e far eventualmente un po' di sfoggio di cultura; infine, c'è anche la pronuncia *aulica*, propria di certi testi letterari o arcaici.

Il *DíPIn* è un dizionario di pronuncia, ma segnala anche varianti grafiche sia da evitare, e quindi «trascurate» ↓, cioè gli «errori gravi» della scuola, sia «intenzionali» ↑, da scegliere volontariamente per render i propri scritti più coerenti, utili e interessanti (contenuti a parte!), come proposte di risistemazione e razionalizzazione della grafia tradizionale.

Un'ultima interessante segnalazione, per molte voci del *DíPIn*, è l'indicazione del-

la distribuzione e diffusione delle varianti di pronuncia nelle regioni «standardizzanti» dell'Italia centrale: Toscana, Umbria, Marche e Lazio, con Roma sufficientemente diversa da poter esser indicata separatamente. Tali segnalazioni sono poste tra parentesi quadre –[TUMLR]– e si riferiscono essenzialmente alle voci del «Pronunciario» originale contenuto nel M^aPI (1992¹), che erano state oggetto di trentennali «inchieste sul campo», e appaiono anche per le desinenze pertinenti nella sezione sull'ortoepia del Φ 1 del DiPIⁿ.

Altre differenze molto piú limitate, sia spazialmente che come frequenza d'uso, non sono incluse, come senz'altro non sono –ovviamente– incluse «variazioni» tipiche del Nord e del Sud (isole maggiori comprese), dove l'italiano è –decisamente– «lingua seconda», con pronunce «devianti», che derivano soprattutto dalle svariate situazioni dialettali. Queste sono ancora molto presenti pure per parlanti giovani anche se non usano effettivamente i dialetti locali, ma risentono –inevitabilmente– soprattutto delle «situazioni locali» e d'immotivate deviazioni individuali, non basate su criteri oggettivi e scientifici, ma su indefinibili «peculiarità individuali», per non scender in dettagli piú specifici.

Non basta che la Scuola abbia finto d'insegnar la «lingua», trascurandone completamente l'aspetto primario: la pronuncia.

Le forme contenute nel DiPIⁿ sono ben piú di 60.000, scelte appositamente per la loro rilevanza fonologica, ortoepica; e comprendono parole, locuzioni, nomi propri, cognomi e toponimi, anche stranieri. I «Nomi» arrivano al 55% del totale. È, comunque, il caso di notare che queste oltre 60.000 forme corrispondono a un vocabolario effettivo almeno tre volte superiore (corrispondenti a 180.000-200.000), visti i «miracoli» che, statisticamente, può fare –e, in effetti, fa– la sezione Ortoepia: come la «moltiplicazione... delle parole (tramite derivazione e composizione)».

Nell'ormai lontano 1969, uscivano in Italia, contemporaneamente, ben tre dizionari di pronuncia (cfr la bibliografia): 1) De Sanctis, 2) Malagoli & Luciani, e 3) Migliorini & Tagliavini & Fiorelli. Quest'ultimo, il «DOP», è stato senz'altro il migliore, con una seconda edizione (nel 1981); ma mostra un po' i segni del tempo: infatti, prima di tutto non usa l'IPA, inoltre, ha ancora l'«i» e la «j» fuse|mescolate insieme, e, infine, rispecchia una scelta ortoepica esclusivamente «tradizionale», troppo incentrata sul toscanismo, anzi sul fiorentinismo, che gli stessi professionisti della pronuncia toscani e fiorentini non seguono piú, o solo parzialmente, considerandola ormai un tratto piuttosto regionale. Ci riferiamo in particolare, ma non solo, a quella «scomoda» peculiarità dell'«s» intervocalica semplice (sonora o non-sonora, a seconda delle parole), con «caso» [kazo], ma «casa» [kasa], «chiesa» [kjeza], ma «chiesi» [kjesi], &c.

Purtroppo, nemmeno la nuova edizione anche elettronica (2010, cfr www.dizionario.rai.it) ha il necessario aggiornamento di criteri, metodi e notazione (ancora del tipo «provinciale», fra l'altro, con «z, s» per [ts, z]), pur fornendo piú parole di prima e frequente supporto audio, però molto poco entusiasmante, con pronunce esclusivamente tradizionali (e quindi dell'altro... millennio), incluse le letture dei brani, con intonazioni e segmenti troppo toscani, perciò non... «italiani (neutri)».

Per far un altro paio di semplici esempi, che ne sottolineino l'aspetto démodé, consi-

deriamo i cognomi Proietti e Dulbecco, che sono registrati nel DOP solo con [ɛ] (secondo criteri evolutivi rigorosamente teorici), contrariamente all'uso prevalente, che ha [e], diffuso dalla televisione stessa (sebbene il DOP sia stato pubblicato proprio dalla RAI); perciò il **DíPIn** fornisce [e. ɛ], e non potrebbe far diversamente. Come abbiamo visto sopra, il **DíPIn**, pur non trascurando affatto la pronuncia tradizionale, offre molte informazioni in più, lasciando eventualmente liberi di scegliere ancora questa pronuncia (sempre chiaramente individuabile), che, però, oggettivamente ha, ormai, segnato il suo tempo, sempre che fosse davvero usata sistematicamente.

Lo stesso autore del **DíPIn** l'aveva acquisita, con convinzione e rispetto; giacché, una generazione fa, era decisamente ancora la più consigliabile; pur se, già allora, cominciava a mostrar segni evidenti di cedimento. Anche l'**English Pronouncing Dictionary** (1917¹, 2011¹⁸), d'edizione in edizione, s'è costantemente adeguato alla realtà –non a quella *bécera*, ovviamente– tanto che pure l'inventario e il numero dei fonemi inglesi sono cambiati; e ora dà, in più, anche la pronuncia americana.

Sempre nel 1969 era uscito anche il Gabrielli, per dubbi linguistici e ortoepici. L'anno dopo, appariva pure lo Zingarelli, interamente rifatto e con trascrizioni IPA per tutti i lemmi, coll'indicazione della cogeminazione e con un certo numero di varianti (ma senz'indicare [ɛ, ɔ] inaccentati).

Inoltre, nel 1965, erano uscite altre opere importanti per l'ortoepia italiana, soprattutto tradizionale: Camilli & Fiorelli (anche con indicazioni della pronuncia «romana»), il Dizionario Garzanti della lingua italiana, oltre a Enria, Fiorelli, Tagliavini.

Due parole di ringraziamento

Com'è da aspettarsi, molti amici e anche parecchi sconosciuti, a volte inconsapevolmente, hanno fornito valanghe d'interessanti informazioni, che sono state analizzate, elaborate e inserite nel «Pronunciario» della prima edizione del **M^aPI** (1992), e tra le forme del **DíPIn**.

In particolare, si ringrazia Lidia Costamagna, dell'Università italiana per Stranieri, di Perugia, per tutti i materiali e gli svariati suggerimenti forniti nell'arco di numerosi anni di valida collaborazione, anche per accenti stranieri dell'italiano (ProSI).

In opere complesse, anche graficamente, come questa, il *refuso* –pure imbarazzante– è sempre in agguato: tutte le segnalazioni in merito sono benvenute, come le moltissime di Stefano Zanotti.

Infine, dato che è sempre reciprocamente utile uno scambio d'informazioni e osservazioni tra gente interessata agli stessi argomenti, ecco: il nostro sito web **canipa.net** (e natural.phonetics@gmail.com).

2024/01/01

Luciano Canepari

[lu'tʃano kane'pari]

Fonotonetica naturale

Università di Venezia

O

Simbolario

0.1. GENERALI

- // i simboli posti tra barre oblique indicano i fonemi italiani,
// // i simboli posti tra barre oblique doppie indicano trascrizioni iperfonemiche, più teoriche che reali, per riflessioni utili,
[] tra parentesi quadre sono messe le realizzazioni fonetiche,
[] tra parentesi quadre doppie sono messe realizzazioni iperfonetiche, più precise
() tra parentesi tonde elenchiamo, qui, i fonemi generici usati in parole straniere (e gli elementi non propriamente distintivi, anche segnati fra barre oblique)
() le parentesi tonde piccole racchiudono elementi che possono mancare: *fare male* /far(e)'male/ [fare'ma:le, †far'ma:le],
[V] /V/ segmento vocalico,
[V̥] (/V̥/) segmento vocalico *desonorizzato*,
[C] /C/ segmento consonantico,
[C̥] (/C̥/) segmento consonantico *desonorizzato*,
[C̣] (/C̣/) segmento consonantico *intenso* (o « *sillabico* »): *ps!* [p̣ʃ, 'p̣ʃs] /'p̣ʃ/,
[\$] /\$/ una sillaba (generica),
[ˈ] /ˈ/ accento forte, o primario, segnato davanti alla sillaba: *mano* ['mano] /'mano/,
[ᵻ] (/ᵻ/) accento semiforte, o secondario: *marinaio* /mari'najo/, [ᵻmari'najo] (perlopiú fonetico),
[ᵻᵻ] /ᵻᵻ/ accento extraforte, o enfatico, sempre davanti all'intera sillaba: *mai!* /ᵻᵻmai/ [ᵻᵻmai],
[ː] (/ː/) crono, o diacritico d'allungamento: *seta, sento* /'seta, 'sento/ ['seta, 'sɛnto] (perlopiú dipende dalla posizione nei sintagmi – e dall'enfasi),
[ˑ] (/ˑ/) semicrono, o diacritico di semi-allungamento: *seta pregiata, sento* /'seta pre'dʒa-ta, 'sento/ ['seta pre'dʒa:ta, 'sɛntoˑ] (perlopiú dipende dalla posizione nella frase e dall'enfasi),
[#] /#/ confine di parola,
[#] /#̣/ confine di sillaba,
[] // pausa,
[:] /:/ pausa potenziale.

0.2. VOCALI (compresi 5 tassofoni approssimanti o semi-approssimanti per /i, e, a, o, u/ inaccentati seguíti da vocale)

- [i] /i/ anteriore alta: *fili* /'fili/ [fi:li],

- [j] /i/ approssimante palatale: *si ode* /si'ɔde/ [ˈsjɔːde, ˈsɔːde, ˌsi'ɔːde],
- [e] /e/ anteriore medio-alta (e «chiusa»): *vede* /'vede/ [ˈveːde],
- [ɥ] /e/ semi-approssimante palatale: *come andare* /komean'dare/ [ˌkomjan'dare, ˈkoman-, ˌkomean-],
- [ɛ̃] /e, ɛ/ anteriore medio-bassa (e «intermedia»): *vide, benché* /'vide, ben'ke*/ [ˈviːde, benʃ'ke],
- [ɛ] /ɛ/ anteriore semi-bassa (e «aperta»): *bello* /'bello/ [ˈbɛːllo],
- [a] /a/ centrale bassa: *rana* /'rana/ [ˈraːna],
- [ɛ̃] /a/ semi-approssimante prevelare: *senza osare* /sentsao'zare/ [ˌsɛntsɔ'zɑːre, ˈsɛntsɔ-, ˌsɛntsɔ-],
- [ɔ] /ɔ/ posteriore semi-bassa (tonda) (o «aperta»): *forte* /'forte/ [ˈfɔːrte],
- [σ] /o, ɔ/ posteriore medio-bassa (tonda) (o «intermedia»): *tiro, poiché* /'tiro, pɔi'ke*/ [ˈtiːrɔ, pɔi'ke],
- [o] /o/ posteriore medio-alta (tonda) (o «chiusa»): *solo* /'solo/ [ˈsoːlo],
- [ɔ̃] /o/ semi-approssimante velo-labiato: *quattro anni* /kwattro'anni/ [ˌkwattʁɔːnɪ, ˈkwattʁan-, ˌkwattro'anːni],
- [u] /u/ posteriore alta (tonda): *usufrutto* /uzu'frutto/ [ˌuzu'frutːtɔ],
- [w] /u/ approssimante velo-labiato: *su una sedia* /suuna'sɛdja/ [ˌswuna'sɛdja, ˈsu-, ˌsuːu-],
- [ə] (ə) centrale medio-alta: (ing.) *word* /'wɜrd/ [ˈwɜːrd] (o varianti piú o meno «italiane»),
- [y] (y) antero-centrale alta (tonda): (fr.) *sur* /'syr/ [ˈsyːr] (con varianti piú o meno «italiane»),
- [ø] (ø) antero-centrale medio-alta (tonda): (fr.) *bleu* /'blø/ [ˈblø] (con varianti piú o meno «italiane»),
- [õn] (õn) posteriore medio-alta (tonda) «nasalizzata»: (fr.) *mon* /'mɔn, 'mon; ˈmõn/ [ˈmɔːn, 'mon; ˈmõːn],
- [ã̃n] (ã̃n) centrale bassa «nasalizzata»: (fr.) *grand* /'gran; ˈã̃n/ [ˈgran; ˈã̃ːn].
- Queste due posson anche esser usate, mentre, generalmente, per /ẽ, œ/ francesi, s'impiega semplicemente [ɛn, ɛ̃n, œn] (° = deaccentato, ˘ = inaccentato).

o.3. CONSONANTI

Nasali

- [m] /m/ bilabiale (sonoro): *mamma* /'mamma/ [ˈmamːma],
- [m] /n/ bilabiale (sonoro): *un po'* //un'pɔ'// [um'pɔ],
- [ŋ] /n/ labio-dentale (sonoro): *gonfio* /'gonfjo/ [ˈgɔŋːfjo],
- [ɲ] /n/ dentale (sonoro): *mondo* /'mondo/ [ˈmɔːndo],
- [n] /n/ alveolare (sonoro): *nonna* /'nɔnna/ [ˈnɔːnna],
- [ɲ] /n/ postalveo-palatale (sonoro): *pancia* /'pantʃa/ [ˈpaːntʃa],
- [ɲ] /n/ palatale (sonoro): *con gnocchi* //kon'ɲɔkki// [kɔŋːɲɔːkːi],
- [ɲ] /n/ palatale (sonoro): *non gli do* //nonli'dɔ// [ˌnɔŋːli'dɔ],
- [ɲ] /ɲ/ palatale (sonoro): *gnocchi, bagno* /'ɲɔkki, 'baɲɲo/ [ˈɲɔːkːi, ˈbaːɲɲo],
- [ɲ] /n/ prevelare (sonoro): *vinco* /'vinko/ [ˈviŋːkɔ].
- [ɲ] /n/ velare (sonoro): *banca* /'banka/ [ˈbaŋːka].

Occlusivi

- [p] /p/ bilabiale non-sonoro: *passo* /'passo/ [ˈpasːo],
 [b] /b/ bilabiale sonoro: *basso* /'basso/ [ˈbasːo],
 [t] /t/ dentale non-sonoro: *tue* /'tue/ [ˈtuːɛ],
 [d] /d/ dentale sonoro: *due* /'due/ [ˈduːɛ],
 [k̟] /k/ prevelare non-sonoro: *chiave* /'kjaɐ/ [ˈkjaɐɐ],
 [k] /k/ velare non-sonoro: *cado* /'kado/ [ˈkaːdo],
 [g̟] /g/ prevelare sonoro: *ghiro* /'giro/ [ˈgiːrɔ],
 [g] /g/ velare sonoro: *gara* /'gara/ [ˈgaːra],
 [ʀ] (/ʀ/) laringale (non-sonoro): *fonema!* /foˈnɛma/ [foʀˈnɛːʀma(ʀ)].

Occluostrittivi (o «affricati»)

- [ts] /ts/ dentale (solcato) non-sonoro: *stanza*, *ozio* /stantsa, ˈɔtstsjɔ/ [stɑntsɑ, ˈɔtsːtsjɔ],
 [dz] /dz/ dentale (solcato) sonoro: *zona*, *azalea* /ˈdzɔna, adzdzalɛa/ [ˈdzɔːna, adzdzalɛːra],
 [tʃ] /tʃ/ postalveo-palatale (protruso, solcato) non-sonoro: *cialda* /'tʃalda/ [ˈtʃalːda],
 [dʒ] /dʒ/ postalveo-palatale (protruso, solcato) sonoro: *giro* /'dʒiro/ [ˈdʒiːrɔ].

Costrittivi (o «fricativi»)

- [f] /f/ labio-dentale non-sonoro: *fini* /'fini/ [ˈfiːni],
 [v] /v/ labio-dentale sonoro: *vini* /'vini/ [ˈviːni],
 [s] /s/ dentale (solcato) non-sonoro: *so*, *penso* /sɔ*, ˈpɛnsɔ/ [sɔ, ˈpɛnsɔ],
 [z] /s/ dentale (solcato) sonoro: *tris d'assi* //ˈtris// [trizˈdasːi, triz-, ˈtris-], *bus giallo* //ˈbus// [buzˈdʒalːo, buz-, ˈbus-],
 [z] /z/ dentale (solcato) sonoro: *base* /'baze/ [ˈbaze],
 [ʃ] /ʃ/ postalveo-palatale (protruso, solcato) non-sonoro: *scena*, *pesci* /*ʃɛna, ˈpɛʃʃi/ [ʃɛːna, ˈpɛʃːʃi],
 [ʒ] (ʒ) postalveo-palatale (protruso, solcato) sonoro: *jour* /ʒur/ [ˈʒu(ː)r],
 [θ] (θ) dentale non-solcato non-sonoro: *think* /ˈθɪnk/ [ˈθiŋːk],
 [ð] (ð) dentale non-solcato sonoro: *this* /ˈðɪs/ [ˈðisː],
 [ç] (ç) palatale (non-solcato) non-sonoro: *ich* /ˈiç/ [ˈiçː],
 [x] (x) velare (non-solcato) non-sonoro: *Bach* /ˈbax/ [ˈbaxː].

Approssimanti (o «continui non-fricativi»)

- [j] /j/ palatale (sonoro): *iena*, *più* /jɛna, ˈpju*/ [jɛːna, ˈpju],
 [ɥ] (ɥ) pospalatale arrotondato (sonoro): *huis* /'ɥi/ [ˈɥi],
 [w] /w/ velo-labiale (sonoro): *uomo*, *quale* /'wɔmo, ˈkwale/ [ˈwɔːmo, ˈkwale],
 [h] (h) laringale non-sonoro: *hot* /ˈhɔt/ [ˈhɔtː].

Vibranti (e 4 difetti o vezzi di pronuncia individuali)

- [r] /r/ alveolare (sonoro): *rame* /'rame/ [ˈraːme],
 [r̥] /r/ vibrato alveolare (sonoro): *mare* /'mare/ [ˈmaːre],
 [ʀ] /r/ uvulare (sonoro): *raro* /'raro/ [ˈraːʀo],
 [ʀ̥] /r/ costrittivo uvulare (sonoro): *raro* /'raro/ [ˈʀaːʀo],
 [ʁ] /r/ approssimante uvulare (sonoro): *raro* /'raro/ [ˈʁaːʀo],
 [ʁ̥] /r/ approssimante labio-dentale (sonoro): *raro* /'raro/ [ˈʁaːʁo].

Laterali

- [l] /l/ dentale (sonoro): *alto* /'alto/ ['al:to],
 [l] /l/ alveolare (sonoro): *lite* /'lite/ ['li:te],
 [ɫ] /l/ postalveo-palatale (sonoro): *alce* /'altʃe/ ['a:ʃ:te],
 [ʎ] /ʎ/ palatale (sonoro): *fargli, foglia* /'farʎi, 'foʎʎa/ ['far:ʎi, 'foʎ:ʎa].

0.4. SEGNI PER LE VARIANTI DI PRONUNCIA ITALIANA

Si ricordi che le forme indicate da sole, o come prime, rappresentano la pronuncia «moderna» e piú consigliabile per parlanti attenti e addestrati

- /./ le varianti indicate dopo «.» sono frequenti e consigliabili, definite «tradizionali» (piú prescritte per attori e doppiatori professionali): *lettera* /'lettera. ˈlettera/
 /,/ le varianti indicate dopo «,» sono oggi quasi altrettanto frequenti e consigliabili delle prime fornite, e definite «ammesse» (perché spesso sono le piú diffuse nell'Italia centrale e anche tra i professionisti della voce): *scettro* /*ʃetto, *ʃetro/
 /;/ le varianti indicate dopo «;» sono meno frequenti e meno consigliabili delle prime fornite (e definite «tollerate», ma utilizzabili, per così dire, semiprofessionalmente, sebbene molto migliori e «legittime» di varianti settentrionali e meridionali): *sogno* /'soɲno; ˈsoɲno/
 /↓/ le forme precedute da «↓» sono «trascurate», cioè da evitare perché spesso sono indice di scarsa cultura anche da parte di parlanti centrali (e sono piú frequenti se indicate dopo «,», meno frequenti se dopo «;»): *qualsiasi* /kwal'siasi, ɰkwal'siazi/
 /↑/ le forme precedute da «↑» sono «intenzionali», cioè usate spesso per sfoggio di cultura (e sono piú frequenti se indicate dopo «,», meno se dopo «;», mentre sono «intenzionali e tradizionali» se dopo «.»): *guaina* /'gwaina. ɰgwa'ina/
 /↕/ le forme precedute da «↕» sono «auliche», cioè rappresentative perlopiú della lingua poetica o arcaica (eventualmente combinabili con «. , ;»): *elaboro* /elaboro; ɰelaboro/
 /*/ indica la geminazione della consonante iniziale o finale di parola: *co-geminazione* (*M^aPI* § 5.6.1-7 & *Ipa* § 9.1-7, e /e*/: e *pure* /ep'pure/), *auto-geminazione* (/ʃʃ-/: la *sce-na* /laʃʃena/), *pre-geminazione* (*M^aPI* § 5.7.1-6 & *Ipa* § 9.8-14)
 /°/ indica, invece, *a-geminazione* di monosillabi (*di* /di°/: *di cera* /di°tʃera/) e *de-geminazione*, cioè la possibilità della pronuncia «moderna» di rifiutare o impedire l'applicazione della *co-geminazione* (tipica della pronuncia «tradizionale»): *ne* /°ne°. n-/ , *lo* /°lo°. l-/ , come in: *che ne sai* /kene'sai. kenne'sai/ , è *lo stesso* /ɛlos'tesso. ɛllostesso/.

0.5. SIGLE PER LE VARIANTI DI PRONUNCIA ITALIANA CENTRALE

[T U M L R] si riferiscono all'uso piú tipico e normale dell'Italia centrale (linguisticamente): Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Roma, per esempio, *lettera* [Tɛ, UMLR e]. In ogni area sono reperibili varianti piú locali (provinciali, piú che regionali, anche in Toscana), generalmente indichiamo le piú diffuse e consigliabili (sebbene ce ne siano innegabilmente pure altre, ma piú locali e francamente sconsigliabili, simili anche a certe varianti *italiene* (*it-aliene* [ita'lʃe:ne], usate da parlanti *italiani* [ita'lʃa:ni] del Nord o del Sud).

/ (all'interno di queste indicazioni geolinguistiche) segnala la frequenza nell'uso di certe pronunce o fenomeni, come per esempio: *cielo* [TR ε, UL ε/e, M e/ε], o *l'* (articolo) [/'*T, °/UMLR], e *l'* (pronome) [/'*T, °/UMLR], cioè, nella Toscana «di tipo fiorentino» (Firenze, Prato e Pistoia), sia per l'articolo che per il pronome, è più frequente e normale /l/ che accetta regolarmente la *cogeminazione* nei casi previsti: è *l'ultimo* /εl'ultimo/; d'altra parte, nella Toscana «non-fiorentina» (e nel resto del Centro) prevale, invece, l'*ageminabilità*, /'l/: /ε'lultimo/; inoltre, ma questo non rientra nella pronuncia «neutra», nella Toscana «non-fiorentina» e nel resto del Centro, l'articolo *l'* –ma non il pronome (si riveda l'indicazione data sopra)– può *pregeminare*: *prendo l'uva* /ɸ'prendol 'luva/, *prendo l'uvetta* /ɸ'prendol lu'vetta/ per /'prendo 'luva, lu'vetta/ della pronuncia neutra.

0.6. PROMEMORIA PER SEGNI AGGIUNTIVI

Quando una forma ha più d'una pronuncia, ogni variante successiva alla prima va interpretata sulla base del segno (tra /, ;/) che la precede immediatamente, comprese le combinazioni con /ɸ ↑ †/ (indipendentemente da quelli che, eventualmente, precedano altre varianti). Le varianti precedute da /./ sono «tradizionali», quelle precedute da /,/ sono «ammesse», mentre quelle precedute da /;/ sono «tollerate». Bisogna tener sempre presente che, per /, ;/, ciò che segue (come ciò che preceda non immediatamente) non ha valore per la classificazione, conta solo ciò che precede immediatamente. Quando compaiono anche /ɸ ↑ †/, il valore di /./ resta sempre quello di «tradizionale» con in più quello della freccia adeguata. Però, in queste combinazioni, /, ;/ acquistano un valore parzialmente diverso, perché si riferiscono alla *frequenza*: non tanto «ammesso» ma «frequente», non tanto «tollerato» ma «meno frequente».

0.7. PER TRASFORMARE LE TRASCRIZIONI: DA FONEMICHE A FONETICHE

Vocali

/i(i, y, u)...e#/ /i(i, y, u, e)...o#/ → [E σ]: *dice, dico* /'ditʃe, 'diko/ → ['dirtʃE, 'dikσ] (in prot. ['dirtʃe, 'dikσ]), *linee* /'linee/ ['li:nee] ([li'nee]), *violo* /'violo/ ['vi:olσ] ([vi'olo]), *würstel* /'vyrstel/ ['vyr:stEl] ([vyrstel]), *single* /'singol/ ['siŋ:gσl] ([siŋgol]), *due* /'due/ ['du:E] ([due]), *uso* /'uzo/ ['u:zσ] ([u'zo]), *vedono* /'vedono/ ['ve:donσ] ([ve'dono]).

/°ε, °ɔ/ → [E σ]: è *vero, ho saputo* /εv'vero, ɔssa'puto/ → [E v've:rσ, ɔssa'putσ] (in prot. → [-e'ro, -u'to]), *benché, poiché* /bɛn'ke*, ɔi'ke*/ → [bɛŋ'ke, ɔi'ke], *perditempo, portagioie* /pɛrdi'tempo, ɔrta'dʒɔje/ → [pɛrdi'tem:po, ɔrta'dʒɔje] (in prot. → [-'tempo, -'dʒɔje]).

Consonanti

/n/ → [m] + /m, p b/: *un pane* //un'pane// → /um'pa-/ [um'pane] (in prot. [um'pane]),

/n/ → [ŋ] + /f v/: *gonfio, un vaso* /'gonfjo, un'vazo/ → ['gɔŋ:fjo, un'vazσ] (prot. → ['gɔŋfjo, un'vazσ]),

/n/ → [ɲ] + /t d, ts dz, s (z): *tanto, avanzo, penso* /'tanto, a'vantso, 'penso/ → ['tɑ:nto, a'van:tso, 'pɛ:ɲso] (prot. → ['tanto, a'vantso, 'pɛ:ɲso]),

- /n/ → [ɲ] + /tʃ dʒ, ʃ (ʒ)/: *pancia, un gesso, in scena, un gigolo* /'pantʃa, un'dʒɛsso, in'ʃɛna, unʒigo'lo°, -/ → ['paɲtʃa, un'dʒɛsso, in'ʃɛna, unʒigo'lo] (prot. → ['paɲtʃa, un'dʒɛsso, in'ʃɛna]),
- /n/ → [ɲ, ɲ] + /k g/: *incauto, un gatto* /in'kauto, un'gatto/ → [in'kauto, un'gatto] (prot. → [in'kauto, un'gatto]);
- /r/ → [r] in sillaba accentata: *ridere* /'ridere/ → ['ri:deɾɛ] (prot. → ['ri:deɾɛ]),
- /r/ → [r] in sillaba inaccentata: *ridare* /ri'dare/ → [ri'da:ɾɛ] (prot. → [-a:ɾɛ]),
- /r/ → [r:] in sillaba accentata caudata in tonía (tranne che per /Vr[#]/ → [Vr[#]]): *portarlo* /por'tarlo/ → [por'tar:lo] (prot. → [-rlo]); *portar* /por'tar/ → [por'tar:] (prot. → [-ar]),
- /rr/ → [rɾ]: *carro* /'karro/ ['kar:rɔ] (prot. → [-rɾo]),
- /rr/ → [rɾ]: *carretto* /kar'retto/ [kar'ret:tɔ] (prot. → [-tɔ]), è *rosso* /ɛr'rosso/ [ɛr'ros:sɔ] (prot. → [-sso]),
- /rr/ → [rɾ]: *carrettino* /kar'rettino/ [kar'ret:ti:nɔ] (prot. → [-i:ɾno]), è *rossiccio* /ɛrros'sitʃtʃo/ [ɛrros'sitʃ:tʃɔ] (prot. → [-tʃtʃo]),
- /l/ → [l] + /t d, tɕ dʒ, s (z)/: *salto, alzo, polso* /'salto, 'altso, 'polso/ → ['sal:tɔ, 'altso, 'pol:so] (prot. → ['sal:tɔ, 'altso, 'pol:so]),
- /l/ → [l] + /tʃ dʒ, ʃ (ʒ)/: *alce, il giorno, Volsci* /'altʃɛ, il'dʒorno, 'vɔlʃi/ → ['a:lʃtʃɛ, il'dʒor:ɲo, 'vɔlʃi] (prot. → ['a:lʃtʃɛ, il'dʒorno, 'vɔlʃi]),
- /ʒ/ → [ʒ] *col gigolo* /kolʒigo'lo°, -/ → [kolʒigo'lo], *garage* /ga'raʒ/ → [ga'ra:ʒ] (prot. → [ga'ra:ʒ]), *la jihad, la gihad* /laʒi'ad, ↑i'had/.

o.8. DURATA, ACCENTO E GEMINAZIONE

- dire* /'di:ɾɛ/: in tonía ['di:ɾɛ], in protonía ['di:ɾɛ] (per enfasi ["di:ɾɛ(ɔ), "di:ɾɛ"] &c),
- tutto* /'tut:tɔ/: in tonía ['tut:tɔ], prot. ['tutto] (per enfasi ["tu:t:tɔ(ɔ), "tu:t:tɔ"] &c),
- transitabilità* /transitabili'ta* / [transi,tabili'ta],
- preparazione* /preparats'tsjone/ [pre,parats'tsjɔ:ne], prot. [-'tsjɔ:ne],
- Est* /'ɛst/ ['ɛst], prot. ['ɛst],
- gas* /'gas; 'gaz/ ['gas; 'gaz], prot. ['gas; 'garz], *gas asfissiante* /'gas, 'gas s-; 'gaz/ + /asfis'sjante/ ['gasas fis'sjan:te, 'gassas; 'garzas], prot. ['gasas, -'sjante; 'gazar] (nel *DíPIn*, abbiamo: *gas* (↑-z) 'gas; -z, ↑-dz*),
- bar* /'bar/ ['bar], prot. ['bar], *andar* /an'dar/ [an'dar], prot. [-ar], *jour* /'ʒur/ ['ʒur], prot. ['ʒur],
- stage* /s'taʒ/ [s'ta:ʒ], prot. [s'ta:ʒ],
- tram* /'tram/ ['tram:], prot. ['tram], *bus* /'bus/ ['bus:], prot. ['bus]...,
- sport* /s'pɔrt/ [s'pɔ:r:t], prot. [s'pɔrt], *test* /'tɛst/ ['tɛst], prot. ['tɛst], *film* /'film/ ['fil:m], prot. [fɪlm],
- Maria* /ma'ria/ [ma'ri:a], prot. [ma'ria], *Siam* /'siam/ ['si'am], prot. [siam],
- account* /ak'kaunt/ [ak'kaunt], prot. [ak'kaunt],
- Boeing* /'bɔeɪŋ/ ['bɔeɪŋ], prot. ['bɔ(e)ɪŋ],
- a* /a*/: *a mano* /am'mano/ [am'ma:ɲo], prot. [am'ma'no],
- tre* /'tre*/: *tre volte, tre libretti* /trev'vɔlte, trelli'bretti/ [trev'vɔ:lte, trelli'bret:ti], prot. [trev'vɔlte, trelli'bretti],

la /^ola°. l-/: è *la mela* /ɛla'mela. ɛlla-/ [ɛla'mela. ɛlla-], prot. [ɛla'me'la. ɛlla-] (per enfasi [ɛlla'me:la(°), -la']).

0.9. TIPI DI PRONUNCIA NEUTRA ITALIANA (cfr 0.4)

MODERNA: per persone interessate e addestrate, con produzione «spontanea»

TRADIZIONALE: (dopo «.») per attori e doppiatori professionali, con produzione «impostata», basata piú su usi toscani convenzionali

AMMESSA: (dopo «,») basata su ampi usi centrali, molto condivisi e spontanei

TOLLERABILE: (dopo «;») basata su usi centrali, abbastanza condivisi e spontanei

TRASCURATA: (dopo «,» o «;», preceduta da «↓») decisamente da evitare

INTENZIONALE: (dopo «,» o «.», preceduta da «↑») per ostentazione

AULICA: (dopo «,» o «.», preceduta da «↕») per scopi ricercati, non comuni.

A comprehensive summary of symbols for neutral Italian

&.1. GENERAL

// symbols between slants: Italian phonemes,

// // symbols between double slants: hyperphonemic transcriptions, more theoretic than real, for useful reflections,

[] between square brackets: phonetic realizations,

[[] between double square brackets: more precise (hyper)phonetic realizations

() between round brackets in isolation: generical xenophonemes for loanwords (and not strictly distinctive elements, also between slants)

() between tiny round brackets in words: elements that may be left out: *fare male* /far(e)'male/ [fare'male, ↑far'male],

[V] /V/ vocalic segment,

[V̥] (/V̥/) *devoiced* vocalic segment,

[C] /C/ consonantal segment,

[C̥] (/C̥/) *devoiced* consonantal segment,

[C̣] ([C̣]) *intense* (or '*syllabic*') consonantal segment: *ps!* [pʃ, 'pʃʃ] /'pʃ/,

[\$] /\$/ generic syllable,

[ˈ] /'/' strong (or primary) stress, put before a whole syllable: *mano* ['ma:no] /'mano/,

[ˌ] (/ /) half-strong (or secondary) stress: *marinaio* /mari'najo/ [ˌmari'najo] (mainly phonetic),

[ː] /"/'/ extrastrong (or emphatic) stress: *mai!* /"mai/ [ːmai],

[ː] (/ /) chrone, or lengthening diacritic: *seta, sento* /seta, 'sento/ [ːseta, 'sɛnto] (phonetic, in Italian, depending on the position in a phrase – and on emphasis),

[ː] (/ /) semichrone, for half-long segments: *seta pregiata, sento* /seta pre'dʒata, "sento/ [ːseta pre'dʒata, "sɛnto] (mainly depending on the position in a sentence and on emphasis),

[#] /#/ word boundary,

[#] /#/ syllable boundary.

[|] /|/ pause,

[:] /:/ potential pause.

&.2. Vowels (including 5 approximant or semi-approximant taxophones for unstressed /i, e, a, o, u/ followed by a vowel)

[i] /i/ front high: *fili* /'fili/ [ˈfi:li],

[j] /i/ palatal approximant: *si ode* /si'ɔde/ [ˈsjɔ:de, ↑sɔ:de, ↓si'ɔ:de],

[e] /e/ front lower-high ('closed' e): *vede* /'vede/ [ˈve:de],

[ɟ] /e/ palatal semi-approximant: *come andare* /komean'dare/ [ˌkomjan'dare, ↑koman-, ↓komean-],

[ɛ] /e, ε/ front lower-mid ('intermediate' e): *vide, benché* /'vide, bɛn'ke*/ [ˈvi:de, bɛŋ'ke],

[ɛ] /ε/ front higher-low ('open' e): *bello* /'bello/ [ˈbɛ:llo],

[a] /a/ central low: *rana* /'rana/ [ˈra:na],

[ɛ̃] /a/ central semi-approximant: *senza osare* /sɛntsaɔ'zare/ [ˌsɛntsɛ̃ɔ'zɑ:re, ↑sɛntsɔ-, ↓sɛntsɔ-],

[ɔ] /ɔ/ back high (rounded, 'open' o): *forte* /'fɔrte/ [ˈfɔ:rte],

[ɔ̃] /o, ɔ/ back lower-mid (rounded, 'intermediate' o): *tiro, poiché* /'tiro, pɔi'ke*/ [ˈti:rɔ, pɔi'ke],

[o] /o/ back lower-high (rounded, 'closed' o): *solo* /'solo/ [ˈso:lɔ],

[ɔ̃] /o/ labiovelar semi-approximant: *quattro anni* /kwattro'anni/ [ˌkwat'trɔɔn:ni, ↑kwat'tran:, ↓kwattro'an:ni],

[u] /u/ back high (rounded): *usufrutto* /uzu'frutto/ [ˌuzu'frut:tɔ],

[w] /u/ labiovelar approximant: *su una sedia* /suuna'sɛdja/ [ˌswuna'sɛ:dja, ↑su-, ↓suu-],

[ə] (ə) central lower-mid: (Eng.) *word* /'wɔrd/ [ˈwɔrd] (or other more or less 'Italian' variants),

[y] (y) front-central high (rounded): (Fr.) *sur* /'syr/ [ˈsy:(r)] (or other more or less 'Italian' variants),

[ø] (ø) front-central higher-mid (rounded): (Fr.) *bleu* /'blø/ [ˈblø] (or other more or less 'Italian' variants),

[õn] (õn) back lower-high (rounded, 'nasalized' o): (Fr.) *mon* /'mɔn, 'mon; ↑mõn/ [ˈmɔn:, 'mon:, ↑mõ:(n)],

[ã] (ã) central low ('nasalized' a): (Fr.) *grand* /'gran; ↑-ã/ [ˈgran:, ↑-ã:(n)].

These two may be used, while, generally, French /ẽ, õ/ simply become [ˈɛn, ˈɛn, ˌɛn] (˘ = destressed, ˙ = unstressed).

&.3. CONSONANTS

Nasal

[m] /m/ (voiced) bilabial: *mamma* /'mamma/ [ˈmam:ma],

[m] /n/ (voiced) bilabial: *un po'* //un'pɔ'// [um'pɔ],

[ɱ] /n/ (voiced) labio-dental: *gonfio* /'gonfjo/ [ˈgɔŋj:fjo],

[ɲ] /n/ (voiced) dental: *mondo* /'mondo/ [ˈmon:do],

- [n] /n/ (voiced) alveolar: *nonna* /'nɔnna/ ['nɔn:na],
 [ɲ] /n/ (non-protruded, voiced) postalveo-palatal: *pancia* /'pantʃa/ ['paɲ:ʃa],
 [ɲ] /n/ (voiced) palatal: *con gnocchi* //kon'ɲɔkki// [kon'ɲɔ:kɪki],
 [ɲ] /n/ (voiced) palatal: *non gli do* //nonli'dɔ*// [nɔɲli'dɔ],
 [ɲ] /ɲ/ (voiced) palatal: *gnocchi, bagno* /'ɲɔkki, 'baɲɲo/ ['ɲɔ:kɪki, 'baɲ:ɲo],
 [ŋ] /n/ (voiced) prevelar: *vinco* /'vinko/ ['viŋ:kɔ],
 [ŋ] /n/ (voiced) velar: *banca* /'banka/ ['baŋ:ka].

Stop

- [p] /p/ voiceless bilabial: *passo* /'passo/ ['pas:so],
 [b] /b/ voiced bilabial: *basso* /'basso/ ['bas:so],
 [t] /t/ voiceless dental: *tue* /'tue/ ['tuɛ],
 [d] /d/ voiced dental: *due* /'due/ ['duɛ],
 [k] /k/ voiceless prevelar: *chiave* /'kjaɲe/ ['kjaɲe],
 [k] /k/ voiceless velar: *cado* /'kado/ ['ka:do],
 [g] /g/ voiced prevelar: *ghiro* /'giro/ ['gi:rɔ],
 [g] /g/ voiced velar: *gara* /'gara/ ['ga:ra],
 [ʔ] (/ʔ/) (voiceless) laryngeal: *fonema!* /fo'nɛma/ [foʔ'nɛ:ɹma(ʔ)].

Stopstrictive (or 'affricate')

- [ts] /ts/ voiceless dental (grooved): *stanza, ozio* /s'tantsa, 'ɔtsɔjɔ/ [s'taɲ:tsa, 'ɔts:tsjɔ],
 [dz] /dz/ voiced dental (grooved): *zona, azalea* /*dʒɔna, adzdzalɛa/ ['dʒɔ:na, adzdzalɛ'a],
 [tʃ] /tʃ/ voiceless postalveo-palatal (protruded, grooved): *cialda* /'tʃalda/ ['tʃal:da],
 [dʒ] /dʒ/ voiced postalveo-palatal (protruded, grooved): *giro* /'dʒiro/ ['dʒi:rɔ].

Constrictive (or 'fricative')

- [f] /f/ voiceless labio-dental: *fini* /'fini/ ['fi:ni],
 [v] /v/ voiced labio-dental: *vini* /'vini/ ['vi:ni],
 [s] /s/ voiceless dental (grooved): *so, penso* /'sɔ*, 'pɛnsɔ/ ['sɔ, 'pɛn:so],
 [z] /s/ voiced dental (grooved): *tris d'assi* //tris// [triz'das:si, triz-, tris-], *bus giallo* //bus//
 [buz'dʒal:lo, buz-, bus-],
 [z] /z/ voiced dental (grooved): *base* /'baze/ ['ba:ze],
 [ʃ] /ʃ/ voiceless postalveo-palatal (protruded, grooved): *scena, pesci* /*ʃɛna, 'pɛʃʃi/ ['ʃɛ:na,
 'pɛʃ:ʃi],
 [ʒ] (ʒ) voiced postalveo-palatal (protruded, grooved): *jour* /'ʒur/ ['ʒu:(r)],
 [θ] (θ) voiceless dental (slit): *think* /'θɪŋk/ [θ'θiŋ:k],
 [ð] (ð) voiced dental (slit): *this* /'ðɪs/ [θ'ðis:],
 [ç] (ç) voiceless palatal (slit): *ich* /'iç/ [θ'iç:],
 [x] (x) voiceless velar (slit): *Bach* /'bax/ [θ'bax:].

Approximant (or 'continuous non-fricative')

- [j] /j/ (voiced) palatal: *iena, piú* /'jɛna, 'pju*/ ['jɛ:na, 'pju],
 [ɥ] (ɥ) (voiced) postpalatal (rounded): *huis* /'ɥi/ ['ɥi],
 [w] /w/ (voiced) velo-labial: *uomo, quale* /'wɔmo, 'kwale/ ['wɔ:mo, 'kwale],
 [h] (h) voiceless laryngeal: *hot* /'hɔt/ [θ'hɔt:].

Trill (and 4 individual speech defects or habits)

- [r] /r/ (voiced) alveolar: *rame* /'rame/ ['ra:me],
 [ɾ] /r/ (voiced) alveolar tap: *mare* /'mare/ ['ma:ɾe],
 [ʀ] /r/ (voiced) uvular: *raro* /'raro/ ['ʀa:ʀo],
 [ʁ] /r/ (voiced) uvular constrictive: *raro* /'raro/ ['ʁa:ʁo],
 [ʁ̥] /r/ (voiced) uvular approximant: *raro* /'raro/ [ʁ̥a:ʀo],
 [ʋ] /r/ (voiced) labio-dental approximant: *raro* /'raro/ ['ʋa:ʋo].

Lateral

- [l] /l/ (voiced) dental: *alto* /'alto/ ['a:lto],
 [l] /l/ (voiced) alveolar: *lite* /'lite/ ['li:tɛ],
 [ɭ] /l/ (voiced) postalveo-palatal: *alce* /'altʃe/ ['a:ʎtʃe],
 [ʎ] /ʎ/ (voiced) palatal: *fargli, foglia* /'farʎi, 'fɔʎʎa/ ['far:ʎi, 'fɔʎ:ʎa].

&.4. SIGNS FOR ITALIAN PRONUNCIATION VARIANTS

Variants appearing alone, or as first ones, represent 'modern' and more recommendable pronunciation, mainly used by careful and trained speakers.

/./ variants shown after '·' defined 'traditional', today are almost as frequent and recommendable as those given first (and mainly prescribed for professional actors and dubbers): *lettera* /'lettera. ˈlettera/

/,/ variants shown after ',' today are almost as frequent and recommendable as those given first, defined 'accepted' (since, they are often more common in central Italy and even by some voice professional speakers): *scettro* /'ʃɛttro, *ʃɛttro/

/;/ variants shown after ';' are less frequent and less recommendable (defined 'tolerated', but usable, so to say, semiprofessionally, although much better and 'legitimate' than Northern or Southern variants): *sogno* /'soŋno; 'soŋno/

/↓/ forms preceded by '↓' are 'slovenly', that is to be avoided because they often correspond to poor culture even for Central speakers (in addition, they are more frequent if indicated after ',' less frequent if after ';'): *qualsiasi* /kwal'siasi, ↓kwal'siazi/

/↑/ forms preceded by '↑' are 'intentional', that is, often used to show off one's knowledge (more frequent if indicated after ',' less frequent if after ';'), but 'intentional and traditional' if after '·'): *guaina* /'gwaina. ↑gwai'na/

/‡/ forms preceded by '‡' are 'lofty', more typical of poetical language (with possible combination with '·, ;'): *elaboro* /e'laboro; ‡ela'boro/

/*/ indicates the *geminatio* of a consonant in word-initial or word-final position: *co-geminatio* (*M^aPI* § 5.6.1-7 & *Ipa* § 9.1-7), *e* /e*/: *e pure* /ep'pure/), *self-geminatio* (/ʃ-/: *la scena* /laʃʃɛna/), *pre-geminatio* (*M^aPI* § 5.7.1-6 & *Ipa* § 9.8-14)

/°/ indicates, instead, *a-geminatio* for monosyllables (*di* /di°/: *di cera* /di'tʃera/) and *de-geminatio*, that is, the possibility for 'modern' pronunciation to refuse or block *co-geminatio* (which was typical of 'traditional' pronunciation): *ne* /ne°. n-/ , *lo* /lo°. l-/ , as in: *che ne sai* /kene'sai. kenne'sai/, *è lo stesso* /ɛlo'stesso. ɛllo'stesso/.

&.5. INITIALS FOR CENTRAL VARIANTS OF ITALIAN PRONUNCIATION

[T U M L R] relate to more typical and normal usages in (linguistically) Central Italy: Tuscany, Umbria, Marches, Latium, Rome; for instance, *lettera* [T ε, UMLR e]. Among further more local provincial rather than regional variants present in each area (even in Tuscany), we generally list only the more widespread and advisable ones (although others are undeniable, but more local and frankly inadvisable, and similar to some *Italien* ones (*It-alien* [tʰhɛɪ-liən], used by Northern or Southern *Italian* [tʰhæɪ-iən] speakers).

/ (inside these geolinguistic indications) shows the use frequency of certain pronunciation or peculiarities as for instance: *cielo* [TR ε, UL ε/e, M e/ε], or *l'* (article) [lʰ*_T, °UMLR], and *l'* (pronoun) [lʰ_T, °UMLR]. That is: in the Florentine kind of Tuscany (Florence, Prato, and Pistoia), both for the article and the pronoun, it is more frequent and normal for /l/ regularly to accept *co*-gemination, as expected: *è l'ultimo* /ɛlʰultimo/. On the other hand, in the non-Florentine kind of Tuscany (and the rest of Central Italy) *a*-gemination prevails, /lʰ/: /ɛlʰultimo/. In addition, but this is not part of 'neutral' pronunciation, in non-Florentine Tuscany and the rest of Central Italy, the article *l'* (not the pronoun) can *pregeminate*: *prendo l'uva* /ɰpɾendolʰuva/, *prendo l'uvetta* /ɰpɾendolʰu'vetta/ for neutral /pɾendo 'luva, lu'vetta/.

&.6. MEMO FOR OUR ADDITIONAL SIGNS

When a form has more than one pronunciation, any variant shown after the first one must be interpreted according to the sign (/ , ;/) that immediately precedes it, including combinations with /↓ ↑ †/ (independently from others that might precede further variants). The variants preceded by /./ are 'traditional', those preceded by /,/ are 'accepted', while those preceded by /;/ are 'tolerated'. It is important to keep always in mind that for / , ;/, what follows (as well as what may occur not immediately before) is of no value for the linguistic classification: only what precedes immediately is important. When also /↓ ↑ †/ appear, /./ keeps its 'traditional' value, in addition to that of the arrow (if any). However, in these combinations, / , ;/ acquire a partially different value, because they refer to *frequency*: not really 'accepted' but 'frequent', not really 'tolerated' but 'less frequent'.

&.7. MEMO FOR CHANGING TRANSCRIPTIONS FROM PHONEMIC TO PHONETIC

Vowels

/i(i, y, u)...e#/ /i(i, y, u, e)...o#/ → [E σ]: *dice, dico* /'ditʃe, 'diko/ → [di:tʃɛ, 'dikɔ] (prot. [di:tʃe, 'di'ko]), *linee* /'linee/ ['li:nee] ([li'nee]), *violo* /'violo/ ['vi:olɔ] ([vi'olo]), *würstel* /'vyrstel/ ['vyr:stɛl] ([vyrstɛl]), *single* /'siŋgol/ ['siŋ:gɔl] ([siŋgol]), *due* /'due/ ['duːɛ] ([due]), *uso* /'uzo/ ['u:zɔ] ([u'zo]), *vedono* /'vedono/ ['ve:donɔ] ([ve'dono]).

/°ε, °ɔ/ → [E, σ]: *è vero, ho saputo* /ɛv'vero, ɔssa'puto/ → [ɛv've:rɔ, ɔssa'pu:tɔ] (prot. → [-e'ro, -u'to]), *benché, poiché* /bɛn'ke*, pɔi'ke*/ → [bɛŋʰke, pɔi'ke], *perditempo, portagioie* /pɛrdi'tɛmpo, pɔrta'dʒɔje/ → [pɛrdi'tɛmpo, pɔrta'dʒɔ:je] (prot. → [-'tɛmpo, -'dʒɔ:je]).

Consonants

- /n/ → [ŋ] + /f v/: *gonfio, un vaso* /'gonfjo, un'vazo/ → ['gomɲ:fjo, umɲ'vazo] (prot. → ['gomɲfjo, umɲ'vazo]),
- /n/ → [ɲ] + /t d, ts dz, s (z)/: *tanto, avanzo, penso* /'tanto, a'vantso, 'pɛnso/ → ['taɲto, a'vaɲtso, 'pɛɲso] (prot. → ['tanto, a'vantso, 'pɛnso]),
- /n/ → [ɲ] + /tʃ dʒ, ʃ (z)/: *pancia, un gesso, in scena, un gigolo* /'paɲtʃa, un'dʒɛsso, inʃɛna, unzigo'lo°, -*/ → ['paɲ:tʃa, uɲ'dʒɛs:so, inʃɛ:na, uɲzigo'lo] (prot. → ['paɲtʃa, uɲ'dʒɛsso, inʃɛna]),
- /n/ → [ɲ, ɲ] + /k g/: *incauto, un gatto* /in'kauto, un'gatto/ → [inɲ'kauto, unɲ'gatto] (prot. → [inɲ'kauto, unɲ'gatto]);
- /r/ → [r] in stressed syllable: *ridere* /'ridere/ → ['ri:derɛ] (prot. → ['ri:dere]),
- /r/ → [r] in unstressed syllable: *ridare* /ri'dare/ → [ri'da:re] (prot. → [-a:re]),
- /r/ → [r:] in checked stressed syllable in a tune (except for /ʋr#/ → [ʋr#]): *portarlo* /port'arlo/ → [portar:lo] (prot. → [-rlo]), *portar* /por'tar/ → [por'ta:r] (prot. → [-ar]),
- /rr/ → [r:r]: *carro* /'karro/ ['karro] (prot. → [-rro]),
- /rr/ → [rʀ]: *carretto* /kar'retto/ [kar'ret:tɔ] (prot. → [-tto]), *è rosso* /ɛr'rosso/ [ɛr'ros:sɔ] (prot. → [-sso]),
- /rr/ → [rʀ]: *carrettino* /kar'rettino/ [kar'ret:ti:ɲɔ] (prot. → [-i:ɲo]), *è rossiccio* /ɛrrossitʃtʃo/ [ɛrrossitʃ:tʃɔ] (prot. → [-tʃtʃo]);
- /l/ → [l] + /t d, ts dz, s (z)/: *salto, alzo, polso* /'salto, 'altso, 'polso/ → ['sal:to, 'altso, 'pol:so] (prot. → ['salto, 'altso, 'polso]),
- /l/ → [l] + /tʃ dʒ, ʃ (z)/: *alce, il giorno, Volsci* /'altʃɛ, il'dʒorno, 'vɔlʃi/ → ['a:lʃɛ, il'dʒorno, 'vɔ:lʃi] (prot. → ['a:lʃɛ, il'dʒorno, 'vɔ:lʃi]),
- /ʒ/ → [ʒ] *col gigolo* /kolzigo'lo°, -*/ → [ko:lʒigo'lo], *garage* /ga'raz/ → [ga'ra:ʒ] (prot. → [ga'ra:ʒ]), *la jihad, la gihad* /laʒi'ad, †-i'had/.

&.8. LENGTH, STRESS, AND GEMINATION

- dire* /'dire/: in a tune ['di:rɛ], in a protune ['di:re] (for emphasis [ˈdi:rɛ(ː)], [ˈdi:rɛ(ː)] &c),
- tutto* /'tutto/: in a tune ['tuttɔ], prot. [ˈtutto] (for emphasis [ˈtu:tɔ(ː)], [ˈtu:tɔ(ː)] &c),
- transitabilità* /transitabili'ta/ [ˌtransitabili'ta],
- preparazione* /preparats'tsjone/ [ˌpreparats'tsjone], prot. [ˌpreparats'tsjone],
- Est* /'ɛst/ ['ɛst], prot. ['ɛst],
- gas* /'gas; 'gaz/ ['gas; 'gaz], prot. ['gas; 'gaz], *gas asfissiante* /'gas, 'gas s-; 'gaz/ + /asfis'sjante/ ['gʌsʌs fis'sjante, 'gʌsʌs; 'gʌzʌs], prot. ['gʌsʌs, -'sjante; 'gʌzʌs] (the *DiPIN* has: *gas* (†-z) 'gas; -z#, †-dz*),
- bar* /'bar/ ['bar], prot. ['bar], *andar* /an'dar/ [an'da:r], prot. [-ar], *jour* /'zur/ ['zur], prot. ['zur],
- stage* /'staz/ [ˈsta:ʒ], prot. [ˈsta:ʒ],
- tram* /'tram/ [ˈtram], prot. [ˈtram], *bus* /'bus/ [ˈbus:], prot. [ˈbus]...,
- sport* /s'pɔrt/ [s'pɔ:r:t], prot. [s'pɔrt], *test* /'tɛst/ [ˈtɛst], prot. [ˈtɛst], *film* /'film/ [ˈfilm], prot. [ˈfilm],
- Maria* /ma'ria/ [ma'ri:a], prot. [ma'ria], *Siam* /'siam/ [ˈsi'am], prot. [ˈsiam],
- account* /ak'kaunt/ [ak'ka:unt], prot. [ak'kaunt],
- Boeing* /'bɔeɪŋ/ [ˈbɔeɪŋ], prot. [ˈbɔ(e)ɪŋ],

a /a*/: *a mano* /am'mano/ [am'ma:ɲo], prot. [am'ma'no],

tre /'tre*/: *tre volte, tre libretti* /trev'vɔlte, trelli'bretti/ [trev'vɔlte, ˌtrelli'bretti], prot. [trev'vɔlte, ˌtrelli'bretti],

la /'la°. l-/: *è la mela* /ɛla'mela. ɛlla-/ [ɛla'meːla. ɛlla-], prot. [ɛla'meːla. ɛlla-] (for emphasis [ɛlla'meːla(°), -laː]).

0.9. KINDS OF NEUTRAL ITALIAN PRONUNCIATION (cf. &.4)

MODERN: for interested and trained speakers, with «spontaneous» production

TRADITIONAL: (after «.») for professional actors and dubbers, with «trained» production, based on conventional Tuscan usages

ACCEPTED: (after «,») based on extensive central usages, quite widespread and spontaneous

TOLERATED: (after «;») based on central usages, fairly widespread and spontaneous

SLOPPY: (after «,» or «;», preceded by «↓») definitely to be avoided

INTENTIONAL: (after «,» or «.», preceded by «↑») for ostentation

HIGH-SOUNDING: (after «,» or «.», preceded by «↑») for refined, uncommon aims.

1

Pronuncia italiana

1.1. La pronuncia dell'italiano d'oggi

È il caso di chiarir subito che, oltre a vari modi regionali di pronunciar l'italiano, ce n'è uno che conviene chiamare *neutro*, proprio perché è esente da influssi regionali, e anche *moderno*, in quanto più adatto alla lingua d'oggi, e condiviso dalla maggior parte dei professionisti della pronuncia: attori, doppiatori, dicitori, presentatori e annunciatori. Ci fermiamo qui, giacché, tra queste categorie, non raramente, già i semiprofessionisti presentano interferenze più o meno vistose, causate dalla propria parlata regionale o da vezzi e tic personali, spesso inseriti volutamente, nella speranza vana di mascherare meglio le proprie carenze nella conoscenza e nell'applicazione dell'ortofonia, ortoepia e ortologia.

L'*ortofonia* si riferisce all'adeguata articolazione e durata di tutte le vocali e consonanti, compresi i vari tassofoni (o varianti combinatorie), che dipendono dal contesto fonico, in particolare: [i, j; u, w] per *i, u* (inclusa la realizzazione «zero» di *i*, [∅], per *ci, gi, sci, gli* + vocale), [ɛ, σ] per /e, ε; o, ɔ/, [ɲ, ɲ̃, ɲ; l, l̃] per /n; l/, [k, k̃, g, g̃] per /k, g/, [r, r̃] per /r/. L'*ortoepia* riguarda l'adeguata scelta per *e, o, s, z* tra i fonemi /e, ε; o, ɔ; s, z; ts, dz/, la distinzione fra /lj, ʎ; nj, ɲ/ e l'accentazione delle parole. L'*ortologia* regola l'intonazione e il modo di connetter le varie frasi tra loro.

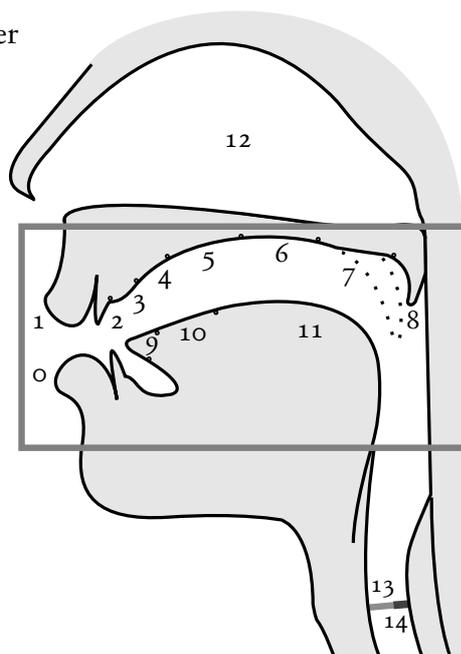
I dizionari, tradizionalmente, riportano un tipo di pronuncia ripreso, per secoli, dai dizionari precedenti, senz'aggiornamenti effettivi o adeguamenti alla realtà sociale e linguistica. Tale pronuncia, «ereditata» senza le modifiche necessarie, si rifà a un uso fiorentino abbastanza teorico, nel senso che l'esecuzione concreta dei fiorentini è piuttosto lontana da ciò che si considera «pronuncia neutra», a causa di caratteristiche tipiche, come la «gorgia», cioè la pronuncia di /p, t, k/ posvocalici semplici come [ϕ, θ, h], quindi non come occlusivi, ma come approssimanti, senza un'occlusione completa e senza rumore di frizione.

Inoltre, /tʃ, dʒ/ vengono realizzati come [ʃ, ʒ], cioè non come occlucostrittivi, ma come costrittivi, anch'essi senz'occlusione completa, però, col rumore di frizione. Cambia anche il timbro effettivo delle vocali, in particolare di /u, o, ɔ/, che divengono [ɯ, ɔ, ə], cioè articolate più avanti nella bocca di [u, o, ɔ], &c. Infine, ci sono oscillazioni, pure tra fiorentini, nell'uso di /e, ε; o, ɔ; s, z; ts, dz/.

Infatti, uno dei capisaldi della tradizionale pronuncia fiorentina e, appunto, della pronuncia neutra «tradizionale», riguarda soprattutto l'impiego di /s, z/, che i pro-

f 1.1. L'apparato fono-articolatorio
(il rettangolo racchiude la zona fondamentale per
l'articolazione delle vocali e delle consonanti)

- o labbro (inferiore)
- 1 labbro (superiore)
- 2 denti (superiori)
- 3 alvéoli
- 4 post-alvéoli
- 3-4 pre-palato
- 5 palato
- 6 pre-velo
- 7 velo (palatale […… abbassato])
- 8 úvula
- 9 àpice (o punta, della lingua)
- 10 lamina (della lingua)
- 11 dorso (della lingua)
- 12 cavità nasale
- 13 pliche (o «corde») vocali
- 14 aritenòidi
- 13-14 glòttide (passaggio tra la laringe)



fessionisti non hanno mai accettato in blocco, neppure quelli toscani, tant'è vero che, già da un po', a Firenze quest'uso è piuttosto in regresso. Si tratta, infatti, d'una complicazione piuttosto *rétro* /re'tro°, -*/ (senza vere «regole», chiare e precise, se non l'apprendimento mnemonico e innato, in quanto «ereditato» direttamente dalle generazioni precedenti, senza mediazioni di sorta, per i fiorentini, fino a poco tempo fa), che ha ormai perso quel prestigio che poteva aver un tempo.

Data l'estensione contenuta di questa trattazione e la presenza di numerose figure, si ritiene superfluo riportar, qui, uno specchietto con tutti i simboli impiegati (ripetendone gli esempi).

Si considera piú utile rinviar gl'interessati alle singole sezioni, nonché agli esempi lí contenuti e alle figure che –se analizzate nel modo giusto e senza fretta– spiegano meglio di tante parole. Per scrupolo, qui, avvertiamo che le *trascrizioni* tra barre oblique «/ /» sono *fonemiche* e indicano solo ciò che è distintivo (oltre all'accento), cioè i *fonèmi*, o suoni funzionali, distintivi, come /'panka/ ~ /'banka/, *panca*, *banca*.

Invece, quelle tra parentesi quadre «[]» indicano i *foni*, che sono dei suoni piú concreti e mostrano piú sfumature effettive: [p̞aŋːka] ~ [b̞aŋːka] (si noterà /n/ → [ŋ] davanti a /k, g/ e il suo allungamento [ː], in tonía, come davanti a pausa).

Inoltre, un asterisco «*», davanti a un esempio, indica la non accettabilità linguistica della forma: *[poi'ke] invece di [poi'ke], mentre un asterisco piccolo alla fine d'una trascrizione fonemica, all'interno delle barre oblique, segnala la cogeninazione: /poi'ke*/, *poiché mi piace* [poiːkemmi'pjaːtʃe].

All'interno delle barre oblique, ma all'inizio della forma, l'asterisco segnala l'autogeminazione posvocalica di /ts, dz; ʃ; ɲ, ʎ/, es /*ʃɛna/: *la scena* [laʃːɛna]. Nelle trascrizioni fonetiche [] e [] indicano l'accento secondario e primario, rispettivamente.

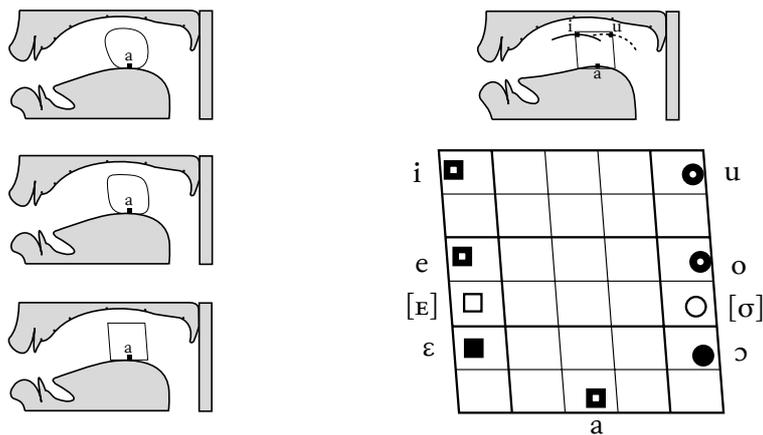
A volte, è stato necessario usar [] anche in voci del *DiPin*, per segnalare l'uso cor-

rente (e consigliabile) di forme con un po' di riduzione per certe consonanti, specie quelle delle preposizioni articolate, in posizioni prosodicamente attenuate, per esempio, /ala, alla, 'alla, al'l-/ , come in *alla sera, non della sera*: /"alla 'sera; "non dela'sera/, cioè: [λ"al:la 'se:ra; λ"non: dela'se:ra] (in pronuncia *neutra moderna*, mentre nella *neutra tradizionale*, un po' troppo attenta, avremmo anche [λ"non: della'se:ra], o magari anche [λ"non: 'della 'se:ra]). S'osservi: *all'ora* /al'lora/ [al'l'o:ra] (in protonia [a'l'o:ra]).

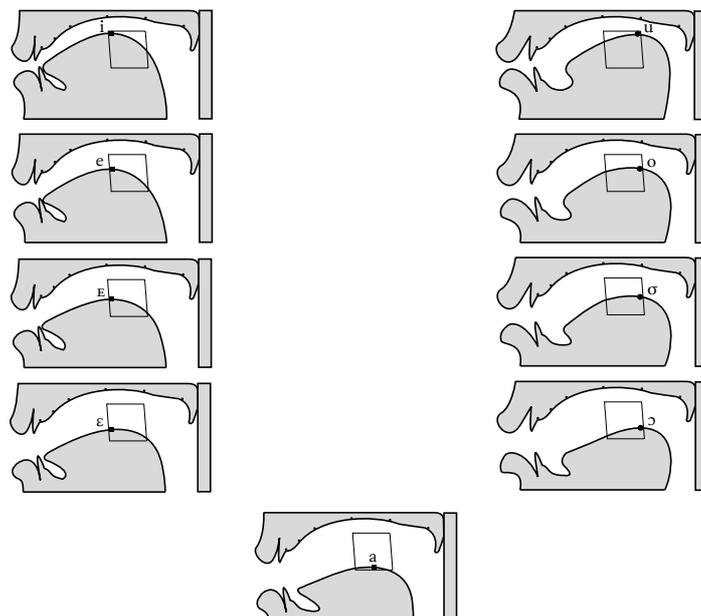
1.2. Le vocali

Aiutandoci con delle figure articolatorie, indispensabili in fonetica (cheché ne pensino certi autori), vediamo, ora, quali sono le vocali dell'italiano neutro. I fonemi vocalici sono *sette* /i, e, ε, a, o, u/, nonostante cinque soli *grafemi* (o, meno tecnicamente, *lettere*) (i, e, a, o, u), però, foneticamente, sono indispensabili nove sim-

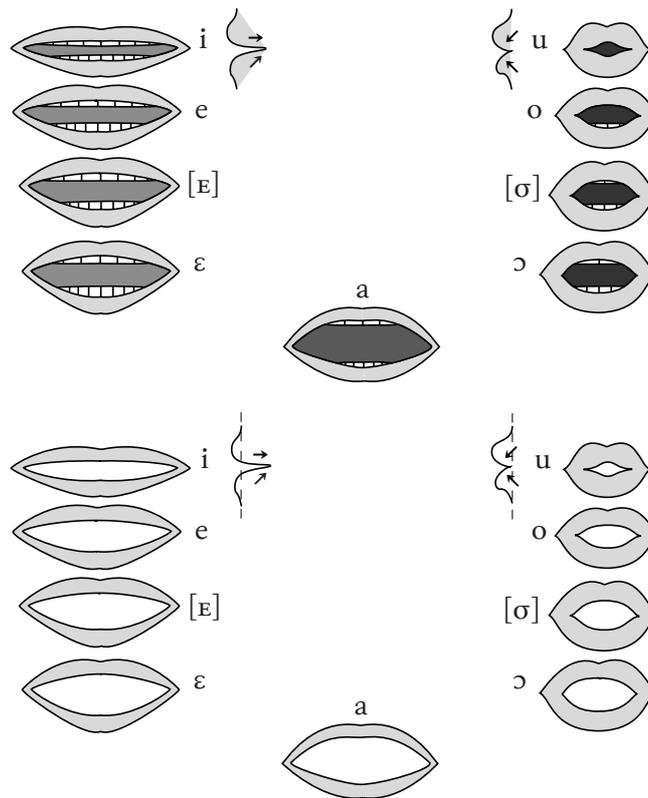
f 1.2. Il vocogramma (o «quadrilatero vocalico»), coi vocoidi dell'italiano neutro.



f 1.3. I nove vocoidi dell'italiano neutro (indicati genericamente).



f 1.4. Due vedute delle posizioni delle labbra per i nove vocoidi dell'italiano neutro.



boli vocalici, per *nove* foni effettivi [i; e, E, ε; a; ɔ, σ, o; u].

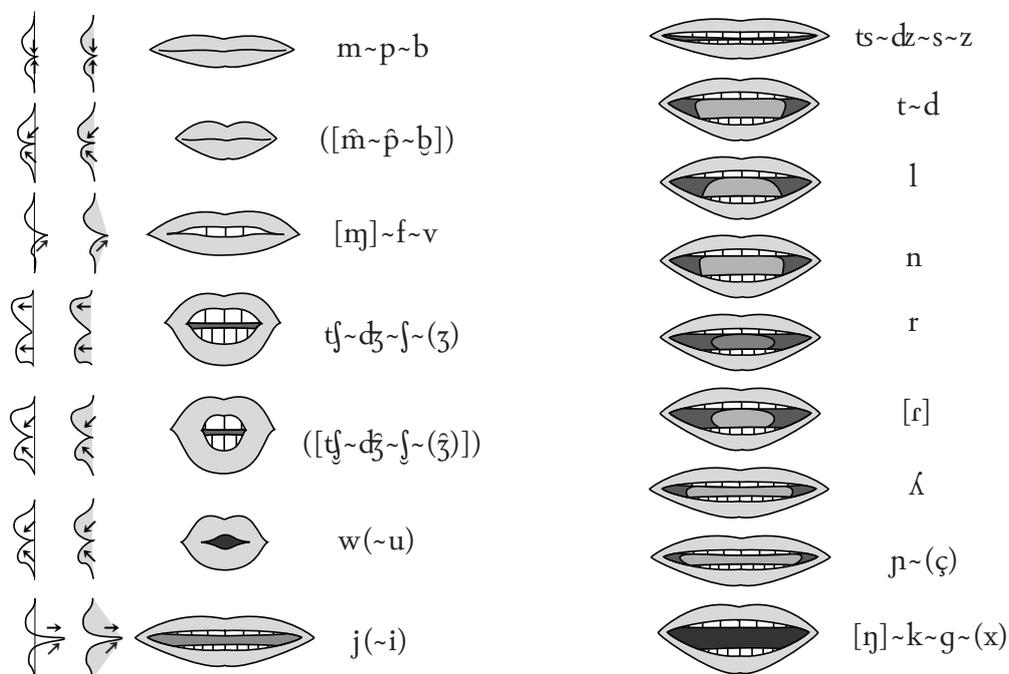
La f 1.1 mostra e identifica le varie parti dell'apparato fonoarticolatorio (esclusi i polmoni, che forniscono l'aria espiratoria, essenziale per la produzione dei suoni linguistici). La parte nel rettangolo, al centro, racchiude la zona fondamentale per la produzione delle vocali e delle consonanti.

La f 1.2 mostra lo spazio articolatorio per la produzione delle vocali, procedendo dalla visione piú realistica a quella piú schematica, ma piú pratica didatticamente. Si tratta dello spazio, nella cavità orale, all'interno del quale lo stesso punto del dorso della lingua (rappresentato dai segnali, tondi e quadrati) «posiziona» le articolazioni vocaliche. Il primo spaccato sagittale dato mostra una forma piú ovoidale, e piú stretta in basso, per motivi fisiologici. Comunque, un quadrilatero piú geometrico è piú pratico da utilizzare (anche del secondo indicato, che è una media dei due estremi). Un tempo non si considerava lo *stesso punto* della lingua (quello dei segnali) per tutte le vocali, ma il *punto piú alto* (della lingua) nell'articolazione d'ognuna d'esse; perciò la figura risultava decisamente piú schiacciata in alto a destra, piú stretta in basso, e allungata nella parte alta a sinistra. La forma attuale è piú scientifica e già piú vicina al vocogramma, che effettivamente usiamo.

La f 1.3 dà le nove articolazioni vocaliche, con una miniatura del vocogramma e le collocazioni corrispondenti a quelle esatte del vocogramma effettivo fornito nella f 1.2. Con un po' di pratica articolatoria e cinestesica, unite a un'accorta auto-osservazione dei movimenti della propria bocca, si riuscirà a sfruttar adeguatamente le

preziose informazioni fornite dalle figure, che sono tutt'altro che meramente decorative. Infatti, i segnali indicano simultaneamente la posizione delle labbra (arrotondate per quelli *tondi* [u, o, σ, ɔ] e non-arrotondate per quelli *quadrati* [i, e, ɛ, ε, a]) e anche la posizione della lingua nella cavità orale: ogni segnale corrisponde alla collocazione nel quadrilatero grande, e le miniature richiamano tali collocazioni. I segnali *neri* indicano vocali sempre e solo accentate: *bene, cotto* ['bɛ:ne, 'kɔtto]; quelli *bianchi*, vocali sempre e solo inaccentate o semi-accentate: *benché, poiché, reggiseno, copriletto, ride, rido* [bɛŋ'ke, poi'ke, ɾɛdʒi'se:no, kɔpri'letto, 'ri:de, 'ri:do]; quelli *neri col centro bianco* indicano vocali sia accentate, o semi-accentate, che inaccentate (o non-accentate), come: *vere, veramente, sotto, sottosopra* ['vere, ɾvera'mente, 'sotto, ɾto'so:pra], &c.

f 1.5. Posizioni delle labbra per i contoidi dell'italiano neutro (con varianti e xenofonemi).



Vediamo altri esempi: *fini* /'fini/ ['fini], *sete* /'sete/ ['sete], *benché* /bɛŋ'ke*/ [bɛŋ'ke], *rude* /'rude/ ['ru:de], *bello* /'bello/ ['bɛ:llo], *lana* /'lana/ ['lana], *notte* /'notte/ ['nɔtte], *poiché* /poi'ke*/ [poi'ke], *vivo* /'vivo/ ['vi:vɔ], *sotto* /'sotto/ ['sotto], *futuro* /fu'turo/ [fu'tu:ro].

Com'è facile dedurre, [ɛ, σ] servono per i fonemi /ɛ, ɔ/ in sillaba inaccentata (oltre che in *benché, poiché*, anche in *tergicristallo, copriletto* /tɛr'dʒikristallo, kɔpri'letto/ [tɛr'dʒikris'talɔ, kɔpri'letto]), ma anche per /e, o/ dopo /i, u/ (accentati: *rude, vivo, e file, nudo* /'file, 'nudo/ ['fi:ɛ, 'nu:do]); pronunce come *['bɛŋ'ke, poi'ke, ɾɛdʒikristalɔ, kɔpri'letto; ru:de, 'vi:vɔ, 'fi:ɛ, 'nu:do] sono regionali o straniere. Ma, in protonia, abbiamo ['ru:de, 'vi:vɔ, 'fi:ɛ, 'nu:do]; si notino anche: *buste* /'buste/ ['bus:te], *vitto* /'vitto/ ['vittɔ], *finte* /'finte/ ['finte], *tuffo* /'tuffo/ ['tuffɔ], *würstel* /'vyrstel/ ['vyr:stel], *single* /singol/ ['siŋ:gol], *mettono* /'mettono/ ['mettonɔ] (ma *mettere* /'mettere/ ['mettere]), che in protonia sono ['buste, 'vitto, 'finte, 'tuffo, 'vyrstel, 'siŋgol, 'mettono] (e ['mettere]).

Nell'altro caso in cui, nella pronuncia neutra, troviamo [ɛ, σ], si tratta invece dei fonemi /e#, o#/ (chiusi), non-accentati, finali di parola e in tonia (cioè alla fine dell'enunciato, seguita o no da pausa effettiva).

Infatti, per un fenomeno d'*adeguamento vocalico di «semi-apertura»* (per dissimilazione parziale), si pronunciano un po' più aperti quando l'accento della parola è su /i, u/, precedente: *ride, rido, mute, muto, due, mio* /'ride, 'rido, 'mute, 'muto, 'due, 'mio/ [ri:de, ri:do, 'mutɛ, 'mutɔ, 'duɛ, 'miɔ].

Lo stesso è possibile (non strettamente necessario, ma consigliabile), con /o#/ (finale) quando l'accento sia su /e/: *vedo* /'vedo/ [ve:do, -o] (ma non per /e#/ : *vede* /'vede/ [ve:de], né per /e#, o#/ con accento su /o/: *rode, rodo* /'rode, 'rodo/ [ro:de, ro:do]).

Per le parole terzultimali (con accento sulla terzultima sillaba), le possibilità s'intrecciano e si complicano un po', per cui vediamo di dare solo le indicazioni più normali e obbligatorie.

Con accento su /i, u/, i fonemi /e#, o#/ finali di parola, sempre in tonia, divengono obbligatoriamente [ɛ, σ], se la vocale intermedia, della penultima sillaba, non è /a/: *milite, milite, libere, libero, piccole, piccolo* [pik:kolɛ, pik:kolo], *uniche, unico, ungere, puzzole, ungono, ungerlo*, con /a/ l'adeguamento è solo possibile, ma [e, o] sono preferibili: *gridano* [gridano, -σ], *urlano, pigliale, buttale* [but:talɛ, -ɛ].

Sempre per le parole terzultimali, anche quando l'accento è su /e/, l'adeguamento, limitato a /o#, è solo possibile, ma non preferibile (soprattutto se la vocale interna è /a/): *vennero* [ven:nero, -σ], *vedono* [ve:donɔ, -σ]; *vedano* [ve:dano].

Inoltre, c'è la possibilità, non obbligatoria, che /e, o/ interne si realizzino [ɛ, σ], soprattutto quando alla fine c'è la stessa vocale: *ridere, ridono, vendono* [ri:deɛ, -de-; ri:donɔ, -do-; ven:donɔ, -no, -do-].

Va sempre tenuto presente che questo fenomeno d'adeguamento è tipico della *posizione in tonia*, seguita o no da pausa, e della pronuncia più lenta e accurata. All'interno della protonia (cioè della prima parte dell'enunciato, prima dell'ultimo accento forte della tonia), nel parlato normale e spontaneo, non avviene, come si può vedere dal seguente esempio differenziato:

Qualcuno disse che è stupido ridere sempre.

[kwal:kuno'disse keɛs'tu'pido ,ridere'sɛm:pre.]

[kwal'ku'no 'disse keɛs'tu'pido ,ridere'sɛm:pre.]

[kwal'ku'no 'disse keɛs'tu:pidɔ ,ridere'sɛm:pre.]

[kwal'ku'no 'dis:se keɛs'tu:pidɔ ,ridere'sɛm:pre.]

[kwal'ku:nɔ 'dis:se keɛs'tu:pidɔ ,ri'dere 'sɛm:pre.]

[kwal'ku:nɔ 'dis:se keɛs'tu:pidɔ ,ri:deɛ 'sɛm:pre.].

Per parole con struttura accentuale più che terzultimale, e con vocali interne diverse, troviamo, per esempio: *mettimelo* [met:time,lo], *fulminano* [ful:mina,no], *svicolino* [z'vikoli,no], *svicolano* [z'vikola,no], *superino* [su:peri,no], *tritamele* [trita:me,le] (ovviamente, diverso da 'trita-mele' [trita'me:le]).

Se poi, dopo /e#, o#/ , pur se in tonia, c'è una vocale, è più normale che l'adeguamento non avvenga (anche se resta tollerabile, soprattutto se l'enunciazione non è veloce): *mille anni* [mille 'an:ni; -ɛ 'an:], *riso amaro* [ri'zoa 'ma:ro; -zoa-], *Bice Ono-*

rati [ˈbirtʃeo noˈrati; -tʃeo], *tutto oro* [ˈtutto ˈɔro; -to], *amiche intime* [aˈmiːke ˈintime; -ke ˈint-], *tutte uguali* [ˈtutteu ˈguali; -teu], *uno intero* [ˈuːnoin ˈteːro; ˈuːnoin-].

Inoltre, l'adeguamento di «semi-apertura» può avvenire, o no, anche se le *e*, *o* non sono finali assolute, ma seguite invece da una o più consonanti, /eC(C), -oC(C)/, come in: *rider(e)*, *ridon(o)*, *vedon(o)*, *picciol*, *nichele*, *sutor*, *simplex* [ˈsɪmˌpleks], *duplex* [ˈduːpleks], *hysteron*, *ipsilon*, *diesel*, *strudel*, *scooter*, *Kinder*, *Lipton*, *pixel*, *Igor*, *system*. Infatti, sono più frequenti [ɛ, σ], anche se sono possibili [e, o].

Per /eC#, oC#/ con accento su /a, ɔ, o, ε/ (e per /e...eC#/) c'è parecchia oscillazione nell'uso tra [e, ɛ; o, σ], nelle parole e nei parlanti stessi.

Comunque, vista anche l'eccezionalità e l'estraneità in italiano di parole che finiscono in consonante, più la pronuncia è lenta e accurata, più è possibile trovare [ɛ, σ] e, viceversa, più l'elocuzione è veloce e spontanea, più è facile produrre [e, o], anche in tonia, pure per parole italiane troncate: *splender(e)*, *splendor*, *angel(o)* [ˈaŋˌdʒel, -ɛl], *parton(o)*, *pianger(e)*, *creder(e)*, *laser*, *ENEL* [ˈɛːnel, -ɛl], *Eros* [ˈɛːros, -os], *Rolex*, *color* [ˈkɔːlor, -or], *ovest*, *patriot*, *setter* [ˈsetˌtɛr, -ɛr], *Rover*, *Eurom* [ˈɛːurom, -om], *Euratom*.

Per quanto riguarda l'uso nel Centro d'Italia, il centro-ovest, cioè la Toscana, tende a preferire [e, o], senza escludere [ɛ, σ], mentre il centro-est, vale a dire il resto del Centro, fa il contrario, preferendo [ɛ, σ] a [e, o].

S'osservino anche esempi come i seguenti: *uno, due e tre* /ˈuːno, ˈduːe; etˈtre./ [ˈuːnoː ˈduːeː etˈtreː], [ˈuːnoː ˈduːeː etˈtreː], [ˈuːnoː ˈduːeetˈtreː]; *alla fine ha detto sí* /a(l)laˈfine, adˈdetto ˈsi./ [alaˈfiːneː adˈdetto ˈsiː], [alaˈfiːneː adˈdetto ˈsiː], [alaˈfiːneadˈdetto ˈsiː].

Sempre per l'adeguamento o no, in tonia abbiamo, per esempio: *mie* [ˈmiːɛ], *siano* [ˈsiːano], per quanto riguarda dittonghi inaccentati (sempre in tonia), consideriamo questi altri esempi: *gluteo* [ˈgluːteo], *glutei* [ˈgluːtei], *Alcinoo* [aˈtʃiːnoo], *video* [ˈviːdeo], *confiteor* [kɔmˈfiːteor], *continuo* [kɔntˈinuo], *allineo* [alˈliːneo], *allineino* [alˈliːneino], *allineano* [alˈliːneano], *ireos* [ˈiːreos], *linea* [liːnea], *Pasifae* [paˈziːfae], *liberino* [liːberino], *mutano* [ˈmuːtano], *stringermelo* [striŋˌdʒermelo].

Inoltre, vediamo i seguenti esempi, nel caso d'enfasi (con oscillazioni): *è mio!* [ɛmˈmiːoː, -oː], *tè freddo!* [tɛfˈfredːoː, -doː].

1.3. Le consonanti

I fonemi consonantici dell'italiano neutro sono 23 (con almeno 10 foni aggiuntivi, e non contando gli xenofoni); per tutti sono utili gli orogrammi (o spaccati sagittali) dati nelle varie figure: *nasali* /m, n, ɲ/ + [ɲ, n, ŋ, ŋ, ŋ], *occlusivi* /p, b; t, d; k, g/ + [k, g], *occlu-costrittivi* (o «affricati») /ts, dz; tʃ, dʒ/, *costrittivi* (o «fricativi») /f, v; s, z; ʃ/, *approssimanti* /j, w/, *vibrante* (o «polivibrante») /r/ + [r] (*vibrato*, o «monovibrante») e *lateral* /l, ʎ/ + [l, ʎ].

Quindi, usiamo effettivamente solo 33 simboli fonetici totali per le consonanti, [m, ŋ, n, n, ŋ, ɲ, ɲ; p, b, t, d, k, k, g, g; ts, dz, tʃ, dʒ; f, v, s, z, ʃ; j, w; r, r; l, l, ʎ, ʎ],

nelle figure appaiono anche le altre 10 articolazioni leggermente differenti, che sono ottenute per assimilazione: /k, g/, davanti a [j; i, e, ɛ, ε], diventano prevelari (invece che restar velari), mentre /n, l/ davanti a /t, d; ts, dz; s, z/, da alveolari passano a dentali (inoltre, /n/, dopo [i, e, ɛ, ε], diventa prevelare, [ɲ]).

Si tratta di varianti combinatorie, o *tassòfoni*, non di fonemi indipendenti, anche se il loro impiego notazionale non è rigorosamente obbligatorio, dato che dipendono da un tipo di coarticolazione più particolare.

Nelle figure, appaiono pure (tra parentesi tonde, dato che sono solo varianti possibili di realizzazione, o *variòfoni* /vari'òfoni/) due varianti di [ts, dz; s, z], articolate con la punta della lingua alta, invece che bassa, cioè (ts, dz; s, z); sono possibili, e neutre, dato che le articolazioni a punta alta sono più naturali, per motivi coarticolatori, quando siano precedute da /n, r, l/; perciò, non si forniscono esempi separati.

Nelle figure, accanto al fonema /ʃ/, appare anche il simbolo (ʒ) che non è un vero fonema dell'italiano, se non per i prestiti, specie francesi, come *garage* /ga'raʒ/, nei quali, però, è necessario, poiché, oggi, una pronuncia di *garage* senza /ʒ/ sarebbe regionale, dialettale, o straniera.

D'altra parte, l'articolazione è la stessa di /ʃ/ che è la corrispondente non-sonora, pur se, tra vocali, in italiano neutro /ʃ/ è sempre geminata: *ascensore* /aʃʃen'sore/, *coscia* /'koʃʃa/, mentre /ʒ/ è breve: *abat-jour* /aba'ʒur/.

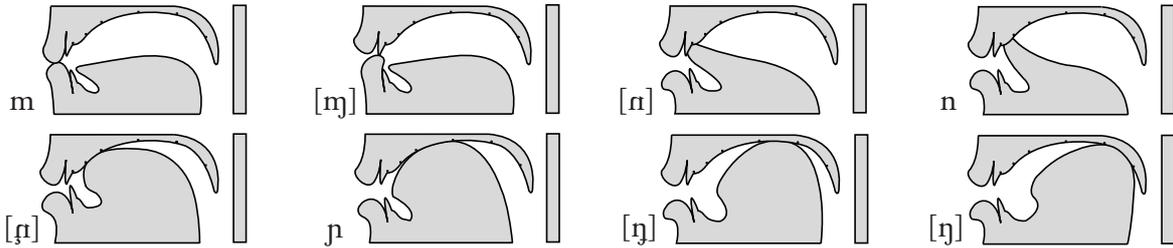
È, quindi, logico che /ʒ/ non suoni tanto straniera (né, in effetti, strana, dato che, in un certo senso, contribuisce a riempire una casella vuota nel sistema fonologico (pur con la differenza di realizzazione che abbiamo appena considerato).

f 1.6. Tabella delle consonanti dell'italiano neutro (con tassofoni e xenofoni).

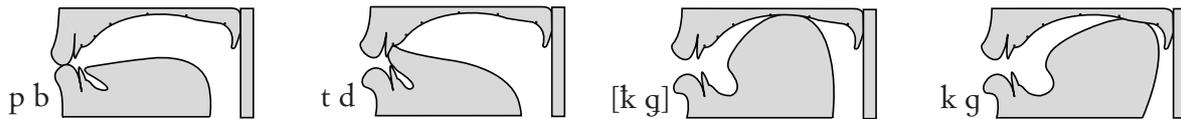
	bilabiali	labiodentali	dentali	alveolari	postalveo-palatali	postalveo-palato-labiali	palatali	pospalatali	prevelari	velari	velo-labiali	uvulari	laringali	SONORITÀ	
m	[m]		[n]	n	[ɲ]	ɲ	[ŋ]	[ŋ]						+	NASALI
p			t				[k]	k						-	OCCLUSIVI
b			d				[g]	g				[ʀ]		+	
			ts		tʃ									-	OCCLUCOSTRITTIVI
			dz		dʒ									+	
			s		ʃ									-	solcati
			z		(ʒ)									+	
f		(θ)				(ç)	([x])	(x)						-	COSTRITTIVI non-solcati
v		(ð)									(ɸ)			+	
(v)						j	(ɥ)			w	(ʁ)	(h)		-	APPROSSIMANTI
														+	
			r								(R)			+	VIBRANTI vibrati
			[r]											+	
		[l]	l	[ʎ]		ʎ								+	LATERALI

f 1.7.1. Fonemi e foni consonantici (consonanti e contoidi).

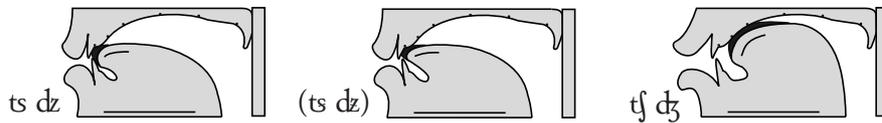
Nasali



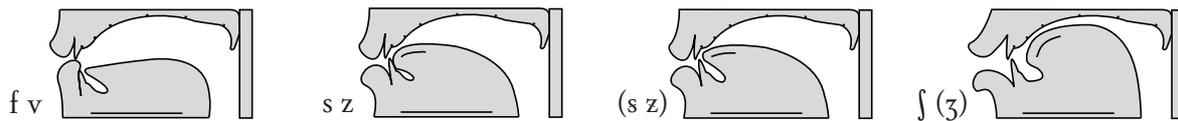
Occlusivi



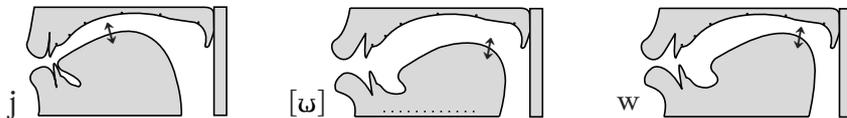
Occlu-costrittivi



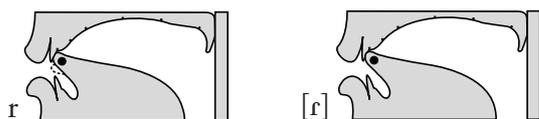
Costrittivi



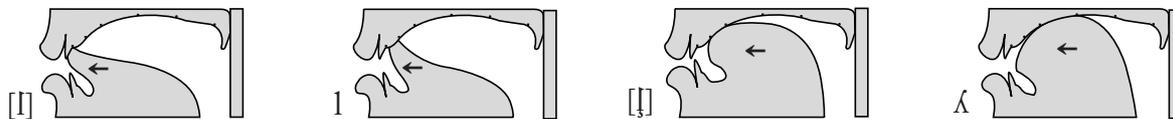
Approssimanti



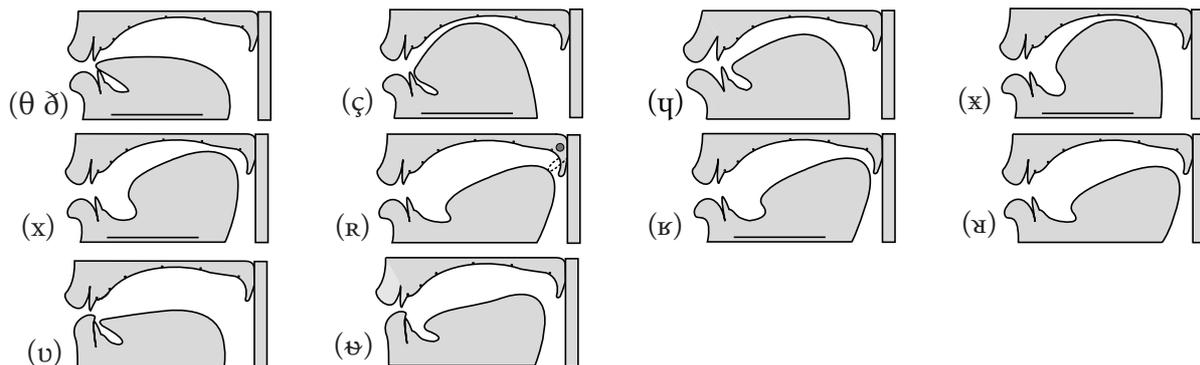
Vibra(n)ti



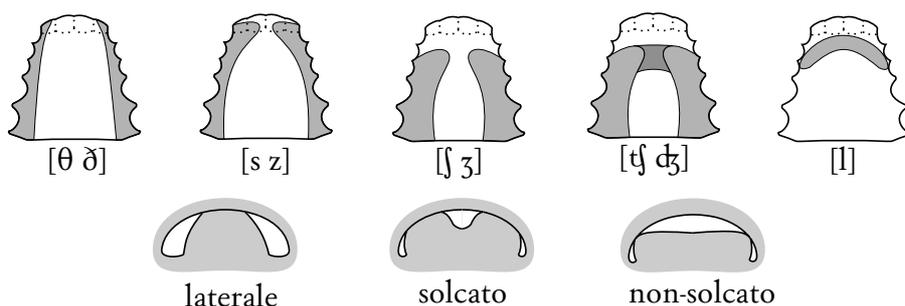
Laterali



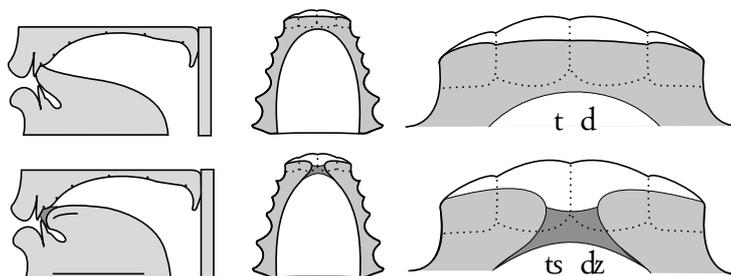
Xenofonemi, o fonostilemi (e contoidi consonantici difettosi)



f 1.7.2.1. Palatogrammi e linguogrammi utili.



f 1.7.2.2. Confronto particolarizzato fra /t, d/ e /ts, dz/.



Ecco degli esempi: *mai* /'mai/ ['mai], *gonfio* /'gonfjo/ ['gomɸ:ɸjo], *dente* /'dente/ ['dɛntɛ], *nonna* /'nɔnna/ ['nɔn:na], *pancia* /'pantʃa/ ['paɸ:ɸtʃa], *bagno* /'baɸno/ ['baɸ:ɸno], *banchi* /'banki/ ['baɸ:ɸki], *vingo* /'vingo/ ['fiɸ:ɸgɔ], *finché* /'finke*/ ['fiɸ:ɸke];

padre /'padre/ ['pa:ɸdre], *borsa* /'borsa/ ['bor:sa], *terzo* /'tertso/ ['ter:ɸtso], *dare* /'dare/ ['da:re], *chi* /'ki*/ ['ki], *cado* /'kado/ ['ka:ɸdo], *ghiro* /'giro/ ['gi:ɸro], *gara* /'gara/ ['ga:ra];

stanza /'stantsa/ ['stɑ:ɸntsɑ], *zona* /'dzɔna/ ['dʒɔ:na], *cena* /'tʃɛna/ ['tʃɛ:na], *giro* /'dʒiɸro/ ['dʒi:ɸro], *faro* /'faro/ ['fa:ro], *vino* /'vino/ ['vi:ɸno], *sole* /'sole/ ['so:le], *uso* /'uzo/ ['u:ɸzo], *sce-
na* /'ʃɛna/ ['ʃɛ:na];

ieri /'jɛri/ ['jɛ:ri], *uomo* /'wɔmo/ ['wɔ:mo], *parte* /'parte/ ['pa:ɸrte], *rana* /'rana/ ['ra:na], *fare* /'fare/ ['fa:re], *premura* /pre'mura/ [pre'mu:ra], *riprenderlo* /ri'prenderlo/ [ri'pre:ɸnderlo], *alto* /'alto/ ['a:ɸto], *lana* /'lana/ ['la:na], *falce* /'faltʃe/ ['fa:ɸtʃe], *paglia* /'paɸlla/ ['pa:ɸlla].

1.4. Foni per gli xenofonemi vocalici

Fra i vari fonemi stranieri delle svariate lingue, oggi, in italiano neutro, servono almeno questi: tre vocoidi [y, ø] (arrotondati) e [ə] («scevà», o «schwa», non arrotondato) e [ã, õ] (nasalizzati), si veda il capitolo 5.

1.5. L'accento

Brevemente, ricordiamo che in italiano l'accento è *libero*, non è soggetto a regole rigide, e è *distintivo*, come in: (*l'*)*ancora* /'ankora/ ['aɸ:kora] e *ancora* (avv. o cong.) /an'kora/ [aɸ'ko:ra], (*ho*) *capito* /ka'pito/ [ka'pi:ɸto], (*io*) *capito* /'kapito/ ['ka:ɸpito] (cfr anche

capitò /kapi'tɔ*/ [kapi'tɔ]), *pero* /'pero/ ['pero], *però* /pe'rɔ*/ [pe'rɔ].

Sono un po' curiosi, specie per gli stranieri, i nomi *Lucia* /lu'tʃia/ [lu'tʃira] e *Lucio* /'lutʃo/ ['lutʃɔ], *Maria* /ma'ria/ [marira] e *Mario* /'marjo/ ['marjo], *Stefania* /ste'fanja/ [ste'fanja] e *Stefano* /ste'fano. -e-/ [ste'fano. -e-].

1.6. L'intonazione

Il modo migliore per trattar dell'intonazione d'una lingua consiste nel presentarne le strutture con grafici adeguati e chiari, con esempi altrettanto chiari e con un sistema di notazione non ingombrante, ma agile e sufficientemente completo.

Va anche detto (e chiaramente) che i tonogrammi sono differenti dai pentagrammi musicali per note (per strumenti o voci del canto). Infatti, oltre a esser dei «tetragrammi» con tre fasce sovrapposte, invece delle quattro musicali, forniscono indicazioni tonetiche meno rigorose che per le note.

I simboli tonetici sono anche soggetti a piccole differenze fra parlanti (pure d'una stessa lingua e stesso accento), sia per peculiarità individuali di voce, sia anche in dipendenza dal valore semantico delle singole parole che formano i diversi enunciati, nonché dal peso prosodico di determinate espressioni, con differenze dovute a prominenze diverse, pure per enfasi o, al contrario, per attenuazioni.

Prima di tutto, va ribadito che l'applicazione e la scelta degli schemi da usare non dipendono minimamente dalla sintassi, bensì dalla semantica e dalla pragmatica e, soprattutto, dagli scopi comunicativi. Infatti, anche se la formulazione sintattica è, in definitiva, la fissazione linguistica piú evidente, per gente abituata a leggere e a scrivere, in realtà essa non è —e non potrebbe esser altro— che una (piú o meno) fedele rappresentazione del modo pragma-semantico, peculiare d'ogni data lingua, per esprimere concetti e pensieri.

Se, per esempio, scriviamo —e, prima ancora, diciamo— *È voi che cercavo da molto tempo!*, [EV'vo:i. ketʃ'er'ka:vo. da'molto 'tɛm:po.], la formulazione superficiale, a portata di mano, non è che il prodotto necessario dei processi mentali e linguistici che, in italiano, non possono che produrre, con alcune lievi variazioni possibili, la frase appena vista.

Essa, in realtà, è la giustapposizione di tre concetti diversi (ognuno indicato da //, o /./, o [·'·.]) in una sola stringa sintattica, apparentemente semplice e lineare, ma, in effetti, molto piú complessa, come risulta dalla struttura prosodica, se sostenuta da un'intonazione adeguata, qual è quella indicata dai piccoli, ma preziosi, segni usati.

La f 1.9 è un conveniente modo iconico d'accostarsi all'intonazione d'una lingua. Infatti, è piuttosto naturale e permette un passaggio piú semplice ai tonogrammi che seguono (e che sono piú pratici, una volta che l'intonazione sia stata affrontata nel modo giusto). S'osservino, attentamente, i cinque esempi, facendo particolare attenzione alle parti lessical-sintatticamente comuni, per confrontarle meglio.

1.6.1. L'intonía

Ora, passiamo súbito all'analisi delle strutture intonative dell'italiano neutro. Dobbiamo, però, premettere uno schema generale, che ci permetta di *vederne* concretamente le caratteristiche. La f 1.10 dà, appunto, lo schema dell'*intonía*, che mostra l'impiego, che si fa parlando normalmente, delle altezze tonali sulle varie sillabe che compongono i diversi enunciati possibili in una data lingua (le figure sono tratte dal *M^aPI*).

Nell'esempio (che, per convenienza esplicativa, consideriamo pronunciato non lentamente e quasi come il titolo d'una notizia) l'*intonía* è composta dalla *protonía*: *Decidiamo con quale alfa, beto* [detʃidjamo kon'kwa'leal fa'βeto] e dalla *tonía*: *trascrivere* [tras'kri:veɾe.].

In questo caso, abbiamo la *protonía* normale e la *tonía* conclusiva –rappresentata, questa, tonemicamente (in modo astratto) da /./, e toneticamente (in modo piú concreto) da [·'·.] – una fusione dei due tipi di notazione ricorre a /' [·], specie se l'intonazione è mostrata/segnata in testi in grafia corrente. Il numero delle sillabe dell'esempio è stato calcolato appositamente per poter aver un'adesione completa tra schema e sillabe delle parole dell'enunciato, allo scopo di mostrar meglio le caratteristiche.

Ovviamente, nel parlar normale, saranno ben poche le frasi che abbiano lo stesso numero di sillabe e la stessa corrispondenza d'accenti; comunque, il valore dello schema non ne risente, giacché le sillabe a disposizione (siano di piú, o di meno, di 14) si distribuiscono le altezze tonali equamente tra di loro, quindi, sia comprimendo il movimento di piú sillabe su una o due sole, sia espandendolo s'un numero maggiore di sillabe: *Sí, è vero o È proprio esattamente come tutti noi ce l'aspettavamo da sempre* (pur se, anche quest'ultimo esempio, piú realisticamente, andrà suddiviso in due o tre parti, con relative tonie, perlopiú continuative, aggiunte) *È proprio esattamente come tutti noi ce l'aspettavamo da sempre*.

Come si sarà notato, i simboli delle tonie usati negli esempi in corsivo indicano anche l'accento (che cade sulla sillaba immediatamente seguente al simbolo): *bastare, le scarpe* /bastare, les'karpe/. In trascrizione fono-tonetica abbiamo, invece: [ɛp'pɾɔ:prjoe zatta'men:te kome'tutti 'no:i tʃelas,petta'va:mo da'sem:pre.].

f 1.9. Approccio semplice all'intonazione.

1	<i>Ci vediamo domenica.</i>	2	<i>Ci vediamo domenica?</i>
3	(Perché non) <i>ci vediamo domenica?</i>		
4	(Se non) <i>ci vediamo domenica...</i>	(perdiamo tutto.)	
5	(Se non) <i>ci vediamo domenica...</i>	(non importa.)	

1.6.2. Le protonie

Brevemente, presentiamo la f 1.10, che mostra le quattro protonie: la non-marcata, o *normale*, che non ha simboli, e le tre marcate: l'*interrogativa* /ɛ/ [ɛ], l'*imperativa* /i/ [i] (per esempio: *Fa' un po' d'atten'zione!* [i'faumpo,datten'tsjone.]) e l'*enfatica* /ɛ̃/ [ɛ̃] (*Bi'sogna 'sempre ɔ'controllare 'bene ɔ'tutto 'quanto!* [bi'zɔŋna 'sem:pre ɔ'kontrollare 'be:ne ɔ'tutto 'kwanto:]).

Tutti i segni intonativi, aggiunti agli esempi dell'ortografia corsiva, sono dati in tondo proprio perché non fanno parte della grafia corrente. In questo modo, non c'è confusione col valore grafico di «?», cui normalmente corrispondono /ʔ/ e /./ (tonemici, delle normali domande totali o parziali), ma anche /./ (sempre tonemica) di domande o precisate o implicative, &c.

1.6.3. Le tonie

La f 1.10 dà anche le tre tonie marcate: la *conclusiva* /./ [· · ·] (oppure /ʔ/ [ʔ]), l'*interrogativa* /ʔ/ [· · ·] (oppure /ʔ/ [ʔ]), la *sospensiva* /:/ [· · ·] (oppure /:/ [:/]), e la non-marcata, la *continuativa* /./ [· · ·] (oppure /ʔ/ [ʔ]). Le tonie marcate hanno una carica funzionale determinante nella comunicazione, opponendosi l'una all'altra distintivamente.

La tonia non-marcata –la continuativa– può esser considerata come una neutralizzazione delle tre tonie marcate (ciascuna delle quali sarebbe fuori luogo in determinati contesti, appunto, non-marcate, in quanto troppo specifiche e con funzioni ben definite), il cui scopo è soprattutto quello d'opporci a una teorica tonia «zero», vale a dire allo scorrimento lineare e progressivo dell'enunciazione, senza la minima variazione (o interruzione), anche teorica o potenziale.

La tonia *conclusiva* viene necessariamente impiegata ogni volta che un concetto è completato nella mente del parlante, che, quindi, trasmette, oltre alle parole che formano le frasi, anche funzioni comunicative, come se dicesse *Oggi piove* coll'aggiunta di *affermo* (quindi: *Oggi piove* [ɔɔɔɔɔɔ 'pjɔ:ve.]).

Ogni tonia ha una sua funzione specifica: quella *interrogativa* comunica *domando*: *ɔ'oggi 'piove?* [ɔ'ɔɔɔɔɔɔ 'pjɔ:ve.]; quella *sospensiva*, *evidenzio*: (*Se*) *oggi piove...* (*è una scia'gura*) [(se)ɔɔɔɔɔɔ 'pjɔ:ve. | (eu,nass'a'gura.)]; la *continuativa*, invece, comunica semplicemente *proseguo*: *Oggi piove, (ma non im'porta)* [ɔɔɔɔɔɔ 'pjɔ:ve. | (ma,nɔnim'pɔ:ta.)].

È possibile aver una serie di tonie conclusive: *Ieri pio'veva. Oggi piove. Domani diluvie'rà. Sono s'tufo. Vado via.* [jɛ'ri pjɔ'veva. ɔɔɔɔɔɔ 'pjɔ:ve. do'mani di'lɔvje'ra. sonostu'fɔ. 'vado 'vira.]. Troppo spesso, la scrittura corrente (non troppo sofisticata) usa solo delle virgole – **Ieri pioveva, oggi piove, domani diluvierà, sono stufo, vado via.* E (con la colpevole complicità della scuola) induce alla lettura «didascalica», che fa produrre esecuzioni come *Ieri pio,veva, oggi ,piove, domani diluvie,rà, sono s,tufo, vado via.* [jɛ'ri pjɔ'veva. ɔɔɔɔɔɔ 'pjɔ:ve. do'mani di'lɔvje'ra. sonostu'fɔ. 'vado 'vira.].

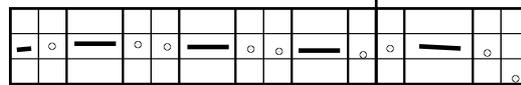
Un altr'esempio, per mostrar che la scrittura e la punteggiatura, normalmente, so-

no solo dei poveri espedienti con funzioni sintattiche, e non un'indicazione per la lettura: *Sono molto occupato: non posso venire; ti faccio sapere, non te la prendere.* [sono'moltook ku'pato: nom,po'ssove'nire: tifat'tʃosa'pere: non,tela'pre:ndere:]. Anche l'esempio precedente, *È voi che cercavo da molto tempo!*, mostra bene questa caratteristica.

Contrariamente a quanto continuano a ripeter le grammatiche, la *virgola* non indica necessariamente una pausa breve; come il *punto e virgola* non indica una pausa intermedia tra quella breve della virgola e quella (assurdamente prescritta come)

f 1.10. Approccio graduale all'intonazione.

Decidiamo con quale alfabeto trascrivere

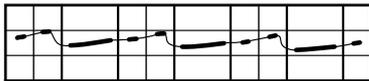


De-ci-'dia-mo con 'qua-le,al-fa-'be-to (tra-s'cri-ve-re.)

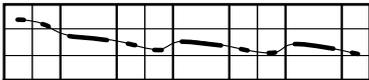
Protonie realistiche



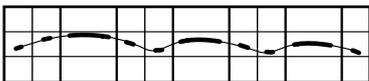
normale / /



interrogativa /ɛ/



imperativa /i/



enfatica /i/

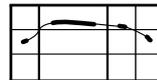
Tonie realistiche



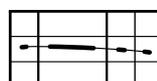
conclusiva (/) / / [·'·.]



interrogativa (/') /?/ [·'·.]

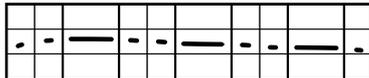


sospensiva (/~) /;/ [·~·.]

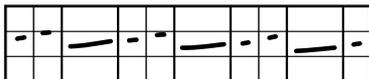


continuativa (/') /;/ [·' (·) ·]

Protonie semi-schematiche



normale / /



interrogativa /ɛ/

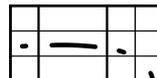


imperativa /i/

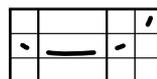


enfatica /i/

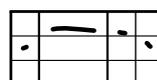
Tonie semi-schematiche



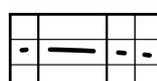
conclusiva (/) / / [·'·.]



interrogativa (/') /?/ [·'·.]

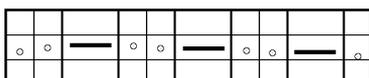


sospensiva (/~) /;/ [·~·.]

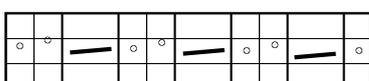


continuativa (/') /;/ [·' (·) ·]

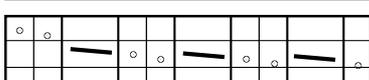
Protonie schematiche



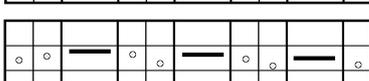
normale / /



interrogativa /ɛ/

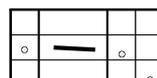


imperativa /i/

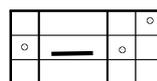


enfatica /i/

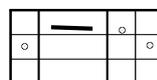
Tonie schematiche



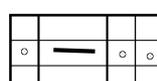
conclusiva (/) / / [·'·.]



interrogativa (/') /?/ [·'·.]



sospensiva (/~) /;/ [·~·.]



continuativa (/') /;/ [·' (·) ·]

lunga del *punto* (fermo). Però, questo è il risultato ottenuto dalla scuola: pause infelicemente rigorose e monotone, che non danno il minimo senso alle frasi (soprattutto lette). E tutti quelli che oggi maltrattano la punteggiatura, tralasciandola quasi completamente, non farebbero mai delle pause?

1.6.4. Le domande

Un'altra cosa importante, da ricordar sempre, è che la tonía interrogativa *non* va usata ogni volta che c'è un punto di domanda alla fine d'una frase! Purtroppo, questo è un altro degli errori veri e propri insegnati dalla scuola. Bisogna distinguer bene tra i vari tipi di domande.

Tra i piú ricorrenti e normali, solo le *domande totali* richiedono la tonía interrogativa. Queste domande aspettano una risposta come *Sí* o *No* (o, eventualmente, *Forse*, *Non saprei*, *Bisogna vedere*, &c) e, soprattutto, non contengono parole interrogative: ¿Hai 'letto questo libro? [¿ai'letto· 1¿kwesto'libro·]], ¿Le 'piace la musica? [¿le'pjatʃe· 1¿la'muzika·]], ¿C'è un'e'dicola da queste parti? [¿tʃeune'dikola· 1¿da'kweste'par:ti·]], ¿Sa se la farma'cia è a'perta? [¿'sas· ¿sela'farma'tʃiaæa 'per:ta·]], ¿La sta'ziona è lon'tana? [¿lastats'tsjo:ne· ¿el,lon'ta:na·]].

Invece, le *domande parziali*, contengono parole interrogative specifiche, come *chi*, *che cosa*, *quando*, *quanto*, *quale*, *come*, *dove*, *perché*, *con chi*, *a che ora*, *per quale motivo*, *come mai*, *da dove*. Chiaramente, le risposte riguardano una *parte* della domanda, quella in cui compare la parola interrogativa, giacché il resto della domanda stessa è già noto, o condiviso, o sottinteso. Se si chiede ¿Quante 'corse ci sono all'ora? [¿'kwante 'kor:se· ¿tʃi'so:no· 1¿all'ora·]], è ovvio che ci sono degli autobus che (bene o male) funzionano; se si chiede ¿Chi te l'ha 'detto? [¿'kit telad'detto·]], l'informazione (o il segreto) è già cosa nota.

Quindi, la voce, alla fine, scende, come per una frase conclusiva, infatti, le domande viste potrebbero esser formulate anche come: *Vorrei sapere quante corse ci sono all'ora* e *Mi devi dire chi te l'ha detto*. Anche una domanda quale ¿Come s'accende questo computer? [¿'ko:me satʃ'ʃe:nde· 1¿kwestokom'pjuter·]] può esser formulata come *Mi servirebbe il tuo aiuto, ché non so come s'accende questo computer*.

Comunque, anche se nelle domande parziali si deve usar la tonía conclusiva (e, quindi, discendente, come per le affermazioni), c'è differenza tra una domanda come *Quando tornano?* e un'affermazione come *(Ce lo raccontano) quando tornano*.

La differenza risiede nella protonía; infatti, tutte le domande hanno in comune la protonía interrogativa, /¿/ [¿], che, come si vede nella f 1.10, ha un movimento diverso da quello della protonía normale, e consiste nel modificar l'andamento solito, tramite l'anticipazione del movimento tipico della tonia interrogativa (/¿/ [·'·']), che nella pronuncia italiana neutra è ascendente, dalla tonalità media a quella alta.

L'anticipazione in questione non ripropone lo stesso effettivo passaggio dal medio all'alto, ma lo riproduce in scala ridotta, distribuendolo fra le sillabe accentate e non-accentate, modificando solo parzialmente il normale movimento della proto-

nía non-marcata; ma ciò è piú che sufficiente per far percepir la differenza tra *Quando tornano?* e *Quando tornano*, già dalla prima sillaba di *quando*, che, tra l'altro, nella domanda, ha anche un accento meno debole: [ɛ'kwando 'tor:nano:] ɛ'Quando 'tornano? (rispetto a [kwando'tor:nano:] ,Quando 'tornano).

Ritorniamo velocemente sull'intonazione indotta dalla scuola, che fa dire qualcosa come *[ɛ'kwando 'tor:nano:] *ɛ'Quando 'tornano? il cui senso, a rigore, sarebbe «ti dispiace ripetere? ché non ho capito bene», cioè ɛ'Quando 'tornano?? [ɛkwando'tor:nano:°] (in cui ° indica un innalzamento maggiore della tonalità). In realtà, c'è una differenza, perché la classica «domanda scolastica» dice [kwando'tor:nano:] +[ɛ ·], e anche [i,vɔstri'amirtʃi 'tor:nano:]+[ɛ ·], *I vostri amici tornano?* Cioè, s'aggiunge la tonia interrogativa alla fine d'intonie conclusive, come se non si trattasse di comunicazione effettiva, ma d'una specie d'esercizio per far veder che si «riconosce» la domanda, «completandola», solo alla fine, con ciò che sarebbe previsto (val a dire, la tonia interrogativa), facendo, però, l'operazione in un modo completamente contrario alla regola della vera comunicazione (e senza distinguer, toneticamente, fra domande totali e parziali).

C'è differenza anche tra ɛ'Quante 'volte lo devo 'fare? [ɛ'kwante 'vɔlte· ɛlo,dɛvo'fare:] –normale domanda parziale– e ɛ'Quante "volte lo devo 'fare? [ɛ'kwante "vɔlte· ɛlo,dɛvo'fare:] –domanda (parziale) retorica, che non chiede informazioni sul numero di volte, ma comunica, invece, il significato di «l'ho fatto e rifatto tante volte, ma ancora (1) non hai capito come si fa, (2) non riesco a farlo bene, (3) non...» – si notino gli accenti enfatici.

Ci può esser anche una domanda parziale *gentile*: ɛ'Quante 'volte lo devo 'fare? [ɛ'kwante 'vɔlte· lo,dɛvo'fare:] –che usa la tonia non-marcata, continuativa, per render meno brusca la domanda, come anche in ɛ'Che 'ore 'sono? o ɛ'Che 'ora 'è? o ɛ'Chi 'è? [ɛ'ke'ore 'so:no:] [ɛ'ke'ora 'ɛ:] [ɛ'ki'ɛ:] –decisamente piú adatte, specie con estranei, di ɛ'Che ,ore 'sono? o ɛ'Che ,ora 'è? o ɛ'Chi 'è? [ɛ'ke'ore 'so:no:], [ɛ'ke'ora 'ɛ:], [ɛ'ki'ɛ:].

Tutto questo serve per mostrare che la punteggiatura sintattica e l'ordine delle parole non sono affatto sufficienti per determinare l'intonazione da dare a una particolare frase.

Se si chiede ɛ'Sai 'l'ora? [ɛ'sai· 'lo:ra:] l'intenzione non è, certo, quella d'accertarsi delle capacità dell'interlocutore (che richiederebbe davvero un'intonazione simile a quella «scolastica», come ɛ'Sai 'l'ora? [ɛsai'lo:ra:]), quanto, invece, di farsi comunicar l'ora (possibilmente) esatta.

1.6.5. Modifiche delle tonie

Anche una frase come *Mettilo sul tavolo* ['mettilo sul'tavolo:] può esser detta con intonazioni diverse; infatti, *Mettilo sul tavolo* ['mettilo sul'tavolo:] può risultare troppo brusca e scortese, o troppo familiare e confidenziale; ma non è la sintassi a far capire queste sfumature, bensí la pragmasemantica. Perciò, spesso, si ricorre all'*attenuazione* delle tonie (cfr f 1.11), che si può mostrare collocando, alla fine dell'enuncia-

to un pallino a un'altezza media [°]: *Mettilo sul tavolo* [ˈmɛttilo sulˈtavoloː°]. Sopra abbiamo visto che, per le domande di ripetizione (o d'incredulità), c'è un'accentuazione della tonia.

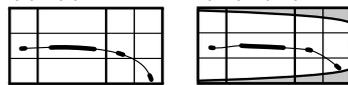
Cambiando esempio, possiamo avere *Che ore sono?* [ˈkɛːoːre ˈsoːnoː°], ancora più diverso da *Che ore sono?* [ˈkɛːoːre ˈsoːnoː.] (o anche da *Che ore sono?* [ˈkɛːoːre ˈsoːnoː]). Alla fine d'un enunciato conclusivo, soprattutto, alla fine anche d'un paragrafo di testo, è frequente e normale ricorrere all'accentuazione pure della tonia conclusiva: *E con questo abbiamo finito* [ɛːkkorɪˈkwɛːstɔː abˈbjamofiˈnitoː.].

I vari enunciati, sempre per motivi pragmasemantici, spesso vengono anche *precisati*, nel senso che il rilievo comunicativo d'una certa frase può non essere sulla parte finale, come di solito avviene. Per esempio, in *Ho comprato i biglietti per il teatro* [ˌɔkkomˈpratoi biˈljetːti peˈriːlteˈaːtroː.] troviamo la «normale» intonia dello schema; però, si può dover dire: *Ho comprato i biglietti per il teatro* [ˌɔkkomˈpratoː. ˌbiˈljetːti peˈriːlteˈaːtroː.] –eventualmente con dell'enfasi: *Ho comprato i biglietti per il teatro!* [ˌɔkkomˈpratoː. ˌbiˈljetːti peˈriːlteˈaːtroː.] – in risposta a una domanda un

f 1.11. Possibili modifiche delle tonie.

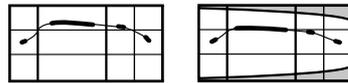
Attenuazione delle tonie

(/ /) /./, [˙˙˙˙] (˘ ˘) /./, [˙˙˙˙]



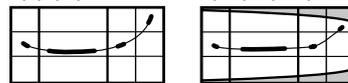
Tonia **conclusiva** normale e attenuata

(/ /) /;/, [˙˙˙˙] (˘ ˘) /;/, [˙˙˙˙]



Tonia **sospensiva** normale e attenuata

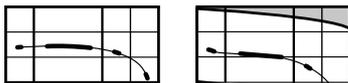
(/ /) /?/, [˙˙˙˙] (˘ ˘) /?/, [˙˙˙˙]



Tonia **interrogativa** normale e attenuata

Accentuazione delle tonie

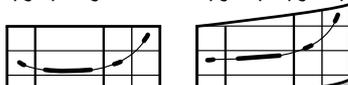
(/ /) /./, [˙˙˙˙] (˘ ˘) /./, [˙˙˙˙]
 (ˆ ˆ) /ˆ./, [ˆˆˆˆ] (ˆ ˆ) /ˆ./, [ˆˆˆˆ]



Tonia **conclusiva** normale e accentuata/abbassata

Tonia della **domanda parziale** normale e accentuata/abbassata o «retorica (forte)»

(ˆ /) /ˆ?/, [ˆ˙˙˙˙] (ˆ ˆ) /ˆ?/, [ˆ˙˙˙˙]



Tonia **interrogativa** normale e accentuata/sollevata o «speciale»

po' dubbiosa sulla nostra efficienza o memoria.

L'intonazione pragmasemanticamente piú probabile per la domanda ¿Hai comprato i biglietti per il teatro? è senz'altro ¿Hai com'prato i biglietti per il teatro? [¿ai-kom'prato· ¿ibi'l'letti pe,rilte'a:tro·]], contrariamente all'esecuzioni scolastiche e, purtroppo, della maggior parte delle registrazioni dei vari corsi didattici, che propinano, invece, delle assurdità come ¿Hai com'prato i biglietti per il te'atro? [¿aikom'prato· ¿ibi'l'letti pe,rilte'a:tro·]] – che, a rigore, significherebbe, piuttosto, qualcosa come «che stupidaggine hai mai fatto (di comprar i biglietti)!».

La tonía sospensiva è un espediente utile per attirare (parecchia) attenzione su ciò che si sta per dire: *Se non hanno ca-píto, non so cosa farci!* [seno,nannoka-píto· non,sok-kɔzafar:tʃi:], *Quando sono en-trato, era tutto bru-ciato* [kwando,sonoen-trato·,era'tutto bru'tʃato:]; oppure per separare bene le parti d'un enunciato: ¿Prendi l'autobus, o vai a piedi? [¿prendi l'autobus· ¿onvajap'pje:di:]; o per preannunciar la fine d'una lista completa: *Ciliegie, fragole, pere e mele* [tʃiljɛ:dʒe·'fragole· pere· em'mele:].

Si può usar la tonía sospensiva anche alla fine di particolari enunciati incompleti: *Ci ho pro-vato...* [tʃɔppro-vato·:], *Te n'accorge-rai...* [tenak,kordʒe-rai:]. Ci possono esser gradazioni «intermedie» *Ci ho pro-vato...* [tʃɔppro-vato·:], *Te n'accorge-rai...* [tenak,kordʒe-rai:·:] (con attenuazione della sospensiva); *Ci ho pro-vato* [tʃɔppro-vato:·:], *Te n'accorge-rai* [tenak,kordʒe-rai:·:] (con attenuazione della conclusiva); e *Ci ho pro-vato* [tʃɔppro-vato:·:], *Te n'accorge-rai* [tenak,kordʒe-rai:] (senz'attenuazione). Oltre a ciò, ci può esser dell'enfasi su qualche parola.

Qui, non entriamo nell'ambito della parafonica, che aggiunge sfumature ulteriori, di carattere emotivo (come, per esempio, tristezza, timidezza, minaccia...), oltre che sociale (come superiorità/inferiorità, professionalità, tracotanza...), senz'altro reali e presenti, nella comunicazione effettiva, ma piú complesse da analizzare, descriver e notare (nel duplice senso di rendersene conto consapevolmente e di riuscir a usar un sistema di notazione abbastanza adeguato, ma non tanto semplice).

La f 1.11 mostra il procedimento per l'attenuazione e per l'accentuazione delle toníe, cui s'è accennato.

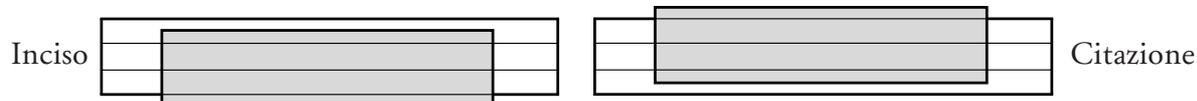
1.6.6. Incisi e citazioni

Infine, sempre sinteticamente, consideriamo la f 1.12 che mostra lo schema degli *incisi* e delle *citazioni*, che qui esemplifichiamo: *Prima di tutto – disse – consideriamo chi sono «gli amici» veri* /primadi'tutto, [disse,] konsider'jamo, kissonoΛ'la'mitʃi.¹'veri./ [primadi'tut:to· [dis:se·] kon,sider'jamo· kissonoΛ'la'mitʃi.¹'veri:].

Com'è facilmente intuibile, per l'inciso, costituito da *disse*, abbiamo soprattutto l'abbassamento tonale mostrato nel tonogramma, ma anche la riduzione relativa della forza accentuale e l'aumento della velocità (e, opzionalmente, una compressione tonale); al contrario, per la citazione, costituita da *gli amici*, abbiamo il sollevamento indicato, assieme all'aumento relativo della forza accentuale e la riduzione della velocità d'enunciazione.

Ovviamente, le citazioni non devono essere scambiate per il discorso diretto che, qui, sarebbe tutto l'esempio, tranne l'inciso.

f 1.12. Tonogrammi dell'inciso e della citazione.



1.6.7. Conclusioni sull'intonazione

Il criterio fondamentale per la «scelta» delle tonie adeguate, per ogni frase, consiste nell'intenzione comunicativa d'ogni singola frase o, a volte, di parte d'una frase, che, quindi, riceve una certa tonia, spesso senza una pausa effettiva; ma la mancanza di pausa non deve far supporre che il flusso delle sillabe e delle parole sia costante e omogeneo: i dislivelli intonativi ci sono (eccome!), nonostante la concatenazione delle sillabe. Sono proprio questi dislivelli, che rientrano nella tipologia delle (in)tonie, a convogliar le sfumature di significato che i parlanti nativi riconoscono istintivamente, reagendo di conseguenza.

Perciò, se non è sufficiente la tonia *continuativa*, che serve prevalentemente per suddividere la catena parlata in sequenze pragmasemantiche (fondamentali per comunicare ciò che si pensa, allo scopo d'interagir con gli altri), si ricorre a una delle tre tonie marcate. La *conclusiva*, come s'è visto, aggiunge al concetto espresso la funzione comunicativa di completezza. L'*interrogativa* aggiunge quella di richiesta, normalmente con le domande totali e, occasionalmente, con domande di chiarimento, quando non s'è capito (bene) o non si crede (all'interlocutore o alle proprie orecchie). Infine, la tonia *sospensiva* serve per richiamar l'attenzione su ciò che si sta per dire (o non dire), o su alternative più o meno rilevanti.

Se non si è schiavi della punteggiatura sintattica (qualora ci sia o, perlomeno, sia adeguata sintatticamente), basta applicar il giusto scopo comunicativo ai propri pensieri, per ottener qualcosa di soddisfacente. È abbastanza ovvio, però, che, se non si conoscono *veramente* gli schemi dell'italiano neutro (cioè in modo percettivo e anche produttivo, non solo *teoricamente*), il risultato sarà un'esecuzione, perlomeno regionale, se si è parlanti nativi (esenti da inceppamenti e incertezze), oppure decisamente straniera, se si cerca d'applicar gli schemi della propria lingua (o varietà di lingua) all'italiano.

Dato che alcune tonie di certe lingue possono esser molto diverse da quelle d'un'altra, come l'italiano neutro, oppure addirittura contrarie o con funzioni opposte, è il caso di considerar con parecchia attenzione gli schemi forniti, comparandoli con quelli della propria variante regionale o della propria lingua materna, qualora i tonogrammi siano disponibili. Altrimenti, la cosa più consigliabile è di cercar di ricavarli, provando a coglier le differenze con gli schemi del neutro. Se si è intonati, l'operazione riesce meglio, ma non è una condizione assolutamente indispensabile: l'essenziale è aver la volontà di far questo raffronto, se si è convinti di ciò che si fa.

1.7. La cogeminazione (o «rafforzamento [fono]sintattico»)

La cogeminazione è un fenomeno per cui, in certi contesti al confine di due parole semanticamente connesse, una consonante viene raddoppiata, come in *è vero*, o *ha detto* /ɛv'vero, ad'detto/ (cosa che è alla base anche di forme ormai cristallizzate come *davvero*, *sebbene*, *macché* /dav'vero, seb'bene, mak'ke*/).

Anche per quest'aspetto fondamentale dell'ortoepia italiana, è senz'altro più conveniente riferirsi costantemente proprio al *DíPIn*, per cercar ogni singola voce. D'altra parte, su quest'argomento (decisamente più circoscritto e più sistematizzabile di quanto non sia il problema dell'accento) abbiamo ritenuto utile fornire una proposta sintetica (*M^aPI* § 5.9), per così dire «di compromesso». Essa potrà, infatti, servire sia come primo approccio alla *cogeminazione* (e fenomeni connessi) per ulteriori approfondimenti successivi, sia anche come acquisizione necessaria e sufficiente perché la propria pronuncia possa rientrar di diritto in quella considerata «neutra». Ovviamente purché, allo stesso tempo, anche i *segmenti*, cioè le vocali e le consonanti, e la loro *durata*, nonché l'*intonazione* e l'*accento*, siano convenientemente adeguati (pure dal punto di vista dell'esecuzione [orto]fonica, come indicato nei capitoli relativi del *M^aPI*).

Sempre nel *M^aPI* (§ 4.8.1) c'è –non solo per gl'italiani, ma anche per gli stranieri– una lista che s'è rivelata veramente utile per aver sott'occhio tutte le forme monosillabiche implicate nella cogeminazione, per la presenza o l'assenza (ugualmente cruciale). Anzi, se qualche cogeminazione in meno può passar inosservata, o quasi, una sola in più, dove non ci andrebbe, si nota subito, squalificando immediatamente il tapino che l'abbia prodotta per imperizia, confusione o distrazione. Inoltre, trattandosi anche di forme rare, arcaiche, letterarie, non comuni, di nomi propri, interiezioni, &c, l'averle tutte a portata di mano, raggruppate e in ordine alfabetico, semplifica senz'altro qualsiasi ricerca, confronto e riflessione.

Sempre in questa lista, si troveranno anche dei monosillabi «strani» (come *Dho*), e stranieri per i quali ci può essere qualche dubbio sull'applicazione o meno della cogeminazione (come *biot*, *bleu*). Inoltre, data la concezione fonica del «monosillabo», notevolmente contrastante con la tradizione grafico-grammaticale, sono inclusi in questa lista anche i monosillabi «falsi bisillabi» come *mia*, *beo*, *bue*, o dei «falsi monosillabi», come *cioè*. Per finire, vi si troveranno anche sigle, interiezioni e altre forme «curiose», come *Fei*, *FEI*, *bah*, *sigh!*

Ci sono pure i bisillabi penultimali implicati nella cogeminazione più tradizionale. I 4 comuni: *come*, *dove*, *qualche*, *sopra*; i 5 meno comuni: *contra*, *infra*, *intra*, *ove*, *sovra*; e i 2 «rischiosi»: *ogni* (↓*ogne*) per i quali è meglio evitare la cogeminazione «romano-meridionale».

Per quanto riguarda gli altri tipi di geminazione (non lessemica, come *fata* /fa-ta/, *fatta* /fatta/), ma frasale: *autogeminazione*, *pregeminazione*, *posgeminazione*, *degeminazione*, si rimanda al *M^aPI* (§ 5.7.1-6) per una trattazione sistematica, tenendo presente, però, che il *DíPIn* (§ 3.11) le indica, tutte: lemma per lemma. Ricordiamo solo che, troppo spesso, i vari tipi di geminazione vengono confusi con la cogeminazione, perfino in trattati che vorrebbero esser seri.

Questo fenomeno, che non è segnato nella scrittura (tranne che nei casi cristallizzati, come *semmai*, *treppiede*, *giacché*, *dillo*) è piú che legittimo, giacché fa parte dell'assimilazione consonantica tipica dell'italiano (nel passaggio dal latino): come *ammetto*, *cassa* vengono da *admitto*, *capsa(m)*, così *a me* /am'me*/ [am'me], e *poi* /ep'pɔi/ [ep'pɔi] vengono da *ad me*, *et post*.

Per estensioni anche analogiche, la regola prevede che un buon numero di monosillabi causi la cogeminazione, come pure i polisillabi accentati sull'ultima vocale (*città marittima* /tʃit'tam ma'rittima/ [tʃit'tam ma'rittima], *partirò domani* /partirɔd do'mani/ [partirɔd do'mani]) e anche *come* comparativo e appositivo, *come te* /komet'te*/ [komet'te], *come sindaco* /komes'sindako/ [komes'sin:dako] (ma: *come mai?* /çkome'mai/ [çkome'mai]).

Alcuni altri bisillabi coll'accento iniziale sono cogeminanti nella pronuncia tradizionale (*come*, negli altri valori, *dove*, *qualche*, *sopra* (prep.): *qualche volta* /'kwalke(v) 'vɔlta/ ['kwalke(v) 'vɔlta]).

Sincronicamente, oggi, non fa nessuna differenza se la geminazione sia motivata da una consonante finale non piú pronunciata, oppure dalla forza accentuale sull'ultima vocale finale d'una parola, o ancora da assimilazione. Infatti, /ak'kaza/ corrisponde perfettamente sia a: *accasa*, sia a: *a casa*, che a: *ha casa*. Non è affatto vero che *ha* sia piú «forte» di *a* (come è /ε*/ non è necessariamente piú accentato –fonicamente– di *e* /e*/).

La grafia *ha*, è non indica minimamente un maggior peso fonologico, tant'è vero che in francese è la preposizione a esser marcata graficamente –à– rispetto al verbo –a– coll'unico scopo di distinguer le forme nella scrittura, non di suggerir valori prosodici.

Ecco i principali monosillabi interessati alla cogeminazione: le preposizioni *a*, *già*, *giú*, *su*, *tra*, *fra* (e *da*, che, però, in pronuncia «moderna» non cogemina: *da voi* /da'voi/ [da'voi], mentre lo fa in quella «tradizionale» e di parti della Toscana: *da voi* /dav'voi/ [dav'voi], nel resto del Centro non cogemina; ovviamente, si ha la cogeminazione, tradizionale/fiorentina, anche nella scrittura, in forme cristallizzate come *dalla*, *davvero*, *dapprima*).

Quindi: le congiunzioni *e*, *o*, *ma*, *né*, *se*, *che*, *ché*: e *poi* /ep'pɔi/ [ep'pɔi]; i verbi *è*, *ha*, *ho*, *dà*, *do*, *fa*, *fu*, *sa*, *so*, *sta*, *sto*, *va*, *può*: è *vero* /εv'vero/ [εv've:ɾo]; gli avverbi *là*, *lì*, *qua*, *qui*, *già*, *piú*, *su*, *giú*, *sí*, *no*: *qua fuori* /kwaffwɔri/ [kwaffwɔ:ri]; i pronomi *chi*, *che*, *ciò*, *tu* (compresi *me/te/sé* «attivanti» la cogeminazione perché prominenti, ma non *mi/ti/si*, né *me/te/se* «inattivanti» giacché piú deboli): *te medesima* /temme'dezima/ [temme'dezima] (ma *te lo dico* /telo'diko/ [telo'di:kɔ]); i lessemi come *tre*, *tè*, *sci*, *gru*, *Bra*, *Fo*, *Po*, *Rho*...

Nei lemmi del *DíPIN* sono segnate le parole interessate al fenomeno, dando anche indicazioni sull'uso nelle regioni del Centro, compresa la Toscana.

Concludendo sinteticamente, per la *cogeminazione* (cfr § 3.11, dove sono esposti i vari tipi di geminazione interlessicale) s'applica ai fonemi consonantici italiani iniziali di parola, semplici /C-/ (/m, n; p, b, t, d, k, g; tʃ, dʒ; f, v, s; r, l/, o in gruppi tautosillabici /Cj-, Cw-, Cr-, Cl-/), tranne che per /j, w, z/ (sempre brevi, come anche lo

xenofonema /ʒ/, ormai entrato nel sistema italiano da tempo per i francesismi, inclusi altri xenofonemi eventualmente usati in contesti italiani, in sequenze simili).

Invece, /ts, dz; ʃ; ɲ, ʎ/ in posizione intervocalica (anche all'interno di parola, compresi /tsj, dzj/) sono sempre geminati (tranne che come varianti solo tollerate), indipendentemente dalla cogeminazione.

Esempi (d'applicazione): è *pane, fa piano, a quale, piú crema, o plastica; è gelato, è fritto*, /ɛp'pane, fap'pjano, ak'kwale, pjuk'krɛma, op'plastika; ɛdʒdʒɛ'lato, ɛffritto/.

Gli stessi fonemi italiani sono cogeminati anche con parole straniere: *c'è Frank* /tʃɛffrɛnk/, *ma: è Jaques, è whisky* /ɛ'zak, ɛ'wiski/. Esempi (di non-applicazione): *o ieri, è yoga, tre uomini, è zéphyr, à jour* /o'jɛri, ɛ'jɔga, trɛ'wɔmini, ɛzɛ'fir, a'zur/.

Inoltre, la cogeminazione *non* avviene con gruppi consonantici iniziali eterosillabici, /C[#]C/. I piú comuni sono /sC-, zC-/.

Esempi: *ma spero, se stai, ho scorto, ha sforzato; è sbagliato, ho sdaziato, è sgomento, è sgelato, piú svago, o smalto, è snello, l'ho sradicato, è sleale* /mas'pɛro, sɛ'stai, ɔs'kɔrto, asfor'tsato; ɛzbaʎ'lato, ɔzdats'tsjato, ɛzɡɔ'mɛnto, ɛzdʒɛ'lato, pjuz'vago, oz'malto, ɛznɛllo, lɔzradi'kato, ɛzle'ale/.

Lemmi come *scentro* o *scervellarsi* sono /*ʃɛntro, *ʃɛn-/ o /*ʃɛrvɛllarsi/, pur se il prefisso *s-* fa produrre anche /s'tʃ-, s'tʃɛr-, meno raccomandabili (e meno diffusi se il prefisso è *dis-*). Questo fatto fa sí che anche *disgelo* /diz'dʒɛlo/, nonché *sgelo* /z'dʒɛlo/ possano diventare /diz'zɛlo/, nonché /*ʒɛlo/, ma piú come forme toscane: *presto sgelerà* /'prɛstɔz dʒɛle'ra*, 'prɛstɔz zɛle'ra*/.

A maggior ragione, la cogeminazione *non* avviene con altri gruppi consonantici iniziali eterosillabici (anche piú rari o dotti), come /C[#]N/. Esempi (senza contesto specifico, per semplicità): *mnemonico, pneumatico, tmesi, kmeri; gmelinite, gneiss, knut; sgnaccare* /mne'mɔniko, pneu'matiko, t'mɛzi, k'mɛri; ɡmɛli'nite, ɡ'nɛis, k'nut; zrak'kare/ (per *gneiss* anche /*ɲɛis/).

Altri gruppi iniziali eterosillabici (ovviamente non applicativi) sono: /ps, ks; pt, bd, kt, ft/. Esempi (novamente senza contesto specifico): *psicologo, xilografia; pterodattilo, bdellio, ctonio, ftiriasi* /psikɔlogo, ksilografia; ptero'dattilo, b'dɛlljo, ktɔnjo, ftiri'azi/.

Va da sé che pure i gruppi iniziali di tre consonanti (cioè /sCr-, zCr-, sCl-, zCl-/ rifiutano la cogeminazione. Esempi: *spreco, strada, scrivo, sfratto, splendore, sclerosi, sflammato; sbrigo, sdraio, sgrido, sblocco, sgloriare*. Pure: /sCj-, zCj-, sCw-/ *sfiato, sviene, scuola, sguardo*; e /sCwj-/ *squietare*.

Visto quanto s'è detto, per non appesantire inutilmente le trascrizioni dei lemmi del *DíPIn*, non s'indicano esplicitamente i casi di non-cogeminazione (sia italiani che stranieri, nemmeno premettendo qualcosa come /°/, che potrebbe sembrar utile, se non necessario).

Questo simbolo, invece, è davvero necessario, esclusivamente nel sistema fonemico italiano, per indicare i casi di *degeminazione*, per avvertire quando lemmi con normali /C-, Cj-, Cw-/ rifiutino la cogeminazione (soprattutto /n-, l-/ di certe particelle, tranne che in pronuncia tradizionale, cfr § 3.11), come, per esempio, l'articolo *le* /°le°. le°/ (che, ovviamente, non è nemmeno cogeminante): *rubò le patate* /ru'bo lepata'tate. °bɔl/ [ru'bo lepata'tate. °bɔl].

2

Riflessioni basiche

2.0. Generalità

L'originalità del *DIPIn* consiste nell'esser impostato come un *vero* dizionario di pronuncia (italiana). Il che significa puntar a resolver dubbi e incertezze su come dire non solo parole isolate, ma anche parole combinate in espressioni reali, senz'essere schiavi dell'«ortografia», ch'è troppo pigra e stantía perché si possa illudere di poter risponder bene a faccende molto piú importanti della semplice (e banale) scrittura.

Quindi, si tende a mostrar chiaramente e completamente questo fondamentale aspetto, nei minimi particolari, fornendo tutte le varianti possibili al di là del misero insegnamento scolastico. Perciò, gli utenti saranno in grado di scegliere (con vera cognizion di causa) come comportarsi per la fondamentale decisione di come presentarsi fonicamente.

Qui, si troveranno le risposte anche a domande non immaginate prima, contrariamente ai soliti dizionari e manuali di pronuncia italiana. Volutamente, non ci si limita a fornire ciò che si possa ritenere prescrittivo, secondo criteri decisamente superati, mentre s'escludono fermamente peculiarità che non possono rientrare nel concetto di pronuncia *neutra* (piú che «standard»), o anche *mediatica*, pur fornendo chiare indicazioni di gradazioni d'accettabilità (al di là da ciò che si potrebbe, correntemente, immaginare).

Perciò, possiamo dire che gli accenti regionali (e stranieri) sono i «nemici» da combattere, esclusi da quest'opera, ma trattati a fondo in altri nostri lavori (indicati in bibliografía), proprio per evidenziare le incredibili differenze fra quelli e il neutro. Oggi, anche i cittadini italiani, che non «parlano» (né magari «capiscono») il dialetto della propria zona, risentono ugualmente d'un sostrato dialettale, che «contamina» la pronuncia del loro italiano personale.

Molti non si rendono nemmeno (o effettivamente) conto di come «suonano» rispetto a parlanti d'altre aree, anche perché la scuola non cura minimamente quest'aspetto (esasperando, invece, quello della scrittura), giacché maestri e professori non sono mai stati abituati a dedicarci un po' d'attenzione (salvo un personale interesse, pur se con risultati diversi).

Sostanzialmente, sono quasi come stranieri, con la differenza che «conoscono»

abbastanza (?) la grammatica e una parte del lessico. Ma, troppo spesso, non hanno nemmeno un pizzico di «vergogna» per come «maltrattano» la lingua italiana, se l'importante, per loro, è l'esibizione per l'esibizione, e/o il far denaro. Più che d'*italiani*, si potrebbe parlar d'*italieni* (*it-alieni*). In effetti, anche lo scrivente iniziò l'elementari da *dialettologo*, passando a *italiano* fin all'inizio delle superiori, finendole come *italiano*.

Ovviamente, nessuno è obbligato a sottoporsi a questa «fatica» e «soddisfazione», a meno che non abbia un vero interesse spontaneamente (o forzatamente per scopi particolari). In fondo, nessuno è obbligato, nemmeno, a divenir un vero seguace della *fonotetica naturale*, se s'accontenta della «semi-fonetica» dilagante, o se non se ne cura proprio.

A parte l'attenzione appassionata per le sfumature di pronuncia, generalmente trascurate in blocco in opere altrui, per quanto riguarda quali e quanti lemmi siano reperibili nel *DíPIn*, va detto chiaramente che sono più che sufficienti per un uso d'ampio raggio.

Sono, comunque, limitati, o esclusi, lemmi estremamente rari, o esenti da dubbi su come vadano effettivamente detti. Per non appesantir –quasi (?)– inutilmente la mole del *DíPIn*, sono, quindi, esclusi certi termini di discipline particolari, reperibili in repertori specialistici (che ne danno anche il significato), dato che pochi lettori li cercherebbero qui (conoscendoli già, o non essendone interessati).

Perciò, ribadiamo che per lemmi non presenti nel *DíPIn*, s'invitano i lettori a cercarli (in qualche dizionario enciclopedico magari in Rete o, meglio) nel DOP (2010³, *Dizionario d'Ortografia e di Pronunzia* consultabile in Rete), anche se fornisce esclusivamente la pronuncia *tradizionale*, invece di quella *moderna*. Ma, seguendo accuratamente i criteri del *DíPIn*, è possibile aggiungere le varianti moderne. Per quanto riguarda lo Zingarelli e le *Parole straniere* (Garzanti), di cui si parla poco più sotto, si potrà far lo stesso, per voci non presenti nel *DíPIn*, avendo più cura ancora, per identificare e evitare le troppe indicazioni fallaci o errate.

Ecco un caloroso *invito* ai lettori e consultatori più interessati e più capaci, che potrebbero fornire, all'autore del *DíPIn*, lemmi e indicazioni per aggiunte, sia in forma semplice o già con trascrizione o almeno suggerimenti (specie per Nomi propri), in modo che periodicamente si possano preparare liste aggiornate da metter nel sito *canipa.net*, anche in previsione di nuove edizioni integrate del *DíPIn* stesso.

2.1.1. La scuola maestra di... «cacofonía»

Purtroppo, è necessario ritornar s'un argomento che abbiamo già trattato in altre opere (da cui prendiamo alcuni esempi significativi, magari senza tutte le trascrizioni fornite lí). Infatti, la Scuola italiana è la peggior nemica della *pronuncia* italiana. Tutta concentrata sull'*ortografia*, trascura completamente l'aspetto fonico (non che l'Università, pure di facoltà umanistiche, faccia qualcosa di meglio).

I suoi peggiori «allievi» sono proprio i giornalisti televisivi, che dovrebbero dar il buon esempio, ma che continuano a storpiare offensivamente i tre aspetti fonda-

mentali d'una buona comunicazione (che dovrebbe usare la pronuncia neutra moderna o, almeno, tradizionale).

Si tratta dell'*ortoepia* (cioè la buona e legittima produzione di *vocali* e *consonanti*), l'*ortologia* (cioè l'uso adeguato di pause e legature fra le singole parole, secondo il loro vero senso), l'*ortotonia* (val a dire l'*intonazione* corretta e naturale).

Qui, non ci soffermiamo sulle adeguate vocali e consonanti, che (bene o male) sono reperibili in vari dizionari e manuali, pur se non in modo perfettamente soddisfacente. Anche l'intonazione può esser reperibile, pur se meno facilmente ancora, e decisamente in modo meno affidabile.

Per le pause e legature, invece, i «nostri» giornalisti si basano esclusivamente sulla banale scrittura di tutti i giorni, con risultati spesso risibili, ma addirittura anche contrari a ciò che dovrebbero comunicare. Agl'inizi della RAI, a metà del secolo scorso, ma ormai parte della storia lontana, le notizie erano lette da dicitore di tutto rispetto, per tutti e tre gli aspetti che consideriamo. Francamente, giornalisti (e inviati) televisivi dovrebbero sentir il dovere d'usar una pronuncia più accettabile, anche se nessun dirigente lo richieda più (e c'è il forte dubbio che non ne abbiano nemmeno sentore).

Ma, qui, oltre ai problemi di pause e legature errate, ci vogliamo concentrare espressamente su alcune delle cacofonie «giornalistiche». Prima di tutto, la famigerata «*d* eufonica», che nelle parlate spontanee in dialetto o in italiano familiare (pure del Centro d'Italia) *non* esiste minimamente, salvo eventuali forzature scolastiche. Abbiamo perfino: *andar a Ancona; e entravano lì; sciocchi o ottusi*, con [aa, ee, oo].

Solo in casi come questi (con vocali identiche), sarebbe possibile inserir una *d*, ma non necessariamente. Infatti, nel caso di *partir da Ancona; ne entrano pochi; sono ottusi*, nessuno percepirebbe la minima «stonatura o forzatura» per quelle stesse [aa, ee, oo]!

È pur vero che la famigerata *-d* (cosiddetta «eufonica») è una scomoda eredità latina imposta dalla Scuola, ma spontaneamente non ha alcun valido motivo d'essere.

Quando, poi, le vocali in contatto sono diverse, pur se affini come [e, ε; o, ɔ], la loro «necessità» è ancor più sospetta, e tendenzialmente (nonché pesantemente) «burocratica» – e tutt'altro che spontanea (salvo danni in[tro]dotti dalla «Scuola»): *e Elena* /e'elena/, *o otto* /o'ɔtto/. Decisissimamente «cacofonici» sono casi come: *ad Ada, ed educazione, od odore* («illegali», ma tipici di scritti non solo avvocateschi, purtroppo).

Oltre alla «*d* cacofonica», abbiamo pure, almeno l'«*i* cacofonica», in casi legittimissimi come: *d'Italia, m'impegno, s'intende, t'invio, v'inoltro, c'introduce*, che, anche se correntemente/pigramente scritte con *di i-*, &c, andrebbero, in modo «civile e rispettoso», dette con [di-], o almeno con [dji-], certamente non con [dii-], &c.

Per *di/d'oggi, di/d'ieri*, abbiamo [ˈdʲɔ-, ˈdʲɔ-, ˈdʲɔ-; dʲi'ɛ-, ˈdʲjɛ-, ˈdʲjɛ-]. Ugualmente, per: *l'imparo* ([lim-], sia per *lo*, che per *li*, tanto è il contesto che fa capir la differenza semantica; oppure [lim-, ˈljim-], per *li*, ma decisamente: [ˈliim-]).

Ovviamente, e sempre indipendentemente dall'effettiva scrittura adottata, davanti a vocali diverse, cioè /e, ε, a, ɔ, o, u/, la resa migliore e chiara è con [Cj], la

decisamente peggiore e pesante è [↓Ci], la piú raffinata o ricercata è [↑C] (e sempre indipendentemente dalla grafia usata, con -' o con -i), come in: *d'avere, m'esorta, s'evita, t'ospito, v'unisce*, &c.

Nel caso di *ci hai ragione*, abbiamo: [tʃjai, tʃjai, ↑tʃjai, ↓tʃjai] (o *ci ài/ci hai*, in grafia colloquiale anche *c'ài/c'hai*, che non si confonde con *ch'ài/ch'hai* [kʃjai, ↑kai, ↓keai]).

Nel caso di *su*, seguita da *u*-, come in *s'un palo*, le scelte corrispondenti a quelle per -i, sono: [swu-, ↑su-, ↓suu-]. Per qualcosa come *gli altri, gli uomini*, possiamo avere: [ʎja, ↑ʎa; ʎjwɔ-, ↑ʎwɔ-], ma decisamente non i diffusissimi: [ʎi'a-, ↓ʎi'wɔ-] (pedissequamente ricavati dalla grafia)! Osserviamo che, in fonetica naturale, in casi come questi di combinazione di parole, l'uso d'approssimanti, corrispondenti a vocoidi, è un gran vantaggio reale (e legittimo, pure con semi-approssimanti, come si vede sotto).

Ragionando fonotonicamente (non solo per parole isolate), abbiamo [Cj], pure per [tʃj, ʎj] (non riscontrabili, però, all'interno di parole, che hanno sempre solo [tʃ, ʎ], giacché non si tratta di fonder due vocali).

Prima di passar a vere e proprie «indecenze» ortologiche, continuiamo con alcune osservazioni per quanto riguarda elisioni o attenuazioni di vocali finali di parola quando sono seguite da vocali iniziali.

Logicamente, rientrano in questa categoria: *anche, ancora, come, mentre, ora, pure, quando, quanto, quindi, sempre, senza, seppure, siccome, tanto*, e molte altre, che tendono, spontaneamente, a ridurre la vocale finale a zero ([∅]), o a (semi-)approssimanti: -i [j, ↑∅, ↓i], -e [j, ↑∅, ↓e], -a [ɛ, ↑∅, ↓a], -o [w, ↑∅, ↓o], -u [w, ↑∅, ↓u] (utilizzabile per *su u*- [swu-, ↑su-, ↓suu-], o *un guru indiano* [-rwi-, ↑-ri-, ↓-rui-]), &c.

Sia letterariamente che colloquialmente, abbiamo anche l'elisione grafica, con -'. Comunque, indipendentemente dalla grafia usata, compresa quella estremamente pigra (↓, tipica di «cacoscriventi», come gli avvocati) le soluzioni sono quelle indicate sopra: *com'è vero, senz'indugi*.

Lo stesso succede per altre parole che finiscono in vocale e sono legate a altre (pedantemente *ad al*-) che cominciano con vocale (anche se diversa): oltre a congiunzioni, con sostantivi, aggettivi, avverbi, e verbi flessi in vari modi. Ecco alcuni esempi (mostrati solo in grafia, ma con tutte le possibilità date sopra): *tutt'oscuro, molt'azion'umane*.

Troppo frequenti sono strascicamenti: *ecco le notizie del giorno* [ɛkkoleno'titʃtsje del'dʒorno/ ↓[ɛ:kko; ʎeno'titʃtsje; de'↓dʒo:rno] ↓[ɛɛkko; ʎeno'titʃtsjɛɛ; deɛ↓dʒo'or-noo] e con continue esitazioni (con [ɛ::, ɜ::, ɛ::, a::; ɛ:m, ɜ:m, ɛ:m, a:m; ɱ::]), come in: ↓[ɛ:m; ɛ:kko; ɛ:m; ʎeno'titʃtsjɛ:m; ɜ:m; de'↓dʒo:rno].

Ancora peggiori, giacché semanticamente convogliano significati diversi, o contrari, sono frequentissimi casi come (ma facciamo solo due esempi «grafici»): *Elisabetta II, regina d'Inghilterra* – ↓*Elisabetta, II regina, d'Inghilterra*, e *Mattarella, il capo dello Stato, palermitano* – ↓*Mattarella il capo, dello Stato palermitano*.

Chiudiamo (dove la virgola indica un'indebita sospensione con pausa imbarazzante) con: *segnaliamo che la situazione è sotto il controllo dei responsabili* – ↓*segnaliamo che, la situazione è, sotto il, controllo dei, responsabili*. Cari giornalisti: ci sono altri mestieri piú adatti!

2.1.2. Bibliograficamente

Ci sentiamo di segnalare soprattutto alcune opere nostre, giacché molte altre non rispondono in modo soddisfacente o completo a ciò che dovrebbero fornire. Ci sono alcuni articoli nel nostro sito web *canipa.net*, che illustrano e discutono ulteriormente aspetti positivi e negativi della pronuncia italiana (e vari sonori, per esercizi e modelli), comprese osservazioni critiche su altre opere di consultazione. Le bibliografie dei nostri libri indicano opere del passato sull'argomento, che qui tralasciamo.

- CANEPARI, L. (2000 [e 2009 in brossura]) *Dizionario di pronuncia italiana (DⁱPI)*, Bologna: Zanichelli (reperibile in pdf anche nel nostro sito web *canipa.net*, o in Rete come *dipionline* (autorizzato, ma non curato, dallo scrivente; però, ci viene segnalano l'uso di font o glifi meno precisi o meno gradevoli rispetto alla versione a stampa e pdf).
- (2004) *Manuale di pronuncia italiana (M^aPI)*, Bologna: Zanichelli, con due audiocassette (coi sonori reperibili anche nel nostro sito, comprese le varie pronunce regionali italiane, con sonori tratti dal nostro *Italiano standard e pronunce regionali*, 1986³, Padova: CLEUP, con due audiocassette).
- (2007) *Pronunce straniere dell'italiano (ProSI^t)*, München: Lincom.
- (2018) *Italian Pronunciation & Accents (Ipa)*, München: Lincom (comprese le varie pronunce regionali italiane).
- & Giovannelli B. (2012⁴) *La buona pronuncia italiana del terzo millennio*, Roma: Aracne (con CD per sonori, reperibili pure nel sito).

Dizionario d'ortografia e di pronunzia (DOP), edito dalla RAI (2010, consultabile anche in Rete 2022² e con sonori accettabili), nonostante il superato alfabeto fonetico utilizzato e l'indicazione solo della pronuncia tradizionale (e poche varianti), mentre il *DⁱPI* e *DⁱPI_n* danno tutte le varianti d'uso effettivo, tutt'altro che superflue o inutili, o «forvianti»). Può servire anche per nomi propri, cognomi e toponimi (anche storici), meno frequenti, non necessariamente presenti nel *DⁱPI_n*, per non appesantirlo con voci che pochi potrebbero cercare. Usa *ì ù* invece dei più opportuni *í ú*, e presenta *I e J* mescolati assieme, nel terzo millennio!

Ma, ecco come sbrogliarsela con le «trascrizioni fonetiche» usate nel *DOP* (con le loro dimensioni «speciali» conservate qui):

i, ì; e, é, ɛ, è; a, à; o, ó, ɔ, ò; u, ù = /i, i/; e, 'e, ɛ, 'ɛ; a, 'a; o, 'o, ɔ, 'ɔ; u, 'u/
m, n, n', ñ = /m, n, n/ e [ɲ], *p, b; t, d; k, ɡ* = /p, b; t, d; k, ɡ/
z, ʒ; č, č' = /ts, dz; tʃ, dʒ/, *f, v; s, ʃ; š, š'* = /f, v; s, z; ʃ, ʒ/
ʎ, ɥ = /j, w/, *r = /r/, l, l'* = /l, ʎ/; * = /*/ (per *co-geminazione* e *pre-geminazione*, ma nulla per *a-geminazione* /°/). Osserviamo bene soprattutto i «rischiosi»: *z, ʒ, ʃ = /ts, dz; z/!*

E ecco un esempio di trascrizione: *Siamo i posteri di noi stessi. A forza di ripetere che il futuro è già cominciato, perfino la parola «moderno» ci sembra vecchiotta, tan-*

t'è vero che abbiamo coniato il « post-moderno », che appare come: sjàmo i pòsteri di noi stéssi. a ffòrza di ripètere ke il futùro è ġġà kkomincàto, perfìno la paròla « modèrno » či sémbra vekkiòtta, tànt è vvéro ke abbiàmo koniàto il « pòst modèrno ».

In trascrizione ^{can}IPA: [sjamwi'pɔs:teri di,nois'tes:si.|| affɔrtsa ,diri'pɛ:tere ,kʲilfu'tu:rɔ· ɛd͡z,ɟakkomiŋ̄t͡ʃa:to·| per'fino ,lapa:rɔ:la· 'mo'dɛrno·| t͡ʃi'sembra vek'kʲɔ:tta·| ,tantɛv've:rɔ· kʲab,bjamoko'nja:to·| 'il'pɔs:t· mo'dɛrno:·|].

O, almeno: [sjamoi'pɔs:teri di,nois'tes:si.|| affɔrtsa ,diri'pɛ:tere ,keilfu'tu:rɔ· ɛd͡z,ɟakkomiŋ̄t͡ʃa:to·| per'fino ,lapa:rɔ:la· 'mo'dɛrno·| t͡ʃi'sembra vek'kʲɔ:tta·| ,tantɛv've:rɔ· keab,bjamoko'nja:to·| 'il'pɔs:t· mo'dɛrno:·|].

Vocabolario della lingua italiana, Bologna: Zanichelli, iniziato da Nicola Zingarelli nel 1917, poi reimpostato, e da decenni riedito ogni anno, con alcune modifiche e aggiunte, con varianti storiche non tutte veramente necessarie (e con *ì ù* invece dei piú opportuni *í ú*), ma piú ricco d'altre opere simili, anche per il lessico tecnico di molte sfere scientifico-artistiche.

Fornisce senz'altro piú indicazioni ortoepiche e varianti (fornite da noi all'epoca della collaborazione). Purtroppo, oggi, non sono piú sempre ineccepibili o completamente affidabili, specie per le parole straniere! È consultabile online, dopo l'acquisto, dove appaiono anche trascrizioni in IPA ufficiale, ma senza /ɛ, ɔ/ deaccentati, tutt'altro che superflui. Fornisce pure i sonori cliccabili, ma poco entusiasmanti. Ci sono anche i lemmi dell'enciclopedia Zanichelli, con accenti e puntini sottoscritti, ma senza sonori o trascrizioni vere.

La versione cartacea dello *Zingarelli* non ha piú le trascrizioni IPA, salvo per parole straniere (ma troppo spesso inaffidabili, ormai), ha i cinque grafemi seguenti combinati con diacriti: *ĩ ũ ș ž ĺ*. Cioè: *ĩ* e *ũ* (seguiti da vocale per) /iV, uV/ (veri iati), ma, purtroppo, non sempre per /iV, uV/ (veri dittonghi inaccentati, che si possono, quindi, interpretare male, come se fossero le sequenze /jV, wV/). A rigore, potrebbero esser resi meglio con: *ï ü*, che hanno una certa tradizione e sono reperibili sulle tastiere, oppure con: *ı ů*, dato che troviamo il puntino sottoscritto, in altri lemmi (pur se con altri valori), per *ș /z/, ž /dz/* (diversi da *s /s/, z /ts/*) e *gli /gli/* (diverso da *gli /li/*).

Parole straniere nella lingua italiana, Milano: Garzanti. Questo dizionario «medio» presenta parecchi prestiti, fra quelli piú o meno usati in italiano, con trascrizioni per la pronuncia all'italiana e per le pronunce «genuine». Anche se non sono tutte completamente affidabili (per esempio, *vodka* водка /'vɔdka, ↑'vɔtkə/, in russo [ˈvɔtkə], è data come «/ˈvɛtkə/») possono servire come guida per evitare veri strafalcioni. Comprendendo adeguatamente i criteri del *DíPIIn*, sarà possibile ricavare le versioni piú consigliabili in contesti italiani. Utilizzando altre nostre opere (per lingue straniere) messe in bibliografia, sarà ugualmente possibile impegnarsi per ottenere delle «vere» trascrizioni ^{can}IPA anche per le lingue genuine.

Per questi repertori (e altri meno felici) nel sito *canipa.net* sono reperibili critiche (anche approfondite) resesi necessarie.

Comunque, per non appesantir troppo il *DíPIIn*, con lemmi di minor im-

portanza, che pochi lettori (se non nessuno) andrebbero a cercare, s'è preferito suggerire di consultar le tre opere precedenti (o anche repertori tecnico-scientifici specialistici), avendo cura di trasformar tutto in versioni veramente moderne, secondo i nostri criteri.

Il tutto, oltre al «divertimento» di pescare, specie nelle trascrizioni di voci straniere, vere e proprie assurdità...

2.2. «Curar la pronuncia?»

Modificar la propria pronuncia, e nella direzione giusta, non è solo possibile, è anche un segno di buon gusto e di civiltà, oltre che di rispetto per gli altri e soprattutto per la lingua! Però, sia la scuola sia la società oppongono un silenzio oscurantista, negandone di fatto sia la possibilità che l'opportunità d'insegnamento e apprendimento. E s'arriva anche al punto di dileggiar la buona pronuncia e di mandar in giro per il mondo, sia via etere che di persona (tramite politici, intellettuali e giornalisti), dei ridicoli quanto offensivi campionari del cattivo gusto. Certo, le scuse a disposizione vanno dalla difficoltà di cambiare, all'impossibilità o all'inutilità di farlo, fino alla ferezza (vera o finta) di mantener volontariamente le caratteristiche regionali e perfino... d'aggiunger vezzi personali.

È naturale che si siano appresi perfettamente i suoni della propria *lingua materna*; sarebbe un fatto patologico se ciò non avvenisse. Ma di solito la *lingua nazionale* non è esattamente la stessa cosa della *lingua materna* (che è, invece, un dialetto o una lingua, piú o meno fortemente, regionale), per cui a scuola s'apprende e s'approfondisce l'uso della prima, spesso con notevole impegno e non poco sforzo, diretti però, prevalentemente, all'aspetto grammaticale (nonché ortografico) e lessicale. Ciò significa che la pronuncia è completamente trascurata e abbandonata a sé stessa, con l'ovvia conclusione che s'usano i suoni della lingua materna per pronunciar la lingua nazionale che è, appunto, una lingua diversa.

Eppure, basterebbe semplicemente che qualcuno, soprattutto nella scuola, avviasse tutti a un ascolto piú attento e finalizzato. Qualcuno, per esempio, che attirasse l'attenzione sul fatto che l'unica differenza tra *inferno* e *inverno* consiste nella presenza della «voce» per *v* (che invece manca in *f*), e che per di piú se ne può verificare subito la presenza o assenza, semplicemente ponendo una mano sulla gola, per percepirne le vibrazioni, e coprendo con l'altra un orecchio, che ce ne fa allora sentir il ronzio tipico.

Quindi, se per tutta la durata della parola la vibrazione e il ronzio continuano ininterrotti, significa che abbiamo tutti suoni sonori, compreso *v*; se invece vibrazione e ronzio subiscono un'interruzione tra *in-* e *-erno*, allora *f* non è sonoro. Naturalmente, dapprincipio bisogna prestar un'attenzione particolare, perché per la durata di *f* o *v* è questione, al massimo, d'un paio di decimi di secondo.

Ugualmente, finché non scopriamo che la diversità tra l'«*e* chiusa» di *lui* e *Gian-ni* e l'«*e* aperta» di *lui* è *Gianni* è determinata semplicemente da una piccola diffe-

renza d'un paio di millimetri (rispettivamente in meno o in piú) tra la lingua e il palato, non saremo certo in grado di pronunciare, a scelta, ora l'una ora l'altra, e soprattutto di farlo con sicurezza, nonostante il controllo dell'orecchio.

Infatti, abbiamo visto che normalmente sentiamo e riconosciamo bene le differenze di pronuncia, però le classifichiamo in blocco, senza evidenziar le singole caratteristiche, che comunque cogliamo e individuiamo adeguatamente. Abbiamo la capacità analitica, ma l'usiamo solo globalmente. Ciò che ci manca è soltanto il modo di cominciar a affinar l'orecchio e a sviluppar la capacità uditiva per poter arrivar a isolar i vari fenomeni e poterli cogliere, uno per uno, in modo da farne un'analisi adeguata.

In questo modo, cominciando a riconoscer e distinguer coscientemente ciò che, in realtà, sentiamo e discriminiamo già bene ogni giorno (ma senza che ce ne rendiamo davvero conto), possiamo anche cominciar a modificar, piú o meno efficacemente dappprincipio, le nostre stesse emissioni foniche. E possiamo anche migliorar ben presto la nostra *articolazione* (producendo suoni piú distinti e precisi, che ci fanno esser piú chiari e meno trascurati), nonché la nostra *pronuncia* (che ci fa avvicinar di piú alla vera pronuncia della lingua nazionale, senza marcate caratteristiche regionali o provinciali). Però, bisogna saper in quale direzione muoversi e secondo quale metodo: non certo a caso.

Dopo che si sia cominciato a distinguer meglio i vari suoni e a pronunciarne altri di piú adatti (quelli della lingua *nazionale*), al posto di quelli regionali della lingua *materna*, troveremo senz'altro piú semplice anche il riconoscimento e la produzione di quelli delle lingue *straniere*, che c'interessano personalmente, o per lavoro, ottenendo risultati decisamente migliori e con minor fatica.

In questo, oltre all'ascolto attento di buone registrazioni (anche predisposte appositamente per la pronuncia dell'italiano o d'un'altra lingua), aiuta moltissimo anche l'impiego di materiale adeguato in trascrizione fonica, con un certo numero di simboli che, una volta spiegati e associati a degli esempi registrati, perdon tutta la loro parvenza di terrificante misteriosità, mostrando, anzi, in pieno, tutte le loro potenzialità.

Infatti, una trascrizione (con simboli, ripetiamo, già acquisiti) è molto piú efficace e sicura che non una persona in carne e ossa sempre a nostra disposizione, che ci ripeta quante volte vogliamo una certa parola o frase. Prima di tutto, non ogni persona ha la pronuncia o l'articolazione prevista, sicché potrebbe fornirci un modello non adatto.

In secondo luogo, una trascrizione fatta bene ci mostra in realtà molto piú di quanto ci possa sembrare a prima vista; senza trascurar il fatto notevole che la memoria visiva è molto superiore a qualsiasi altro tipo di memoria, e s'aggira, infatti, intorno all'85%, consentendoci cosí di memorizzarne, senza fatica e senza brutte sorprese, la vera pronuncia.

Sicché, la trascrizione fonica d'una parola ci permette di veder e «sentire», allo stesso tempo, tutto ciò che ci può servire sulla sua pronuncia piú consigliabile. Infatti, a considerer bene, le trascrizioni sono la via piú semplice per mostrar e far

«sentire» ciò che davvero si dice e si sente. Contrariamente a una registrazione, che si può pure riascoltare, le trascrizioni hanno il vantaggio che si possono anche leggere con calma, senza deformarne la sostanza, meditando su ogni singolo simbolo, esercitandosi anche in vari modi, pure personalizzati.

Tenendo ben presente tutto quanto detto nei paragrafi precedenti, e soprattutto che nessuno di noi è per natura colpevole per l'eventuale imprecisione e forse sgradevolezza della propria pronuncia (ma che i veri responsabili sono la società e la scuola, che sono pigre, sorde e cieche), ognuno di noi diventa, però, responsabile dell'eventuale perseveranza nelle cattive abitudini, quando sappia che non è affatto vero che non si possa far nulla per cambiare (molto o poco) la propria pronuncia.

Quando questo fatto è chiaro, non ci sono scuse. Ci si può, comunque, disinteressar di questa possibilità, magari con derisione; però, ciò significa che si fa la scelta più comoda di non volersi impegnare per migliorarsi. È, infatti, un dato di fatto –decisamente oggettivo– che il sentir usar una buona pronuncia non manca di colpire, positivamente, anche coloro che, ostentando indifferenza o avversione, si rinchiodano nella loro prigione fonica, dalla quale non hanno nessuna speranza di poter uscire.

In contrapposizione a questa massa di «rinunciatori», possiamo provar a vedere se noi, invece, siamo adatti per diventar idealmente membri d'un *club* frequentato da chi è in grado di gustar le possibilità della fonetica e di giocare coi suoni, sia per imitar persone e accenti regionali e stranieri, che per capir e parlare, con più facilità e interesse, le lingue straniere e i dialetti stessi, oltre alla propria lingua.

D'altra parte, se consideriamo bene il fatto, presto scartiamo la prima impressione negativa che proviamo all'idea di voler cambiar la pronuncia per «migliorarla». Quasi inevitabilmente, dapprincipio ci sembrerà un atteggiamento snobistico e presuntuoso, oltre che artificioso e imbarazzante: «Figurati cosa direbbero i miei amici, per non parlar della mia famiglia!», «Mi prenderebbero in giro per sempre!».

Eppure, ci può capitar, a volte, di volerci metter la cravatta o un abito particolarmente elegante, magari nuovo, fatto appositamente... Il poter usar una pronuncia più curata, quando lo riteniamo opportuno, conferisce molta più eleganza e naturalezza, allo stesso tempo, di quanto non si riesca a immaginare. Infatti, non basta certo l'abito pulito o nuovo per trasformar in «signore» un bancarellista del mercato rionale, se il comportamento e il linguaggio, e quindi anche la pronuncia, restano quelli adatti per quell'attività.

Ogni attività, compresa la più umile, è alla pari con le altre, purché si svolga nel modo più naturale. Non sarebbe, forse, altrettanto ridicolo se il bancarellista parlasse con un accento snob? o se un diplomatico, a un ricevimento ufficiale, parlasse, invece, come un rozzo popolano? Come sempre, l'ideale è nel mezzo, e la cosa migliore è aver una pronuncia esente sia da imbarazzanti caratteristiche popolari e regionali, sia da stucchevoli manierismi di classe e individuali.

Perché, di solito, la pronuncia dei bravi attori e doppiatori non richiama minimamente la nostra attenzione? Proprio perché è naturale, spontanea e uniforme.

Appena sentiamo qualcuno d'un'altra regione, súbito cogliamo le sue «stranezze». Ma anche quando sentiamo alla radio o televisione qualcuno della nostra stessa regione o provincia, súbito siamo colpiti dalla sua «indecenza», per il contrasto con la pronuncia (piú) neutra delle altre persone. Infatti, se con questa stessa persona parliamo a tu per tu, invece, normalmente non notiamo nulla di strano, specie se anche noi pronunciamo come lei.

Naturalmente, è senz'altro conveniente potersi affidar a una guida sicura e attendibile (per questo ci sono gli specialisti nei settori piú diversi), è sicuramente un vantaggio per tutti quanti. Per un'efficace diffusione dell'insegnamento della pronuncia nelle scuole, fin dalle materne e anche all'università, basterebbe che la società mutasse atteggiamento e che si predisponesse un efficiente programma, valido non solo sulla carta (come, infatti, risulta –da sempre– da tutti i «nuovi programmi» ministeriali). Ma, ovviamente, non bastano le buone intenzioni, ci vuole soprattutto la ri-educare di chi deve educare.

A tal proposito, non sarà certo male ricordare quante assurdità «raccontano» la Scuola e le solite (superficiali) grammatiche – nonché, purtroppo, anche i troppi manualetti «pratici», che vorrebbero «insegnar» la buona pronuncia italiana.

L'esempio «classico» è fornito dal loro modo di trattare quello che continuano a presentare come «il dittongo *ie*», considerato esclusivamente dal punto di vista grafico! Infatti, alla banale sequenza grafica *ie*, corrisponde, dal vero punto di vista linguistico, e cioè fonico, circa una ventina di strutture foniche, come vedremo súbito! Consideriamo i seguenti esempi:

(1) sequenze di /jV/ (cioè /CV/, consonante e vocale, quindi nient'affatto dittonghi): *pie*, *diecimila*, *bilie*, *fischi*, *pie*, *piegevole* /'pjɛde, djɛtʃi'mila, 'bilje, fis'kjetto, pjedist'allo, pje'gevole/ ['pjɛ:de, djɛtʃi'mila, 'bi:lje, fis'kjetto, pjedist'allo, pje'gevole].

(2) sequenze di /iV/ (cioè due vocali, che formano gli unici veri *dittonghi*, certamente non gli assurdi «iati» della scuola e grammatica): *le mie bugie*, *riempire*, *mitrie* /le'mie bu'dʒie, riemp'ire, 'mitrie/ (oltre a /-trje/) [le'mie bu'dʒiɛ, riemp'iriɛ, 'mitriɛ] (o [-trjɛ]).

(3) veri *iati* (ovviamente bisillabici), [iV]: *riesce*, *riempio*, *riempimento*, *bugietta* /ri'ɛʃʃe, ri'em'pjo, riempi'mento, bu'dʒi'etta/ [ri'ɛʃʃe, ri'em:pjo, riempi'mento, bu'dʒi'etta].

(4) una semplice singola vocale, ovviamente fonica, /V/, nonostante la grafia tradizionale: *cielo*, *scienza*, *scientifico*, *igiene*, *igienicamente*, *biglie* /'tʃɛlo, *ʃɛntsa, *ʃɛntifikɔ, i'dʒɛne, i'dʒɛnika'mente, 'bi:lle/ ['tʃɛ:lo, ʃɛntsa, ʃɛntifikɔ, i'dʒɛne, i'dʒɛnika'mente, 'bi:lɛ]. Si noti: *sciente*, *scientemente* /*ʃɛnte, *ʃɛntemente/ [ʃɛntɛ, ʃɛntemɛntɛ] (ma anche: /*ʃi'ente, *ʃiente'mente/ [ʃi'ɛntɛ, ʃiɛntemɛntɛ]).

2.3. Perché un Dizionario di pronuncia (italiana neutra)?

Risposta 1: Perché no? *Risposta 2:* Perché sí! In effetti, molti sentono il bisogno d'aver uno strumento per dissipar i numerosi dubbi che continuamente si presentano alla mente dei piú svariati tipi di persone (non necessariamente solo gli «addetti ai lavori») riguardanti la «pronuncia». Basta salir s'un qualsiasi mezzo di trasporto pubblico, per aver l'occasione di sentir qualcuno chiedere «ma come si dice questa parola/questo nome?».

Ancora piú «interessanti» (si fa per dire!) sono le risposte, che súbito non mancano d'«illuminare» (si ri-fà per dire!) il malcapitato. Infatti, le risposte (che non mancano mai, nemmeno a pagarle in cambio d'un piú dignitoso silenzio!) inevitabilmente complicano la situazione, confondendo sia il tapino che ha fatto la domanda, sia i saccentoni che si prodigano in blateranti tiriterie, spesso completamente prive di fondamento e di buon senso. *Conclusione*: c'è troppa (colpevole) disinformazione, derivante dalle troppe carenze della scuola e della società.

Eppure, i dizionari/vocabolari della lingua italiana hanno l'abitudine di fornire, con accenti e diacritici (piú o meno confusionari), indicazioni ortoepiche per le varie parole italiane. Ma, troppo spesso, chi consulta il dizionario non s'accorge nemmeno di quei segnini (che potrebbero esser davvero importanti). Per esempio, càpita di cercar la definizione, il significato, di *ricoscenza*; ma quanti dei consultatori s'accorgono che, perlomeno, è effettivamente scritto *ricoscènza* (nei dizionari)? Pochi! Infatti, li sentiamo dire cose come [ri,konoʃeẽntsa, -nũ-, -εεη-, -ητθα, ετ-, -ḡσ-νο-, -εανδλ], invece del «normale» [ri,konoʃʃεntsa], con deformazioni varie. (Qui è sufficiente che i simboli diversi da quelli della pronuncia neutra facciano intuir una differenza. Il *M^aPI* sotto il nome di chi scrive –in bibliografia– e altri suoi libri possono dare risposte piú dettagliate.)

I problemi sono vari: prima di tutto, pare che nessuno si preoccupi (nella scuola e nella società) di queste cose; d'altra parte, quasi nessuno si preoccupa effettivamente di legger le (generalmente brevi) spiegazioni che ogni dizionario reca all'inizio. Che, spesso, tali «spiegazioni» spieghino ben poco è un'altra faccenda, tanto piú che generalmente non sono esenti né da errori di scrittura (refusi), né da errori concettuali e trascrittòri (soprattutto quando si tratta di metter delle trascrizioni foniche con simboli *IPA*, o non *IPA*).

Un abbastanza recente *vocabolario* (1998, derivato da uno in piú volumi, 1986-1997, con tanto di rilegatura in tela grigia, dorso in pelle bordeaux, con scritte in oro e... tutt'altro che economici), introducendo a un po' d'*IPA* (rispetto al solito alfabeto provinciale), sebbene poi non l'usi per le parole italiane, ci propina *cagna* /'kapa/, *caglio* /'kaʎo/, invece di /'kappa, 'kaʎʎo/, o, perlomeno, /'kapa:, 'kaʎo/, secondo il «criterio» usato per le geminate (anzi /'kapa:a, 'kaʎ:o/, col «crono/cronema», [ɛ] /ɛ:/, avvilito al livello dei «due punti», «:»), come fa per *zucca* /'dzuk:a/, cioè /'dzukka/. Però, al lemma troviamo *zucca*, vale a dire /'tsukka/, o, secondo il criterio impiegato, /'tsuk:a/. Infatti, nonostante i simboli «poveri» (e, spesso, forvianti), /dz/ sembrava indicar la pronuncia «neutra moderna» /'dzukka/; ma cosí non è, tantopiú che per illustrar il fonema /ɔ/ («vocale posteriore aperta») dà *cosa* /'kɔsa/ (indicando anche una pronuncia di -s- che oggi è decisamente sorpassata e non piú proponibile come unica o prima scelta).

La cosa sconvolgente è, però, che poche righe prima, per illustrar il fonema /o/ («vocale posteriore chiusa») riporta esattamente lo stesso esempio grafico, però –magía!– la trascrizione è /'kosa/ (con /o/!, e ancora con tanto di /s/ tradizionale, invece che /z/ moderno). Un dizionario/vocabolario dovrebbe aver la funzione d'insegnare, non solo di definir i lemmi; ma che cosa può insegnar di buono se, nelle sue pagine, leggiamo an-

che cose come «la importante (distinzione)», invece che «l'importante...»?

Perdi più, continua a scriver (anche), a dimensioni consistenti, «Istituto della Enciclopedia Italiana», invece che «...dell'Enciclopedia...», pure all'interno d'una stessa riga (oltre che sul frontespizio, dove va a capo con «...DELLA / ENCICLOPEDIA...», secondo una sorpassata quanto assurda «regola», in netto contrasto con la normativa UNI)! Sembra incredibile, eppure... Che cura per la lingua possono trasmettere opere del genere? Questo è insistere e perseverare! A p. IX del primo volume della serie, ripropina, per due volte, *della Enciclopedia*, ma, due righe sotto, esibisce un *agl'innumerevoli!*

Passando alle trascrizioni di parole straniere (date sempre nello stesso vocabolario tratto da quello in più volumi), nella spiegazione dei simboli, c'imbattiamo subito in «ingl. *park* /park/, quasi all'americana, mentre il lemma *parking* è dato come /'pa:kɪŋ/, alla britannica; per *flirt* troviamo /flɪrt/, quasi alla scozzese (con tanto d'illecita legatura fonica, «fl», per due fonemi ben distinti: /f/+/l/), mentre nel vocabolario è dato come /fli:t/, assolutamente *non-inglese!* Se poi guardiamo l'inglese *tramway*, abbiamo la sorpresa di trovare /tram'wei/, invece di /'træmwei/ (perlomeno con /ei/, come *lady*, trascritto /'leɪdi/, o più convenientemente /'leɪdi, 'træmwei/, per pronunce effettive, moderne internazionali, [leɪdɪ, 'θræmwei]; e non passerà inosservata la grande differenza d'accentazione!). Ma non scendiamo troppo in particolari, e senz'arrivar a proporre, qui, i parzialmente diversi accenti neutri e mediatici (americano e britannico) che abbiamo compiutamente descritto nel nostro *English Pronunciation & Accents*. Ci limitiamo all'accento *internazionale*, che è un po' più semplice degli altri.

Sorvoliamo su altre oscenità «trascrittorie» con simboli messi a caso o confusi vergognosamente...

Quindi, per le parole straniere, i soliti *dizionari/vocabolari della lingua italiana* (pur se recenti) non sono affatto attendibili o affidabili, perché generalmente prendono le trascrizioni da svariati altri dizionari (inglesi e americani, con sistemi notazionali e criteri fonologici diversi e spesso contrastanti), senza uniformar il tutto.

Peggio ancora è quando, invece di prenderle dai dizionari, le trascrizioni vengono «inventate» senza scrupoli e senza criteri (e senza pudore!), come per *tramway* visto sopra, o com'era successo in un altro vocabolario di quel periodo che, per *squatter* (in italiano /s'kwɔtɐr/, genuinamente [skwɔtɐr] internazionale) dava «italiano /s'kwatter/», inoltre, senza uniformar la sillabazione alle altre voci italiane preesistenti, con /sk/, ma soprattutto per /a/ piuttosto grafo-dipendente, e non certo «americaneggiante», giacché la trascrizione spacciata per inglese, fornita subito dopo, era «/s'kwætɛr/», con /æ/ derivante dall'/a/ italiana!

Ma non basta: se si guarda *skyline*, si trova la presunta pronuncia inglese «/s'kaɛlaɪn/», in cui lo stesso dittongo (indicato, in quel vocabolario, con /æ/, secondo i criteri illustrati nell'introduzione) riceveva due trascrizioni diverse tra loro e diverse dalle altre voci analoghe, per ciò che doveva essere /s'kaɛlaɪn/ (intern. [s'kaɛlaɪn]). Ancora *slow food* era dato come «/zlɔʊ'fud/», invece d'almeno /sləʊ'fud/; *snorkeling* come «/znorkeling, ingl. 'snɔ:kəlɪŋ/», invece che /z'nɔrkɛlɪn(g), ingl. 'snɔ:k(ə)lɪŋ/ (intern. [snɔ:kəlɪŋ]); e *striping* come «/stri:pɪŋ, ingl. 'stɪ:pəŋ/», invece che /s'tri:pɪn(g), ingl. 'stɪ:pɪŋ/ (intern.

[stʃɪp-ɪŋ]), con contraddizioni ai criteri, e con veri e propri errori.

Perciò, l'amara *conclusione* è che i normali dizionari/vocabolari d'italiano non sono attendibili nemmeno per le parole italiane, in quanto si rifanno a indicazioni troppo spesso sorpassate, non (più) attuali, e quindi non più proponibili, perché non hanno riscontro nell'uso effettivo dei professionisti della pronuncia (non certo della gente comune, che storpia e deforma in tanti modi la lingua e l'ortofonia, cioè l'ortoepia, l'ortologia e l'ortotonia!).

Per le voci straniere, poi, quando non sono «inventate» senza pudore, troppo spesso sono difformi tra di loro, eterogenee in quanto a convenzioni trascrittive (provenienti da varie fonti diverse), a volte più fonemiche, altre più fonetiche e, come s'è già detto, con inquietanti oscillazioni e assurdità varie.

È simile anche il caso del dizionario di *Parole straniere nella lingua italiana* (2003), tratto dal *Grande dizionario italiano dell'uso* (2000, in sei volumi); quest'ultimo usa la trascrizione IPA ufficiale, con tanto di /ts, dz; tʃ, dʒ/ separati in digrafi /ts, dz; tʃ, dʒ/, e con pronuncia rigorosamente tradizionale, precludendosi –nel terzo millennio– la possibilità e il dovere d'innovare; diventando, automaticamente, un banale *dizionario dell'uso... sorpassato*, giacché ripropone, pedissequamente, la situazione ortoepica precedente all'unità d'Italia, avvenuta un secolo e mezzo fa!

Ora è disponibile la seconda edizione in otto volumi (2009), ma le cose non sono migliorate, sebbene il suo direttore, che s'autodefinisce «il più prestigioso linguista italiano», sostenga che si tratti d'«un'opera rivoluzionaria». Qualcuno, forse, gli avrebbe dovuto fornir qualche informazione in merito, anche se, per rendersene subito conto, basterebbe, invece, semplicemente *ascoltar* davvero i professionisti attuali della dizione; senz'alcun «gioco di prestigio» particolare.

2.4. Perché il *DíPIn*?

Risposta 1: Perché sí! Risposta 2: Perché serve! Premesso che nessuno è obbligato a legger e usar tutti i libri di questo mondo, chi è interessato alla pronuncia dell'italiano (e, in generale, delle lingue) troverà senz'altro utile il *DíPIn* (qualcun altro, inutile), altri lo troveranno fondamentale, e così via...

Quali sono i pregi del *DíPIn*? Rispetto ai normali dizionari (a meno che non siano curati da veri fonetisti appassionati, che sappiano il fatto loro): l'*attendibilità* e la *variazione*; infatti, non si limita a dar «la pronuncia come dovrebbe essere» (secondo ipotetici criteri d'ereditarietà), ma fornisce tutte le varianti possibili, indicando anche i gradi di «consigliabilità», compresa la «sconsigliabilità», fra più livelli diversi.

Quindi, il *DíPIn* indica la pronuncia *neutra* nella forma *moderna* (la più consigliabile oggi), *tradizionale* (la più consigliata un tempo), *ammessa* (pure piuttosto consigliabile), *tollerata* (non tanto consigliabile, soprattutto per un uso professionale, ma sempre meno peggio di tante pronunce regionali o individuali).

Infine, il *DíPIn* indica anche le pronunce: *trascurata* (o popolare, da evitare), *intenzionale* (per far vedere –o, meglio, «sentire»– che «si sa»), e *aulica*, limitatamente a certi testi letterari –dove servono per motivi soprattutto metrici– o, eventual-

mente, per scherzar con chi è in grado di divider certe conoscenze letterarie.

Per le voci straniere, il *DiPln* non ci pensa nemmeno lontanamente a spiatellare le forme originarie genuine (pur potendolo far in modo coerente e omogeneo), giac-

f 2. *Cartina geofonica dell'Italia*. 22 accenti regionali, in 7 gruppi: Medio-Nord-Ovest, Nord-Est, Centro-Ovest, Centro-Est, Alto-Sud, Basso-Sud, Sardegna. L'accento di Roma è sufficientemente diverso da quello laziale, e numericamente consistente, per meritare dei confini sulla cartina.



ché *non sono* quelle che vengono usate in italiano. Perciò, mostra, con varianti (e indicazioni di consigliabilità o meno) le forme che effettivamente son usate, senza voler forzar le cose, facendo credere che di punto in bianco uno passi da un italiano, piú o meno regionale (e magari popolare), alla pronuncia effettiva di svariate lingue, alternando tra loro come un vero virtuoso (forse da... circo).

Naturalmente, le pronunce genuine (delle parole delle varie lingue) potrebbero esser *aggiunte* a quelle italianizzate, non certo con lo scopo di far credere che si debbano pronunciare cosí in un contesto italiano, quanto con quello di fornire un'indicazione, veramente utilizzabile, dell'effettiva pronuncia delle singole parole nelle varie lingue, in un'opera a parte.

Ma, allora, le trascrizioni dovranno esser davvero *interpretabili*, al fine d'arrivar a una produzione soddisfacente, che accontenti anche il nativo straniero, non certo quello d'alluder vagamente a qualcosa che non si sa bene come interpretare. Che senso avrebbe, altrimenti, tutto ciò? Chi vuole le pronunce genuine, se le andrà a cercare nei dizionari originali delle varie lingue o, meglio ancora, in quelli fonetici, cosí c'è la garanzia (se esistono e se sono seri).

D'altra parte, per tutti coloro che non sanno che farsene delle pronunce genuine, a che cosa possono servire delle trascrizioni (generalmente) poco affidabili e inutilizzabili? Dando solo le trascrizioni fonemiche, non gli si fornisce nulla di concreto, nemmeno un avvio a qualcosa d'utilizzabile, al fine di cercar di portar un po' d'omogeneità in quest'intricata situazione.

Le trascrizioni utilizzabili e interpretabili sono del tipo *interfonemico*, come quelle che chi scrive aveva messo nello *Zingarelli – Vocabolario della lingua italiana* (dal 1994 fino al 1998). Vale decisamente il principio che le trascrizioni, se sono semplici, servono a poco, fino all'inutilità piú completa. Quando, poi, le «trascrizioni» di parole straniere sono soltanto delle «pronunce figurate», che ricorrono quasi esclusivamente all'alfabeto latino, il caos è assicurato. E pensar che, chi le propina, sostiene con pomposità la «superiorità» di tali obbrobri, e l'«inutile complessità» dell'*IPA* (il riferimento negativo, per assurdo, è sempre a *lui!*). Eliminandole, si risparmierebbe spazio e carta (e figuracce)! È anche vero che le figuracce le fa, regolarmente, pure chi, per spinte modernistiche, si mette a voler usar l'*IPA* senza saperlo fare! Al solito, piuttosto che far qualcosa d'abborracciato, sarebbe meglio non far nulla, almeno non si diffonderebbero dannose stupidaggini!

La consultazione (*vera*: seguita dalla riflessione e dal confronto con altre parole) d'un «dizionario fonetico», o dizionario di pronuncia, vale come anni d'esperienza diretta e meditata, senza fraintendimenti o false (e dannosissime) convinzioni. In un serio dizionario di pronuncia sono raccolti decenni e decenni di ricerca specialistica, che inglobano l'uso effettivo della comunità linguistica di tutto un Paese (se non di piú d'uno, come avviene per le lingue parlate nativamente in piú nazioni). Vi si ritrovano, già rielaborate e condensate, anche le ricerche di studiosi diversi, tutte rese omogenee e utilizzabili con tranquillità.

Chi punta solo sulla propria esperienza diretta (per l'italiano come per le lingue

straniere), si limita a una quantità irrisoria «d'esperienza descrittiva», senza contar tutti gl'inevitabili abbagli e i fraintendimenti (e gli errori veri e propri, di formulazione e d'interpretazione)... Chi s'affida alle proprie capacità d'analisi, interpretazione, deduzione e notazione, oppure al primo nativo che càpita a tiro, rischia d'arrivar a conclusioni (e, poi, a convinzioni) tutt'altro che oggettive e rigorose, con tutte le conseguenze relative: falsificazioni, seppur involontarie, e la loro diffusione (magari a sprovveduti che le accettano), senza il minimo spirito critico, e senza possibilità d'autodifesa cautelare.

È il caso, non raro, di chi sostiene (anche in buona fede) cose del tipo «dicono (tutti) così», quando la realtà è ben diversa, giacché non sanno valutare né coglier i suoni (e i simboli).

2.5. Criteri per la scelta e determinazione dei tipi di pronuncia

Si può –o si deve– partire, quindi, dall'oggettiva constatazione che oggi c'è una pronuncia dei «professionisti della pronuncia» che non corrisponde (piú) esattamente a quella indicata dai vari dizionari o vocabolari della lingua italiana, e nemmeno a quella fornita dagli specifici repertòri d'ortoepía, piú o meno ufficiali, come il DOP (*Dizionario d'Ortografia e di Pronunzia*, pubblicato dalla RAI [: ERI] 1969¹, 1981², 2010³). Questi strumenti, infatti, sono troppo normativi e rigidi: quasi sempre danno una sola pronuncia per ogni parola, mentre a volte ne esistono due (o anche di piú) ugualmente «corrette»; inoltre, spesso la sola pronuncia indicata è semplicemente quella che «dovrebbe essere», non quella che è usata davvero, o che perlomeno prevale.

La lingua cambia, com'è piú che naturale, mentre i repertòri restano invariati, sia per immobilismo, sia per negligenza. Ciò è vero, in particolare, per l'accentazione delle parole: soprattutto quelle dòtte e i nomi classici hanno spesso due possibilità, soggette anche a preferenze generazionali, con oscillazioni nella forma favorita, come per *Teseo* /te'zɛo. 'tɛzɛo/, *Edipo* /e'dipɔ. 'ɛdipɔ/, *sclerosi* /sklɛ'rɔzi, s'klɛrozi/, *(sotto)valuto* /sotto'valuto. †valuto/, *ammaino* /am'maino; †amma'ino/ (per il valore delle frecce e della punteggiatura, cfr § 2.6.1-3). Troppo spesso le persone e, peggio, i repertòri specialistici, sbrigativamente, accettano una sola delle due pronunce, condannando magari l'altra. E che dire di quei repertòri diversi, che danno una sola forma, e la danno differente tra di loro? Ma, si sa, abbiamo una tradizione consolidata tutt'altro che elastica e progressista nei confronti della lingua: basta veder con quanta titubanza i nostri dizionari si sono decisi ad abbandonare il deamicisiano «appropriarsi una cosa» (transitivo), rispetto al normale, oggi, «appropriarsi d'una cosa» (intransitivo).

In tutte queste cose deve valer il principio *Error communis facit ius* /'ɛrɔr kom'munis 'fatʃit 'jus/: quando tutti, o perlomeno coloro che usano la lingua in modo competente e spontaneo allo stesso tempo, fanno un determinato uso linguistico diverso da quanto si facesse prima o da quanto prescritto dalle grammatiche e dai vocabolari, siamo di fronte a un cambiamento, normale e auspicabile, che non va ignorato, né contrastato.

Se così non fosse, ci troveremmo ancora a «dover dire» /mor'dere, ri'dere, rispōn'dere/ e /'kadere, 'sapere/, invece di /'mōrdere, 'ridere, ris'pondere, ka'dere, sa'pere/, o saremmo addirittura al paradosso di dire /'wōmo, 'sette/ e scrivere «homo, septem». Del resto, oggi, non abbiamo forse *specchio*, nonostante avvertimenti, come «*speculum non speculum*» dell'*Appendix Probi*, che stigmatizzavano (anacronisticamente) le «deviazioni dalla retta via»?

Lí, si cercava di contrastar la normale, inarrestabile, evoluzione della lingua, intrinsecamente motivata per natura. Molto diverso è, invece, il caso della pronuncia con interferenze esterne, d'altri sistemi fonici con storie evolutive ben diverse, come sono quelli del Nord e del Sud (cfr *M^aPI* § 1.5-6).

A parte l'adeguamento ai tempi, pena il ridicolo e l'inutilizzo di quanto «predicato», occorre –come si diceva– accogliere ciò che fa parte dell'uso normale di tre categorie di persone (scartando le pronunce limitate a usi occasionali, o individuali, e a zone ristrette). E cioè:

1. Gl'italiani in genere di *cultura* medio-superiore, per quanto riguarda l'*accentazione delle parole* comuni e dōtte o specialistiche, compresi i nomi classici. Oltre a:
2. Gl'italiani centrali di *genuinità* medio-superiore (= assenza d'influssi estranei e di vezzi personali), per la *scelta dei fonemi* da usar nelle varie parole. Oltre a:
3. Gli attori, doppiatori, presentatori e annunciatori di *professionalità* medio-superiore, per la *distribuzione dei fonemi* e per le *realizzazioni fonetiche e intonative*.

Si tratta, nel secondo caso, delle regioni standardizzanti del Centro d'Italia, in cui il latino s'è trasformato –nei secoli, per uso orale, non scritto– direttamente nelle parlate che mantengono spontaneamente le caratteristiche generali riconosciute come genuine, ovviamente senza le peculiarità fonetico-tonetiche dialettali, come la «gorgia» (*poco* ['pɔ:hɔ] –o meglio ['pø:hɔ]– per ['pɔ:ko], &c), l'attenuazione (*pace* ['pa:ʃe] per ['pa:tʃe], &c), l'intensificazione (*roba* ['rɔ:bba] per ['rɔ:ba], &c), la sonorizzazione (*tempo, dato* ['tɛm:ɓɔ, 'da:ɗɔ] per ['tɛm:po, 'dato], &c), lo strascicamento (*faccio* ['fa:tʃtʃɔ] per ['fatʃ:tʃɔ])...

Il territorio in questione (come si vede dalla cartina, f 2) riguarda –ribadendo ulteriormente che si tratta dei *fonemi* e non dei *foni*– la Toscana, l'Umbria, le Marche e il Lazio «linguisticamente centrali», vale a dire senza porzioni periferiche piú o meno consistenti, come per esempio le province di Massa-Carrara e Pesaro-Urbino, la parte settentrionale di quella di Perugia e d'Ancona, e le parti sudorientali di quelle di Frosinone, Latina, con altre sfrangiature, come la parte nordorientale del Mugello, nella provincia di Firenze, mentre è linguisticamente centrale anche la parte occidentale della provincia dell'Aquila, compresa la città.

2.6. Classificazione delle varianti

Le varianti di pronuncia presentate si possono classificare in *sette* categorie, piú o meno differenti, che, però, in realtà ognuno (anche un professionista della pro-

nuncia) usa in combinazioni diverse, che dipendono sia da scelte personali o territoriali, sia da altri fattori come la propria memoria, l'analogia con altre forme e la differenziazione ipercorrettistica, che fanno brutti scherzi anche ai piú famosi attori, doppiatori, presentatori e annunciatori.

2.6.1. Pronuncia *moderna* e pronuncia *tradizionale*

Quindi, nel caso non raro in cui forniamo, nel *DiPIIn*, piú d'una pronuncia, la prima indicata (o, eventualmente, l'unica fornita) corrisponde alla pronuncia **moderna**, attuale, senza peculiarità. È la piú consigliabile, oggi, per scopi normali, in quanto largamente accettata, pur senza quelle connotazioni di «toscanismo» che, al di là di diffuse quanto soggettive simpatie personali, paiono sempre piú regionali, come un arroccarsi nel mantenimento di qualcosa che ormai, in ambito nazionale, viene sentito come un po' complicato e quasi *démodé*.

Tanto piú che, a parte l'impressione risultante dai vari manuali e dizionari, non c'è una vera e propria compattezza per tutti i vari fenomeni «toscani». Infatti, internamente, ci sono differenze sia diatòpiche (tra le varie province e città), sia diastratiche (a seconda dello strato sociale), sia diafàsiche (di stile e di registro).

Le pronunce indicate come *moderne* sono, quindi, le piú diffuse e discrete e, perciò, le piú consigliabili e convenienti, oggi. L'esempio classico è *lettera* /'lettera. 'lettera/, con /ɛ/ in Toscana e, un tempo, nell'uso «professionale»; ma oggi –e non solo oggi– i professionisti della pronuncia usano (sempre) piú spesso /e/. La variante con /ɛ/, data dopo il *punto* «.», rappresenta quindi la pronuncia **tradizionale** di base toscana/fiorentina, che è tendenzialmente l'unica accolta dalle compagnie teatrali e anche dalla RAI per gli annunciatori professionisti veri (sempre piú rari). In effetti è quella indicata come favorita nel *DOP*, anche se è proprio la gente della RAI che non lo consulta affatto, com'è dimostrato quotidianamente dalle varie trasmissioni radio-televisive, dalla sua pubblicazione in avanti. Si può ancora dire che la pronuncia tradizionale sia quella che attori e doppiatori professionali puntano a usare.

Comunque, in questo dizionario (o *DiPIIn*) e nel correlato *Manuale di pronuncia italiana* (o *M^aPI*), come nella sua evoluzione: *Italian Pronunciation & Accents*, la forma tradizionale/toscana –se non coincide con quella moderna– è sempre mostrata dopo il *punto*, qualora nel *DOP* essa sia la prima indicata, o l'unica fornita.

Perciò, servirà a due scopi: da una parte, per mostrare sempre –a chi voglia sapere, in Italia o all'estero– qual è la pronuncia tradizionale d'una certa parola, sia per usarla o solo per aver un'indicazione.

Dall'altra parte, potrà servir a chi voglia aver a disposizione gli elementi fondamentali per utilizzar una pronuncia «toscana» (ovviamente assieme a tutte le altre caratteristiche fonetiche –come la «gorgia», con le sue vere regole distributive– e quelle tonetiche tipiche del toscano), come variante effettiva, naturale, o come stereotipo a fini recitativi, o anche comparativi con altri accenti regionali. Classico esempio ne è *la casa* /la'kasa/, [la'ha:sa] (o, meglio, [la'ha:sa]); di contro all'altrettanto

«classico» controesempio negativo di chi fa le cose senza saper come farle: *a casa* reso come [a'ħazza] o, peggio ancora, come l'impossibile (in toscano, ma non in arabo!) [aħ'ħazza], invece che /ak'kasa/, [ak'ka:sa] ([Λk'ka:sΛ]).

Tuttavia, anche se le forme tradizionali sono le uniche generalmente date nei dizionari e nei manuali d'ortoeπía, non tutti i professionisti della pronuncia le usano sistematicamente, scivolando piú o meno spesso sia nella pronuncia moderna, sia in quella ammessa, nonché in quella tollerata e perfino in qualcosa di regionale % personale. Ogni professionista e appassionato dovrebbe, comunque, saper sempre qual è la forma tradizionale, anche se personalmente non l'usa.

2.6.2. Pronuncia *ammessa* e pronuncia *tollerata*

Un terzo tipo di qualificazione della pronuncia è costituito da quella **ammessa**, che può avere una certa diffusione anche in Toscana, ma soprattutto nel resto del Centro «linguistico»: Umbria, Marche e Lazio, con Roma. Tale variante è indicata dopo la *virgola* «,»: *scettro* /*ʃɛttro, *ʃɛttro/, *allegro* /al'legro, all'egro/. Un numero piú o meno consistente di professionisti l'usa sistematicamente o in alternanza con forme degli altri tipi. In effetti, comprende pronunce con una buona diffusione (e spesso piú aderenti all'etimología), tra le quali si può abbastanza tranquillamente scegliere qualche forma, invece della corrispondente moderna o tradizionale.

Oltre ai tre tipi precedenti di qualificazioni «sicure», ce n'è un quarto, definibile di pronuncia **tollerata** (indicata dopo il *punto e virgola* «;»): *sogno* /'soŋno; 'soŋno/, *insonne* /in'sonne; in'sonne/. Comprende forme che si possono usar senza uscir dal neutro, anche se sono meno indicate per i professionisti della pronuncia. Spesso si tratta di forme con diffusione piú limitata al Centro, o in sue zone, oppure di forme derivanti da analogia con altre, come un'estensione di regole apprese. Comunque, se le altre caratteristiche della pronuncia (in particolare l'articolazione dei suoni e l'intonazione) sono adeguate, queste forme possono passar (quasi) inosservate.

Càpita anche oggi che nelle scuole di dizione (e di recitazione) s'insista ancora molto sul fatto che la pronuncia da usare debba essere solo quella *tradizionale*, di solito con qualche deroga verso la forma *moderna* o quella *ammessa*, specie per certi fonemi (come per *-s-*, /z. s/, per esempio *cosa*), o per certe parole (*nesso* /e. ε/) o terminazioni (*-rebbe* del condizionale /ε, e/).

Queste deroghe, spesso, vengono accettate molto «soffertamente» dai direttori o dagli esecutori stessi, come se fossero decisamente sconvenienti, mentre nessuno di loro esita minimamente, magari, di fronte a forme che non rientrano nemmeno nel tipo *tollerato*, e che –quasi inevitabilmente– ritroviamo, in modo piú o meno consistente o sistematico, nelle varie esecuzioni dal vivo, anche dei «massimi professionisti», ma pure in quelle registrate e diffuse via etere o tramite dischi, cassette, CD e film...

Di fronte a questo fenomeno, i casi son due: o costoro puntano sul fatto che «tanto, tra il pubblico, nessuno se n'accorgerà», oppure essi stessi non son in grado di rendersene conto, per carenze nella preparazione o nella valutazione. Infatti, queste «sbandate» avvengono, il piú delle volte, per analogía: cosí, chi ha dovuto imparar a usare

/ɛ/, in *sempre* e *dicembre*, da *ĕ* latino (cfr *M^aPI* § 2.4), a volte lo trasporta anche in *sembra*, che ha /e/, da *z̄*; oppure avvengono per influssi regionali diretti, per esempio /e/ al posto d' /ɛ/ in *treno*, o indiretti, per esempio ancora /e/ per /ɛ/ in *protetto* (quando, per ipercorrettismo –cioè per il timore di sbagliare, per analogía o per meccanismi dialettali– si modifica qualcosa, ma senza saper come fare, e... si fa peggio).

In definitiva, è molto meglio usar una dozzina di forme *ammesse* e magari anche una mezza dozzina di *tollerate*, piuttosto d'una sola «anomala», soprattutto se il resto tende a esser, non solo *moderno*, ma, addirittura, *tradizionale*! Con ciò si vuol dire che si dovrebbero conoscer meglio le singole parole, comprese le varianti indicate nel *DiPIN*, invece che cercar d'applicare (spesso a caso) le regole parziali, e quindi, non di rado, insoddisfacenti e forvianti, che si trovano invece in molti manualetti di larga diffusione.

2.6.3. Pronunce trascurata, intenzionale e aulica

Sono forniti altri tre tipi d'informazioni sulle pronunce, sempre non-regionali *stricto sensu*. La prima di queste è definita **trascurata**, e rappresenta l'uso incólto, impreciso, disinformato, non conveniente «di chi non sa», e è indicata dopo la *freccia in giù* «↓» (o «fre-giú»): *qualsiasi* /kwəl'siasi, ↓kwəl'siazi/, *catodo* /'katodo, ↓katodo/.

Tra le forme trascurate sono incluse anche quelle che dipendono troppo pedissequamente dalla grafía. Infatti, o attribuiscono erroneamente valore fonico a espedienti grafici, o a residui etimologici o pseudoetimologici (come per *cielo* /tʃjelo/, invece del normale /tʃelo/), o basano anche la durata consonantica fonica sempre su quella grafica (*azoto* /a'dzoto/, invece di /adz'dzoto/) o, al contrario, su false analogíe oppure su caratteristiche dialettali (*pressoché* /prɛssok'ke*/, invece di /prɛssok'e*/).

Sono indicate anche altre varianti trascurate che, come quest'ultima, spesso influiscono, poi, sulla resa grafica di moltissime persone: *chiacchiere* /'kjakkjere, ↓kjakkere/ o *complementarità* /komplementarita*, ↓arjɛta*/: ↓*chiacchere*, ↓*complementarietà*. Lo stesso vale per le parole e i nomi stranieri, che, oltre alla pronuncia moderna «all'italiana», possono presentar forme in cui l'accento o i fonemi delle sillabe accentate non sono rispettati.

Per esempio *computer* ha la pronuncia /kom'pjuter/ che è validissima –piuttosto di quella «genuina, alla nativa» [kəm'phjuːnɪ.] (internazionale)– mentre forme come /'kɔmpjuter/ o /↓kom'puter/ sono trascurate, perché oggi la persona di cultura medio-superiore è tenuta a aver queste informazioni e nozioni, almeno per le lingue piú diffuse, per le parole piú usate e per i nomi piú importanti.

Esattamente l'opposto di quella *in giù*, mostra invece la *freccia in su* «↑» (o «fre-sú» /fresu*/), che indica la pronuncia **intenzionale**, voluta, che richiede riflessione su «come si dovrebbe dire», e perlopiú riguarda la posizione dell'accento, ma non solo; essa rispecchia l'uso accurato, forbito, non comune «di chi sa». E quando, infatti, si sa che, oltre alla pronuncia piú diffusa, che si presenta spontaneamente, ce n'è anche

un'altra che la tradizione puristica considera l'unica «corretta» (anche contro l'uso massiccio da parte di persone d'indubbia cultura superiore) solo perché è la più vicina alla forma originaria genuina (magari solo per supposizione), è ovvio che ci si trovi di fronte a un momento d'esitazione, tanto più «costoso» quanto più si cerchi assolutamente d'evitar d'usar la forma considerata «errata».

Facciamo l'esempio di *guaina* /'gwaina. ↑gwa'ina/ e di *leccornia* /lek'kɔrnja. ↑lek-kor'nia/. Anche altre parole, come *serotino* /sero'tino. se'rɔtino/ e *persuadere* /persua'dere, persu'adere, -swa-/ potrebbero presentar, almeno per alcuni, lo stesso meccanismo dilemmatico; ma, visto che la maggioranza delle persone tende a usar abbastanza liberamente una forma o l'altra, queste e simili non sono state contrassegnate con «↑» (oppure con «↓»).

Per circa 600 parole come queste quattro, e in particolare per un centinaio, è, infatti, stato fatto un sondaggio con circa cinquecento persone, due terzi delle quali studenti, laureati o docenti di facoltà umanistiche, soprattutto d'Italianistica, Filologia e Linguistica. Ebbene, il risultato, espresso dalla loro sistemazione nel *DíPIn*, ha in moltissimi casi sconvolto le indicazioni perpetuate dai dizionari e manuali da un paio di secoli (e chissà quanto disattese pure prima!).

Anche per le parole e nomi (toponimi, cognomi, nomi propri) *stranieri* possiamo trovar una o più varianti *intenzionali*. Quando, infatti, cerchiamo di rispettar abbastanza le vocali (tranne quelle delle sillabe inaccentate, che realizziamo perlopiú secondo la grafia, come facciamo anche per le consonanti doppie della scrittura: *stopper* /stɒpper/), le produciamo intenzionalmente, e con parecchio sforzo: *hard* /'ard; ↑'hard/. Tuttavia, pur se possiamo illuderci d'aver usato «la pronuncia giusta», siamo ben lontani dalla vera pronuncia dei nativi, come accade anche quando «rispettiamo i fonemi», per esempio in *chips* /'tʃɪps/, *ampere* (-ère) /ã'm'per/; infatti, i nativi dicono [tʃhɪps, ʌ'pɛɹ] e [hɑ:ɪd, 'stɒp-ɛɪ] (internazionale), in cui i simboli diversi bastano per attestar l'enorme differenza, anche senza voler approfondir ulteriormente.

D'altra parte, per le parole e nomi stranieri presenti nel *DíPIn*, abbiamo dato le pronunce risultate piú diffuse e «normali»; ovviamente, ci son anche altre realizzazioni, per cosí dire, intermedie tra quelle mostrate, sia nel tentativo –consapevole o no– d'avvicinarsi di piú all'originale, come pure in direzione opposta, cioè piú verso una resa ancora piú italianizzata. Questo dipende, soprattutto, dalle proprie personali conoscenze (magari anche del russo o del cinese), dal proprio carattere (piú o meno «esibizionista» o pignolo), dalla situazione comunicativa (professionale e/o formale, oppure banale e familiare), &c.

In certi doppiaggi, per esempio, si può notare una resa dei nomi dei personaggi piú vicina alle forme originali, che consiste nel pronunciar (piú) brevi le consonanti doppie della grafia, per esempio. Ciò può avvenir anche perché i doppiatori sentono in cuffia le pronunce originali alle quali devono (cercar di) sincronizzare la traduzione italiana. Però, non sempre l'accorciamento di -CC- dà risultati apprezzabili, o apprezzati.

A volte, anche chi sa le lingue, può usar un'accentazione non all'italiana, piú vicina alla straniera, magari accentando pienamente vari monosillabi consecutivi; per esempio, *Grace Kelly*, *Jean Harlow*, *Ben Hur*, se facciamo ben attenzione, diventavano (al lo-

ro apparire) /greskelli, dʒi'narlo, be'nur/, ma possono anche esser /'greis 'kelli, 'dʒin 'parlo, 'ben 'ʔur/, o con /ʔh-/ , e si possono avvicinar ancor di piú alla pronuncia originaria.

Il terzo, e ultimo, tipo di caratterizzazione indica la pronuncia **aulica**, contrassegnata con «↑» (o «fre-dú» /fre'du*/), : comprende varianti d'ambito particolare, non quotidiano, bensí letterario, poetico, arcaico, antiquato, disusato, non attuale: *umile* /'umile; ↑u'mile/. Questo risulta sempre anche dal sondaggio fatto e dall'uso dei nostri autori classici, fin dagl'inizi. Le indicazioni fornite nel *DiPIIn* sono, ovviamente, il prodotto d'una media statistica, che tiene conto dell'uso di tutti i parlanti, ma solo potenzialmente e tendenzialmente.

Infatti i *toscani*, soprattutto, come si mantengono ancora piú fedelmente vicini –pur se tutt'altro che graniticamente– al tipo tradizionale e anche intenzionale (come per *valuto* /'valuto. ↑va'luto/), cosí, a volte, per certe parole, possono ancora usar la variante indicata qui come aulica: *elaboro* /e'laboro; tela'boro/. Al contrario, a un toscano meno istruito potrà sfuggire una «Sacra Ruota» [s'a'hɾɔ 'rwø:ðɔ], invece della tosco-legittima *Sacra Rota* [s'a'hɾɔ 'rø:ðɔ], per errata ipercorrezione.

Come indicazione pratica, utile soprattutto per gli *stranieri*, il simbolo «↑» dovrà esser interpretato come «↑» nella letteratura classica, ma come «↓» nel parlato quotidiano e nei testi letterari moderni. Se uno straniero, infatti, usasse abitualmente una delle forme «auliche», ogni italiano –anche un letterato– la riterrebbe un «errore da straniero», piú che una «licenza poetica».

2.7. Il contenuto del *DiPIIn*

Questo *Dizionario di pronuncia italiana moderna* dà, dunque, parecchie informazioni e valutazioni sull'uso e sulla variazione fonematica piú frequente e/o tipica, e piú o meno consigliabile, per decine di migliaia di parole e di nomi. Tra parentesi quadre, dopo le varianti, è stata riportata la distribuzione delle forme nelle zone del Centro linguistico d'Italia: [T U M L R], rispettivamente Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Roma. Sono il risultato d'una cinquantina d'anni di ricerca sul campo, con registrazioni di svariate centinaia di parlanti.

Quando si danno piú varianti (separate da «/»), la prima risulta essere la piú tipica e frequente. Lo scopo di queste indicazioni diatòpiche è di descriver geolinguisticamente e d'informar sulla situazione delle regioni standardizzanti, sia a vantaggio di chi venga in contatto coi centrali, sia per chi voglia assumer una particolare varietà di pronuncia all'interno dell'ambito indicato. Permettono, inoltre, di confrontar le corrispondenze, o meno, con la pronuncia moderna, tradizionale, ammessa, &c.

Ovviamente, non si vuol far creder che ognuna di queste zone sia assolutamente uniforme e omogenea nella pronuncia; come, per esempio, Toscana non significa esattamente Firenze, cosí Perugia e parte del suo territorio provinciale differiscono per certe caratteristiche dal resto dell'Umbria; per la pronuncia di *-ie-*, Viterbo con parte della sua provincia, Orvieto con parte del suo territorio e Jesi (AN) concordano

con Roma e la Toscana, invece che col resto delle loro regioni (pur se, specie per Roma, anche i parlanti tipici presentano /je/ in qualche altra parola, oltre a quelle indicate, con distribuzioni o con oscillazioni individuali).

Inoltre, la Toscana «periferica» (delle zone di confine coll'Umbria e col Lazio, ma, per certi aspetti anche Lucca) spesso concorda piú coll'Italia centroorientale che con la Toscana vera e propria, o Italia centroccidentale.

D'altra parte, anche nel Centro non mancano i parlanti meno tipici, o *semiregionali*, o quelli *compòsiti*. Comunque, a volte è stata inclusa nell'indicazione areale anche qualche forma che non rientra nella pronuncia accolta, ma che pur è piú o meno frequente nelle zone centrali, come per esempio *mettere* /'mettere/ (e composti), che in Toscana ha spesso anche la pronuncia con /'ε/, oppure *sposo* /s'pɔzo/, che nel resto del Centro ha altrettanto spesso quella, etimologica, con /-os-/.

Le *forme straniere*, naturalmente (ma contrariamente a quanto fanno di solito i dizionari normali, con il puro scopo di spiegare le parole e le locuzioni), sono date nella pronuncia effettivamente usata dagl'italiani, anche con varianti, sia meno buone, sia piú vicine alla pronuncia originale (che, invece, non viene indicata, semplicemente perché non l'usiamo). Se infatti l'usassimo, riproducendo in pieno i segmenti fonetici e le proprietà prosodiche di durata, accento e tonalità, nel mezzo d'un contesto italiano, sarebbe una bella forzatura, una vera stonatura, un «pugno in un o(re)cchio».

Se dicessimo *La fotocopiatrice ha finito il toner*, che normalmente è /lafotokopja'tritʃeaf fi'nitoil 'tɔner/, pronunciando invece [ˈfʰɔɔnɛɪ], non ci capirebbe nessuno, o faremmo ridere anche... i pulsanti (della stessa fotocopiatrice)! La «brutale» introduzione, pure qui, d'una trascrizione, ha il puro scopo di mostrare (anche a chi non le sapesse interpretare) che le pronunce sono notevolmente diverse da quella all'italiana. In fondo, anche in un film o telefilm doppiato in italiano, sarebbe, prima di tutto, un'assurdità e, in secondo luogo, una vera forzatura, anche per il ritmo, cercar di mantener le pronunce originali, senza che poi lo siano davvero!

Le indicazioni fornite per le parole e nomi stranieri devono servire per ottenere un'esecuzione «italiana» della lingua straniera, non un'esecuzione fedelissima (che, eventualmente, stona per eccesso: sfoggio, cafoneria), né una «letterale» (che stona in quanto decisamente mostra la completa mancanza di qualsiasi nozione, anche la piú elementare, soprattutto per le lingue piú note da noi: inglese, francese, tedesco e spagnolo).

Le forme straniere, in un contesto linguistico italiano, vanno dette coi foni italiani –ribadiamo, anche nei doppiaggi– ma secondo semplici «regole» grafico-fonemiche delle lingue in questione, aggiungendo i «fonemi stranieri», o *xenofonemi* stilistici, /y, ø, ə, ʒ/ (i piú importanti e necessari), e anche /x, ç, h; θ, ð; ʀ/, con frequenze diverse.

Si tratta d'un compromesso tra grafia e struttura fonemica, il cui risultato non deve necessariamente esser la pronuncia genuina (per esempio, *spider*, *print* [ˈspæɛdʒɪ, ˈphɪnɪŋ]); anzi, non deve proprio esserlo: /s'paider, ˈprint/. Né deve esser un'esecuzione pedissequa, lettera per lettera (coi valori all'italiana, *spider* /ɫs'pider/), né tantomeno un'altrettanto pedissequa esecuzione, che porti a una pronuncia basata s'un'arbitra-

ria e infondata generalizzazione di «regole» della lingua straniera, desunte –al solito– dalla scrittura, *print* /ʃpraint/.

Da quanto detto, è ovvio che le varianti indicate, per le varie forme straniere, non sono, quindi, le uniche possibili.

Tra parentesi sono fornite sinteticamente, e allo stesso tempo efficacemente, varianti di forma (terminazioni, come *-a*, *-i*, *-ono* o, qualora queste risultassero piú complicate o impossibili, altri chiarimenti necessari), che servono per disambiguar omografi, senza dover necessariamente ricorrere a pesanti sigle grammaticali, producendo invece un legame piú diretto e immediato tra l'uso delle varie forme, pur se non se ne conosca (ancora) il vero significato (per stranieri, ma non solo).

Ci sono anche delle indicazioni grafiche, che richiamano l'attenzione su variazioni possibili e anche sconsigliabili, come per esempio *ciòè* (↓-é), *perché* (↓-è) – e, scrivendo a mano, ↓-ě (la famigerata «barchetta» scolastica).

Per certe parole, che spesso presentano grafie «aberranti», come **chiacchere*, **proprio*, **complementarietà*, **pressoché*, invece delle normali *chiacchiere*, *proprio*, *complementarità*, *pressoché*, nel *DíPIn* sono state indicate sia le «vittime», cioè le grafie scorrette, sia i «colpevoli», e cioè le pronunce sciatte e frettolose, che poi determinano le grafie aberranti.

Mentre la scuola s'accontenta di cercar di «corregger» l'ortografia, ignorando completamente la pronuncia, noi preferiamo «raddrizzar» l'ortoepía, convinti che essa stessa, poi, si prenderà cura anche della scrittura.

In un dizionario con lemmi d'estensione piuttosto contenuta, è piú che sufficiente che le testatine diano la sola lettera iniziale, utile per orientarsi all'interno dell'alfabeto: in quanto alle parole da cercare, l'occhio le trova piú facilmente, sorvegliando i vari lemmi, mentre si scorrono le pagine; forme piú estese, o parole complete, avrebbero appesantito la consultazione.

2.8. Come e cosa cercar nel *DíPIn*

Si devono cercar le forme piú frequenti e le piú adatte a metter in rilievo i problemi d'*omografia*, d'*omofonía* e d'*ortoepía*. Per esempio, sarebbe stato inutile e ingombrante (sprecando spazio e aumentando la mole del volume) dar l'infinito di *portare* per arrivare a *porto*, o d'*offrire* per *offro*. Si danno, invece, sia *tenere*, *tengo*, *tiene* (in ordine alfabetico), sia *credere*, da cui si ricavano due informazioni utili: che si ha il fonema /e/ (*credo* /'kredo/) e che l'infinito è terzultimo /'kredere/, non penultimo come invece *vedere* /ve'dere/. Un altro esempio ci dà *portale* (-à-, *il*) /portale/, (*pò-*, *porta* + *le*) /'pɔrtale/, &c. Tutto ciò serve per rifletter meglio sulla lingua, a tutto vantaggio sia dei nativi che degli stranieri, e in definitiva d'una comunicazione migliore e piú elegante.

Sempre per non aumentar quasi inutilmente la mole, per la maggior parte dei suffissi con una sola pronuncia neutra (dati nel capitolo 3), sono state indicate solo alcune forme scelte tra le piú frequenti. In definitiva, ricordiamo che il *DíPIn* contiene

oltre 60.000 forme (ovviamente senza contare le svariatissime flessioni possibili, ma solo le combinazioni incrociate, tra i suffissoidi e i prefissoidi forniti e i suffissi indicati), che corrispondono, però, a un vocabolario effettivo almeno tre volte più ampio. Gli esempi, poi, specie per i prefissoidi, sono scelti apposta, oltre che per la frequenza, anche per mostrar le differenze e le oscillazioni tra /e, ε/, /o, ɔ/, che emergeranno sicuramente dopo un'attenta osservazione e riflessione, cfr, per esempio, *glotto*.

Le *locuzioni* vanno cercate soprattutto secondo l'elemento lessicale più importante o pertinente (anche per motivi fonologici contrastivi) o il primo dell'espressione, non secondo monosillabi preposizionali &c; quindi, per esempio, *ab ovo*, *ex abrupto* sono sotto *ovo*, *abrupto*.

Le *sigle e abbreviazioni* vanno cercate nell'ordine alfabetico normale: ABC, dopo *abbuono*. Invece, un punto, o uno spazio, o un trattino, o qualsiasi altro segno intercalato (come «/», «'», o numeri) rendono autonoma la forma: *a.C.* è prima di *abaca*, *D-day* è collocato prima di *da*, e quindi *go-kart* prima di *goal* (in questo modo non ci sono problemi per la grafia alternativa *go-cart*), *c/o* e *O'* (dei cognomi irlandesi) sono ugualmente dopo le rispettive prime lettere: *c* e *o*.

D'altra parte, & («e commerciale», «ampersand»), valendo come *e* (coniunziona), apparirà nell'ordine alfabetico proprio come *e*, quindi *A&O* come se fosse *AeO*: dopo *AEG*. Potrebbe sembrare strano (o, addirittura, offensivo), ma il *DiPIN* non contiene *Dante* –il «padre» della lingua italiana– giacché non pone nessun problema fonologico: /'dante/; e così *canè*, *gatto*, *mano*, *vino*, *vanno*, &c. Nemmeno verbi in *-are*, *-ire*, che hanno /'are, 'ire/ e forme simili (non dilemmatiche).

2.9. Riflessioni su cos'è la «pronuncia»

A veder certe grammatiche, o chiedendo a qualcuno, magari a un(')insegnante d'italiano, in particolare se con cittadinanza italiana, la cosa sembra semplicissima e di nessun'importanza. Basta parlare e la pronuncia esce «spontanea», non conta se è piena zeppa di caratteristiche regionali e di vezzi personali. In qualche modo succede che, di solito, ci si capisce. E questo rende soddisfatti i più. Ovviamente per noi «i più» significa semplicemente «i più superficiali» (oltre che «i più numerosi»)!

In quanto alle grammatiche, generalmente s'accontentano di trattar dell'ortografia e dell'accento, ma rigorosamente solo quando sia richiesto dalle regole ortografiche per differenziar omografi con significato diverso, come *e*, *è*, o anche omofoni, come *da*, *dà*, *da'*, che, però, (accentati o no) sono: /da°. da*, °d-/ , /da*; da°, /da°, da*/ ripettivamente! Qualche grammatica si spinge anche a far creder necessario distinguere (*un*) *danno* e (*essi*) *dànnno*! Sorvolano, però, su tanti altri fattori, molto più importanti e veramente necessari; e magari insistono che sia fondamentale scrivere *necessarî*.

A rigore, di solito si sbaglia completamente la prospettiva del problema che riguarda il rapporto tra pronuncia e grafia, ovviamente a causa d'un'impostazione didattica basata sull'ortografia (e spesso limitata a quella). Non si dovrebbe affatto partir da domande quali «come si pronuncia questa lettera?», o «come suona questa parola?».

Siccome la pronuncia esiste prima della scrittura, e indipendentemente da quella, si dovrebbe, invece, chieder «come si scrive questo suono?», o meglio «come si scrive questo *fonema*?», meglio ancora «qual è (se c'è) il *grafema* per questo *fonema*?». Inoltre, si dovrebbe arrivar a domandar «qual è la *trascrizione fonemica* di questa certa parola?», e in séguito anche «quale ne è la *trascrizione fonetica*?», e ben presto pure «e qual è la *trascrizione fono-tonetica*?». I piú impegnati si potranno domandar anche «quali sono le *caratteristiche parafoniche* presenti, o necessarie, in questa frase?».

Quindi, di solito s'affronta, e confusamente, solo il livello della *scrittura* (l'«ortografia», che a rigore non è che un punto pratico d'arrivo, semplicemente per poter fissar appunti o riflessioni... poesie o romanzi... ricevute di debito o di credito... lettere d'amore o lettere anonime...!

Occuparsi di *pronuncia* significa, invece, trattare sia dell'*articolazione* (l'«ortofonía»), della *dizione* (l'«ortoepía»), dell'*espressione* (l'«ortología»), e dell'*intonazione* (l'«ortotonía») adeguata. L'articolazione si basa, appunto, sulla fonetica articolatoria (per la produzione dei suoni) e su quella uditiva (per la loro percezione di riscontro). La dizione, poi, si riferisce all'applicazione di determinati canoni riconosciuti e condivisi dalla società, almeno teoricamente. L'espressione, infine, riguarda il modo piú adatto e conveniente per dire, col senso giusto, e richiesto, le frasi d'un determinato «discorso» o «testo» (non necessariamente un «testo scritto»).

La vera «pornofonía» (peggio ancora della «cacofonía»), molto diffusa, non è tanto quella di qualche povero maniaco che fa telefonate oscene, quanto quella dei milioni di «normali» che avviliscono la propria lingua infarcendola di «blasfemie» veramente oscene, imputabili di «fonocídio». Purtroppo, sono tanti coloro (e soprattutto fra insegnanti di lingua – e letteratura – pure all'università, e pure tra i lettori d'italiano all'estero, che spesso sono l'unico punto di riferimento per molti studenti e anche insegnanti) che, di fronte al problema della pronuncia da usare, dicono: «Io pronuncio così da una vita, perché mai dovrei cambiare adesso?». A guardar bene, tale posizione non è affatto diversa da assurdità come «Strimpello il piano da una vita, perché mai dovrei imparar a sonarlo (decentemente) adesso?», oppure «Carbonizzo pietanze da sempre, perché dovrei migliorar proprio ora?». In conclusione: «Offendo la lingua in continuazione, perché mai non dovrei piú farlo (e cominciar a comportarmi come una persona [civile])?».

Il rapporto della gente con la pronuncia, quando effettivamente c'è un po' di considerazione per quest'aspetto della lingua, è purtroppo falsato dalle imposizioni scolastiche. Si ritiene erroneamente che la pronuncia sia una dipendenza della scrittura, che la fa da padrona, sí, ma usurpatrice! Non ci stancheremo mai di ricordar, invece, che è esattamente il contrario: prima, e indipendentemente dalla grafia, c'è la struttura fonica della lingua (che *può* utilizzar la scrittura per la conservazione di testi).

La spia evidentissima di quest'errato rapporto è il fatto che troppa gente (purtroppo anche di spettacolo, dell'informazione e dell'istruzione, compresi molti autori di «manualetti pratici» di dizione) si riferisce alla differenza tra /e, ε; o, o/ parlando di «accenti»! I vari storpiatori della lingua (non rendendosi conto di tutto il resto) occasionalmente ammettono d'aver «qualche problemino con gli *accenti*», essendo

chiaramente devianti dal fatto che nemmeno immaginano che l'unico modo naturale per rappresentare per iscritto la lingua è la trascrizione fonica e non certo l'uso di qualche diacritico, ufficiale o no, buttato qua e là.

D'altra parte, spesso molti «impenitenti fonocídi» ribattono, piú o meno automaticamente, che la pronuncia neutra, non l'usa nessuno, e non si saprebbe dove trovarla e come giudicarla! Anche se limitata, la pronuncia neutra esiste eccome! (diciamolo pure col giusto orgoglio, giacché non è una cosa da tutti, né senz'altro *per tutti*). Ma dove la si può sentire (anche per averne un riscontro e far i dovuti confronti)? Senza muoversi da casa, anche oltre il territorio italiano, c'è la RAI, pur se, magari, solo per un 30-60%, di solito, o fino a un 90% nei doppiaggi, che però spesso appiattiscono e deformano l'intonazione, l'ortologia e la parafonica, per l'impegno (e la preparazione?) a volte decisamente superficiale dei doppiatori.

Per quanto riguarda i dizionari, purtroppo, non si può certo esser troppo entusiasti. Per definizione, un *dizionario* normale dovrebbe dar le voci, o lemmi, in ordine alfabetico con informazioni su: pronuncia, ortografia, etimologia (se non è piccolo), categoria grammaticale, definizione (o traduzione, se è bilingue), esempi d'uso. Ora, la triste situazione è che anche gli ultimissimi usciti, che tanto pubblicizzano il proprio aggiornamento metodologico e contenutistico, trascurano completamente l'aspetto della pronuncia, giacché da secoli continuano a ripetere le stesse superate cose, e con informazioni molto parziali e carenti.

Si sa: le devono riportare, ma non avendone il minimo interesse né —evidentemente— la competenza e capacità selettiva, o semplicemente descrittiva, non fanno che ri-propinare il vecchiume (compresi errori, pure di stampa!), come se la lingua non si dovesse anche e soprattutto pronunciare, specialmente al giorno d'oggi, col deciso prevalere della comunicazione orale, fra satelliti e... telefonini vari. L'unico che s'era aggiornato è stato il *Vocabolario della lingua italiana* (originariamente compilato da N. Zingarelli, morto nel 1935), curato ortoepicamente (per alcuni anni, fino al 1998) dallo stesso autore di questo *DiPin*.

La lingua cambia, come insistono nel dire tutti i dizionari e vocabolari, perciò l'*aggiornamento globale* è necessario. Qui, ovviamente, c'interessiamo della pronuncia, che va trattata e descritta con attenzione e rispetto. Non si può finger che i cambiamenti (fin troppo evidenti) non ci siano, come non ci si può fermar alle vecchie convinzioni e convenzioni.

I dizionari di pronuncia, soprattutto inglese, ovviamente, s'aggiornano di continuo; altrettanto fanno alcuni dizionari generali, come il Webster («quello vero», cioè il Merriam-Webster, non gli altri che utilizzano il termine «webster» quale sinonimo di *dizionario*, come quando «olivetti» significava *macchina da/per scrivere* per antonomasia, negli ormai remoti tempi d'oro di quella ditta). Anche lo Zingarelli s'aggiornerebbe annualmente, ma, purtroppo, non ha le persone adatte per la pronuncia delle parole italiane e straniere, come vedremo fra poco.

Se qualcuno si scandalizza per i cambiamenti registrati nei dizionari di pronuncia (e, si diceva, nei benemeriti dizionari generici sensibili a quest'aspetto, tutt'altro che secondario o trascurabile), bisognerà ribatter che il vero scandalo consiste

nel non volersi render conto dei cambiamenti avvenuti e, di conseguenza, prenderne debito atto, registrandoli adeguatamente e al piú presto. Certo sono cose... «scomode» per qualcuno, ma cercar di nasconderle è... peggio ancora!

In Italia, il 1969 era stato un anno notevole per quanto riguarda i *Dizionari di pronuncia*; infatti, ne vennero pubblicati ben *tre*; ma limitiamoci al DOP: Migliorini & Tagliavini & Fiorelli. Giustamente, il DOP (con una seconda edizione, nel 1981) ha messo in ombra gli altri due, però gli manca il necessario adeguamento alla realtà odierna (evidenziata pure nella ristampa del 1999, e nella versione anche informatica del 2010).

Nello *Zingarelli* (uscito nel 1997), abbiamo messo molte varianti di pronuncia neutra, aggiunte subito dopo la forma principale, usando l'accento acuto e grave per le vocali «é, è; ó, ò», e un puntino sottoscritto per /z, dz/ «ç, ç», mentre /s, ts/ restano ancora senz'alcun diacritico «s, z»; con «ç» erano indicati i casi come *casa* con /z/ moderna e /s/ tradizionale e toscana. Inoltre son ancora indicate con «i, u» le /i, u/ pienamente vocaliche, e con «gli» i casi come *glicine* /'glitçine/.

Rispetto al *DiPin*, lo *Zingarelli* resta piú normativo, piú legato alla tradizione, pur essendo ancora decisamente all'avanguardia rispetto a tutti gli altri *dizionari* (o *vocabolari*), in particolare la ristampa-edizione millesimata di maggio 1997, della 12ª edizione (lo «*Zingarelli 1998*», sulla sovraccoperta), che è stata notevolmente modificata e aggiornata, soprattutto per le indicazioni ortoepiche (da noi fino alla primavera '97, dopo di che abbiamo lasciato il compito e tutte le responsabilità a qualcun altro, comprese le trascrizioni delle parole straniere e latine).

Ciò significa che, pur dando un buon numero di varianti, ne abbiamo sempre messe meno che nel *DiPin*; e se, per l'*s* intervocalica, abbiamo già indicato, anche lí, come piú consigliabile la forma oggi piú normale e diffusa (la sonora, /z/), di solito, per la *z* iniziale abbiamo mantenuto ancora per prima (ma non unica) la pronuncia non-sonora (/ts/), dato che buona parte dei professionisti della pronuncia mostrava ancora di preferirla, pur se non la rispettava sempre fedelmente! Personalmente, anche noi (che, fino al 1990, eravamo piuttosto restii all'accettazione di /kaza/, &c) preferivamo /*tsukkerø/, fino al 2000; ma, ora, abbiamo /*dzukkerø. *ts-/ e /kaza. -sa/.

Altri dizionari, anche recenti, spacciano per trascrizione fonica, posta tra parentesi quadre, un'inutilissima e incompleta *sillabazione grafica*, che indica con diacritici la vocale accentata, i timbri di *e*, *o* e la sonorità di *s*, *z*, però, tralascia completamente altre informazioni foniche essenziali. Si tratta di vero spazio sprecato, giacché, ormai, qualsiasi programma di videoscrittura può mostrar e applicar la sillabazione, che, d'altra parte, in italiano pone problemi solo in pochissimi casi: quelli di -sC- e di sequenze di vocali grafiche, che avrebbero dovuto esser evidenziati adeguatamente per esser davvero utili. Invece, si dà un 90% d'informazione superflua, ma anche carente e forviante, senz'accorgersi di trascurar cose ben piú importanti.

Perdipiú, che senso ha dar –eventualmente– la trascrizione degli infiniti dei verbi in *-are* o *-ire*? È completamente assurdo: non s'aggiunge nessun'informazione, giacché hanno accentazione penultima (/are, -ire/); il dubbio è dato dalle forme flesse «rizotoniche», con l'accento (non certo «tonico», bensí *dinamico*, o *intensivo*)

s'una vocale della radice, invece che sulla desinenza, come *penso* /'penso/, rispetto a *pensare*, *pensato* /pen'sare, pen'sato/. E chi andrebbe a cercare la sillabazione grafica di parole come *cane*, *ripetere*, *gatto*, *attacco*, *abbassamento*? Neanche uno straniero al secondo quarto d'ora di studio!

2.10. Tipo di trascrizione usato nel *DíPIIn*

Le trascrizioni del *DíPIIn* sono di tipo fonemico, non fonetico. Qualcuno potrebbe anche pensar che sarebbe stato meglio usar trascrizioni piú fonetiche, con piú particolari. Rispondiamo súbito in merito: le trascrizioni fonetiche, in un dizionario, non sono completamente praticabili (come, invece, nei testi del § 7 del *M^aPI*, o del § 8 de *La buona pronuncia italiana del terzo millennio*, o in capitoli d'*Italian Pronunciation & Accents*) perché non sono contestualizzate. Infatti, un dizionario deve fornir elementi riutilizzabili in contesti diversi, altrimenti forvia davvero il lettore.

Se, per una parola come *noi* /'noi/, s'indicasse *[(^o)noi], si farebbe pensare a una durata che, in italiano, si potrà avere solo in caso d'enfasi e in tonía: [ˈnoi]. In protonía, poi, si ha [ˈnoi], senza nemmeno il semicrono, necessario (e piú che sufficiente) in tonía: [ˈnoːi]. Per le sillabe accentate non-caudate («aperte») non-finali si ha il semicrono in protonía: *dire* [ˈdiːre], il crono (pieno) in tonía: [ˈdiːrɛ] (per enfasi [ˈdiːrɛː]), o altro, a seconda delle situazioni, come [ˈdiːrɛ̃].

Si saranno notate le differenze (anche segmentali) rispetto a /ˈdiːre/. Ugualmente, per le sillabe accentate caudate («chiuse»): *tutto* [ˈtutto] è adatto per la protonía, mentre in tonía ci vuole [ˈtutːtɔ] (e, magari, per enfasi [ˈturtːtɔː], o [ˈturtːtɔ̃]).

Perciò, per quanto riguarda la durata, un dizionario di pronuncia italiana si deve limitare a quella distintiva, fonemica, cioè a quella consonantica (meglio indicata ripetendo il simbolo, piuttosto che col «cronema» che oscura e stravolge la divisione sillabica): *mole* /ˈmɔle/, *molle* /ˈmɔlle/ (non /ˈmɔlɛ/).

Voler render conto adeguatamente pure della durata fonetica, complicherebbe la consultazione e aumenterebbe smisuratamente la mole del dizionario.

Anche voler indicar le altre variazioni, rispetto alla trascrizione fonemica, contribuirebbe a un aumento quasi altrettanto consistente. In fondo, è ancora piú utile riuscir a ottenere, da soli, le trascrizioni fonetiche, partendo da quelle fonemiche. Infatti, sono «regole» che vanno interiorizzate, vanno fatte proprie in modo da poterle applicar adeguatamente ai vari contesti possibili. In un dizionario di pronuncia d'una sola lingua, è decisamente meglio cosí, purché le trascrizioni fonemiche non siano misteriose come dei rebus, e non richiedano complicate operazioni di tipo algebrico. Se si volessero metter pure le pronunce (genuine) anche d'altre lingue, ovviamente, le cose sarebbero ben diverse, giacché, in quel caso, le trascrizioni dovrebbero esser, perlomeno, del tipo interfonemico (con simboli piú precisi).

Oltre alle regole di durata, viste or ora, è necessario conoscer anche quelle vocaliche (in parte già anticipate) e quelle consonantiche. Queste ultime riguardano l'impiego dei tassofoni (o «allofoni combinatòri») [ɱ, ɲ, ɳ, ɷ, ɸ; l, ʎ; r], rispettivamente per /n, l, r/.

Infatti, per assimilazione, /n/ → [ɱ] + /f, v/: *gonfio*, *un vaso* /ˈɡɔnfjo, unˈvazo/ →

[ˈɡomˌfjo, umˈvaːzo] (in *protonía* [ˈɡomˌfjo, umˈvaːzo]); /n/ → [n] + /t, d; ts, dz; s, (z)/: *tanto, dando, senza, manzo, penso* /ˈtanto, ˈdando; ˈsentsa, ˈmandzo; ˈpensɔ/ → [ˈtanˌto, ˈdanˌdo; ˈsɛntsɔ, ˈmanˌdzɔ; ˈpɛnsɔ] (in prot. [ˈtanto, ˈdando; ˈsɛntsɔ, ˈmanˌdzɔ; ˈpɛnsɔ]).

E: /n/ → [n] + /tʃ, dʒ; ʃ, (z)/: *pancia, un gesso, in scena* /ˈpantʃa, unˈdʒɛsso, inˈʃɛna/ → [ˈpaɲtʃa, unˌdʒɛːsso, inˌʃɛna] (prot. [ˈpaɲtʃa, unˌdʒɛsso, inˌʃɛna]); /n/ → [ɲ, ɲ] + /k g/: *incauto, un gatto, inchino* /inˈkauto, unˈɡatto, inˈkino/ → [inˌkauto, unˌɡatˌto, inˌkiːno] (prot. [inˌkauto, unˌɡatto, inˌkiːno]).

Ovviamente, abbiamo anche /n/ → [m, ɲ]: *un pane* [umˈpaːne], *con Gneo* [konˈɲɛo] (prot. [umˈpaːne, konˈɲɛo]), o *non gli piace* [nonˌliˈpjatʃɛ] (prot. [ˌnonˌliˈpjatʃɛ]).

Inoltre, /l/ → [l, ʎ]: *alto, polso, alce, il giorno, Volsci* /ˈalto, ˈpɔlso, ˈaltʃɛ, ilˈdʒorno, ˈvɔʎʃi/ → [ˈalˌto, ˈpɔlˌso, ˈalˌtʃɛ, ilˌdʒorˌno, ˈvɔʎˌʃi] (prot. [ˈalˌto, ˈpɔlˌso, ˈalˌtʃɛ, ilˌdʒorˌno, ˈvɔʎˌʃi]).

Infine: /r/ → [r] in sillaba non-accentata (e [rː] in sillaba accentata caudata in *tonía*, tranne che per /Vrː/ → [Vrː]): *ridare* /riˈdare/ → [riˈdaːre] (prot. [-are]); *ridere* /ˈridere/ → [ˈriːdeːɾɛ] (in *protonia* [ˈriːdeːɾɛ]); *ridarlo* /riˈdarlo/ → [riˈdarˌlo] (prot. [-rlo]); *ridar* /riˈdar/ → [riˈdar] (in *protonia* [-ar]); *carro* /ˈkarro/ → [ˈkarˌro] (prot. [-rro]); *carretto* /karˈretˌto/ → [karˈretˌto] (prot. [-tto]); *carrettino* /karˈrettino/ → [karˈrettino] (prot. [-ino]). Va aggiunto /Vʒ/ → [Vːʒ]: *garage* /ɡaraʒ/ → [ɡaːraːʒ] (prot. [-aːʒ]).

Per le vocali abbiamo la necessità dei tassofoni [ɛ, σ], soprattutto per /e#, o#/ → [ɛ, σ] (inaccentati finali dopo /i, u/, in *tonía*): *dice, dico* /ˈdiːtʃɛ, ˈdiːko/ → [ˈdiːtʃɛ, ˈdiːko] (prot. [ˈdiːtʃɛ, ˈdiːko]); per altri casi meno semplici, o facoltativi, cfr *M^aPI* § 2.3 o il *Simbolario*.

Inoltre, abbiamo /ɛ, ɔ/ → [ɛ, σ] quando non hanno l'accento primario, o forte; quindi, quando entrano in un gruppo accentuale, come i sintagmi che costituiscono locuzioni e composti: *è vero, ho saputo* /ɛvˈveːro, ɔssaˈputo/ → [ɛvˈveːro, ɔssaˈputo] (prot. [-eːro, -uːto]), *benché, poiché* /bɛnˈkɛ*, ɔiˈkɛ*/ → [bɛnˈkɛ, ɔiˈkɛ], *perditempo, portagioie* /pɛrˌdiˈtɛmpo, ɔrtaˈdʒɔje/ → [pɛrˌdiˈtɛmpo, ɔrtaˈdʒɔje] (prot. [-ɛmpo, -ɔje]).

Si notino pure casi come: *destro* /ˈdɛstro/ [ˈdɛstro] ([ˈdɛstro]), *destrocardia* /dɛstrokarˈdia/ [dɛstrokarˈdia] ([ˌdɛstrokarˈdia]), ma: *destrorso* /dɛstrɔrˌso/ [dɛstrɔrˌso] ([ˌdɛstrɔrˌso]), *foto* /ˈfɔto/ [ˈfɔto] ([ˈfɔto]), *fotocellula* /fɔtoˈtʃɛllula/ [fɔtoˈtʃɛllula] ([ˌfɔtoˈtʃɛllula]), ma: *fotocopia* /fɔtoˈkɔpja/ [fɔtoˈkɔpja] ([ˌfɔtoˈkɔpja]).

Anche per il primo elemento degli avverbi in *-mente* si ha generalmente /ɛ, ɔ/ → [ɛ, σ] (ma, ovviamente, /e, o/ → [e, o]) a seconda dei fonemi degli aggettivi originari: *fortemente* /fɔrteˈmente/ → [fɔrteˈmɛnte], con alcune possibilità d'oscillazione (cfr sempre il *M^aPI* § 2.3, dove si trovano anche indicazioni per parole in *-eC*, *-oC*, come *Eurom* /ˈɛurom/ → [ˈɛːurom, -σm]).

Naturalmente, abbiamo: *dolcemente* /dɔltʃɛˈmente/ → [dɔltʃɛˈmɛnte] e *meritatamente* /meritataˈmente/ → [meritataˈmɛnte] (con *meritato* /meritato/ → [meritato], *merito* /ˈmɛrito/ → [ˈmɛːrito]).

Per quanto riguarda l'*accento*, nel *DíPI*n le parole monosillabiche sono date con o senza accento, a seconda che, piú normalmente (nella frase), siano accentate o no. Naturalmente, si tratta solo d'indicazioni teoriche, giacché una parola come *tre* /ˈtrɛ*/ se è seguita immediatamente da una sillaba con accento, perde il suo (o lo riduce, per motivi ritmici): *tre volte, tre libretti* /trɛvˈvɔlte, trɛliˈbrɛtti/ [trɛvˈvɔlte,

[trelli'bretti]. Al contrario, la preposizione *a* /a*/, che normalmente è senz'accento (*a mano* /am'mano/ [am'ma:no]), lo può ricevere in determinati contesti enfatici (*lo dico per te, non a te*).

Alcune volte, nel *DiPin*, ricordiamo che s'è usato anche l'accento secondario: ciò è stato fatto per varianti funzionali in casi come *auto-reattore* /auttoreattore/ e *autore-attore* /auttoreattore/ e per polisillabi particolari, quali *sempreché* /sempre'ke*, ,sempreke*/, *colla* (= *con la*) /kola. ,kolla, 'kolla/ (e /kol'l-/ *coll'aria*). Ovviamente, gli accenti secondari «veri», per una trascrizione fonetica rigorosa, seguono sempre i criteri esposti nel *M^aPI* (§ 5.2.5, con maggiori particolari di quanto fatto qui), per cui s'inserisce, per motivi ritmici, un accento secondario, in modo da aver, di solito, un'alternanza di sillabe inaccentate (o non-accentate) e (semi-)accentate, con al massimo sequenze di due sillabe completamente inaccentate: *transitabilità*, *preparazione* [ˌtransiˌtabili'ta, prepaˌrats'ʃjoːne].

Nel *DiPin*, qualche volta, è stato usato l'occlusivo glottale /ʔ/ (quasi come «stil-fonema» o «para-fonema») allo scopo d'indicare una separazione brusca (*aut aut* /autaut, ↑aut ʔaut/) o in esclamazioni.

Per parole straniere sono stati usati, oltre a /ʒ/ (necessario soprattutto per parole francesi: *abat-jour* /aba'ʒur/), anche i seguenti simboli /y, ø, ə, ã, õ; θ, ð, ç, x, r, h/, generalmente per indicare varianti di pronuncia intenzionale (cfr tabella delle consonanti nella f 1.6).

Il dibattuto dilemma di quanto ci si debba avvicinar alla pronuncia genuina per le parole e i nomi stranieri non ha (e non può aver) una risposta semplice e netta. Fondamentale è evitar errori grossolani, per vera ignoranza delle lingue, come la «favoletta» che tutte le *i* inglesi debbano valere «/ai/». Per le principali lingue straniere, c'è un tipo di «pronuncia all'italiana», condiviso dalla maggioranza, che va seguito come «normale», in un contesto italiano. Ciò non significa affatto incoraggiar la squalificante situazione dell'insegnamento/apprendimento delle lingue con pronunce oscenamente italiane.

Se si deve/vuol parlar una lingua straniera, bisognerebbe farlo con un minimo di rispetto per la pronuncia (e per sé stessi!). Quindi, non dovrebb'esser tollerato (sentir) dire cose come /ai'laiˌk ˈritʃard ˈbarton/ –*I like Richard Burton*– cioè «parlando in inglese», per [æ'læɪk ˈrɪtʃəɪd ˈbɑːrtən] (sempre in pronuncia internazionale), o anche con la *naturale* assimilazione (in inglese) /d[#]b/ [-b ˈb-].

Ma, dire *Mi piace Richard Burton*, cercando d'anglicizzare di più il nome, è piuttosto fuori luogo. Solo con amici, che stanno al gioco, potremmo dire, al ristorante (i simboli nuovi hanno, qui, l'unica funzione di mostrar differenze foniche): «Vorrei un *consommé* [kɔ̃sɔ'me], o una *paella* [pa'e'la, -ja], poi del *roast-beef* [ˈrɔ̃spbiif], con dei cavaletti di *Bruxelles* [brɥ'sɛl(ə)] e, per finire, qualche *nashi* [na'çi], una fetta di *Sachertorte* [ˈzaxɐ'tɔrtɛ] e un bicchierino di *vodka* [ˈvɔtkɔ]» (magari anche con le tonie alla nativa)!

Per le forme straniere, comunque, il *DiPin* fornisce varie pronunce, anche «trascurate» (↓: da evitare) e «intenzionali» (↑: da «esibire»), limitandosi a indicarle: le scelte spettano ai singoli parlanti, con determinati interlocutori, nelle particolari situazioni e per scopi specifici.

3

Indicazioni ortofoniche

3.0. L'ortoepía

Com'è noto, i problemi ortoepici *stricto sensu* riguardano la corrispondenza, per *e, o, s, z*, dei *due* valori fonemici che ognuno può avere: /e, ε; o, ɔ; s, z; ts, dz/ e l'*accento* delle parole. In realtà, ci sono anche problemi ortofonici, giacché i timbri e le durate dell'italiano neutro non coincidono perfettamente con quelli degli accenti regionali (nemmeno nel Centro), o stranieri.

Un altro problema, ancor maggiore, c'è quando, a due fonemi neutri, ne corrisponde uno solo, magari intermedio, o poco simile; per non parlar di quando una corrispondenza del genere non esiste nemmeno.

3.1. Indicazioni per la pronuncia d'*e, o* in sillaba accentata

Nel *M^aPI* (§ 3.4) sono esposte le motivazioni storiche e le modalità dei duplici timbri d'*e* e *o* in italiano. Qui, dobbiamo considerar sincronicamente, al giorno d'oggi, la loro distribuzione effettiva nelle varie parole, formulando –dove possibile– delle «regole».

Per come abbiamo impostato questo lavoro, con modifiche e aggiunte rispetto alla tradizione rigida, se la formulazione da parte nostra risulta senz'altro piú complicata, l'utilizzo da parte del lettore è invece, in definitiva, piú semplice. C'è inoltre l'ulteriore vantaggio di coinvolger piú attivamente il lettore stesso nella scelta e valutazione delle varianti piú o meno favorite in generale, o secondo sue preferenze particolari.

Infatti, valutando adeguatamente i propri scopi, potrà decidere se usare o no la pronuncia «tradizionale», per esempio, in forme come le seguenti: /ε/ (per il «moderno» /e/) *Agnese, annettere, nesso, lettera, membro, -ette(ro), siete*, e /e/ (per /ε/) in *Stefano*; e /o/ (per il «moderno» /ɔ/) in *Giorgio, -ognolo, folla, enorme*, e /ɔ/ (per /o/) in *esoso, moccolo, sordido, storpio*.

Nella pronuncia neutra è normale l'impiego di fonemi diversi in *coppie minime*, tipiche dell'italiano neutro, quali (nelle liste del *DiPI* ce ne sono di piú; questi sono solo esempi):

/e*/ e («ed»)	/ɛ*/ è
/'esse/ esse (cantano)	/'ɛsse/ un'esse (maiuscola)
/atʃ'tʃetta/ accetta (affilata)	/atʃ'tʃɛtta/ accetta (le scuse)
/kor'resse/ (se) corresse	/kor'ɛsse/ corresse (gli errori)
/'peska/ la pesca (del tonno)	/'pɛska/ una pesca (matura)
/'venti/ venti (gatti)	/'vɛnti/ i venti (del nord)
/o*, o°/ o («od»)	/ɔ*; ɔ°/ ho
/'fosse/ se fosse (vero)	/'fɔsse/ le fosse (scavate)
/'botte/ la botte (del vino)	/'bɔtte/ le botte (che ho preso)
/s'kopo/ io scopo (la cucina)	/s'kɔpo/ lo scopo (è questo)
/'volto/ (il suo) volto	/'vɔlto/ (io mi) volto
/konserva'tori/ (politici) conservatori	/konserva'tɔri/ conservatori (musicali).

Però, nonostante l'esistenza di coppie minime come queste, proprio nelle regioni in cui la distinzione fonemica neutra non è un fatto interno al sistema, ma indotto, si tende da una parte a confonder gli elementi delle coppie (sia unificandone la pronuncia, sia scambiandone i timbri), mentre dall'altra parte, in modo altrettanto arbitrario, indebito e individuale, si punta spesso a cercar d'iperdifferenziare forme che nell'italiano neutro sono, a pieno diritto, assolutamente omofone.

Per esempio: /ɛ/ (il)alle sette, le sette (religiose); /e/ becco (d'uccello; vb.), becco (caprone; cornuto); /ɛ/ era(no), (un')era; /e. ɛ/ lettera (dell'alfabeto), lettera (missiva); /ɔ/ mora (moro), mora (ritardo), mora (bacca); /o/ rotta (rotto), rotta (nautica); /o/ (il) sole, (sono) sole; /o; ɔ/ (un) covo, (io) covo... Non ci può esser alcun dubbio sull'origine «alloglotta» di quest'eventuale trattamento erroneo d'/e, ɛ; o, ɔ/.

Convinti dell'utilità della pronuncia neutra, siamo però consapevoli che non ha molto senso presentar in parecchie decine di pagine (come purtroppo fanno perlopiú vari manualetti «pratici») centinaia di cosiddette «regole» del tipo: «si ha l'e chiusa nelle parole che terminano in *-égato*, es. *fégato*», quando le altre parole che terminano così sono... solo *sfégato* (tante altre addirittura non hanno nessuna possibilità di rimare, eppure sono elencate ugualmente).

Altre «regole» danno indicazioni del tipo «...nelle seguenti terminazioni, fatte salve l'eccezioni...», ma di quest'eccezioni non c'è nessuna traccia (né prima, né dopo!), o magari, e s'arriva al colmo quando, invece, l'eccezioni effettive sono intorno al 50%...

A parte il fatto che indicar, l'una accanto all'altra, la forma «regolare» e quella «irregolare», in lunghe liste –a volte in ordine alfabetico, altre volte no– per chi abbia una pronuncia con distribuzioni vocaliche diverse, o non differenziate tra loro, non può che favorire l'indebita analogía, e anche la confusione tra le parole.

Visto che, in definitiva, ogni pronuncia va sempre verificata in un adeguato dizionario fonico –non solo per una lingua come l'inglese, ma anche per l'italiano, appunto– sia per scrupolo, sia per cercar le varianti e le altre indicazioni, tanto vale limitar l'esposizione di «regole» solo ai casi piú sicuri, piú convenienti, o piú interessanti; ai quali si fanno seguire –dopo «•» (che indica le suddivisioni interne) e tra «[]»– l'ec-

cezioni o varianti, oppure forme apparentemente simili, ma di categorie diverse, o con diverso comportamento, scelte tra le piú frequenti, o piú curiose. Osserviamo che, nelle liste che seguiranno, le desinenze e terminazioni date in corsivo indicano forme verbali.

Il metodo migliore consiste nel cercar, parola per parola, nel dizionario fonico, nel *DíPIN*, anche quelle per cui non immagineremmo di trovare problemi o sorprese; d'altra parte, è anche piú facile ritrovare una parola nel dizionario che non in punti diversi del libro, o tra le «regole», che ovviamente non possono indicar sempre e tutte le forme corrispondenti, né l'eccezioni, né tutti i casi collegati.

Per i nomi propri, cognomi e toponimi, poi, bisogna esser molto guardinghi nell'applicare regolette meccanicamente, perché non si deve mai dimenticare che l'analogia fa brutti scherzi. Comunque, quando si sapranno applicare adeguatamente le *indicazioni* date qui di séguito, si sarà in grado di «dominare» la parte piú stabile e produttiva della lingua, che può corrispondere almeno ai tre quarti delle parole che servono per comunicare normalmente, se escludiamo i problemi d'accento, in particolare di cognomi e toponimi.

Per evitar applicazioni indebite di queste indicazioni, è bene far molta attenzione alle segnalazioni fornite tra parentesi tonde, súbito dopo la forma data. Si tratta, infatti, sia di veri *suffissi* (che possono non avere nessun'eccezione, come perlopiú quelli verbali), sia di *terminazioni* in genere (indicate allora con «+»), sia di *sequenze* grafico-foniche, che si prestavano davvero a una sorta di regolamentazione, o che sono tipiche fonti di perplessità ortoepiche.

Per il valore di «. , ;» e di «↓ ↑ †», cfr § 0.4 e § 0.6 del *Simbolario* (e § &.4 e § &.6). S'osservi che si dovrà far riferimento alle singole entrate alfabetiche del *DíPIN*, per identificare i valori fonici corrispondenti ai grafemi *i* /i, j/ (e fono «zero») e *u* /u, w/.

Per quanto seguirà, si consiglia vivamente di procedere con calma, e in piú riprese, riflettendo adeguatamente su qualsiasi punto, senza fretta, e considerando sempre tutto, sia singolarmente che globalmente. Conviene evidenziar in modo personalizzato i propri punti problematici, magari con sottolineature diversificate per la forma o per i colori. Per maggior utilità, aggiungiamo, precedute da (↓) le frequenti realizzazioni non-neutre (limitatamente ai timbri completamente opposti).

3.2. La vocale *e* /e, ε/

-e (monosillabi) /-e*/ (↓ε): *e*, (*a*) *me*, (*con*) *te*, *che*, *tre* • [-e°]: *ce*, *le*, *me*/*te* (*lo dà*), *se* (*ne va*), *ne*, *'ste*, *ve*]

• [-e*, -e°]: *se* (*vuoi*) • [-e*; -ε*]: (*un'*)«*e*» • [-e*; -e°] (↓ε): *re* (*Luigi*) • [-ε°. -ε*, -e-]: *re* (*maggiore*) • [-ε*]: *Re*, *the* (*tè*)]

-é (↓-è, ↓-e) /-e*/ (↓ε): (*da*) *sé*, *né*, *blé*, *ché*, *perché*, *poiché*... *ventitré*, *trentatré*, *RAItré*... *vicéré*
-é (↓-è, pass. rem.) /-e*/ (↓ε): *poté*...

• [-jε*, -je*]: *dièl-é*, *stièl-é*]

- é/-è /e*, -ε*/: *cupé/-è, coupé, stilé/-è, stylé, rapé/-è, doré/-è, Doré/-è, décolleté*
- [/-ε*, -ε*/: *canapè/-é* • /ε*, -ε*/: *scimpanzè/-é*]
- è (↓é, ↓e: soprattutto in parole e nomi d'origine straniera non recenti) /-ε*/ (↓e): è, cioè, *caffè, bignè, carcadè, lacchè, narghilè, Noè, Mosè, Salomè...*
- rebbe(ro)** (condiz.) /'rɛbbe(ro), -'reb-/: *potrebbe, saprebbero...* [T ε, UMLR e]
- [/ε, e/]: *ebbe(ro)*, pass. rem.]
- eca** (-teca) /'tɛka/ (↓e): *biblioteca, discoteca...*
- [/ε/ (↓e): *manteca*]
- ecci**- (agg., sost., +) /'ɛtʃtʃ/ (↓ε): *casereccio, corteccia, breccia, leccio...*
- [/e. ε/]: *feccia*]
- edin**- (sost., +) /'ɛdin-/ (↓e): *raucedine, salsedine...*
- [/ε. e/]: *cavedine*; • /e. ε/]: *redini*]
- edro** /'ɛdro, -e-/: *dodecaedro, tetraedro...*
- [/e; ε/]: *puledro*; • /ε/]: *Fedro, Pedro*]
- efice** /'ɛfitʃe, -'ɛ-/: *carnefice, pontefice...*
- eggi**- (sost.) /'ɛdʒdʒ/ (↓ε): *posteggio, scheggia...*
- [/e; ε/]: *greggio*; • /ε. e/]: *Reggio*; • /ε, e/]: *seggio* • /ε; e/]: *reggia* • /ε/ (↓e): *peggio*]
- eggi**- (vb.) /'ɛdʒdʒ/ (↓ε): *arieggio, posteggia...*
- [/ε, e/]: *chieggio* (chiedo) • /ε/]: *(tu) leggi*]
- egno** (etn., geogr.) /'ɛɲno, -ɛ-/: *onduregno, madrilegno...*
- (sost., agg.) /'ɛɲno/]: *pegno, legna, degno...*
 - [/e; ε/]: *regno, convegno*]
 - (vb.) /'ɛɲno/]: *consegno, insegno...*
 - [/e. ε/]: *spagne* • /ε; e/]: *vegna* (venga), *Bentivegna*]
- ei** (pass. rem.) /'ɛi/ (↓ei): *potei, empiei...* (cfr -eV).
- rei** (condiz.) /'rɛi/ (↓ei): *potrei, saprei...* (cfr -eV).
- el**- (sost., nomi, +) /'ɛl-/ (↓e): *clientela, parallelo, ukulele, Carmela, Daniele, Samuele, Consuelo, zelo...*
- [/e/ (↓ε): *candela, mela/-o, pelo/-a, velo/-a, tela/-o* • /ε, e/]: *fiele, miele*; (la) *tele*; • /ε; e/]: *cielo, chela, stele/-o, tordela, crudele, telo* (freccia), *succiamele*; • /e, ε/]: *fedele, Fedele*]
- ell**- (dimin., vezzeg., +) /'ɛll-/ (↓e): *venticello, gioiello, sorella, anello, cappello, ribelle, pelle, Graziella, Ella, Nella...*
- [/e/ (↓ε): *quello, capello, stella, ella, della, nella* • /ε/]: *(il) vello* • /ε; e/]: *(io) vello, costello*]
- em**- (sost. dotti, +) /'ɛm-/ (↓e): *problema, fonema, empiema, crema, schema, gemo, fremo, estremo...*
- [/e/ (↓ε): *(lo) scemo*; • /e; ε/]: *(io) scemo*; • /ε, e/]: *remo, (lui) rema*; • /ε/ (↓e): *Remo, (il, la) rema, (il) tema*; • /ε. e/]: *(la, non) tema, temo*]
- emb**-: /ε/ (↓e): *dicembre, novembre, settembre*; • /e/ (↓ε): *sembra*; • /e, ε/]: *embrice*; • /e. ε/]: *arrembo, embolo, membro, bimembre, cembalo, grempo*; • /e; ε/]: *assembro, nembo, sghembo, sghilembo, lembo* (orlo); • /ε, e/]: *Bembo, lembo* (nave).
- emm**- (perlopiú) /'ɛmm-/ (↓e): *dilemma, flemma, Emma, stratagemma, emme, Gerusalemme, Livemmo...*
- [/e/ (↓ε): *maremma, Maremma, femmina, bestemmia, vendemmia*]
- emmo** (pass. rem.) /'ɛmmo/ (↓ε): *potemmo, sapemmo...*

- remmo** (condiz.) /^hemmo/ (↓ε): *potremmo, sapremmo...*
- remo** (fut.) /^hremo/ (↓ε): *potremo, vedremo...*
- emp-**: /ε/ (↓ε): *sempre, tempo*; • /e/ (↓ε): *semplice*; • /e, ε/: *adempio, scempio, empio, Empoli*; • /e. ε/: *accidempoli, contemplo, tempia|o, templi, temp(e)ra|o, settemplisce*; • /e; ε/: *l'empito, riempio*; • /ε, e/: *esempio*.
- en-** (etn.) /^hen-/ (↓ε): *cileno, sloveno...*
- [/e/ (↓ε): *terreno, sereno, altalena, Serena, catena, meno, vena...* • /ε, e/: *ameno, carena, sirena*; • /ε; e/: *tirreno, cancrena, amarena, Meno* • /ε/ (↓ε): *scaleno, cantilena, morena, novena, iena, bene*; • /e, ε/: *freno, Bolsena, Gardena*; • /e; ε/: *balena, baleno*]...
- enc-** (sost. e Nomi) /^henk-. -ε-/: *giovenca, Marengo* [T ε/e, UMLR e/ε]...
- [/ε, e/: *elenco* [T ε, UMLR ε/e]].
- end-** (gerundio e deriv.) /^hend-/ (↓ε): *correndo, assumendo, compiendo, aprendo, modus vivendi, stupendo, orrendo, prebenda, faccenda, leggenda, legenda, azienda...*
- end-** (perlopiú) /^hend-/ (↓ε): *pendola, pendulo, rendita, splendido, (un) tendine... tenda; apprendo, attende*;
- [/ε; e/: *ammenda, commendo, menda* • /ε, e/: *benda, (s)brendolo, rododendro*; • /e, ε/: *scendo, saliscendi, endice, (io) mendico, scendere, (ri)vendico*; • /e. ε/: *rammendando*; • /e; ε/: *vendo, vendita, -vendolo*]
- eng-** (agg., sost. e toponimi) /^heng-. -ε-/: *maggengo, marengo, Pastrengo* [T ε/e, UMLR e/ε]...
- eng-** (vb.) /^heng-/ (↓ε): *tengo, svengo, venga...*
- [/e. ε/: *spengo*]
- enne/ennio** (numer. e deriv.) /^henn-/ (↓ε): *undicenne, seienne, maggiorenne, perenne, solenne, decennio...*
- enn-** /e/ (↓ε): *cenno, penna, senno*; • /e. ε/: *renna, strenna, transenna, bipenne*; • /e, ε/: *tenne, venne*; • /e; ε/: *antenna*; • /ε, e/: *senna, Senna, benna, Benna*; • /ε; e/: *crenno*; • /ε/ (↓ε): *indenne, tenno, geenna*.
- ens-** (agg., +) /^hens-/ (↓ε): *forense, amanuensi, ostiense, intense, denso, mensa, dispensa, penso... mensola, ortensia, pensile, prensile...*
- ent-** (part. pres. e deriv.) /^hent-/: *promettente, intelligente, incidente, inadempiente, oriente...*
- ent-** (perlopiú) /^hent-/ (↓ε): *polenta, gente, denti, vento, sento, lento, cento, attente, magenta...*
- [/e/ (↓ε): *venti* («20»), *dentro, (ri)entro*; • /e. ε/: *spento*; • /e, ε/: *trenta*; • /ε, e/: *centro* (*ac-, con-, de-, dis-, s-*), *Trento, Brenta, brenta, (io) attento, tento, (io|lo) stento* • /ε; e/: *ventre, sventro*]
- ment-** (sost., +) /^hment-/ (↓ε): *sentimento, momento, pronunciam(i)ento, rammento, (la) menta, altrimenti* [TULR e, M e/ε]... • (agg., -mente) /^hmente; -e-/: *demente...* • (avv., -mente) /^hmente/ (↓ε) {si veda alla fine di questo § 3.2}: *veramente...*
- [/e/ (↓ε): *(la) mente, (il) mento, mentre* • /e. ε/: *(lui) mente, (io) mento, amento*; • /e, ε/: *semente, semento, Chimenti*; • /ε; e/: *memento*]
- entVV** (perlopiú) /^hent-/ (↓ε): *accentuo, centuplo, identico, autentico, parentesi, ventola...*
- [/e/ (↓ε): *dimentico*; • /e, ε/: *pentola*; • /ε, e/: *concentrico, eccentrico, egocentrico*]
- enz-** (sost., +) /^hents-/ (↓ε): *partenza, sapienza, Firenze, Enzo...*
- [/ε/ (↓ε): *silenzi(o), absentia*; • /ε, e/: *senza, semenza*; • /ε; e/: *lenza, scemenza*]

- er** (sost., agg., *-iere*, +) /¹jɛr-; -jɛr-/: *bandiera, carabinieri, ieri, Piero, Olivieri, fiera, laniero*; • /¹ɛr-; -ɛr-/ (dopo /tʃ dʒ, ʃ, ʎ ɲ/): *pasticc(i)ere, leggero (†-ie-), artigliere, ingegnere, usc(i)ere...*
- erC-** (perlopiú) /¹ɛrC-/ (↓ɛ): *verbo, guttaperca, merce, gergo, emerge, perdo, perla, terme, terno, perso, aperto, terzo...*
- [/ɛ/ (↓ɛ): *cerco, ricerca, cerchio (ac-, semi-), verde, verga, vergine, svergino, erma, fermo (af-, con-, in-, mal-, raf-, sof-), terraferma, verza, verzico*; • *voler-ci, saper-lo, poter-mi, ber-ne, seder-si, veder-ti, poter-vi*]
 - [/e, ɛ/: *cercine, cicerbita, cicerchia, scherma, sverza* • |e; ɛ/: *schermo, scherno, scherzo, vergola, svergolo*]
 - [/ɛ. e/: *cherca/-o, ermo, erpice, inerpica, erto, (all')erta, serqua* • |ɛ, e/: *lercio, sterco, sterpo*]
- ere** (inf. [altri sono terzultimali: *prèndere*]) /¹ɛrɛ/ (↓ɛ): *avere, sedere, anche aver-ne, veder-lo /a'verne, ve'derlo/; cfr -erC-*
- erono** (pass. rem.) /¹erono/ (↓ɛ): *poterono, solerono...*
- err-** (perlopiú) /¹err-/ (↓ɛ): *ferro, afferro, guerra, terre, serro, imperterrito, interrogò, acerrimo, integerrima...*
- [/ɛ, e/: *sgherro*]
- es-** (part. pass. e sost. deverb.) /¹ɛz- -s-/ (↓ɛ): *preso, difesa* [T s/z]...
- es-** (etn., +) /¹ɛz- -s-/ (↓ɛ): *milanese, ateniense, arnese, mese...* [T s/z]; si noti: /¹ɛz-/ (↓ɛ) *francese*, ma /¹ɛz- -s-/ (↓ɛ) *inglese...*
- [/¹ɛz- -ɛz-; -ɛs-/: *crimenlese*; • /¹jɛz-, -je-/: *chiesal-e*; • /¹ɛz- -ɛz-; -es-/: *Agnese*; • /¹ɛz- -es-, -ɛz-/: *Agnesi*]
 - [/¹ɛz- -ɛz-; -ɛs-/: *obeso, bleso, adeso* • /¹ɛz-, -ɛz-/: *Stresa* • [/¹ɛz-; -ɛz-; -ɛs-/: *leso, illeso* • /¹ɛz-, -ɛz-; -ɛs-/: *Creso, creso* • /¹ɛz-; -ɛz-/: *fresa, Teresa*]
- esc(h)-** (agg., +) /¹ɛsk-/ (↓ɛ): *pazzesco, poliziesco, fresco, affresco, desco, Cesco, Francesco, tresca, (io) pesca, (a) pesca...*
- [/ɛ/ (↓ɛ): (*il*) *pesco, pesca* (frutto), *esco* • |e; ɛ/: *innesco, l'esca*]
- esi** (sost.) /¹ɛzi, ↓¹ɛzi/: *cosmesi, telecinesi...*
- [/¹tɛzi; -ɛz-/ (*la*) *tesi*]
- esi/ese(ro)** (pass. rem.) /¹ɛz- -ɛs-/ (↓ɛ): *presi, prese, presero...* [T s/z]
- /¹jɛz- -s-, -je-/: *chiesi, chiese(ro)* [TR ɛ, UML e, T s/z].
- esimo** (num.) /¹ɛzimo, -ɛz-; -es-/: *ventesimo* [T ɛ, UML ɛ/e, R e]
- (*-ismo*) /¹ɛzimo, -ɛz-; -es-/: *umanesimo* [TR e, U ɛ/e, ML e/ɛ]
 - [(altri): /ɛz; es/ (↓ɛ) *battesimo*; • /ɛz. ɛz; es/ *cresima*; • /ɛz, ɛz; es/ *incantesimo*; • /ɛz, ɛz; es/ *medesimo*; • /ɛz; es; ɛz/ *quaresima*]
- essa** (sost.) /¹ɛssa/ (↓ɛ): *professoressa, leonessa...*
- [/e; ɛ/: *vanessa, Vanessa* • |ɛ/: *compressa, pressa, sessa, Sessa, soppressa* • |ɛ; e/: *ressa* • |ɛ. e/: *Tessa*]
- esse(ro)** (impf. cong.) /¹ɛsse, -ɛssero/ (↓ɛ): *potesse, potessero...*
- essi(mo)** (impf. cong.) /¹ɛssi, -ɛssimo/ (↓ɛ): *potessi, potessimo...*
- este** (impf. cong.) /¹ɛste/ (↓ɛ): *poteste, voleste...*
- estel-i** (pass. rem.) /¹ɛste, -i/ (↓ɛ): *poteste, potesti...*
- restel-i** (condiz.) /¹ɛste, -i/ (↓ɛ): *potreste, potresti...*

- estr-** (agg., +) /'ɛstr-/ (↓ε): *campestre, finestra, semestre, Silvestro, destro, Mestre...*
 • [jε, e/]: *maestro*; • |ε; e/]: *canestro, capestro*
- et** (sost., +) /'et-/ (↓ε): *frutteto, parete, pineta, giglieto, diavoletto, aceto, moneta, tappeto, abete, rete, sete...*
- ete** (indic., imper., fut. -rete) /'ete, 'rete/ (↓ε): *potete, tacete!*; *potrete...*
 • [/'sjete. -jε-/ *siete*]
 • [jε/ (↓ε): *alfabeto, completo, prete, atleta, profeta, diabete, magnete...*; • |jε, je/]: *compia, lieto*; • |e. ε/]: *amuleto*; • |e, ε/]: *cometa, cheto*; • |e; ε/]: *greto...*
- etti, -ette(ro)** (pass. rem.) /'etti. 'ett-, -e(ro)/: *stetti, stette, stettero...* [T ε, UMLR e]
- etto** (dimin. e collettivi) /'etto/ (↓ε): *carretto, piccoletta, doppietta, duetto...*
 • [jε/ (↓ε): *corretto, confetti, dialetto, progetto, ricetta, precetto...*
 • [jε/ (↓ε): *adetto, barzulletta, disdetta, saetta, vendetta...*
 • [jε/ (↓ε): *retta...*; |e/ (↓ε): *vetta...* |ε/ (↓ε): *accetto (il dono)...*; |e/ (↓ε): *accetto (l'albero)...*
- evol-i, -eva(no)** (impf.) /'evo, -i, -a(no)/ (↓ε): *potevo, potevi, poteva, potevano...*
- evole** (agg.) /'evole/ (↓ε): *girevole, servizievole...*
 • [/'fjevole. -jε-/]: *fievole*
- ezza** (sost. fem.) /'etstsa/ (↓ε): *bellezza, ampiezza...*
 • [/'etst-, 'ε-/]: *tappezza/-o* • /'etst-, -dzdz-/ (↓ε): *brezza* • /'etst-/ (↓ε): *pezza/-o*
- e-C** (: in parole che finiscono in consonante) /'ε-/ (↓ε): *ex, neon, rebus, setter, Fred, Tell, Renis, hotel, deficit, cellofan, emmental, epsilon, festival, Telecom, Senegal...*
 • [jε/ (↓ε): *del, nel, quel, quell', men(o), creder(e), vedon(o), dovesser(o)...*; • |per, 'per; 'per/]: *per*
- e(C)Cico** ... (seguita da suffiss[oid]i non-accentati: i più numerosi sono costituiti, infatti, da -ico preceduto da una o più consonanti) /'ε-/ (↓ε): *strategico, psichedelico, accademico, fenomenico, numerico, epidemico, epidermico, fonetico, scheletrico, eclettico, eretico, algebrico, odontotecnica, enciclopedico, analgesico, morfemico, isterica, famelici, terapeutico, benefico; cinefilo, microcefalo, telegrafo, telefono...*
- eCVCV** (nella maggior parte delle altre parole terzultimali, con accento sulla terzultima sillaba [esclusi plurali verbali e infiniti in -no, -mo, -ro, -re, con |e/ (↓ε): *vedono, credano, fermino, potissimo, poterono, credere*]) |ε/ (↓ε): *sedano, eccito, recita, secolo, pecora, dedalo, reddito, predica, medico, perfido...* Metà delle forme con |e/, poi, sono solo apparentemente delle «eccezioni», dato che contengono infissi (veri o apparenti), come -ol-
- [jε/ (↓ε): *abbevero, cenere, crescita, dimentico, domenica, fegato, femmina, nevica, sedici, segnico, semina, semplice, tredici, vedova, vergine, svergino, verzico, vescovo, vetrice* • (-ol-): *agevolo, capezzolo, debole, fregola, gretola, pettegolo, segolo, bisegolo, semola, setola, sollecciola, stegola, trespolo, zeppola, -evole*]
- [jε; ε/]: *bezzico, effemino, empito, incespico, quaresima, segale, Tevere, vendita (ri-, compra-)* • (-ol-): *bettola, corbezzolo, pegola, impegnolo, prezzemolo, trefolo, vergola, svergolo, -vendolo*]
- [jε, ε/]: *becero, cercine, Cesare, cicerbita, credito (ac-, dis-, s-), debito (ad-, in-, s-), endice, lecito (il-), medesimo, (io) mendico, mescita, molteplice, partecipo, scevero, sollecito, solletico, vendico, -efice, -esimo (sost.)* • (-ol-): *cutrettola, discepolo, mescolo, mestola, pentola, teccola, temolo, traveggole, Tregole*]
- [jε. ε/]: *cespite, cresima, lettera, settemplice, tempera* • (-ol-): *accidempoli, bazzecole,*

- cembalo, embolo, fievole, Scevola*]
- [jε. e/]: *chierica, edera, ellera, erpice, gnegnero, inerpico, lesina, Matelica, Monselice, Polesine, zenzero*]
 - [jε, e/]: *mestica, redini, resina, scheletro, vegeto, -esimo* (numer.) • (-ol-): *bietola, (s)brendolo, Fiesole, Jesolo*]
 - [jε; e/]: *elice, federa, remigo, incredulo, credulo* • (-ol-): *fecola*]
 - eCVV (seguíta da consonante e da due vocali grafiche [-i- = /j, Ø/]) [-ε-]: *sedia, cimelio, Decio, specie, privilegio, (s)pregio, spezie, Venezia, serio, tenue, venerea, stereo, Elio, genio, Genoa...*
 - [jε/ (jε): (r)*impecio* • |e, ε/|: *eseguo, seguo* (con-, in-, pro-, sus-), *seguito* (con-, per-, ri-) • |jε, je/|: *prosieguo* • |ε. e/|: *adeguo, dileguo, (s)tregua, (s)fregio*]
 - eV (: seguíta da vocale) [-εV/ (jε): *sei, miei, dea, Andrea, assemblea, idee, plebeo, Geova, trofeo, neutro, proteico, (gli) dei, (i) nei...* cfr -rei (cond.) |ei/|];
 - [jε/ (jε): *dei, nei, quei, †fei* (feci), †*volea*(no) (-eva-) • |ε, e/|: †*dei*-e (devi/-e) cfr -ei (pass. rem.) |ei/ (jεi)]
 - ie- (con suffissi in |ε/ (jε), +) |jε/|: *Daniele, Maiella, succhiello, empiema, azienda, compiendo, seienne, ostiense, niente, espediente, sapienza, ematopoiesi, miei, mielico, odierno...*
 - (con suffissi in |e/ (jε), +) |je/|: *occhioggio, scimmiesco, ateniese, ghiaieto, fischiotto, bietta, Giulietta, Parietti, doppiezza...*, *scambievole* • [|je. jε/|: *fievole* • |-l'le-| (jε): *accogliete, biglietto* • |je. jε/|: *siete, Proietti* • |i'e/| (jε): *Mietta*]
 - |jε/ (jε): *Fiemme, Fiesso, fiesta, iena, sierra, siesta* • [|i'dʒε-| (jε): *igiene, igienico* • |i'ε-| (jε): *Tieste, Trieste*] • |i'ε-, 'jε-|: *dieresi, diesis*,
 - |jε, je/ (pron. tradiz. |jε/|): *abbietto, allievo, ariete, assieme, bieco, bietola, chiedo, chiesa, chiesi, ciliegia, compiata, dieci, diedi, dietro, divieto, fiele, fieno, Fiesole, inchiesta, inietto, intiero, Jesi, Jesolo, lieto, lieve, lievito, miele, Nievo, Nievole, obbietto, Orvieto, piede, piega, pieno, pietra, Pietro, pieve, proietto, prosieguo, reietto, richiesto, rilievo, schiena, schietto, siedo, siepe, sollievo, spiedo, sussiego, tiene, tiepido, Tiepolo, vieto, Viezzoli, yeti* (je-) • [|jε. je/|: *chierica*-o]
 - |jε; je/ (pron. tradiz. |jε/|): *alieno, dieta, Siena, Vienna* • |'tʃε-; 'tʃe-|: *cieco, cielo* • |'dʒε-; 'dʒe-| *gelo*
 - |je, jε/|: *Chiezzi, Tiezzi* • [|je; jε/|: *bietta*]
 - ier- |jεr; jεr/|: *portiere, bandiera, ieri* [TR ε, UML e]

Per gli avverbi in *-mente*, sull'elemento aggettivale si ha lo stesso fonema della forma originaria, |e, ε/ |o, o/ [e, E] [o, σ]: *veramente* |e/, *ardentemente* |ε/, *gelosamente* |o/, *poveramente* |o/. Nel caso di |ε, o/, la pronuncia neutra ha, quindi, [E, σ], con accento secondario, [jε, jσ], anche se è possibile, e perciò *ammessa*, soprattutto nell'enunciazione non lenta, e piú in protonia che in tonia, pure la pronuncia |e, o/ [e, o]. Nel *DìPIN* avremmo |ε, e/ e |o, o/ (se gli avverbi in *-mente* fossero indicati, rubando, però, solo spazio prezioso al volume).

Si vedano bene i seguenti esempi:

fraternamente, perpetuamente, seriamente, sospettamente

/fratɛrna'mɛnte, pɛrɛpɛtua'mɛnte, sɛrja'mɛnte, sosɛpɛtta'mɛnte/

[fratɛrna'mɛn:te, pɛrɛpɛtua'mɛn:te, sɛrja'mɛn:te, sosɛpɛtta'mɛn:te] + [e]

angelicamente, foneticamente, sfericamente
 /andʒɛlika'mente, fonɛtika'mente, sfɛrika'mente/
 [aŋdʒɛlika'mɛnːte, foɲɛtika'mɛnːte, sfɛrika'mɛnːte] + [e]

appositamente, fortemente, goffamente, mollemente
 /appɔzita'mente, fɔrte'mente, goffa'mente, mɔlle'mente/
 [apɔzita'mɛnːte, fɔrte'mɛnːte, goffa'mɛnːte, mɔlle'mɛnːte] + [o]

categoricamente, geologicamente, logicamente
 /kateɡɔrika'mente, dʒeoloɟika'mente, loɟika'mente/
 [kateɡɔrika'mɛnːte, dʒeoloɟika'mɛnːte, loɟika'mɛnːte] + [o].

Infine, nei pochi casi in cui l'accento secondario non coincide piú con quello primario della forma originaria, si ha /e, ɛ/ e /o, ɔ/, cioè preferibilmente i timbri chiusi, [e, o] (ma sono possibili anche [ɛ, ɔ]):

leggermente, crudelmente, plebeamente
 /ledʒdʒer'mente, krudel'mente, plebea'mente/
 [ledʒdʒer'mɛnːte, krudel'mɛnːte, plebea'mɛnːte] + [dʒɛɾ, dɛl, bea].

E bisogna badar bene alla reale composizione: coll'*aggettivo*, non col sostantivo:

meritatamente (da *meritato* /meritato/, non da *merito* /'merito/)
 /meritata'mente/ [meriˌtata'mɛnːte]

mediocrementemente (da *mediocre* /me'djɔkre/, non da *medio* /'mɛdjo/)
 /medjɔkre'mente/ [meˌdjɔkre'mɛnːte]

emblematicamente (da *emblematico* /emblematiko/, non da *emblema* /em'blema/)
 /emblematika'mente/ [emblematika'mɛnːte].

Però, per gli aggettivi in *-ico* /'iːko/, la variante chiusa è solo *tollerata* (e specie in protonia e in pronuncia non lenta) /ɛ; e/ e /ɔ; o/. Si vedano:

foneticamente /fonɛtika'mente/ [foɲɛtika'mɛnːte] + [ne]
parafonicamente /parafoɲnika'mente/ [parafoɲnika'mɛnːte] + [fo].

3.3. La vocale o /o, ɔ/

- o (monosillabi): /ɔ*/ (↓o) *no, Po* • /ɔ*; -ɔ/: (ti) *do, ho, so, sto* • /ɔ°. -ɔ*/: *do* (maggiore)
- [ɔ*; o*]: (*un'*)«o» • /o*, o°/: *o* (*lui*) • /o°; o*/: *o* (*tu!*) • /o*/ (↓ɔ): *o* (*che c'è?*) • /o°/ (↓o): *lo, 'sto, no* (*frost*)
- ò (pass. rem., fut. -*r-ò*, +) /ɔ*/ (↓o): *andò; andrò; ciò, però, comò* • [(nomi) /ɔ*/ (↓o): *fa-lò, Arnò, Sampò...*]
- occ(hi)- (perlopiú) /ɔkk(j)-/ (↓o): *sciocco, gnocchi, blocco, Marocco, ciocca; ginocchi, occhio...*
- [/o/ (↓ɔ): *bocca* • cfr singolarmente le seguenti forme, nel DiPIN, *cocca, rocca, tocca, tocco*]
- occi- (agg., sost., +) /ɔtʃtʃ-/ (↓o): *belloccio, fantoccio, boccia, roccia, cocchio*
- [/o/ (↓ɔ): *goccia, moccio* • /o; ɔ/: *doccia* • /o, ɔ/: *poccia*]
- oc- (agg.) /ɔtʃ-, -ɔ-/: *atroce, feroce, veloce* [T o/ɔ, ULR ɔ/o, M ɔ] • /ɔ, o/: *precoce* [TULR ɔ/o, M ɔ].
- [(sost., vb.) /ɔtʃ-/ (↓ɔ): *noce, croce, voce, vocio, incrocio* • /o, ɔ/: *foce, sfocia* • /o. ɔ/: *To-ce* • /ɔ/ (↓o): *soci(o)* • /wɔ/ (↓o): *cuoce, nuoce*]

- ogli- (perlopiú) /'ɔʎʎ-/ (↓): *raccoglie, doglie, imbroglio, Campidoglio, (s)foglio, soglia, spoglio, scoglio, toglie, voglia, scioglie*
- [/o/ (↓): *moglie, cogli (con gli)* • /o, ɔ/: *borboglio, germoglio, gorgoglio, orgoglio, rigoglio, coglia* • /ɔ. o/: *Camogli, Doglio* • /ɔ, o/: *doglio* • /ɔ; o/: *cordoglio, loglio*]
- ogn- /'oɲɲ-; -ɔ-/: *ogni, sogno, bisogno, Bologna, menzogna, Cognà* [TUMLR o]... (ma R /o, ɔ/ in *Bologna, carogna, scalogna, scarogno, zampogna, ogni*, /ɔ, o/: *bisogno, abbisogna, sogna, -o, vergogna, svergogno*; e L /o, ɔ/ in *Bologna, carogna, scalogna, scarogno, zampogna, ogni, bisogno, abbisogna, sogna, -o, vergogna, svergogno*)
- [/ɔ, o/: *Cogne, cognò* • /ɔ; o/: *progne* • /ɔ/: *prognosi, incognita*]
- ognolo (agg.) /'ɔɲɲolo. -o-/: *amarognolo, nerognolo* [T o/ɔ, U ɔ/o, MLR ɔ]...
- oi- (agg., sost.) /'oɟ-, 'ɔɟ-/: *vassoio, tettoia, Pistoia* [TU o, MLR o/ɔ]...
- [(non suffisso) /'ɔɟ-/: *salamoia, paranoia, boia, cuoio, gioia, muoio, annoio, noia, soia, stuoia, troia, Troia, Savoia, dimoio, sequoia, loia, foia, Anoaia*]
- ol- (agg., sost., + [non l'infisso, non-accentato, -ol-]) /'ɔʎ-/ (↓): *metanolo, stagnola, mu-seruola, pizzaiolo, pignolo, dolo, mole...*
- [/o/ (↓): *sole, solo, assolo, consolo, gola, soggolo, (s)colo, volo* • /ɔ. o/: *Afragola*]
- old- (nomi, +) /'ɔʎld-/: *Arnoldo, soldi, tolda*
- [/o, ɔ/: *manigoldo* • /ɔ. o/: *bioldo* • /ɔ; o/: *Bertoldo*]
- olfo (nomi) /'ɔʎlfo, -o-/: *Adolfo, Rodolfo* [TULR ɔ/o, M ɔ]...
- on- (sost., +) /'on-/ (↓): *librone, padrone, persona, Ancona, Pordenone, carponi, perdoni, abbandono, ione...*
- [/ɔ/ (↓): *nono, zona, ozono, colono, clono, cono, crono, fono, videofono, interfono, trono, buono, tuono, tono, semitono, chimono, mono, sono (suo-), pronò, Proni, Ione, chelone, ioni(o), matrimoni(o)*]
- [/ɔ; o/: *patrono, testimone, abbono, anona* • /ɔ, o/: *matrona*]
- [/o. ↑ɔ/: *annona, icona* • /o, ↑ɔ/: *ancona* • /o, ɔ/: *sprone* • /o; ɔ/: *(io|essi) sono*]
- ond- (perlopiú) /'ond-/ (↓): *mondo, bionda, profondo, rotondo, abbondo, baraonda, nasconde, Fonda...*
- [/ɔ/: *pondo* • /'ondɟ-, -ɔ-/: *facondia, Abbondio* [T o/ɔ, UMLR ɔ/o]...]
- ont- (perlopiú) /'ont-/ (↓): *monte, ponte, Acheronte, sconti, onta...*
- [/ɔ/ (↓): *sponte* • /ɔ, o/: *ponto (P-)* • /o. ɔ/: *Ellesponto*]
- onzol- (suff. di sost.) /'ontsol-, 'ɔn-; -dɔ-/: *poetonzolo, pretonzolo* [T o/ɔ, UMLR ɔ/o]...
- [/'onts-/ (↓): *ballonzolo, stronzolo* • /'ondɔ-, -ts-/: *gironzolo* • /'ondɔ-; -ts-/: *(in)fronzolo*]
- or- (suff. di sost.) /'or-/ (↓): *amore, dottore, signora, languore, malore...*
- [/wo; wɔ/: *liquore* • (non suff.) /o/ (↓): *malora, ancora, ora (adesso, tempo)...* • /ɔ/ (↓): *ora (aura, prega), oro, mora...*]
- ort- (perlopiú) /'ɔrt-/ (↓): *forte, morto, storta, torti...*
- [/o/ (↓): *corto, corte, torta (dolce) porti (porre + ti; ap-, com-, de-, im-, ri-)* • /ɔ, o/: *(s)porto* • /o, ɔ/: *(in|ri)sorto (-sorgere)* • /o. ɔ/: *coorte*]
- os- (agg., sost., +) /'oz-. -s-/ (↓): *geloso, noiosa, untuoso, affettuosi...*
- [/'ɔz-/ (↓): *prosa, chiosa, alosa, oso, dose, Mosa, sposo, rosa (fiore, col.)* • /'ɔz-. -s-/: *cosa, posa, riposo* • /'oz-. -s-/ (↓): *rosa (rodere, prurito)* • /e'zozo. 'zɔz-; 'zos-/: *esoso*]
- osi (sost.) /'ɔzi, ↓'ozi/: *artrosi, psicosi...*
- [/'ɔz(j)o/ (↓): *pentos(i)o*]

- osi/ose(ro)* (pass. rem.) /¹oz-. -s/ (↓): (*io*) *posi, ripose, rispose(ro)* • /¹cz-; ¹oz-; ¹os-/: *esplosi, esplose, esplosero*.
- oss-* (perlopiú) /¹oss-/ (↓): *addosso, grossi, ossa, (le) fosse, commosso...*
- [/o/ (↓): *rosso, tosse, fosse(ro)* • /o, ɔ/: *cimossa* • /ɔ; o/: *bosso*]
- ost-* (lessemi vari, anche con *-post-*) • /o/ (↓): *agosto, ferragosto, mosto, ammosto, foste, fosti, mangosta* • /o, ɔ/: *nascosto, aragosta* • /ɔ/: *Aosta, sosta, scosto, discosto, nullaosta, osto, oste, (la) costa, batosta, tosto, piuttosto, (io, è) accosto, riaccosto, Pentecoste, posta, fermoposta, apposta* (avv., vb.), *sposto, risposta(no), (io) imposto* • /ɔ, o/: *imposte, sovrimposta* • /ɔ. o/: *posta* (delle uova) • /ɔ; o/: *arrosto, costo, crosta, prevosto*.
- osto* (*-posto* part. pass. di *porre* [e sost. *posto*]) /¹post-, ɔ-/: *posto, disposto* (*ap-, (s)com-, es-, im-, pre-, pro-, ri-, ris-, sotto-, sovrapp-, sup-*) *risposta, supposta, avamposto, segnalposto, biposto* [T o, U o/ɔ, MLR ɔ]
- ott-* (part. pass., +) /¹ott/ (↓) *dotto* (*ad-, con-, de-, e-, pro-, ri-, se-, tra-*), *fotto, inghiotto, (r)imbotto*,
- ott-* (agg., sost., +) /¹ott-/ (↓): *galeotto, semplicitto... rimbrotto, fagotto, otto, cotto, (le) botte*
- [/o/ (↓): *sotto, rotta, rotto, corrotto, acquedotto* (*via-, oleo-*), *ghiotto, (la) botte* • /ɔ; o/: *motto, abbotto* • /ɔ, o/: *grotta, gotto* • /ɔ. o/: *gotta* • /ɔ; o/: *dotto* «erudito» • /o/ (↓): *dotto* «canale»]
- ottol-* (sost.) /¹ottol-/ (↓): *nanerottolo, pallottola...*
- ozz-* (sost.) /¹ozz-/ (↓): *predicozzo, tavolozza...*
- [(non suffisso) /otsts/ (↓): *pozzo, pozza, singhiozzo, mozzo* (ma oggetto: /otsts. ɔdzɔ, ɔsts/) • /odzɔ/ (↓): *rozzo* • /otsts; odzɔ/: *sozzo* • /otsts; dzɔ; ɔ/: *gozzo...*]
- o-C* (: in parole che finiscono in consonante) /¹ɔ-/ (↓): *nord, color, stop, nobis, monster, plotter, monitor, Robin, Don...*
- [/o/ (↓): *col, contan(o), romper(e), fosser(o)...* • /ɔ, o/: *don*; • /-on, ¹on; ¹ɔn/: *con, non*]
- oCico...* (seguita da suffiss[oid]i non-accentati: i piú numerosi sono costituiti, infatti, da *-ico* preceduto da una o piú consonanti) /¹ɔ-/ (↓): *prosodico, catastrofico, psicologico, diabolico, anatomico, olimpionico, idropico, polimorfico, metaforico, pronostico, nevrotico, sinottico; microfono, antropofago, cinofilo, eliofobo, termoforo, endogeno, stenografo, monologo, tossicomane, bustometro, burocrate, protasi, protesì, prostesi, flebotomo, girovago, isocrono, ippodromo, profugo, autonomo, filosofo, consono...*
- oCVCV* (nella maggior parte delle altre parole terzultimali, con accento sulla terzultima sillaba [esclusi plurali verbali e infiniti in *-no, -mo, -ro, -re*, con /o/: *pongono, montano, tornino, fossimo, corsero, rodere*]) /ɔ/ (↓): *modulo, modico, ottimo, popolo, occupo, rotula, onice, monito, orfano...* Metà delle forme con /o/, poi, sono solo apparentemente delle «eccezioni», dato che contengono infissi (veri o apparenti), come *-ol-*
- [/o/ (↓): *cocomero, coltrice, compero, dodici, folgore, forfora, giovane, gomito, mormoro, mozzico, ordine, polvere, porpora, rombico, rondine, sgombero, tonfete!, tortora* • (-ol-): *ballonzolo, bombola, brontolo, capitombolo, dondolo, forcola, frombola, fronzolo, gironzolo, goccia, gondola, gongolo, roncola, scovolo, sgocciolo, stronzolo, tombola|o, torsolo*]
 - [/o; ɔ/: *bombice, bombito, cotica, Foscari, logoro, ondulo, pomice, romice, rosico, rovere, tonfano, torbido* • (-ol-): *ciondolo, codolo, vongole, Foscolo, Boscolo*]
 - [/o, ɔ/: *colombidi, compito, fondaco, quattordici, scombridi, scortico, Sorice* • (-ol-):

- bitorzolo, boccola, sommommo, tomolo, -onzolo* (suff.)]
- [ʃo. ɔʃ: *sordido* • (-ol-): *moccolo*]
 - [ʃɔ. oʃ: *gomena, pomero, ricovero* • (-ol-): *-ognolo*]
 - [ʃɔ, oʃ: *complice, complicio, concavo, corico, formula, torpido*]
 - [ʃɔ; oʃ: *boffice, bosso, folaga, fornico, nomino, omero, organo, vomere* • (-ol-): *bosso-
lo, donnola, mongolo, Romolo*]
- oCVV (seguita da consonante e da due vocali grafiche [-i- = /j, Ø/]) /ʃɔ-/ (ʃo): *podio, petrolio, ozio, socio, mogio, roseo, erronei, olio, conio...*
- [ʃo/ (ʃɔ): *voci(o), incroci(o)*]
- oV (: seguita da vocale) /ʃɔV/ (ʃo): *poi, boy, boa, canoa, Troade, eroe, Zoe; pazzoide, tiroide, vocoidi...*
- [ʃo/ (ʃɔ): *noi, voi, coi (con i)* • (ingl.) /o°, ɔ°, ʃou/: *show*]
- uo- /wɔ/ (ʃo): *buono, suono, puoi, tuoi, Liguori...*
- [ʃɔɔ-, ʃɔɔ-, ʃɔɔ-, ʃɔɔ-, ʃɔɔ-, ʃɔɔ- (ʃo); (ʃɔ-wɔ-/, ʃɔ-uo-): *gioco, ghiacciolo, figliolo, pignolo, orologio, piolo*]
 - [ʃ-(w)ɔ-, ʃ-(w)ɔ-/: *t(u)orlo* • /-wo-/: *languore, Cerquoni* • /-wo-; -wɔ-/: *liquore*]
 - [ʃ-u'o-, ʃ-wo-/ (ʃɔ): *affettuoso, lussuosa...*]

3.4. Indicazioni per la pronuncia d's /s, z/ e z /ts, dz/

Come per le vocali, così anche per le consonanti i problemi ortoepici sorgono dall'incongruenza grafica. Infatti, le coppie di fonemi /s, z/ e /ts, dz/ hanno ciascuna un solo grafema, rispettivamente, *s* e *z*. L'unico modo sicuro per saper, di volta in volta, quale sia la pronuncia neutra di parole che contengano tali grafemi, consiste nel ricorrere a un attendibile dizionario di pronuncia.

Fermo restando questo principio basilare (di verificare qualsiasi forma al minimo dubbio, ma –per prudenza– anche ogni parola nuova, dopo aver controllato pure le parole che «sapevamo» già, perché più spesso di quanto si creda si può esser convinti di ciò che non è), ci accingiamo a presentare delle «regole» nello spirito di quanto già espresso nel § 3.1.

La -s latina era non-sonora, /s/; ma, come *p, t, c* /p, t, k/ latini, a Firenze e in Toscana, e quindi in italiano, a volte sono diventati /p (→ b → β → v) → v/, /t → d/, /k → g/, così (a volte) s'è avuto il passaggio /s → z/, da non-sonora a sonora. Come da *ripam, stratam, acum* abbiamo, infatti, avuto *riva, strada, ago*, ma da *caput, pratum, paucum*, «regolarmente» *capo, prato, poco*, così in certe parole, più comuni o popolari, era stata conservata /s/: *asino, casa, chiesi, (il) fuso, posa*, mentre in altre, generalmente di carattere più elevato, -s è passata a /z/: *asilo, caso, chiesa, (è) fuso, sposa*.

Anche *z*- e *-z(z)*- presentano le stesse caratteristiche: da fonemi non-sonori, latini o d'altre lingue, s'era mantenuta /ts(ts)/, però oggi nella pronuncia neutra in posizione iniziale prevale /dz-/, nonostante le prescrizioni della pronuncia tradizionale e toscana: *avanzare, corazza, zuppa, zuccherò, zaffo*; e da fonemi sonori, latini o d'altre lingue, è stata mantenuta /dz(dz)/: *rozzo, grezzo, zeta, zafferano, bazar*.

Per ciò che diremo, è bene tener presente la parte relativa a /s, z; ts, dz/ nei § 3.6-7 del *M^aPI*, oltre alle classificazioni interne alla pronuncia *neutra* (cfr l'*Introduzione*), soprattutto per la *moderna* e la *tradizionale*. Per evitar applicazioni indebite delle indicazioni che daremo, come abbiamo già detto al § 3.1, è bene far molta attenzione alle segnalazioni fornite tra parentesi tonde, subito dopo la forma data.

3.5. La consonante s /s, z/

La pronuncia neutra e moderna tende a usar /s/ (non-sonora) «tra vocali» solo nei casi di composizione (sia tra lessemi, che con grammemi), in cui il secondo elemento cominci per -sV- e mantenga un valore semantico autonomo. È senz'altro un segno di dinamismo moderno, che si può comunque conciliare con un uso, anche «personalizzato» delle caratteristiche tradizionali e toscane, che prevedono, invece (come già anticipato), /VsV/ in alcune parole semplici d'origine popolare, di tradizione orale ininterrotta, e in alcune in cui la composizione non è più avvertita.

D'altra parte, da sempre, la pronuncia tradizionale non ha mai usato sistematicamente o globalmente tali distinzioni, neppure da parte d'attori toscani. Oggi, poi, sia in pronuncia toscana genuina che in quella professionale d'attori, doppiatori, presentatori e annunciatori, la pronuncia non-sonora è sempre meno frequente e non s'insiste (quasi) più sul suo impiego.

Comunque, per far un resoconto fedele anche della distribuzione toscana/tradizionale dell'«s intervocalica», si forniscono queste indicazioni basilari, ma si rimanda alla consultazione del *DíPI*n per i casi meno frequenti o più particolari.

La ricerca sistematica delle varie parole aiuterà senz'altro anche a non confonder e mescolare le indicazioni date; infatti, più che «partir dalle regole» nelle quali forzar le varie parole (a volte con risultati, a dir poco, ridicoli), si dovrebbe arrivar a «ricavar le regole» dalle parole stesse, man mano che le cerchiamo e le memorizziamo.

In questo modo, facciamo in poco tempo (grazie al metodo fonetico) tutto il laborioso percorso fatto da un bambino cresciuto in ambiente linguisticamente –fonologicamente– adatto.

Tale ricerca sistematica delle parole (all'inizio: di tutte le parole, come si diceva, anche –e soprattutto– quelle apprese per prime, che inevitabilmente avranno qualcosa di regionale o dialettale) permetterà di riflettere meglio sulla natura delle -s- che s'incontreranno.

Nel caso dei composti, infatti, un settentrionale può aver una sensibilità maggiore, visto che tratta le «normali» -s- come /VzV/ e rispetta di più i composti, purché ne abbia il sentore. A seconda delle persone e/o delle zone, infatti, al Nord si possono aver anche pronunce «dis-analizzate» come *[kwalsi'razi, tʃer'kazi, semiz'er-jo, monte'zanno], *qualsiasi*, *cercasi*, *semiserio*, *Montesano*, per il mancato collegamento con *qual (che) si sia, si cerca, semi serio, monte sano*.

Qualcosa d'analogo succede a un centro-meridionale, ma ancora più spesso, e soprattutto se si sforza di parlar bene. Infatti, se al Nord si ha generalmente /VzV/, ma

si rispetta abbastanza spesso /V-sV/, al Centro-Sud (Toscana esclusa), dove non c'è affatto il fonema /z/, quando si vuol parlar «bene», allontanandosi da ciò che viene sentito come dialettale e rozzo, si tende a sonorizzar tutte le /VsV/, comprese quelle dei composti superevidenti, non fermandosi nemmeno di fronte ai confini delle parole. Così, si sente spesso [ˌprezaˈlarːjo, riˌzaluˈdaːdo, triˈziːllabbo; laˈzala], per *presalario, risalutato, trisillabo, la sala*.

In Toscana, invece, si mantiene ancora la piena distinzione tra composti e parole semplici, anche se in queste ultime si tende ormai a perder, come s'è visto, la /s/ ereditata storicamente, ma priva d'una vera funzione fonologica, tanto più che oggi la funzione fonostilistica di /VzV, VsV/ è sempre più sentita come *regionalismo*, appunto, toscano (ma, addirittura, anche come «meridionale», da parte di qualche settentrionale che, captando un paio di /s/, in una tipica pronuncia tradizionale senz'elementi toscani, s'affretta a formulare un giudizio parziale).

Per chi volesse innestar un'aura di pronuncia tradizionale s'una base settentrionale (ovviamente, purché non ci siano, però, articolazioni, distribuzioni e intonazioni settentrionali, altrimenti il risultato è davvero discutibile) è consigliabile usar /s/ in: *asino, casa, cosa, così, chiuso, naso, Pisa, posa, riso* (riportate sotto), oltre, ben inteso, ad altre del tipo: *desiderio, disegno, preservare, preside, presentimento, proseguire, residenza, risentimento, riserva, risolvere*.

D'altra parte, bisogna far molta attenzione che il risultato sia davvero [ˈkaːsa], per esempio, e non [ˈkaːssa] come spesso succede, invece, anche se si crede d'usar la prima pronuncia indicata; in ciò aiuta senz'altro l'attenta osservazione della trascrizione, eventualmente segnando anche la divisione sillabica: [ˈkaː-sa], non [ˈkaːs-sa].

Si tenga, comunque, sempre presente che quest'ultima pronuncia, oltre che forviante (facendo pensare a *cassa*), è anche parecchio ridicola, in quanto innaturale, specie se la prosodia resta più o meno marcatamente settentrionale!

Per far la stessa operazione partendo da una base centro-meridionale (non toscana, ovviamente), più che consigliar un certo numero di parole con /z/, che non sarebbe affatto sufficiente allo scopo (anche perché, per fallire, basta un paio di /s/ fuori posto, contro un centinaio di regolari), l'unico suggerimento praticabile consiste nel cercar nel *DíPIIn* quelle che si vogliono utilizzare, dopo aver assunto la «regola» secondo cui le -s- sono sonore, tranne che nei casi di composizione («regola» molto più semplice di quella, un po' capricciosa, della pronuncia tradizionale).

s- (iniziale di parola, anche nella frase) /s-/: *sapere, sabato, la sera, i soldi, non so*.

-s (finale di parola) /-s/ (↓z): *bis, lapis, rebus*.

-ss- (doppia / geminata) /-ss-/: *passo, assassino*.

-Cs- (dopo consonante) /-Cs-/: *polso, denso, orso, psiche, abside*

• [/trans-; -nz-/ *trans-* + /V-/: *transito*]

-sC- (davanti a C *non-sonora*, /p, t, k, f/ [e /tʃ/ in pronuncia «tollerata»] per assimilazione) /-sC-/: *ospite, stare, scade, disfare (discinesia, scentrato)*

• (davanti a C *sonora*, /b, d, g, dʒ, v; m, n, r, l/ per assimilazione) /-zC-/: *sbaglio, sdegno, sguardo, disgelo, risveglio, smetto, snervo, sradico, slego*.

- VsV** (quando c'è composizione con *affissoidi* il cui secondo elemento cominci con *-sV* [e con *affissi* che mantengano ancora evidente la composizione, dal punto di vista semantico]) /s-/: *affittasi, cercasi, dicesi, offresi, vendesi; qualsiasi; accortosi, abituandosi; altresí, antisemita, arcisemema, asettico, asociale, asialia, autosufficiente, bisillabo, bisettimanale* [• /z/: *bisunto* con *bis-*], *caposala, centosedici* [• /z/: *cisalpino* con *cis-*], *controsenso, coprisella, desalare, diasistema, disotto, disono* [• /z/: *disonesto* con *dis-*], *ecosonda, emisaturo, filosovietico, girasole, infrasuoni, iposolfito* [• /z/: *misogino* con *mis-*], *monosillabo, Montesano, multisecolare, ovverosía, Pietrasanta, polisemía, portasapone, presalario, preselezione, prosindaco, psicosomatico, risalire e risaltare* (nel senso di «di nuovo», vero prefisso con chiaro valore semantico proprio), *semiserio, sottosopra, sottosuolo, spargisale, stasera, termosifone, trasudare* [• /z/: *trasandato* con *tras-*], *trentasei, trisillabo* [• /z/: *trisavolo* con *tris-*], *ultrasonico, ventisette, vicesegretario...*
- VsV** (posvocalica eterosillabica [o «intervocalica», che però fa piú riferimento alla scrittura, perché *-VsiV-* è in realtà */VzjV-/*], quando non c'è composizione o se questa non è piú sentita) /VzV/: *avviso, base, blusa, caso, causa, confuso, chiesa, dose, esito, fase, frase, Giuseppe, miseria, musica, muso, oso, pausa, presagio, prosa, quasi, sposa, uso, vaso, viso, televisione, Asia...*
- [(in alcuni casi di parole semplici d'origine popolare, di tradizione orale ininterrotta, nelle quali la pronuncia toscana e tradizionale tendevano a mantenere la /s/ non-sonora del latino, quelle indicate di séguito sono le piú frequenti e tipiche) /z. s/: *asino, casa, cosa, cosí, chiuso, naso, Pisa, posa, riso* [T s/z]
 - [(in alcuni casi in cui, pur non essendo piú avvertita la composizione, la pronuncia toscana e tradizionale tendevano a mantenere la /s/ non-sonora, queste sono le piú frequenti e tipiche) /z. s/: *desiderio, disegno, presentimento, residenza, resistere, risentimento, riserva, risolvere* • /s, z/: *preservare, preside* • /s; z/: *proseguire* • /s, ss; z/: *musulmano* e *mussu-* • /s, ss/: *susurro* e *sussu-*]
- es** (agg. e sost. etn. e geogr., vb., + [casi in cui la pronuncia toscana e tradizionale tendevano a mantenere la /s/]) /^hez-. -s-/: (i) *cinesi, cineseria; piemontese, piemontesismo; borghesi, lucchese; malese* • /z/: *arnese, mese; presa, presi, presero; spesa, peso; discesa, discesista; impresa, impresario* [T s/z]...
- [(alcuni casi) /z; s/: *francesi; marchese, marchesato; cortese, scortesia; borghesia; paesi, paesaggio; palese; leso, cerebroleso, obeso, Agnese*]
- esi** (sost. dotti e medici) /^hezi, ↓^hezi/: *mimesi, cosmesi, (la) cinesi...*
- os** (agg. e sost., vb., + [casi in cui la pronuncia toscana e tradizionale tendevano a mantenere la /s/]) /^hoz-. -s-/: *generosi, generosità; bramoso, bramosía; curioso, curiosare, curiosone; nervoso, nervosismo, nervosetto; posi, posero; nascosi; rosi, rosero, rosa* (p.p. e «prurito» [ma *rosa*, fiore e colore, /rɔza/]); *rosico, rosicchiare; mimosa, cellulosa* [T s/z]...
- [/z/ (↓s): *celluloso, corrosione* • /z; s/: *tosare*]
- osi** (sost. dotti e medici) /^hozi, ↓^hozi/: *psicosi, nevrosi, artrosi...*

3.6. La consonante z /ts, dz/

Come s'è già detto, /*ts-/ non-sonora iniziale di lessema sta perdendo piede anche nella pronuncia toscana e tradizionale, infatti ormai s'impiega solo un 50% di /*ts-/, con oscillazioni tra parole e parlanti. Per chi volesse innestar un'aura di pronuncia tradizionale, è consigliabile usare /*ts-/ in alcune parole, che nel *DíPIIn* sono indicate con /*dz- *ts-/, in particolare in: *zio, zampa, zappa, zitto, zoppo, zucca, zucchero, zuppa* (riportate qui sotto).

Le indicazioni che seguono a volte s'intrecciano, per cui l'eccezione a una può essere la norma per un'altra, con contrasti apparenti; perciò, si ribadisce che, per curare l'ortoepia delle consonanti z e s (come pure delle vocali e e o, e per l'accentazione), il modo migliore consiste nella consultazione assidua del *DíPIIn*, da cui si faranno le proprie scelte.

Nonostante ci sia un'unica coppia minima per l'opposizione di sonorità tra /ts, dz/ *razza* (cfr *M^aPI* § 3.7), fonostilisticamente la distinzione è molto importante (cfr *M^aPI* § 1.6), e non è proprio il caso di parlare di «defonologizzazione» di /ts, dz/, come non lo è per /s, z/ (e nemmeno per /e, ε; o, o/).

z- (iniziale, in parole dotte o d'origine straniera e neologismi; e perlopiú quando la seconda sillaba comincia per C sonora, /b, d, g, dʒ, dz, v; m, n, l, r/) /*dz-/: *zanzara, zebra, zelo, zero, zeta, zizzania, zodiaco, zombie, zona, zonzo, zafferano, zaffiro...*

• (la pronuncia neutra ha come prima forma la non-sonora nelle seguenti parole, perlopiú ancora dialettali o popolari) /*ts-, *dz-/: *zacchera, zeccola, zinale, zinne, zizza, zoccola, zompo, zozzo*

• (in parole comuni e perlopiú quando la seconda sillaba comincia per C non-sonora, /p, t, k, tʃ, ts, f/) /*dz- *ts-/: *zampa, zappa, zazzera, zecca, zeppa, zitto, zoppo, zucca, zucchero, zuffa, zuppa* [T ts/dz, UML dz, R dz/ts]...

zVV- (iniziale davanti a due V grafiche) /*dz-/: *zaino, Zaira, Zaire, zeugma, Zeus, Zoe, zoo, zuavo, Zuinglio* • [/dz- *ts-/: *zio*]

(Va sempre tenuto presente che con «z- iniziale» si deve intendere «iniziale di lessema», per cui ha la stessa articolazione [della posizione iniziale di parola], anche in forme come *azzeccare, azzittire, azzoppato, azzuffarsi, inzeppare, inzuppato, rizopicare* con /dz-C)dz. (ts-C)ts/, o *inzaccherare* /nts, ndz/, o *azzerare* /dzdz/.)

-VzV- (tra V semplici) /dzdz-/: *azalea, azoto, bazar, bizantino, ozono*

• [/tsts, dzdz/: *nazismo*; • /dzdz, tsts/: *schizofrenico* • /tsts/: *Albizi* /'albitsti/]

-ziV- /-ts'tsiV, -tstjV- (-Cts-): *agenzia, pulizia, pazzia; dazio, silenzio, anziano, stazione...*

• [/dz/: *ronzio, ronziame* • /dz, ts/: *pranziamo, romanziere* • /dzdz; tsts/: *azienda, Nazianzo* • /*dz- *ts-/: *zio*]

-lz- /-lts-/ (↓dz): *alzo, balza, sfilza...*

• [/dz; ts/: *Belzebú, elzeviro* • /ts, dz/: *Bolzan(o)* • /ts. dz/: *Balzarani, Balzaretti, Balzarini*]

-anz- (sost., +) /-ants-/: *usanza, danza, stanza, anzi*

• [/dz, ts/: *pranzo, romanzo* • /dz; ts/: *ganzo, manzo*]

-azz- (vb., +) /-atsts-/: *stramazza, ammazzo, codazzo, (a)razzo, tazza, razza* (specie), *lazzo* (aspro) • [/tsts, dzdz/: *razzista, razzismo*]

- [ʃdzdz/: *gazza* • /dzdz, tsts/: *razzo, bazza, (ar)razzo* • /dzdz; tsts/: *razza* (pesce, raggio, vb.) • /tsts. dzdz/: *lazzo (io, un)*]
- enz-** (sost., +) /¹ɛnts-/ (↓e, ↓dz): *supplenza, Piacenza, Firenze, Enzo, scienza.*
- ezz-** (sost.) /¹ɛtsts-/ (↓ɛ): *bellezza, rozzezza*
- [/¹ɛtsts-. dzdz-/: *brezza* • /¹ɛdzdz-/: *battezza|-o* • /¹ɛdzdz-/: *mezza|-o* (½) • /¹ɛtsts-/: *pezza|-o*]
- izz-** (vb. e deriv.) /¹idzdz; ↓-itstso/: *analizzo, realizzo, organizzano, realizzazione, organizzatore, (io) serizzo*
- [(non suff.) /tsts/: *aizzo, arrizzo, attizzo, canizza, cavallerizzo, indirizzo, lizza, pizza, pizzo, raddrizzo, rizzo, schizzo, scugnizzo, (il) serizzo, (s)guizzo, sprizzo, stizza, strizzo, tizzo, vizzo* • /tsts, dzdz/: *rubizzo* • /tsts. dzdz/: (*un*) *frizzo, intirizzito, sizza, (s)ghiribizzo* • /dzdz, tsts/: *frizzante, bizze, imbizzito*]
- onzol-** (cfr sotto la «o»).
- ozz-** (sost.) /¹ɔtsts-/: *predicozzo, carrozza*
- [/¹ɔtsts-/ (↓o): *cozzol|-a* • /¹otsts-/: *pozzol|-a* • /¹odzdz-/: *rozzol|-a* • /¹*dzɔdzdz-/: (*una*) *zozza*]
- uzz-** (sost., +) /¹utsts-/: *peluzzo, pietruzza, viuzza, tagliuzzo, struzzo, aguzzo, spruzzo, cocuzza*
- [/¹tsts. dzdz/: *strabuzzo, suzzo* • /¹tsts; dzdz/: *uzzo* • /dzdz; tsts/: *uzza* • /dzdz, tsts/: *buzzo, ruzzo, sbuzzo*]

3.7. Accento

Per l'accentazione delle parole è inutile pensar di dar «regole» facili, semplici e complete. Sarebbe una complicazione anche solo cercar di memorizzarle, tanto più che sono soggette a variazioni perlomeno culturali, personali e generazionali. Nel *DìPIIn* sono reperibili molte più informazioni globali e particolari, di quanto non sia possibile dar in un intero capitolo, che, d'altra parte, avrebbe senz'altro minor efficacia.

Il metodo, secondo il quale è impostato questo dizionario, si basa sull'acquisizione completa delle strutture fono-tonologiche e fono-tonetiche, da una parte, e sulla consultazione assidua, e ripetuta, del dizionario stesso, che permetterà a ciascuno di «costruirsi» su misura la propria pronuncia «preferita», tramite scrupolose e ponderate considerazioni, sulla base delle conoscenze e indicazioni fornite.

3.8. Osservazioni sull'accentazione dei lemmi forniti

La grafia italiana mostra con un accento grafico le forme che finiscono con una vocale accentata anche fonicamente sull'ultima sillaba: *finí, perché, cioè, verità, parlò, tribú* /fi'ni*, per'ke*, tʃo'ɛ*, veri'ta*, par'lɔ*, tri'bu*/ (l'asterisco finale indica la cogeminazione). Se l'ultima sillaba accentata fonicamente presenta un dittongo (/VV#/) o una consonante (/VC#/), graficamente non s'aggiunge nulla: *parlai, parlar* /par'lai, par'lar/.

Per forme bisillabiche che finiscano in una vocale semplice, l'accento fonico è automaticamente sulla prima vocale: *fine, ponte, matto* /'fine, 'ponte, 'matto/. Appartengono a questo gruppo anche forme come: *gabbia, siano* /'gabbja, 'siano/.

Per forme polisillabiche, c'è una percentuale del 60% (*non-marcata*) coll'accento sulla *penultima* sillaba, con vocale semplice o dittongo (/V-, -VV-): *parola, cavallo, inviare, inviato, clandestino* /pa'rɔla, ka'vallo, invi'are, invi'ato, klandes'tino/. Il 30% di forme con accento *terzultimo* si considera *marcato*, come: *capitolo, satellite, calorifero*, /ka'pitolo, sa'tellite, kalo'rifero/. Ci sono anche forme *quartultimali* e oltre, come si mostra nel paragrafo seguente.

3.9. Accentazione marcata di terminazioni e desinenze

Un criterio pratico, basato su quanto detto nel *M^aPI* (§ 5.2.3), per l'accentazione delle parole italiane (tranne le *ultimali* o «tronche» o «ossitone»: con l'accento sull'ultima vocale, che è accentata obbligatoriamente anche nella grafia normale) considera non-marcata l'accentazione sulla penultima sillaba, o fono-sillaba (: *penultima* o «piana» o «parossitone»), che è in effetti la più frequente.

Si dà, quindi, per scontato che normalmente l'accento sia penultimale; d'altra parte, chiunque sa che non sono affatto rare le parole con accento sulla terzultima sillaba (: *terzultimali* o «sdrucchiole» o «proparossitone»).

Meno frequentemente, troviamo anche parole accentate sulla quartultima (: *quartultimali* o «bisdrucchiole»), soprattutto per forme verbali (di terza persona plurale del presente indicativo o congiuntivo), come *illumin(an)o, consider(in)o* [il'lu:min(a)nɔ, kon'sider(i)nɔ], o con grammemi pronominali: *occupati!, recitalo!* ['ɔkkupa:ti, 're:tʃita:lɔ] (potendo arrivare anche a *occupatene!, recitamelo!* ['ɔkkupa:te:ne, 're:tʃitame:lɔ] e *fabbricamicelo!* [fab:brika:mitʃe:lɔ], *M^aPI* § 5.2.5).

Nel *DíPIn*, all'inizio, prima delle voci della lettera A, si danno (limitatamente alla pronuncia «moderna», «tradizionale» e «ammessa»), le più frequenti e normali terminazioni e desinenze, che abbiano o l'accento sulla penultima (*penultimali*), o una grafia ambigua con sequenze di vocali grafiche nella penultima o ultima grafo-sillaba, la cui interpretabilità fonica può non esser facile.

S'escludono, quindi, forme come *-enza, -etto, -oso*, giacché non pongono problemi per l'accentazione (mentre sono ortoepticamente rilevanti e «rischiose», per /e ε, o ɔ, s z, ts dz/).

È più che ovvio, comunque, che la risposta finale vada cercata sempre nella consultazione assidua del *DíPIn*, giacché le sorprese sono continuamente in agguato (e per trovarci anche altre informazioni sull'accettabilità delle forme).

Per parole più rare o più specialistiche (con una sola pronuncia possibile, che non siano contenute nel *DíPIn*, o non siano ricavabili), chi le conosce già non ha problemi (tranne quelli della regionalità di pronuncia), chi non le conosce le cercherà –anche per il significato– in dizionari più grossi, magari in più volumi: il dilemma maggiore potrebbe essere quello dell'accentazione.

Se avessimo voluto mettere nel *DíPIn* anche parole rare che, magari, nessuno cercherà in tutta la vita, ne avremmo aumentato «inutilmente» la mole e il costo.

3.10. Liste d'affissi utili anche per l'accento

Anche questa lista permette di risparmiarsi il compito di dover elencare moltissimi termini che finiscano con questi elementi, facilmente deducibili. Si risparmia anche molto spazio nel dizionario. Questo ci rende ancor piú attivamente partecipi nell'uso adeguato del *DiPIN*.

Si notino le seguenti utili regolarità nella determinazione dell'accento. In una parola formata da una radice e uno o piú affissi (prefissi, suffissi, desinenze, ...), l'accento è quasi sempre determinato dall'ultimo elemento della parola. Questo non significa (necessariamente) che tale elemento attiri su di sé l'accento, ma solo che ne determina la posizione.

Si veda per esempio *poligrafo*: è composto da /'pɔli/ + /'grafa/, ma questo specifico suffisso «attira» l'accento sulla sillaba che lo precede (fatto che qui indichiamo con /¹-grafa/), producendo quindi /po'ligrafo/.

Altri suffissi, invece, determinano l'accento, attirandolo su di sé, come vediamo in: *poliedro* /'pɔli/ + /'ɛdro, 'e-/ → /poli'ɛdro, 'e-/; *ortopedico* /'orto-, 'ɔrto-/ + /'ɛpiko-/ → /orto'ɛpiko/.

Regolari sono anche le modifiche timbriche e accentuali subite dagli altri elementi del composto; ciascuno di questi elementi ha un accentto e dei timbri (soprattutto per le vocali /e, ɛ/ e /o, ɔ/) intrinseci, che però posson esser modificati dalla presenza del suffisso.

L'accento intrinseco viene perso, per rispettare quello determinato dal suffisso; tuttavia, se l'accento primario è sufficientemente lontano (piú d'una sillaba) dall'accento intrinseco del prefisso (o della parola base; ovvero di tutti gli altri elementi che precedono l'ultimo), allora tale accentto è la scelta preferenziale per la posizione dell'accento secondario.

Si considerino: *policromia* /'pɔli/ + /kro'mia/ → /polikro'mia/ [ˌpolikro'mi'a], *poliambulatorio* /poliambula'tɔrjo/ [ˌpoliamˌbula'tɔ:rjo]. I suffissi «pre-accentati», come *-grafia* visto sopra, quando attirano l'accento s'una vocale /e, o/, ne comportano sempre la trasformazione in /ɛ, ɔ/: *fonografo* /'fɔno/ + /'grafa/ → /fo'nɔ-/ + /-grafa/ → /fo'nɔgrafa/, *telegrafo* /'tɛle/ + /'grafa/ → /te'lɛ-/ + /-grafa/ → /te'lɛgrafa/.

Qui, abbiamo la tendenza del prefisso a perder l'accento o a subirne lo spostamento (compreso il cambio del timbro vocalico); è comunque utile segnalare l'accento e il timbro «intrinseci», per i casi in cui rimangono inalterati. Perciò, segnaliamo il timbro come «pieno» (/ɛ, ɔ/), e l'accento come secondario (/i/) con la convenzione che s'applicano le opportune trasformazioni, spiegate qui di séguito.

Il timbro originale si mantiene inalterato nei composti meno solidificati, in cui la parola è ancora sentita piú come una composizione che come un lessema a sé stante (es. *fotoromanzo* /fɔtoro'mandzo/, ma *fotografia* /fotograf'fia/).

Ci sono, poi, casi (piú rari) in cui il suffisso è debole (o comunque piú debole del prefisso), per cui l'accento è determinato non da questo, ma dal prefisso (es. *filobus* /'filobus/).

Quindi, in generale, abbiamo i seguenti casi (esemplificati con /kɾɔn(o)-/):

- 1) *crono-* + *-man* /-mɛn/ → /'kɾɔnomɛn/,
- 2) *crono-* + *-scalata* /-ska'lata/ → /kɾɔnoska'lata/,
- 3) *crono-* + *-logia* /-lo'dʒia/ → /kɾonolo'dʒia/,
- 4) *crono-* + *-metro* /-¹metro/ → /kɾo'nɔmetro/,
- 5) *crono-* + *-ema* /-¹ɛma/ → /kɾo'nɛma/,
- 6) *crono-* + *-ico* /-¹iko/ → /'kɾɔniko/.

Gli esempi mostrano sei diversi livelli, incrementali, di «sopraffazione» del prefisso:

- 1) il suffisso è il lessema primario,
- 2) il suffisso è un lessema secondario,
- 3) indebolimento accentuale e timbrico,
- 4) indebolimento, e adeguamento vocalico,
- 5) indebolimento, e caduta di segmenti,
- 6) indebolimento, adeguamento vocalico e caduta di segmenti.

I casi 5 e 6 si verificano con suffissi che iniziano per vocale, cosa che comporta la caduta della vocale finale del prefisso.

I casi 4 e 6 si verificano con suffissi pre-accentati. La differenza tra i casi 2 e 3 sta nel grado d'«opacizzazione» che ha subito il composto, che col tempo viene sentito sempre più come un lessema indipendente; certi suffissi hanno una maggior tendenza opacizzante, ma l'esito varia da parola a parola.

Si noti che il caso 6 rappresenta un vero adeguamento, e non il semplice mantenimento del timbro originario, come mostrano questi esempi: *vela* /'vela/ + *-ico* /¹-iko/ → /'veliko/, *ione* /'jone/ + *-ico* /¹-iko/ → /'jɔniko/.

I suffissi che attraggono l'accento, lo fanno sulla vocale che li precede. In molti casi, questa vocale è il nucleo della sillaba che ricorre immediatamente prima del suffisso, come in *prologo* /prɔ-/ + /¹-logo/ → /'prɔlogo/ e *ludico* /lud(o)-/ + /¹-iko/ → /'ludiko/.

Se, però, tale sillaba contiene un dittongo, l'accento cade sulla sua ultima vocale (la sillaba viene, quindi, divisa in due, producendo uno iato): *criometro* /krio-/ + /¹-metro/ → /kriɔmetro/ (non /'kriometro/), *geografo* /dʒɛo-/ → /dʒeɔ-/ , *aloetico* /aloe-/ → /alo'e-/ , *caotico* /kɔ(s)-/ → /kaɔt-/.

Ma c'è un'eccezione quando la vocale su cui l'accento sarebbe attratto è /u/; in questo caso, l'accento si sposta sulla vocale che precede /u/: *caustico*, *nautico* /'kaustiko, 'nautiko/, *terapeutico* /tera'pɛutiko/. Quando il suffisso «attraente» inizia per vocale, e il prefisso termina con vocale, c'è risillabazione che produce un dittongo (che viene accentato): *voltaiico* /vɔlta-/ + /¹-iko/ → /vɔl'taiko/, *proteico* /prɔte(o)-/ + /¹-iko/ → /pro'tɛiko/, *mesozoico* /mezodʒdʒɔo-/ + /¹-iko/ → /mezodʒ'dʒɔiko/, *vacuolo* /vaku(o)-/ + /¹-olo/ → /va'kuolo/.

Infine, diamo ulteriori esempi con un suffisso pre-accentato, in cui si mostra chiaramente l'adeguamento timbrico subito dalle vocali: *perimetro* /peri-/ + /¹-metro/ → /pe'rimetro/, *telemetro* /tele-/ + /¹-metro/ → /te'lɛmetro/, *poetico* /po,ɛt-/ + /¹-iko/ → /po'ɛtiko/, *parametro* /para-/ + /¹-metro/ → /pa'rametro/, *ipnotico* /ip,nɔt-/ + /¹-iko/ → /ip'nɔtiko/, *barometro* /baro-/ + /¹-metro/ → /barɔmetro/, *gris(o)umetro* /grizɔ-/ + /¹-metro/ → /grizumetro/.

Si ricordi, comunque, che le pronunce fornite in questa lista non sono «universali», ovvero ci possono esser eccezioni, che vanno accuratamente verificate nel dizionario, soprattutto quando la parola cercata ha una terminazione che è (graficamente uguale ma) semanticamente diversa dalla terminazione delle parole esemplificate nella lista.

- ' (= i, art. tosc.) -° • *porto 'soldi* /'pɔrto 'sɔldi/ • *portò 'soldi* /portɔ'sɔldi/ (cfr. • *porto soldi* /'pɔrto 'sɔldi/ • *portò soldi* /portɔs'sɔldi/)
- à (↓-á, ↓-á' • a mano ↓-ǎ, ↓-ā) -a* • *dirà* /di-'ra*/, *papà* /pa'pa*/ ◊ *papà torna* /papat-'torna/
- é (anche -è, ma solo se ha la variante /-ε*/, ↓-e' • a mano ↓-ě, ↓-ē) -e* • *perché* (↓-è) /per'ke*/, *pansé* (-è) /pan'se*, -ε*/ ◊ *perché tarda* /perket'tarda/
- è (anche -é, ma solo se ha la variante /-e*/, ↓-e' • a mano ↓-ě, ↓-ē) -ε* • *cioè* (↓-é) /tʃo'ε*/, *scimpanzè* (-é) /'ʃimpan'tsε*. -e*/ ◊ *caffè caldo* /kaffek'kaldɔ/
- í (-ì, ↓-i' • a mano ↓-ĩ, ↓-ī) /-i*/ • *partì* /par-'ti*/, *Forlì* /for'li*/ ◊ *partì subito* /partis'su-bito/
- ò (↓-ó, ↓-ó' • a mano ↓-ǒ, ↓-ō) /-ɔ*/ • *cercò* /tʃer-'kɔ*/, *farò* /fa'rɔ*/, *falò* /fa'lɔ*/, *Arnò* /ar'nɔ*/ ◊ *farò tutto* /farɔ'ttutto/
- ú (-ù, ↓-u' • a mano ↓-ũ, ↓-ū) /-u*/ • *Cefalú* /tʃefa'lu*/ ◊ *tribú sedentarie* /tri'bus se-den'tarje/
-
- VCcia /-VCtʃa/ pl. -VCce, ↓-VCcie: *pancia*, *pance*, ↓-cie /'pantʃa, 'pantʃe; ↓-tʃie/; *goc-cia*, *gocce*, ↓-ccie /'gotʃtʃa, 'gotʃtʃe; ↓-tʃie/ ◊ *province*, ↑-cie /pro'vintʃe, ↓-tʃie/
- VCgia /-VCdʒa/ pl. -VCge, ↓-VCgie: *frangia*, *frange*, ↓-gie /'frandʒa, 'frandʒe; ↓-dʒie/; *log-gia*, *logge*, ↓-ggie /'lɔdʒdʒa, 'lɔdʒdʒe; ↓-dʒie/
- Vcia /-Vtʃa/ pl. -Vcie, ↓-Vce: *camicia*, *cami-cie*, ↓-ce /ka'mitʃa, ka'mitʃe/ (cfr. (*il*) *cami-ce* /'kamitʃe/)
- Vgia /-Vdʒa/ pl. -Vgie, ↓-Vge: *valigia*, *vali-gie*, ↓-ge /validʒa, validʒe, ↓-dʒie/ ◊ *grigie*, -ge /'gridʒe, ↓-dʒie/
- Vscia /-Vʃʃa/ pl. -Vsce, ↓-Vscie: *coscia*, *cosce*, ↓-scie /'kɔʃʃa, 'kɔʃʃe, ↓-ʃie/ ◊ anche *conscia* (-o), *consce*, ↓-scie /'kɔnʃa (-o), 'kɔnʃe, ↓-ʃie/
- abile /-abile/: *lavabile* /la'vabile/
- ◆ [(sost.) *atrabile* /atrab'ibile/]
- acchio /-akkjo/: *sbatacchio* /zba'takkjo/
- acchione /-akkjone/: *furbacchione* /fur-bak'kjone/
- acchiotto /-akkjɔtto/: *orsacchiotto* /orsak-'kjɔtto/
- accio /-atʃtʃo/: *libraccio* /li'bratʃtʃo/
- aceo /-atʃeo/: *cartaceo* /kar'tatʃeo/
- aero- /aero, ↓areo-/: *aerofagia* /aerofa'dʒia, ↓areo-/
- aggine /-adʒdʒine/: *testardaggine* /testar-'dadʒdʒine/
- aggio /-adʒdʒo/: *salvataggio* /salva'tadʒdʒo/
- aglia /-aʎʎa/: *gentaglia* /dʒen'taʎʎa/
- aglio /-aʎʎo/: *fermaglio* /fer'maʎʎo/
- ai /-ai/ (pass. rem.): *pigliai* /pi'l'ʎai/
- aia /-aja/: *migliaia* /mi'l'ʎaja/
- aio /-ajo/: *acquaio* /ak'kwajo/
- aiolo /-ajɔlo/: *boscaiolo* /boska'jɔlo/
- aiuolo /-ajɔlo, -ajwɔlo/: *acquai(u)olo* /akkwajɔlo, -ajwɔ-/
- ale /-ale/: *vitale* /vi'tale/, *avverbiale* /avver'bjale/, *peritoneale* /peritone'ale/, *viale* /vi'ale/, *lacuale* /laku'ale, la'kwale/
- ◆ [*la quale* /la'kwale/]
- algia /-al'dʒia/: *nevralgia* /nevr'al'dʒia/
- alveo- /alveo-, ↓alveo-/: *alveoplatale* /al-veopalata'le; ↓alveo-/
- ame /-ame/: *legname* /lep'name/
- aneo /-aneo/: *istantaneo* /istan'taneo/
- ano (3 pl.) /-ano/: *montano* /'montano/
- ◆ [(agg.) /-ano/: *montano* /mon'tano/, *or-tolano* /orto'lano/, *anziano* /an'tʃjano/]
- ante /-ante/: *badante* /ba'dante/
- antropia /-antrop'ia/: *filantropia* /filan-trop'ia/
- antropo /-antropo/: *filantropo* /filantropo/
- anza /-antsa/: *ignoranza* /iɲpo'rantsa/
- arca /-arka/: *monarca* /mo'narka/
- archia /-ar'kia/: *monarchia* /monar'kia/
- ardo /-ardo/: *bugiardo* /bu'dʒardo/
- are /-are/: *alveolare* /alveo'lare/, *mangiare* /man'dʒare/
- ario /-arjo/: *calendario* /kalen'darjo/
- arone /-arone/: *parlarono* /par'laronɔ/
- assero /-assero/: *portassero* /por'tassero/
- assimo /-assimo/: *mangiassimo* /man-'dʒassimo/
- astico /-astiko/: *sarcastico* /sar'kastiko/
- astro /-astro/: *rossastro* /ros'sastro/
- ata /-ata/: *armata* /ar'mata/, *aranciata* /a-ran'tʃata/
- ato /-ato/: *armato* /ar'mato/, *garbato* /gar-'bato/
- attolo /-attolo/: *giocattolo* /dʒɔ'kattolo/

- avamo** /-a'vamo/: *contavamo* /kɔnta'va-
mo/
-**avano** /-a'vano/: *contavano* /kɔnta'vano/
-**avate** /-a'vate/: *contavate* /kɔnta'vate/
baro /ba'ro-, ,baro-/: *barometro* /ba'rɔme-
tro/, *barometrico* /,baro'mɛtriko/
-**bato** /-bato/: *isobato* /i'zɔbato/
biblio- /,bibljɔ-/: *biblioteca* /,bibljɔ'tɛka/
bio- /,bio-, ,bjɔ-, bi'ɔ-/: *biologia*
/,biolo'dʒia, ,bjɔ-/, *biologo* /bi'ɔlogo/
-**bolia** /bo'lia/: *embolia* /embo'lia/
-**bolo** /-bolo/: *discobolo* /dis'kɔbɔlo/
-**cardia** /kar'dia/: *tachicardia* /takikar'dia/
-**cardio** /-kardjo/: *pericardio* /peri'kardjo/
-**cefalo** /-tʃɛfalo/: *microcefalo* /mikro'tʃɛfa-
lo/
ceno- /tʃɛno-, tʃɛ'nɔ-/: *cenozoico* /tʃɛnoz-
'dʒɔiko/, *cenobio* /tʃɛ'nɔbjɔ/
-**ciclo** /-tʃiklo/: *tricyclo* /tri'tʃiklo/
-**cida** /-tʃida/: *omicida* /omi'tʃida/
-**cidio** /-tʃidjo/: *omicidio* /omi'tʃidjo/
cine- /tʃine-, tʃi'nɛ-/: *cineteca* /tʃine'tɛka/,
cinefilo /tʃi'nɛfilo/
cines- /tʃines-/: *cinestetico* /tʃines'tɛtiko/,
-**cinesi** /-tʃi'nɛzi-/: *psicocinesi* /psikotʃi'nɛzi/
cinesi- /tʃi'nɛzi-, tʃi'nɛzi-/: *cinesico* /tʃi'nɛzi-
ko/, *cinesiterapia* /tʃi'nɛzitera'pia/
◆ [*cinese* /tʃi'nɛze. -se/, *cineseria* /tʃi'nɛze-
'ria/,]
cis- /tʃiz-, tʃis-/: *cisalpino* /tʃizal'pino/, *cisma-
rino* /tʃizma'rino/, *cispadano* /tʃispadano/
-**colo** /-kolo/: *agricolo* /a'grikolo/
-**coltore** /-kol'tore/: *agricoltore* /agrikol'to-
re/
-**coltura** /-kol'tura/: *frutticoltura* /fruttikol-
'tura/
cosmo- /kozmo-, koz'mɔ-/: *cosmogonia*
/kozmogɔ'nia/, *cosmodromo* /koz'mɔdro-
mo, ,kozmo'drɔmo/, *cosmopolita* /koz-
mopɔ'lita, ,kozmo'pɔlita/
-**crate** /-krate/: *burocrate* /bu'rɔkrate/
-**crazia** /-krats'tsia/: *democrazia* /demokrats-
'tsia/
crio- /krio-, kri'ɔ-/: *crioscopia* /kriosko'pia/,
criometro /kri'ɔmetro/
criso- /krizo-, kri'zɔ-/: *crisocloride* /krizo-
'klɔride/, *crisolito* /kri'zɔlito/
critto- (-pt-) /kritto-, krit'tɔ-, -pt-/: *crittogra-
fia* /krittograf'ia, -pt-, *crittonimo* /krit'tɔ-
- nimo, -pt-/
cromo- /kromo-, kro'mɔ-, ,krɔmo-/:
cromologia /kromolo'dʒia/, *cromologo*
/kro'mɔlogo/, *cromonema* /krɔmo'nɛma/
-**crono** /-krono/: *isocrono* /i'zɔkrono/
crono- /krono-, kro'nɔ-/: *cronologia* /kro-
nolo'dʒia/, *cronologo* /kro'nɔlogo/
-**cultore** /-kultore/: *apicultore* /apikul'to-
re/
-**cultura** /-kultura/: *apicultura* /apikul'tu-
ra/
demo- /de.mo-, de'mɔ-, ,dɛmo-/: *democra-
zia* /demokrats'tsia/, *demotico* /de'mɔti-
ko/, *demoscopia* /dɛmosko'pia/
dermo- /der.mo-, der'mɔ-, ,dɛrmo-/:
dermografia /der,mograf'ia/, *dermoide*
/der'mɔide/, *dermopatia* /dɛrmpat'ia/
dinamo- /dinamo-, dina'mɔ-/: *dinamo-
genesi* /dinamo'dʒɛnezi/, *dinamometro*
/dina'mɔmetro/
◆ [*dinamo* /'dinamo/]
dis- /diz-, dis-/: *disinteresse* /dizinte'rɛsse/,
dislalia /dizla'lia/, *distrofia* /distro'fia/
-**dromo** /-dromo, ,drɔ-/: *ippodromo* /ip-
'pɔdromo, ,pɔ'drɔ-/
-**ea(no)** (v.) /'ea(no)/: *potea(no)* /po'tea(no)/
-**ebbero** /'ɛbbero, -re-/: *farebbero* /fa'rɛb-
bero, -re-/
-**ecchio** /'ɛkkjo/: *sonnecchio* /son'nekkjo/
eco- /eko-, e'kɔ-, ,ɛko-/: *ecografia* /ekogra-
'fia/, *ecografo* /e'kɔgrɔfo/, *ecofobia* /ɛko-
fo'bia/
-**edro** /'ɛdro, -e-/: *dodecaedro*, *tetraedro*...
◆ [/*e*; *ɛ*/: *puledro* • /*ɛ*/: *Fedro*, *Pedro*]
-**ei** (pass. rem.) /'ei/: *poteti* /po'tei/
elio- /eljo-, eljɔ-, ,ɛljo-/: *eliotipia* /eljoti-
'pia/, *eliostato* /el'jɔstato/, *elioterapia* /ɛ-
ljotera'pia/, *eliosciuro* /ɛljo'sʃuro, -ʃi'uro/
◆ [/*ɛ*/: *elio*/Elio]
emi- /emi-, emi', ,ɛmi-/: *emisfero*
/emis'fero/, *emiolio* /emi'ɔljo/, *emiparesi*
/ɛmipa'rɛzi, emi'parezi/,
-**ente** /'ɛnte/: *agente* /a'dʒɛnte/
-**enza** /-ɛntsa/: *prudenza* /pru'dɛntsa/
-**eo** /-eo/: *aqueo*, *aureo*, *ligneo*, *erculeo*,
vitreo, *idoneo* /'akkweo, 'aureo, 'lipɛno,
er'kuleo, 'vitreo, 'idɔneo/
◆ [/*-eo*; -'ɛo/: *mediceo* /me'ditʃɛo. -'tʃɛo/]
◆ [/'ɛo/: *ateneo*, *caldeo* /ate'nɛo, kal'dɛo/]

- ◆ [ˈiɛo, -eo]: *irideo* /iri'dɛo, i'rideo/
- epi-** /epi-, e'pi-/: *epifonema* /epifo'nɛma/,
epigrafi /e'pigrafi/
- equi-** /ɛkwi-, ɛ-, e'kwi-/: *equilibrio* /ɛkwi-
'librjo/, *equilatero* /ɛkwil'atɛro, ɛ-, equi-
colo /e'kwikolo/,
- ◆ [*equide* ˈɛkwidɛ/]
- ere** (inf.) /ˈere/: *prendere* /'prɛndɛrɛ/
- ◆ [(inf.) ˈere/: *potere* po'tɛrɛ/]
- eria** /-ɛria/: *birreria* /'birrɛria/
- erono** /ˈerono/: *poterono* /po'tɛrono/
- errimo** /ˈerrimo/: *integerrimo* /intɛ'dʒɛr-
rimo/
- es-** /ɛz-, ɛs-/: *esalo* /ɛ'zalo/, *esborso* /ɛz'bor-
so/, *esporto* /ɛs'pɔrto/
- esca** /ˈeska/: *soldatesca* /solda'tɛska/
- esco** /ˈesko/: *pazzesco* /pats'tɛsko/
- ese** /ˈɛzɛ. ˈɛsɛ/: *inglese* /in'glɛzɛ. -ɛsɛ/
- ◆ [ˈɛzɛ; -ɛsɛ/: *francese* /fran'tʃɛzɛ; -ɛsɛ/]
- esimo** (num.) /ˈɛzɛzɛmo, ˈɛz-/: *ventesimo*
/vɛn'tɛzɛzɛmo, -ɛz-/
- ◆ (-ismo) /ˈɛzɛzɛmo, ˈɛz-/: *urbanesimo* /ur-
ba'nɛzɛzɛmo, -ɛz-/
- ◆ (ALTRI) /ɛ/ *battesimo* /bat'tɛzɛzɛmo, -ɛs-/
/ɛz. ɛz/ *cresima* /kʁɛzɛzɛma. -ɛz-/
/ɛz, ɛz/; *incantesimo* /inkan'tɛzɛzɛmo, -ɛz-/
/ɛ, ɛ/ *medesimo* /mɛ'dɛzɛzɛmo, -ɛz-/
/ɛz/ *quaresima* /kwɛ'rɛzɛzɛma/
- essero** /ˈɛssɛro/: *volessero* /vo'ɛssɛro/
- ◆ /ˈɛssɛro/: *ressero* /rɛ'ssɛro/
- essimo** /ˈɛssɛzɛmo/: *sapessimo* /sa'pɛssɛzɛmo/
- estro-** /ɛstro-, ɛstrɔ-/: *estromettere*
/ɛstro'mɛttɛrɛ/, *estrogeno* /ɛstrɔ'dʒɛno/
- eta** /ˈɛta/: *pineta* /pi'nɛta/
- eto** /ˈɛto/: *frutteto* /fruttɛto/
- ettero** /ˈɛttɛro. ˈɛt-/: *stettero* /stɛttɛro. -ɛ-/
-ɛt-/
- ettono** (t) /ˈɛttɛno. ˈɛt-/: *stettono* /stɛtto-
no. -ɛ-/
-ɛt-/
- etudine** /-ɛ'tudɛnɛ/: *inquietudine* /inkwɛjɛ-
'tudɛnɛ/
- eu-** /eu-/: *eufonico* /eu'fɔniko/
- euro-** /ɛuro-, ɛuro-/: *europeo* /euro'pɛo/,
eurozona /ɛuro'dʒɔna/
- evamo** /-ɛ'vamo/: *potevamo* /pote'vamo/
- evano** /ˈɛvano/: *potevano* /po'tɛvano/
- evate** /-ɛ'vate/: *potevate* /pote'vate/
- evole** /ˈɛvole/: *servizievole* /servits'tɛjɛvole/
- ◆ [*fievole* /fjɛvole. -jɛ-/]
- evolo** /ˈɛvolo, ˈɛ-/: *benevolo* /bɛ'nɛvolo, ˈɛ-
- extra-** /ɛkstra-/: *extrarrestre* /ɛkstratr'rɛstrɛ/
-ezza /ˈɛtɛtsa/: *bellezza* /bellɛ'tɛtsa/
- fagia** /fa'dʒia/: *antropofagia* /antropofa-
'dʒia/
- fago** /ˈfago/: *antropofago* /antropofago/
- fero** /ˈfɛro/: *fiammifero* /fjam'mifɛro/
- ◆ [-sfero /s'fɛro/: *emisfero* /emis'fɛro/]
- fice** /ˈfitʃɛ/: *artefice* /artɛ'fitʃɛ/
- ficio** /ˈfitʃo/: *calzaturificio* /kaltʃaturifitʃo/
- fico** /ˈfiko/: *prolifico* /pro'lifiko/
- filia** /ˈfɪlia/: *bibliofilia* /bibliofɪ'lia/
- filo** /ˈfɪlo/: *bibliofilo* /bibliofɪlo/
- ◆ [ˈfɪlo/: *rettifilo* /rɛtti'fɪlo/]
- filo-** /fɪlo-, fɪlɔ-/: *filogenesi* /fɪlo'dʒɛnɛzi/,
filosofo /fɪlɔzɔfo/
- fisi** /ˈfɪzi/: *ipofisi* /ipofɪzi/
- fito** /ˈfito/: *tallofito* /tallɔfito/
- ◆ [ˈfɪto/: *solfito* /sol'fɪto/]
- fito-** /fɪto, fɪtɔ-/: *fitologia* /fɪtolo'dʒia/,
fitofago /fɪtɔfago/
- fobia** /fo'bia/: *idrofobia* /idrofɔ'bia/
- fobo** /ˈfɔbo/: *idrofobo* /idrofɔbo/
- fonia** /fo'nia/: *stereofonia* /stɛrɛfo'nia, stɛ-
fo'nia/
- fono** /ˈfɔno/: *telefono* /tɛ'lɛfɔno/
- fono-** /fɔno-, fɔnɔ-, fɔno-/: *fonografico*
/fɔno'grafiko/, *fonografo* /fɔnɔ'grafo/,
fonogenico /fɔno'dʒɛniko/
- forme** /ˈfɔrmɛ/: *filiforme* /fɪlɪ'fɔrmɛ/
- foro** /ˈfɔro/: *semaforo* /sɛ'ma'fɔro/
- ◆ /ˈfɔro. ˈfɔ-/: *straforo* /strafɔro. -oro/
- foto-** /foto-, fɔtɔ-, fɔto-/: *fotografia*
/fɔtɔ'grɔfia/, *fotografo* /fɔtɔ'grɔfo/,
fotocellula /fɔtɔ'tʃɛllula/, *fotocopia*
/fɔtɔ'kɔpjɔ, fɔ-/
-ɔ-/
- frago** /ˈfrago/: *fedifrago* /fɛ'dɪfrago/
- fuga** /ˈfuga/: *transfuga* /trɛns'fuga/
- fugo** /ˈfugo, ˈfɔ-/: *febbrefugo* /fɛb'brɪ-
fugo, ˈfɔ-/
-fugo/
- gamia** /-gɔmia/: *bigamia* /bigɔ'mia/
- gamo** /ˈgɔmo/: *bigamo* /'bigɔmo/
- gene** /ˈdʒɛnɛ/: *collagene* /kol'lɔdʒɛnɛ/
- ◆ [ˈdʒɛnɛ/: *allergene* /allɛr'dʒɛnɛ/]
- genia** /ˈdʒɛnia/: *patogenia* /patodʒɛ'nia/
- ◆ [ˈdʒɛnja/: *primigenia* /primɪ'dʒɛnja/]
- geno** /ˈdʒɛno/: *lacrimogeno* /lakrɪ'mɔdʒɛno/
- geo-** /dʒɛo-, dʒɛɔ-, dʒɛo-/: *geografia* /dʒɛo-
grɔfia/, *geografo* /dʒɛɔ'grɔfo/, *geosinoni-
mo* /dʒɛosɪ'nɔnɪmo/
- gineco-** /dʒɪnɛko-, dʒɪnɛ'ko-/: *ginecologia*

- /dʒinekolodʒia/, *ginecologo* /dʒine'kologo/
-gino /-dʒino/: *misogino* /mi'zodʒino/
 ◆ [/-dʒino/: *ciliestino* /tʃilje'dʒino/]
-glotta /'glotta/: *poliglotta* /poli'glotta/
-gonia /-go'nia/: *cosmogonia* /kozmo'go-
 'nia, kɔz-/
-gonio /-gɔnjo/: *sporogonio* /sɔpo'gɔnjo/
-gono /-gono/: *poligono* /po'ligono/
-grado /-grado/: *retrogrado* /re'trogrado/
 ◆ [/-grado/: *parigrado* /pari'grado/]
-grafe /-grafe/: *epigrafe* /epigrafe/
-grafia /-grafia/: *ortografia* /ortogra'fia/
-grafo /-grafo/: *autografo* /autografo/
-gramma /-gramma/: *vocogramma* /voko-
 'gramma/
-ia (vd singolarmente) /-ja, -Ca/: (*la*) *ba-*
lia /'balja/, *tenacia* /te'natʃa/
 ◆ (vd singolarmente) /-ia/: (*in*) *balia* /ba-
 'lia/, *merceria* /mertʃeria/
-algia, *-ectasia*, *-ectomia*, *-emia*, *-eria*,
-filia, *-fobia*, *-gogia*, *-logia*, *-mania*, *-patia*,
-penia, *-pessia*, *-plegia*, *-rrafia*, *-rragia*, *-ste-*
nia, *-stomia*, *-terapia*, *-tomia*...
-iale /-jale/: *micidiale* /mitʃi'djale/
-iamo /-jamo/: *sappiamo* /sap'pjamo/
-iano (3 pl.) /-jano, -iano/: *ampliano*
 /ampljano, -ia-/
 ◆ [-iano /-jano/: *italiano* /ital'jano/]
-iate /-jate/: *possiate* /pos'sjate/
-iatra /-jatra/: *psichiatra* /psi'kja'tra/
-iatria /-ja'tria/: *psichiatria* /psikja'tria/
-ibile /-ibile/: *discutibile* /disku'tibile/
-icchio /-ikkjo/: *canticchio* /kan'tikkjo/
-iccio /-itʃjo/: *rossiccio* /ros'sitʃjo/
-icciol- /-itʃjoV/: *festicciola* /festitʃjo'la/
-iciattol- /-itʃjoV/: *mostriciattolo* /mos-
 tri'tʃjo'ttolo/
-ico /-iko/: *onomatopeico* /ono'mato'peiko/
-cico, *-dico*, *-fico*, *-gico*, *-lico*, *-mico*, *-nico*,
-pico, *-rico*, *-sico*, *-stico*, *-tico*... (vd *-eCico*
 e *-oCico*)
-ide /-ide/: *Locride* /'lɔkride/
 ◆ /-ide/: *Pelide* /pe'lide/
ideo- /ideo-, ide'o-/: *ideologia* /ideolo'dʒia/,
ideologo /ide'ologo/
 ◆ /i'deo/: (*io*) *ideo* /i'deo/
 ◆ /ideo/: *ideo* (lat.) /ideo/
idro- /idro-, idrɔ-/: *idropiano* /idro'plano/,
idrofilo /idrɔ'filo/
- iera** /-jera; -jera/: *cameriera* /kame'ɾjera;
 -jera/
-iere /-jere; -jere/: *barbiere* /bar'bjere; -je-/
-iero /-jero; -jero/: *giornaliero* /dʒorna'lje-
 ro; -jero/
-ietto /-jetto/: *vecchietto* /vek'kjetto/
-iggin- /-idʒdʒino/: *pioviggina* /pjo'vidʒdʒi-
 na/
-iggin- /-idʒdʒine/: *pioviggin-* /pjo'vidʒdʒi-
 ne/
-igia /-idʒa/: *alterigia* /alter'idʒa/
-igiano /-idʒano/: *parmigiano* /parmi'dʒano/
-igno /-iɲno/: *maligno* /mal'iɲno/
-ile /-ile/: *fienile* /fje'nile/, *giovanile* /dʒova-
 'nile/
-ina /-ina/: *cucina* /ku'tʃina/, *ventina* /ven-
 'tina/
-ineo /-ineo/: *femmineo* /fem'mineo/
-ingo /-ingo/: *casalingo* /kazal'ingo. kasa-/
-ino (3 pl.) /-ino/: *calzino* /kal'tsino/, *par-*
lino /parlino/
 ◆ [(sost./dim.) /-ino/: *mattino* /mat'tino/,
calzino /kal'tsino/]
-io (vd singolarmente) /-jo, -Co/: *petro-*
lio /pe'tro'ljo/, (*io*) *abbaglio* /ab'baɰljo/
 ◆ (vd singolarmente) /-io/: *pigolio* /pigo-
 'lio/, (*-amento*) *abbaglio* /abbaɰ'ljo/
-iodo /-iodo/: *diodo* /di'odio/
-iolo /-iɔlo, -jɔlo/: *oriolo* /ori'ɔlo, -ɾjo-/
-i(u)olo /-jɔlo, -jwɔlo/: *mari(u)olo*
 /mar'jɔlo, -ɾjwɔ-, mar'iɔ-, mar'iwɔ-/
-ione /-jone/: *ribellione* /ri'belljone/
-iono /-jono/: *perfezion-* /perfets'tsjono/
-iota /-jɔta/: *corfiota* /kor'fjɔta/
ipno- /ipno-, ip'nɔ-/: *ipnotismo*
 /ipno'tizmo/, *ipnotico* /ip'nɔtiko/
ippo- /ippo-, ip'pɔ-/: *ippopotamo* /ippo'pɔ-
 tamɔ/, *ippodromo* /ip'pɔdromo, ippo-
 'drɔmo/
-irono /-irono/: *partirono* /par'tirono/
-ismo /-izmo/: *ateismo* /ate'izmo/
iso- /izo-, izɔ-/: *isodiafero* /izodi'afero/, *iso-*
crono /izɔkrono/
-issero /-issero/: *capissero* /ka'pissɛro/
-issimo (superl.) /-issimo/: *altissimo* /al-
 'tissimo/
 ◆ (vb.) /-issimo/: *aprilissimo* /a'prissimo/
-ista /-ista/: *monoteista* /monote'ista, mo-/
-istico /-istiko/: *giornalistico* /dʒorna'listiko/

- ità /i'ta*/: *qualità* /kwalità*/
 -ite /i'te/: *bronchite* /bron'kite/, (voi) *capite* /kapite/
 ◆ /i'te/: *bicipite* /bi'tʃipite/, *pro capite* /pro'kapite. prɔ-/
 -itico /i'tiko/: *paralitico* /para'litiko/
 -ito /i'to/: *prurito* /pru'rito/, *partito* /par'tito/, *sentito* /sen'tito/
 -itudine /i'tudine/: *gratitudine* /grati'tudine/
 -ivamo /i'vamo/: *salivamo* /sali'vamo/
 -ivano /i'vano/: *salivano* /salivano/
 -ivate /i'vate/: *salivate* /sali'vate/
 -ivo /i'vo/: *sportivo* /spor'tivo/, *costrittivo* /kostrittivo/
 -izia /i'tstʃja/: *giustizia* /dʒustitstʃja/
 -izio /i'tstʃjo/: *avventizio* /avven'titstʃjo/
 -lento /l'ento/: *virulento* /viru'lento/
 -lingue (↓-a) /l'ingwe, ↓-a/: *plurilingue* /pluri'l'ingwe, ↓-a/
 -lingui (↓-e) /l'ingwi, ↓-e/: *plurilingui* /pluri'l'ingwi, ↓-e/
 lito /l'ito-, li'tɔ-/: *litografia* /litograf'ia/, *litofono* /li'tɔfono/
 -logia /l'o'dʒia/: *fonologia* /fonolo'dʒia/
 -logo /l'logo/: *fonologo* /fo'nologo/
 macro- /makro-, ma'krɔ-/: *macroscopico* /makros'kopiko/, *Macrobio* /ma'krɔbjo/
 -mane /l'mane/: *melomane* /me'lɔmane/
 -mania /ma'nia/: *cleptomania* /kleptomani'a/
 -manzia /man'tsia/: *chiromanzia* /kiroman'tsia/
 mega- /mega-, me'ga-/: *megalite* /mega'lite/, *megafono* /me'gafono/
 megalo- /megalo-, me'galo-, mega'lɔ-/: *megalomania* /megaloma'nia/, *megalopsichia* /megalopsi'kia/, *megalomane* /mega'lɔmane/
 -mente /l'mente/: *veramente* /vera'mente/
 -mento /l'mento/: *mutamento* /muta'mento/
 meta- /meta-, me'ta-/: *metamorfosi* /meta'mɔrfozi/, *metastasi* /me'tastazi/
 -metria /me'tria/: *audiometria* /audjome'tria/
 -metro /l'metro/: *cronometro* /kro'nɔmetro/
 metro- /l'metro-, me'trɔ-, me'tro-/: *metropoli* /metropo'lita, ↓metropɔ-, *metropoli* /metrɔpoli/, *metronotte* /metro'nɔtte/
 micro- /mikro-, mi'krɔ-/: *microcosmo* /mikro'kozmo/, *microfono* /mi'krɔfono/, *microbio* /mi'krɔbjo/
 ◆ *microbo* /'mikrobo/
 mis- /mi'z-, mis-/: *misanthropo* /mi'zantropo/, *misogino* /mi'zɔdʒino/, *misfatto* /misfatto/
 mono- /mono-, mo'nɔ-, mo'no-/: *monogramma* /mono'gramma/, *monolito* /mo'nɔlito, ↓mono'lito/, *monolingue* (↓-gua) /mo'no'l'ingwe, ↓-gwa/
 -morfo /l'mɔrfo/: *antropomorfo* /antropo'mɔrfo/
 -nauta /l'nauta/: *cosmonauta* /kozmo'nauta/
 necro- /nekro-, ne'krɔ-, ne'kro-/: *necrologia* /nekrolo'dʒia/, *necrosi* /ne'krɔzi, ↑ne'krɔzi, ↓ne'krɔzi/, *necrobiosi* /ne'krɔbi'ɔzi, ↓'bjozi/
 nefro- /l'nefro-, ne'frɔ-, ne'fro-/: *nefrologia* /nefrolo'dʒia/, *nefrosi* /ne'frɔzi; ne'frozi, ↓ne'frozi/, *nefrocito* /ne'fro'tʃito/
 neo- /neo-, ne'ɔ-, ne'o-/: *neonato* /neo'nato/, *neofito* /ne'ɔfito/, *neogreco* /ne'o'greko; neo-, *neolitico* /neo'litiko, ne'o-/
 neuro- /neu'r-, ne'uro-, ne'uro-/: *neuroni* /neu'rɔni/, *neurosi* /neu'rɔzi, ↓-ozi/, *neurocito* /ne'uro'tʃito; neu-/
 nevro- /nevro-, ne'vrɔ-, ne'vro-/: *nevrotizzato* /nevrotid'dzato/, *nevrosi* /ne'vrɔzi, ↓-ozi/, *nevropatia* /ne'vro'patia; nevro-/
 -nomia /no'mia/: *astronomia* /astrono'mia/
 -nomo /l'nomo/: *astronomo* /astrɔnomo/
 -occhio /l'ɔkkjo/: *sgranocchio* /zgra'nɔkkjo/
 -occio /l'ɔtʃjo/: *bellocchio* /bel'lɔtʃjo/
 -odo /l'odo/: *catodo* /katodo/
 -ognolo /l'ɔɲolo. 'o-/: *verdognolo* /ver'dɔɲolo. -o-/
 -oico /l'ɔiko/: *benzoico* /ben'dzɔiko/
 -oide /l'ɔide/: *vocoide* /vo'kɔide/
 -oio /l'ɔjo, 'ɔjo/: *corridoio* /korri'dojo, -ɔ-/
 -olaio /l'ɔlajo/: *calzolaio* /kaltso'lajo/
 -ol- /l'olV/: *libercolo* /li'berkolo/, *casupola* /ka'zupola. -s-/
 ◆ [*tritolo* /tri'tɔlo/, *parola* /pa'rɔla/]
 -olente /l'olente/: *puzzolente* /putstso'lente/
 oltre- /l'olte-/: *oltremisura* /oltremi'zura/
 -oma /l'ɔma/: *diploma* /di'plɔma/
 omeo- /omeo-, ome'ɔ-, o'meo-/: *omeomeria*

- /omeome'ria/, omeopata /ome'ɔpata/,
omeopatia /ɔmeopa'tia/
- omni-** /om'ni-, ɔmni-, ɔmni-/: *omnivor*
/om'nivorɔ/, *omnidirezionale* /ɔmni-
retstsjɔ'nale; -etsj-/, *omnibus* /'ɔmnibus/
- omo-** /omo-, o'mɔ-, ɔmo-/: *omodonte* /omo-
donte/, *omodromo* /o'mɔdromo/, *omoero-*
tico /ɔmoerɔ'tiko/
- onV** /'on-/: *padrone* /pa'drone/, *persona*
/per'sona/, *tastoni* /ta'stoni/
- onimia** /-oni'mia/: *omonimia* /omoni'mia/
- onimo** /'ɔnimɔ/: *omonimo* /o'mɔnimɔ/
- onni-** /on'ni-, ɔnni-, ɔnni-/: *onnivor* /on-
nivorɔ/, *omnidirezionale* /ɔnni-
retstsjɔ'nale; -etsj-/, *omnibus* /'ɔnnibus/
- ono** (3 pl.) /'ono/: *perdono* /'perdono/
◆ [(1 s./sost.) /'ono/: *perdono* /'perdono/]
- onzolo** (sost.) /'ontsolo, -ɔn-/: *poetonzolo*
/po'e'tontsolo, -ɔ-/
◆ (ALTRI) /'onts-/: *ballonzolo*, *stronzolo*; /'on-
dz-, -ts-/: *gironzolo*; /'ondz-/: (*in*)*fronzolo*
- ore** /'ore/: *fattore* /fa'ttore/
- orio** /'ɔrjo/: *laboratorio* /la'boratɔ'rjo/
- ornito-** /ornito-, or'nito-/: *ornitorinco* /or-
nito'rinko/, *ornitologo* /orni'tɔlogo/
- oro-** /oro-, o'rɔ-, ɔro-/: *orografia* /oro'gra-
fia/, *orofilo* /o'rɔfilo/, *Orofino* /ɔro'fino/
- orto-** /orto-, ortɔ-, ɔrto-/: *ortodromia*
/orto'drɔmja, -dro'mia/, *ortofiro*
/ortɔ'firo/, *ortofonia* /ɔrtofo'nia/
- osi** /'ɔzi, ↓-ozi/: *artrosi* /ar'trɔzi, ↓-ozi/
◆ /'ozi, -osi/ (-o): *coraggioso* /kora'dʒɔzo/
- osio** /'ɔzjo/: *glucosio* /glu'kɔzjo/
- oso** /'ozo, -oso/: *amoroso* /amo'rozo, -so/
- ossero** /'ɔssero/: *scossero* /s'kɔssero/
◆ /'ossero/: *fossero* /'fossero/
- ossimo** /'ɔssimo/: *prossimo* /'prɔssimo/
◆ /'ossimo/: *fossimo* /'fossimo/
- ottolo** /'ɔttolo/: *viottolo* /vi'ɔttolo/
- paleo-** /paleo-, pale'ɔ-/: *paleolitico* /paleo-
litiko/, *paleotipo* /pale'ɔtipo/
- para** /'para/: *deipara* /de'ipara/
- paro** /'paro/: *oviparo* /o'viparo/
- pata** /'pata, ↓-pa-/: *omeopata* /ome'ɔpa-
ta, ↓-o'pata/
◆ /'pata/: *occupata* /okku'pata/
- patia** /-pa'tia/: *cardiopatia* /kardjopa'tia/
- patico** /-patiko/: *simpatico* /sim'patiko/
- pausa** /'pauza/: *menopausa* /meno'pauza/
- pede** /'pede/: *quadrupede* /kwa'drupede/
- pedia** /-pe'dia/: *enciclopedia* /entʃi'klope-
dia/
- pedico** /'pediko/: *enciclopedico* /entʃi'klo-
pediko/
- penia** /-pe'nia/: *leucopenia* /lɛukope'nia/
- per-** /per-/: *perossido* /per'ɔssido/, *permea-*
re /perme'are/
◆ [*permeo* /'permeo/, *permuta* /'permuta/]
- peri-** /peri-/: *perielio* /peri'eljo/, *perigeo*
/peri'dʒeo/
- plice** /'plitʃe/: *duplice* /'duplitʃe/
- plo** /'Vplo/: *multiplo* /'multiplo/, *qua-*
druplo /'kwadruplo/, *periplo* /'periplo,
↑peri-/
- pode** /'pode/: *miriapode* /mir'japode/
- podo** /'podo/: *gasteropodo* /gaster'ɔpodo/
- poli** /'poli/: *metropoli* /metrɔ'poli/
◆ [*dipoli* (*di-*) /di'pɔli/]
- polita** /-po'lita/: *cosmopolita* /kozmo'pɔli-
ta, ↓-pɔlita/
- pos-** /pos-, poz-, po-/: *posporre* /pos'porre/,
posdomani /pozdo'mani/
- post-** /pɔst-/: *postdatare* /pɔstda'tare/
- pre-** /pre-/: *prealpino* /preal'pino/
- pro-** /pro-/: *propongo* /pro'pongo/, *proemio*
/pro'emjo/
- rai** (fut.) /'rai/: *dovrai* /do'vrai/
- re-** /re-/: *reintegro* /re'integro/
- rebbero** /'rebbere, -reb-/: *potrebbero* /po-
t'rebbero, -e-/
- rei** (cond.) /'rei/: *vorrei* /vor'rei/
- s-** /s-, z-/: *scafo* /skafo/, *sleale* /zle'ale/
- scafo** /-s'kafo/: *aliscafo* /alis'kafo/
◆ [*piroscafo* /pi'rɔskafo/]
- scopia** /-sko'pia/: *radioscopia* /radjosko'pia/
- scopio** /-s'kɔpjo/: *telescopio* /teles'kɔpjo/
- scopo** /-skopo/: *oroscopo* /o'rɔskopo/
- sofo** /'zofo/: *filosofo* /fi'lɔzofo/
- sono** /'sono/: *consono* /kɔnsono/
- sore** /'zore/: *incisore* /intʃi'zore/
◆ /'sore/: *professore* /profes'sore/
- sorio** /'zɔrjo/: *illusorio* /illu'zɔrjo/
- tachi-** /taki-, ta'ki-/: *tachicardia* /takikar-
dia/, *tachimetro* /takimetro/
- teca** /'teka/: *enoteca* /eno'teka/
- tecnica** /-tek'nia/: *zootecnica* /dzɔotek'nia/
- tecnico** /'tekniko/: *zootecnico* /dzɔotek-
niko/

- tele-** /teˈle-, teˈle-/: *televisore* /televiˈzore/,
telefono /teˈlefono/
- teo-** /teo-, teo-/: *teodia* /teoˈdia/, *teodem*
/teoˈdem/
- termo-** /termo-, termo-, terˈmo-/: *termofi-*
lia /termofiˈlia/, *termoelettico* /termoe-
ˈlettriko/, *termometro* /terˈmometro/
- tero** /ˈtero/: *dittero* /ˈdittero/, *monoptero*
/moˈnoptero/
- tesi** /ˈtezi/: (*la*) *protesi* /ˈprotezi/
◆ [(partic.) (*sono*) *protesi* /proˈtezi. -si/]
- tipia** /ˈtipia/: *linotipia* /linotiˈpia/
- tipico** /ˈtipiko/: *linotipico* /linoˈtipiko/
- tipo** /ˈtipo/: *stereotipo* /sɪˈtereˈotipo/
◆ [ˈtipo, -ˈtipo/: *biotipo* /bioˈtipo, biˈo-
ˈtipo/]
- tomia** /ˈtoˈmia/: *anatomia* /anatoˈmia/
- tomico** /ˈtɔˈmiko/: *anatomico* /anatoˈmiko/
- tomo** /ˈtomo/: *osteotomo* /osteˈotomo/
- tonia** /ˈtoˈnia/: *sintonia* /sintoˈnia/
- tonico** /ˈtɔˈniko/: *vagotonico* /vagoˈtɔˈniko/
- tono** /ˈtono/: *baritono* /baˈritono/, *mono-*
tono /moˈnɔˈtono/
◆ [*monotono* (*mono-*) /mɔˈnoˈtɔˈno/]
- topo-** /ˈtopo-, toˈpɔ-/: *topologia*
/ˈtopoloˈdʒia/, *toponimo* /toˈpɔˈnimo/
- tore** /ˈtore/: *fattore* /fatˈtore/
- torio** /ˈtɔˈrjo/: *articolatorio* /artikoˈlatoˈrjo/
- trans-** /trans-, tranz-/: *transistor* /transis-
ˈtor; tranzis-/
- tras-** /traz-, tras-/: *trasandato* /trazanˈdato/,
trasmuto /trazˈmuto/, *trasporre* /trasˈporre/
- trice** /ˈtritʃe/: *ispettrice* /ispetˈtritʃe/
- uale** /ˈuale, ˈwale/: *concorsuale* /konkor-
suˈale, ˈswa-/
- uano** /ˈuano, ˈwano/: *lituano* /lituˈano,
ˈtwa-/
- ubile** /ˈubile/: *solubile* /solˈubile/
- ucchio** /ˈukkjo/: *mangiucchio* /manˈdʒuk-
- kjo/**
- uccio** /ˈutʃjo/: *calduccio* /kalˈduʃjo/
- ucolo** /ˈukolo/: *maestrucolo* /maesˈtrukolo/
- uggine** /ˈudʒzine/: *ruggine* /ruˈdʒzine/
- uglio** /ˈuʎlo/: *miscuglio* /misˈkuʎlo/
- ume** /ˈume/: *bitume* /biˈtume/
- uolo** /ˈwolo/: *figli(u)olo* /fiʎˈl(w)olo/
◆ [*toluolo* /toluˈolo/, *vacuolo* /vaˈkuolo/]
- ura** /ˈura/: *lettura* /letˈtura/
- urgia** /ˈurʒia/: *chirurgia* /kiˈrurʒia/
- urgico** /ˈurʒiko/: *chirurgico* /kiˈrurʒiko/
- urgo** /ˈurgo/: *chirurgo* /kiˈrurgo/
- uria** /ˈurja, -ˈria/: *ematuria* /emaˈturja,
-ˈria/
- uro** /ˈuro/: *sicuro* /siˈkuro/, *cianuro* /tʃa-
ˈnuˈro/
◆ [*saturo* /ˈsaturo/, *sauro* /ˈsauro/]
- ussero** /ˈussero/: *produssero* /proˈdussero/
- uta** /ˈuta/: *bevuta* /beˈvuta/, *voluta* /voˈluta/
◆ [*permuta* /ˈpɛrmuta/, *terapeuta* /tera-
ˈpɛuta/]
- uto** /ˈuto/: *velluto* /velˈluto/, *saputo* /sa-
ˈputo/, *paffuto* /paffuto/
◆ [*computo* /ˈkɔmputo/, *flauto* /ˈflauto/]
- vago** /ˈvago/: *girovago* /dʒiˈrovago/
- valente** /ˈvalente/: *trivalente* /trivaˈlente/
- vendolo** /ˈvendolo/: *pescivendolo* /peʃʃi-
ˈvendolo/
- viro** /ˈviro/: *decenviro* /deˈtʃɛnviro/
◆ [*elzeviro* /eldzeˈviro; -ts; elˈdze-/]
- voro** /ˈvoro/: *carnivoro* /karˈnivororo/
◆ [*capolavoro* /kapolaˈvoro/]
- zione** /ˈtʃjone/: *dizione* /ditsˈtʃjone/, *sta-*
zione /statsˈtʃjone/, *porzione* /porˈtʃjone/
- zoico** /ˈdzɔˈiko/: *protozoico* /protodzˈdzɔi-
ko/
- zoo** /ˈdzɔˈo/: *protozoo* /protodzˈdzɔo/
- zoo-** /ˈdzoo-, ˈdzɔˈo-/: *zoologia* /ˈdzoolo-
ˈdʒia/, *zoologo* /ˈdzɔˈologo/.

3.11. I vari tipi di geminazione

L'italiano neutro ha *fonemicamente*, cioè distintivamente, la durata consonantica semplice e doppia, o *geminazione lessicale*, come in: *note* /'nɔte/ ['nɔ:te], *notte* /'nɔtte/ ['nɔ:tte]; *mole* /'mɔle/ ['mɔ:le], *molle* /'mɔlle/ ['mɔ:lle]; *micia* /'mitʃa/ ['mi:tʃa], *miccia* /'mitʃtʃa/ ['mitʃ:tʃa]; *caro* /'karo/ ['ka:ro], *carro* /'karro/ ['ka:rro].

Nel *DìPIn*, s'usano anche due importanti simboli per indicare geminazioni, o meno, nelle frasi italiane. Abbiamo /^{*}/, che indica l'attuazione della geminazione, mentre /[°]/ indica l'opposto, cioè la non applicazione. Le possiamo trovare anche combinate (e senza pause), coi valori mostrati qui: /[°]+^{*}/ = /^{*}/ e /^{*}+[°]/ = /[°]/ (ovviamente: /[°]+[°]/ = /[°]/ e /^{*}+^{*}/ = /^{*}/).

CO-GEMINAZIONE: riguarda /m, n; p, b; t, d; k, g; tʃ, dʒ; f, v; s; r; l/ (ma non: /z, ʒ; j, w/, che sono *ageminanti*, visti sopra, né: /ts, dz; ʃ; ʒ; ʎ/, che sono *autogeminanti*, come s'è visto). Per /r/ [r(:)], c'è la cogeminazione pure per le varianti «difettose» [R, ʀ, ʁ, ʊ].

All'interno di ritmiche (o gruppi accentuali) con parole legate (comunicativamente e semanticamente), le 15 consonanti, mostrate per prime, quando sono precedute da parole che hanno (o che terminano con) /-V^{*}/, che dà la «forza cogeminante», sono automaticamente geminate, se appartengono alla sillaba che segue (essendo tautosillabiche, pur contenendo strutture come: /[#]Cj, [#]Cw, [#]Cr, [#]Cl; [#]Cwj, [#]Crj, [#]Clj, [#]Crw, [#]Clw/):

è *mio* /ε^{*}+/'mio/ [εm'mi'o], *ho chiesto* /ɔ^{*}+/'kjesto/ [ɔk'kjesto], *caffè riscaldato* /kaffe^{*}+/'riskal'dato/ [kaffe'r riskal'dato], *ciò che dici* /tʃɔ^{*}+/'ke^{*}+/'di:tʃi/ [tʃɔkked'di:tʃi], *ti chiamerò domani* /tikjame'rɔ^{*}+/'do'mani/ [tikjame'rɔd do'mani].

Come pronuncia ammessa, abbiamo *un po'* cogeminante: /um'pɔ[°], um'pɔ^{*}/: *un po' meglio* /umpɔ[°]mɛλλo, umpɔ^{*}m-/ [umpɔ[°]mɛλλo, umpɔ^{*}m'mɛλλo]; mentre, per *ogni*, la cogeminazione è solo tollerata, /'ɔɲni, 'ɔɲni^{*}/: *ogni volta* /ɔɲni[°]vɔlta; ɔɲni^{*}vɔlta/ [ɔɲni[°]vɔlta; ɔɲni^{*}vɔlta].

Ma la cogeminazione *non* avviene con strutture eterosillabiche, come /[#]C[#]C-/ , specialmente: /[#]s[#]C, [#]s[#]Cj, [#]s[#]Cw, [#]s[#]Cr, [#]s[#]Cl/ (nonché con /[#]z[#]C-/ &c), in casi come: è *sporco* /ε^{*}+/'spɔrko/ [εs'pɔrko], *ho stabilito* /ɔ^{*}+/'stabilito/ [ɔstabil'ito], *ciò che scrivi* /tʃɔ^{*}+/'ke^{*}+/'skrivi/ [tʃɔkkes'krivi], *caffè scaldato* /kaffe^{*}+/'skal'dato/ [kaffe'skal'dato] (è *slegato* /ε^{*}+/'zle'gato/ [εzle'gato] &c), *ti chiamerò stasera* /tikjame'rɔ^{*}+/'sta'sera/ [tikjame'rɔs ta'sera].

AUTO-GEMINAZIONE: riguarda /^{*}ts, ts^{*}, ^{*}dz, dz^{*}; ^{*}ʃ, ʃ^{*}; ^{*}ɲ, ɲ^{*}; ^{*}ʎ, ʎ^{*}/ (come peculiarità italiana), che sono geminabili anche all'interno di parole (nel neutro), indipendentemente dalla grafia tradizionale.

la zona /[°]la[°]+/'dzɔna/ [ladz'dzɔna], *spritz alcolico* /s'prits^{*}+/'alkɔliko/ [s'prits tsal'kɔliko],

la scena /[°]la[°]+/'ʃɛna/ [laʃʃɛna], *tre scene* /'tre^{*}+/'ʃɛne/ [treʃʃɛne], *un flash utile* /un'fleʃ^{*}+/'utile/ [unʃfleʃʃu:tile], *brioche eccellente* /briɔʃ^{*}+/'etʃtʃellente/ [briɔʃʃetʃtʃel'lente]; è possibile anche /briɔʃ^{*}+/'jɔnika/ [briɔʃʃjɔnika] *brioche ionica*; però

(in una lista con tonie): *brioche*, *yogurt*, *cappuccino* /bri'ɔʃ*/+/'jɔgurt/+/'kappuʧʈʃi-
no/ [bri'ɔʃ:ɪ̄ ˈjɔ:gurtːɪ̄ ˈkappuʧʈʃi:ɲɔ̄.],

gli gnocchi /ʎi°. *ʎ-/+/'ɲɔkki/ [ʎiɲ'ɲɔ:kki], *champagne italiano* /*ʃam'par*/+/'ita-
l'jano/ [ʃam'par ɲita'ljano], *uno gliommero* /uno*/+/'ʎɔmmero/ [ˌunoʎ'ʎɔ:m:mero].

A-GEMINAZIONE: riguarda /#z, z#, #ʒ, ʒ#, #j, j#, #w/ (pur se rari, e senza /w#/), che sono ageminabili anche all'interno di parole (nel neutro).

a Zoé /a*/+/'zo'e°, -/ [ˌazo'e], *a Gérard* /a*/+/'ze'rar/ [ˌazze'rar], *di Zoé* /di°*/+/'zo'e°, -e*/
[ˌdizo'e], *blues armonioso* /'bluz*/+/'armo'njozo/ ['bluzar mo'njo:zo], *caso* /'kazo/ ['kazo],

di Gérard /di°*/+/'ze'rar/ [ˌdizze'rar], *beige originale* /'βεʒ*/+/'oridʒi'nale/ ['βεʒo ˌri-
dʒi'nale], *abat-jour* /aba'ʒur/ [ˌaba'ʒur],

fu ieri /fu*/+/'jɛri/ [fu'jɛ:ri], *tre yogurt* /'tre*/+/'jɔgurt/ [tre'jɔ:gurt], *braille indeci-
frabile* /'braij*/+/'indetʃi'frabile/ ['braijɪn ˌdetʃi'frabile], *noia* /'noja/ ['no:ja],

è uomo /ε*/+/'wɔmo/ [ε'wɔ:mo], *gli uomini* /ʎ(i)°. *ʎ-/+/'wɔmini/ [ʎ'wɔ:mini,
↑ʎwɔ-, ↓ʎi'wɔ-], *Bowie* /'bawi, 'bɔwi, 'bowi/ ['ba:wi, 'bɔ:wi, 'bo:wi].

DE-GEMINAZIONE: riguarda soprattutto gli articoli (e i pronomi) con *l- /l̄- l- /* (e *gli /ʎi°. *ʎi°/*) dopo forme che normalmente causano la cogeminazione, come in: *ha la ce-
na pronta* /alaʧʃena 'pronta. alla-/ [ˌalaʧʃena 'pronta. ˌalla-], *è lo spazio giusto* /εlos'pats-
tsjo 'dʒusto. ellos-/ [εlos'patstsjɔ 'dʒus:ɬɔ. ɛllos-], *rubò le patate* /ru'bo lepa'tate. ru'boʎ/
[ru'bo lepa'tate. ru'boʎ], *incasserà l'assegno* /inkasse'ra las'seɲno. -ral/ [iŋkasse'ra las-
'seɲno. -ral], *non ho gli spartiti* /no'nɔ ʎispartiti. -noʎ/ [no'nɔ ʎispar'titi. -noʎ], *per-
ciò l'ho detto* /pertʃɔʎɔ'ddetto. -ʧɔʎɔd-/ [pertʃɔʎɔ'ddet:ɬɔ. -ʧɔʎɔd-], *ma li voglio* /ma-
li'vɔʎʎo. malli-/ [ˌmali'vɔ:ʎ:ʎo. ˌmalli-], e *gli dico* /εʎi'diko. εʎʎi-/ [εʎi'di:kɔ. εʎʎi-].

De-gemina anche *n-* di *non* e *ne*, oltre che delle preposizioni articolate con *in*, che diventa *ne-*: *e non ci vado* /enontʃi'vado. ennon-/ [εnoŋtʃi'va:do. ennon-], *che ne so?*
/kene'sɔ. kenne-/ [ˌkene'sɔ. ˌkenne-], *è nel frigo* /enelfriɲo. ennel-/ [εnel'fri:ɲɔ. ɛn-
nel-], *sarà nello stagno* /saranelostarɲno. sarannello-/ [saɾanelostarɲno. saɾannellos-].

Anche le preposizioni *di* e *da* hanno lo stesso comportamento: *è di sabato* /edi-
'sabato. eddi-/ [ˌedi'sa:bato. ɛddi-], *metà del mare* /me'ta del'mare. me'tad/ [me'ta
del'mare. me'tad], *da sempre* /da'sempre. das'sem-/ [da'sem:pre. das'sem:-], *uscì dalla
porta* /uʃʃi dala'pɔrta. uʃʃid dalla-/ [uʃʃi dala'pɔ:rta. uʃʃid dalla-].

Hanno comportamento simile, ma in ordine scambiato, anche le iniziali delle preposizioni *con*, *per*, *su*, *tra* e *fra*, come in: *è con te* /εkkon'te*, εkon-/ [εkkon'te*, ɛ-
kon-], *o per lei* /opper'lei, oper-/ [opper'lei, oper-], *salì sul tetto* /salis sul'tetto, salì/
[salis sul'tetɬɔ, salì], *è fra trenta giorni* /εffrat'trenta 'dʒorni, εfrat-/ [εffrat'trenta 'dʒor-
ni, ɛfrat-].

Inoltre, c'è de-geminazione anche per parole lessicalmente e comunicativamen-
te meno importanti (ancora mantenute con la geminazione nell'accento tradizio-
nale), come, soprattutto, le preposizioni articolate (pure come conseguenza di
quanto appena esposto), a meno che non s'usi enfasi: *alla sera* /ala'sera. alla-/ [ˌala-
'se:ra. ˌalla-], ma: *alla sera* /'alla 'sera/ [ˌ'alla 'se:ra, ˌ'alla].

Spesso, ricorre anche in altri lessemi meno importanti, quasi superflui, nelle frasi
(generalmente detti come incisi), come in: *allora, me ne vado via* /al'lora mene'vado

'via/ [ˈaˌloraˌmɛnɛˈvado ˈviraː], *quella volta lì* /ˈkwella ˈvɔlta ˈli*/ [ˈkwɛlaˌvɔltaˈliː].

Ci sono pure casi di riduzione sillabica per le vocali, come in: *proprio, non lo so* /ˈprɔˌprjo nonloˈsɔ/ [ˈprɔpɔˌnonloˈsɔː] ([ˈprɔpjo]), *però è vero* /pɛrɔˈɛvɛro/ [ˈpɛrɔɛvˌvɛrɔː] ([ˈpɛrɔɛv]), e *insomma, che mi dici?* /ɛinˈsɔmma ʧkɛmmiˈditiʃi/ [(ei)ɲsɔmaˌʧkɛmmiˈditiʃiː], *per esempio, che si fa?* /pɛrɛˈzɛmpjo ʧkɛssifa/ [ˈpɛrɛzɛmpjoˌʧkɛssifaː].

Ci sono altri due tipi di *geminazione*, meno importanti, ma che è bene non ignorare: la PRE-GEMINAZIONE, che non è moderna, ma tradizionale, come per *dio* /*dio/: *di dio* /diː, °d-/+/*dio/ [diˈdiːσ. diˈdiːσ], *da dio* /daː. da-/+/*dio/ [daˈdiːσ. daˈdiːσ], *a dio* /a-/+/*dio/ [adˈdiːσ].

La pregeminazione solo tollerata riguarda *là* /la*; *la/, *lì* /li*; *li/, *qua* /kwa*; *kwa/, *qui* /kwi*; *kwi/, *più* /pju*; *pju/: *vado là* [ˈvado ˈla; -dol], *resta qui* [ˈrɛsta ˈkwi; -tak], *era più vecchio* [ɛrapjuvˈvɛkkjo; ɛrappjuvˈvɛkkjo].

C'è pure la pregeminazione *regionale*, come in: *una sedia* /una/+/'sɛdja/ (↓*'sɛdja/) [ˌuna'sɛdja; ↓ˌunas'ɛdja].

Troviamo anche casi di POS-GEMINAZIONE, solo tollerata, come in: *tram elettrico* /tram/+/'ɛlɛtriko/ (/'tram; ˈtram*) [ˈtramɛ ˈɛlɛtriko; ˈtramɛ], *Sud Africa* (/ˈsud; ˈsud*/ +/'afrika/ [suˈdaːfrika; suˈdaːrː]).

4

La pronuncia italiana in frasi effettive

4.1. Premessa

La pronuncia della lingua italiana dev'esser libera da assurdi criteri e banali imposizioni da parte d'una Scuola e d'un'Editoria piú interessate alla scrittura che alla pronuncia; l'«ortografia» va senz'altro riconsiderata e aggiornata (a proposito, smettiamo di scrivere «*ed aggiornata*», da burocrati incalliti).

Avvertiamo anche che, in questo capitolo, come spiegato nel paragrafo 4.5 e successivi, preferiamo usare *à*, *ànno* e *ò*, invece degli scolasticamente pesanti *ha*, *hanno*, *ho*.

Cominciamo con una doverosissima critica a un'opera, che à fatto epoca e tendenza, sebbene piuttosto fuori luogo, purtoppo: si tratta del *Vocabolario della pronunzia toscana (compilato da Pietro Fanfani)*, edito da Felice Le Monnier, in Firenze, nel 1863 (sebbene la stampa fosse stata programmata addirittura per il 1856).

Ovviamente, dato il titolo «preciso», molti lemmi sono prevalentemente fiorentini, compreso l'anti-etimologico «lèttera» (indebitamente influenzato da «lèggere» e «(ò/ho) lètto»). Comunque, ciò è piuttosto comprensibile, data l'epoca.

Infatti, alla proclamazione del Regno d'Italia (1861), nemmeno i toscani parlavano effettivamente la «vera» lingua italiana, per tutti gli aspetti (fònico, grammaticale e lessicale, per spontanea evoluzione linguistica dal latino), ma senz'altro molto meglio che nelle altre regioni, specie le piú lontane (caratterizzate da sostrati dialettali completamente diversi).

Ma le cose non andavano, certamente, meglio alla proclamazione della Repubblica italiana (1946, dopo il 1922-1943). Chi poteva frequentar qualche scuola aveva il primo contatto colla lingua italiana, veicolata, però, da maestri locali, pur troppo fissati soprattutto coll'ortografia e la grammatica basilare (nonostante il «benemerito» tentativo di disseminar il territorio italiano di maestri toscani).

Comunque, soprattutto il vocabolario del Fanfani, in effetti, s'imponeva come opera di riferimento sufficientemente «sicura» e «attendibile» (novamente, non: *ed* «attendibile», come vedremo) per l'aspetto fonico (e... grafico), pur coi suoi limiti. Si noti anche /nɔvamente, ↑nɔ-/ e, meglio ancora *sonare* /swɔnare, ↑so-/ , ma *vuotare* /vɔtate/, per distinguerlo da *votare* /vɔtare/, a meno che non si scelga *svotare* /zvɔtare/.

Guardandone la prefazione del Fanfani, rileviamo le seguenti forzature grafiche

(con conseguenti nocive interferenze foniche): *ad* un tratto, *occhio ed* orecchio, *ed* esser, essere *un* lavoro, precedere *una* farragine di insegnamenti, *l'* applicazione (spaziato!), *lo* ignorava, *divarii* (ma, a p. 394: dizionarj), *vi* accenna, *vi* insegna, *così* (per *così*). Inoltre, i veramente assurdi: «giacchè, perchè, nè» (pure presentati così come lemmi alfabetici, per nefasto influsso grafico greco pei diacritici, sebbene «toscanamente» realizzati fonicamente con /e/, non con è = /ε/)!

Troviamo pure una terminologia anti-scientifica come accento *tonico* (grecheggianti, invece del legittimissimo accento *dinamico*, o *intensivo*), oppure *ditongo*, «spiegato» come «unione di due *lettere* vocali in un solo suono».

Ap.1, troviamo: dello *abballottolare* (andando a capo, ottusamente, per *dell'ab-*), *d'* una (apostrofato e spaziato, ma, a p. 394: *di una*). Ovviamente, c'è pure l'assurda sillabazione grafica come *pa-sto*, invece dell'unica civilmente proponibile *pas-to* (purtroppo, ormai, forzata anche nella sillabazione automatica al computer!). Ma, si sa: le grafie sono alquanto imperfette (per fossilizzata incompetenza).

I testi riportati in qualsiasi antologia di letteratura italiana, sostanzialmente, fin dagli inizi (con San Francesco d'Assisi, intorno al 1200), contengono parole piuttosto simili a quelle usate al giorno d'oggi, seppur con leggere oscillazioni, sia fonologiche, morfologiche e lessicali, e con giustificatissime sfumature semantiche. Ciò non toglie che si tratti, non sorprendentemente, di corrispondenze in particolare «toscanes».

Perciò, ribadiamo con fermezza che il *vocabolario* del Fanfani non è per nulla «estraneo» alla vera lingua italiana, pur coi suoi limiti, anche fonologici. Ormai, lo stesso vale per il *Dizionario d'ortografia e di pronunzia* (della RAI: DOP 1969¹, 1981²) che indicava la pronuncia tradizionale, ancora (abbastanza) consigliabile nell'ultimo secolo dello scorso millennio. Però, il nuovo DOP (2010³), in modo piuttosto acritico e decisamente non più attuale, continua a riproporre quel tipo di pronuncia (ormai sorpassato) e con simboli «fonici» troppo «provinciali», invece di qualcosa (più) internazionale, come l'IPA.

Di séguito, forniamo alcune applicazioni pratiche di come «rispettare» la vera pronuncia – reperibili, alfabeticamente, in questo *Dizionario di pronuncia italiana moderna* (DiPIIn).

4.2. Preliminari

Cominciamo coi *pronomi personali*: *ci*, *gli*, *mi*, *si*, *ti*, *vi*, che ànno le seguenti realizzazioni *prevocaliche*: /Cj, ↑C, ↓Ci/. Espressioni quali le seguenti: *ci* ò *pensato*, *gli* apro la *porta*, *mi* aspettano, *si* espande, *ti* espongo, *vi* esortano, vanno seriamente rese come: /tʃjɔppen'sato, ↑tʃɔp-, ↓tʃiɔp-, /'ʎjapro la'pɔrta, ↑'ʎa-, ↓'ʎi'a-, /mjaspettano, ↑mas-, ↓mias-, /sjes'pande, ↑ses-, ↓sies-, /tjes'pongo, ↑tes-, ↓ties-, /vje'zɔrtano, ↑ve-, ↓vie-.

Chiaramente, le varianti date dopo «↓» sono una forzatura derivata da un pigro «rispetto» della grafia e da uno scarso spirito pratico. Le varianti date per prime, sono già migliori, per quanto possano sembrare strane ai «grafo-dipendenti». Infine, le vere realizzazioni «legittime», per una lingua non imbalsamata, sono quelle date con «↑». Le

varianti che posson apparire dopo «.» rappresentano la pronuncia italiana neutra *tradizionale* (non piú attuale, oggi, e sentita sempre piú come un po' forzata).

Logicamente, la grafia migliore preferisce di gran lunga: *m'aspettano*, *s'espande*, *t'espongo*, *v'esortano*. Qualcuno usa anche *c'ò pensato*, forse meno adatto, anche se non proprio condannabile, giacché *ch'* esprime /k/, senz'ambiguità, come in: *quel ch'ò visto* [kwelkʝov'vis:to, †-kov-. †-keov-], *ciò ch'à detto* [tʃokkjad'det:to, †-kad- †-kead-].

Velocemente, ricordiamo, una volta per tutte, che l'*adeguamento vocalico* di /e, o/ alla fine di parola, dopo /i, u/ (e, per /o/, anche dopo /e/), avviene in tonía, davanti a pausa (mostrata o no esplicitamente), ma non all'interno di frasi. Infatti, abbiamo: *dice* ['di:tʃe; 'di:tʃe], *dico* ['di:kɔ; 'di:ko], *tutte* ['tut:te; 'tutte], *tutto* ['tut:to; 'tutto], *vedo* ['ve:do; 've:do], ma *solo* ['so:lo; 'so'lo].

Aggiungiamo che, pure forme come *rider*, *ridon*, *incuter*, *incuton* (nonché *computer*, *Newton*, *Pinkerton*, e simili), àno, se usate in tonía, [-er; -on], ma [-er, -on], in protonía. Ugualmente, abbiamo [-el; -el; -ol; -ol] per *diesel*, *single*, *Google*, e [-ort; -ort] per *Newport* e simili.

Però, una forma come *gl'* si può usare soltanto davanti a *i-*, per non dover introdurre qualcosa come *ghlicine* per /glitʃine/ (che non sarebbe, poi, tanto strano, ma decisamente piú utile, che non in *ho*, *ha*, *hai*, *hanno*, invece dei piú consigliabili *ò*, *à*, *ài*, *àno*, (che usiamo in questo capitolo e nel seguente). Un'altra possibilità (teoricamente) utile, potrebb'essere *glïcine*, per attirar un'adeguata attenzione (/ade'gwatat ten'tsjone. -ta atten-).

Il pronome *li* à solo due possibilità davanti a vocali diverse da *i-*: *li aspetto* /ljas'petto, †lias-/; *li esorto* /lje'zorto, †lie-/ . Però, con *i-*, abbiamo: *li invito* /ljin'vito, †iin-/; ma anche, e senz'altro meglio, /lin-/; dato che il contesto risolve il «dilemma» fra plurale e singolare, con *li in-* e *l'invito* /lin-/ (singolare), invece dei pedanti *lo/la in-*.

Tornando su *ò*, *ài*, *à*, *àno* (invece dei tradizionali *ho*, *hai*, *ha*, *hanno* (ma pesanti e, francamente, strani, sebbene inculcati dalla scuola, con la «scusa» etimologica latina), che s'accompagnano bene a: *dà*, *dài*, *dàno* (diversi da: *da*, *dai*, (*un*) *danno*; come è, diverso da: *e*, *o*, infine, come *ò/ho*, *ài/hai*, *à/ha* diversi da: *o*, *ai*, *a*). Consideriamo anche (da *riavere*): *riò*, *riài/riai*, *rià*, *riàno/rianno* – ma certamente non: *riho*, *rihai*, *riha*, *rihanno*!

Ovviamente, anche cogli articoli *la* e *lo*, s'elide (volentieri, e decisamente meglio, anche graficamente): *l'essenza*, *l'ala*, *l'attico*, *l'insieme* /lessentsa, 'lala, 'lattiko, linsjeme/. Anche andando a capo, è ormai assurdo produrre cose come: *lo ospite*, invece del legittimo *l'ospite* per /'bospite/.

Coll'articolo *le*, abbiamo: *l'essenze/le es-* [ljes'sentse, †les-. †lees-], *le erbe* [l'er:be. le'er-], *le ali* [l'ja:li. le'a-] (letterario *l'ali* [l'la:li]). Coll'articolo *gli*, abbiamo /λ. *λ/: *gli operai* /λjope'rai, †lo-. †lio-/; *gli italiani* (molto meglio: *gl'i-*) /λjitaljani, †li-. †lii-/; *gli uomini* /λjowmini, †lwɔ-. †li'wɔ-/; *gli impianti* /λjim'pjanti, †lim-. †liim-/ e perfino: [†li?im-] (e via di séguito, compresi gli assurdi: [†li?im-, †li?im-])!

Aggiungiamo che, nel vero parlato spontaneo (non artificiosamente imbalsamato), troviamo volentieri (e sempre indipendentemente dalla scrittura tradizionale) anche il semplice /l/ per l'articolo *il* e pronomi *lo*, come in: *è il tipo che...* /ɛl'tipoke. ɛil-/; *odio il ballo* /'ɔdjol 'ballo. -djoil/, *la passione per il teatro* /lapas'sjone pelte'atro. perilte-/; *l'ò visto il giorno seguente* /lɔv'vistol'dʒorno se'gwente, -til. -toil-/; *io lo sapevo* /iolsa'pevo. iolo-/; *pensi ch'io non lo sappia?* /'pensi kionolo'sappja. keiononlo-/; magari, fino a /kionol'sap-/; pure con *nol*, *no 'l*, come anche: *è 'l tipo che...* e *odio 'l ballo*, *io 'l sapevo*, dati sopra.

Comunque, la scrittura è piú «soggettiva»; mentre la *vera pronuncia* dovrebbe essere molto piú curata e rispettata, specie dai vari giornalisti che «infettano» l'etere, senza pudore. Meno «colpevoli» (pur se «cacofonici») sono gli occasionali intervistati, magari per strada... Ma, ci sono anche altri problemi... maggiori!

Il contesto linguistico facilita senz'altro, non compromettendo affatto la vera comprensione, pure in casi come questi: *l'eredità* /lɛredita*. lee-/; *l'aspettavo* /laspettavo, laas-/; *l'indicano* /lindikano. li'in-/.

Genuinamente, anche gli avverbi *ci* e *vi* sono, prevalentemente, solo /tʃ, v/ (e *c'*, *v'*, ricordando l'utilità contrastiva di *ch'* /k/, per evitare ambiguità). Esempi: *c'è* /tʃɛ*/; *c'abbiamo* /tʃjab'bjamo, tʃjab-. dʃjab-/; *v'era* /'vʒɛra, tʃvɛ-. dʃv'ɛ-/.

Passando alle congiunzioni *e* e *o*, sarebbe senz'altro l'ora di dimenticare tutti quei tendenziosi «insegnamenti» legati alla famigerata «*d* eufonica», che imponeva perfino assurdità come: *ed educazione* /eedukats'tsjone. dɛdedu-/ (incredibilmente, apparso pure nei titoli d'alcuni libri di linguistica), *od Odone* /oo'done. dɔdo'do-/; oltre a: *ed ad identificare*, sperando che, prima o poi, non ci venga propinato anche qualcosa come: *ed od ad identificare!* (per *e/o a identificare!*)!

Aggiungiamo la cacofonica preposizione *ad* in: *ad Ada* /a'ada. dɔdada/ o *ad un'adunata* /aunadu'nata. dɔdunadu-/ (addirittura: /dɔdunaadu-/!). Pure per *e è vero* /ɛɛv'vero/ (con timbri chiaramente diversi), scuola e editoria (*e editoria* /ɛedito'ria/) retrograde imponevano /dɛdɛv'vero. dɛdedito'ria/!

Piú o meno accettabili (ma evitabilissime) sono forme come: *ed essenziali* /ɛessent'sjali. edes-/; *ad avere* /aa'vere. ada-/; per fortuna, è sempre piú evitato qualcosa come: *od operare* /ooperare. odo-/.

Si notino, comunque, e con molta attenzione, i seguenti esempi (scrivibili anche con *di* piena): *d'Ada* /'djada, tʃda-. dʃdi'a-/; *d'edera* /'djɛdera, tʃdɛ-. dʃdi'ɛ-/; *d'odore* /djɔ'dore, tʃdo-. dʃdio-/.

Le *preposizioni* (semplici) sono: *a* /a*/; *con* /kon/; *da* /da°. -*/; *di* /di°/; *in* /in/; *per* /per/; *su* /su*/; *fra* /fra*/; *tra* /tra*/. Però, le *preposizioni articolate* (semplificate) sono: *a* /a*/; *co* /ko*/; *da* /da°. -*/; *de* /de*/; *ne* /ne*/; *pe* /pe*/; *su* /su*/; *fra* /fra*/; *tra* /tra*/ (senz'apostrofo, come invece in forme toscane o arcaiche, in cui -' sta per -i, articolo maschile plurale, [-°]).

Oltre a quanto già detto per *a/ad*, aggiungiamo senz'altro: *coi*, *sui* /koi, sui/, e perfino: *pei*, *frai*, *traì* /pei, frai, trai/ (preposizioni articolate, diverse sia dal verbo *traì* /'traì/ che dal cognome *Pei* /'pei/). Tutto ciò, accanto a: *ai*, *dai*, *dei*, *nei* /ai, dai, dei, nei/, diversi da: *ài* /hai, dài /da' (a sua volta diverso dalla preposizione *da* /da°.

da*, °d-), (*gli* dèi, (*i*) nèi /'ai, 'dai, 'dei, 'nei/).

Osserviamo, inoltre, almeno: *s'una sedia* /swuna'sedja, ↑su-. ↓suu-/ , *s'un banco* /swum'banko, ↑sum-. ↓suum-/ (anche se scritti *su u*-). Arcaicamente, troviamo: *sur u*- /suru-/ , degno dei già menzionati burocrati incalliti.

Passiamo, definitivamente, alle *preposizioni articolate* (con /ll, ll/), cioè quelle tradizionalmente scritte con: -*lla*, -*lle*, -*llo*, -*gli* (arcaico -*lli*), oppure cogli articoli staccati: *la*, *le*, *lo*, *gli/li* (poco logicamente valutati come piuttosto arcaici, a causa dell'«insegnamento» scolastico). Ci sono anche le forme maschili plurali (non solo arcaiche o toscane) con -*i* (oppure, piú arcaiche o toscane, con -') come: *pei*, *pe'* (comprese quelle sempre arcaiche o toscane) come: *pe/pe'* seguite da spazio grafico e *la*, *le*, *lo*, *li*, *gli*.

Indipendentemente da ciò che «prédica» la scuola (e s'intrufola nella pronuncia tradizionale), con /ll-, -ll/ , il modo piú spontaneo e genuino di pronunciar le forme col *grafema* laterale geminato è, però, con /l-, -l/ semplici (nonostante l'autogeminazione tradizionale di /ll/), dato che non ànno accento primario. Infatti, gli articoli sono: *la* /'la°. l-/ , *le* /'le°. l-/ , *lo* /'lo°. l-/ , *gli* /'li°. *l-/ (arcaico *li* /'li°. l-/), oltre a *l'* /'l. l/ , con /ll-, -l/ (e, come s'è visto, /'l. *l/).

Esempi: *alla/a la nonna* /ala'nonna. alla-/ , *dalla/da la sera* /dala'sera. dalla-/ , *della/de la/de' la seta* /dela'seta. della-/ , *nella/ne la/ne' la carne* /nela'karne. nella-/ , *colla/co la/co' la panna* /kola'panna. kolla-/ (diverso da (*la*) *còlla* /'kolla/), *per la/pella/pe la/pe' la vita* /pela'vita. perla-, pella-/ (si noti (*la*) *pèlle* /'pelle/), *sulla/su la/su' la panca* /sula'panka. sulla-/ , *fra la/fralla/fra' la gente* /frala'dzente. fralla-/ , *tra la/tralla/tra' la folla* /trala'folla. tralla-. 'folla/ . Si noti bene: è *l'orario* /el'orarjo. el'orarjo/ , ma: è *l'ora* /el'lora, el'ora/ (a causa dell'accento, con altri esempi enfatici, poco sotto).

Ribadiamo che, comunque siano scritte, le preposizioni articolate fonicamente piú «genuine» ànno (piú) normalmente: [VIV, VllV] e [Vi, Vi] (*ai*, *coi*, *dai*, *dei*, *nei*, *pei*, *sui*, *frai*, *trai*), a seconda delle sillabe in contatto: accentate o no.

(Piccola, ma necessaria, aggiunta per condannar decisamente il diffusissimo uso aberrante di forme come *io non* ↓/o'non. on'non/ , *le non* ↓/e'non. en'non/ , invece delle normali e legittime /on'nɔ*, en'nɔ*/ , come in: ↓*italiani e non* ↓/ital'ljani e'non. en'non/ , invece di: *italiani e no* /ital'ljani en'nɔ*/).

Certamente, in caso d'*enfasi*, e, quindi con accento primario ([^l], se non addirittura enfatico [^{ll}]), la geminazione (pure fonica) è adeguata (nonostante *gli* /ll. *ll, -i°/): *mettilo sulla stufa, non nella stufa!* /ll'mettilo 'sullas 'tufa; ll'non 'nellas 'tufa/. S'osservi anche: *per la strada, non della strada!* /ll'pellas 'trada. ll'non 'dellas 'trada./ (/ll'perlas/). Ma, piú normalmente: *sulla stufa* /sulastufa. sullas-/ e *per la strada* /pelas'trada. perlas-/.

Al maschile singolare, le preposizioni articolate (seguite da una o due consonanti eterosillabiche), graficamente hanno -*l* (oppure, arcaicamente, 'l dopo uno spazio): *sul/su 'l tavolo* /sultavolo/ , *del/de 'l tronco* /del'tronko/ , *per il/pel/pe 'l cane* /pel'kane. peril-/ , *tra il/tral/tra 'l fumo* /tral'fumo/ , &c.

L'avverbio *su* si può anche scrivere *sú*, per distinguerlo meglio dalla preposi-

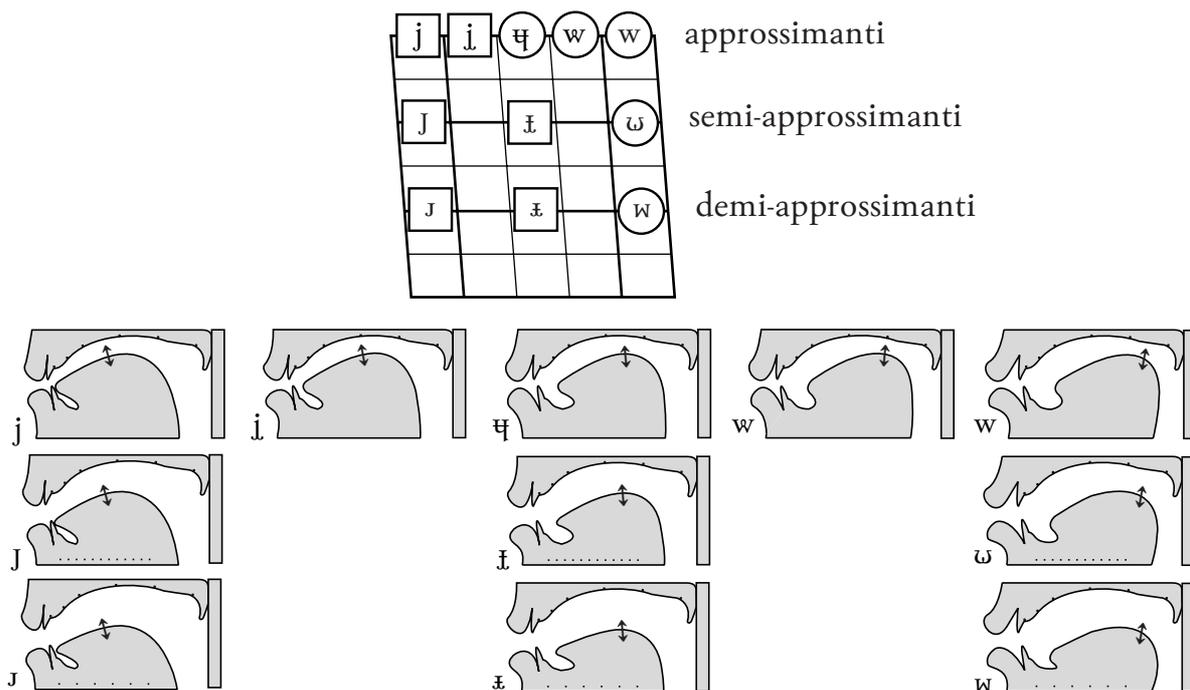
zione *su*: è *su/sú dalla/da la nonna* /ɛs'sud dala'nonna. dalla-/ , *ma*: è *sulla/su la panca* /ɛssula'panka. -sulla-/.

4.3. Estensioni

Nelle varie *locuzioni* possibili (cioè sintagmi con parole legate semanticamente e prosodicamente, con accenti primari o secondari, ma senz'alcuna separazione o tonía, neppure continuativa), s'elidono le vocali finali di vari termini (sostantivi, aggettivi, avverbi, congiunzioni, verbi flessi in vari modi).

Logicamente, sono comprese pure *anche, ancora, come, mentre, ora, pure, quando, quanto, quindi, sempre, senza, seppure, siccome, tanto*, e molte altre, che tendono, spontaneamente, a ridurre la vocale finale a zero ([∅]), o a (semi-)approssimanti: *-i* [j, ↑∅. ↓i], *-e* [j, ↑∅. ↓e], *-a* [ɛ, ↑∅. ↓a], *-o* [w, ↑∅. ↓o] (nella f 4.1 includiamo [w], usabile per *su u-* [swu-, ↑su-. ↓suu-], o *un guru indiano* [-rwi, ↑ri-. ↓rui-]).

f 4.1. Articolazioni approssimanti, semi-approssimanti (e demi-approssimanti).



Esempi (pure apostrofabili graficamente, per maggior attenzione alla lingua vera): *tanti insegnanti* ['tantjin sep'jan:nti, ↑'tantin. ↓'tantiin], *prendi il tram* ['prɛndjil 'tram:, ↑'prɛndil. ↓'prɛndiil], *molte esigenze* ['moltje zi'dʒɛn:tse, ↑'molte. ↓'moltee], *poca acqua* [pɔ'kɛak:kwa, ↑pɔ'kak:-. ↓pɔka'ak:-], *tutto oscuro* ['tuttwɔs 'ku:ɾɔ, ↑'tuttos. ↓'tuttoos], *come è/com'è vero* [komjɛv've'ɾɔ, ↑-mɛv-. ↓-mɛev-].

Altri esempi (con vocali diverse): *ancora incerto* [an]korɛiɲtʃɛr:tɔ, ↑-riɲ-. ↓-raiɲ-], *molte azioni umane* [moltjats'ʒjɔn]ju 'mane, ↑-tats-, ↑-nu-. ↓-teats-. ↓-niu-], *tutto esaurito* [tuttwɛzauri:tɔ, ↑-te-. ↓-toe-], *pochi attrezzi* [pɔk]jattrets:tsi, pɔkiat] (piú velocemente).

te anche [pɔkat-]), *sempre in gamba* [sɛmprɛɲɪŋ'gambɑ, ↑prɪŋ- ↓preɲ-], *un libro antico* [un'librɔantikɔ, ↑brɑŋ- ↓broɑŋ-], *un mondo immondo* [um'mon dɔim'monɔdo, ↑dim- ↓doim-], *ora è troppo tardi* [orɛt'trɔppɔ 'tar:di, ↑orɛt- ↓oraɛt-].

Altri esempi ancora: *senza esagerare* [sɛntsɛzadzɛ'ra:re, ↑tse- ↓tsae-], *prezzi uniformi* [prɛttsjuni 'for:mi, -tsu- ↓tsiu-], *vedo un cane* [vɛdɔun 'kɑ:ne, ↑duŋ- ↓douŋ-], *andiamo anche noi* [andjɑ'mɔɲkɛ 'no:i, ↑'maŋ- ↓mo'aŋ-], *se posso insistere* [sɛpɔssɔɪn'sis:tɛrɛ, ↑sɪŋ- ↓soɪŋ-], *essere adulti* [ɛssɛrjɑ'dultɪ, ↑ra- ↓rea-], *sarebbe osceno* [sɑrɛbbjɔʃ'ɛ:ɲo, ↑boʃ- ↓beoʃ-].

Pure: *molta ingenuità* [moltɛɲdʒɛnuɪ'tɑ, ↑tɪŋ- ↓taɪŋ-], *quando arrivo* [kwɑndɔar'rivɔ, ↑dar- ↓doar-], *sempre asciutto* [sɛmprjɑʃʃuttɔ, ↑praʃ- ↓preaʃ-], *quindi anche lui* [kwɪndjɑŋkɛ 'lu:i, ↑daŋ- ↓di'aŋ-], *24 anni* [vɛntɪkwatt'rwɑn:ni, ↑at'tran- ↓kwattro'an:ni], *ore otto e trenta* [ɔrɛʃottɛ'trɛntɑ, ↑ɔrɔttɔɛt- ↓ɔrɛʃottɔɛt-], &c.

In un doppiaggio «professionale» c'è capitato di sentire: *non ci avevo pensato* /nɔntʃavevɔpensato/ [nɔntʃavevo-] reso con ↓[nɔntʃiavevo-], nemmeno come [nɔntʃiavevo-]! Prima o poi, ci toccherà sorbire anche *c'è del vero in questo* [tʃiɛddɛl've'roɪŋ 'kwɛstɔ]?

Per una riproduzione piú naturale e spontanea, invece di quelle pesanti con troppe sequenze [VV], e in pronuncia non lenta, oltre ai semi-approssimanti (seconda riga nella f 4.1), si possono avere dei demi-approssimanti (terza riga). Sono articolati partendo col dorso della lingua in una posizione ancora piú bassa rispetto ai semi-approssimanti (e, ovviamente, piú bassa ancora rispetto agli approssimanti (prima riga).

Quindi, risultano un po' evidenti, all'udito, in confronto cogli altri due tipi, ma, comunque, ancora diversi rispetto a sequenze con un solo vocoide, [∅V], per elisione totale. Perciò, in effetti, possiamo avere: /iV/ [jV, j̥V], /eV/ [j̥V, j̥V], /aV/ [ɕV, ɕ̥V], /oV/ [wV, w̥V], /uV/ [wV, w̥V]; occasionalmente, in sillabe molto deboli, anche /iV/ [j̥V], /uV/ [w̥V].

Inoltre, come si vede sempre dalla f 4.1, ricordiamo che i due fonemi approssimanti italiani, normalmente, sono /j, w/ [j, w]: *ieri* /'jɛri/ ['jɛ:ri], *ghiacciaio* /gjaʃ'tʃajo/ [gjaʃ'tʃajo], *uovo* /'wɔvo/ ['wɔ:vo], *qualunque* /kwa'lunkwe/ [kwa'lunʃ:kwe].

Ma, in parole come *quieto*, troviamo l'approssimante *provelare*, [w]: ['kwjɛ:to]; in altre come *continuiamo*, troviamo anche l'approssimante *pospalatale*, [j]: [konti'nwja:mo]. E, parlando piú velocemente, abbiamo anche la fusione di [wj] nell'approssimante *prevelare*, [ɕ]: [konti'nɕa:mo].

È interessante considerarle anche i seguenti esempi: *caro* ['kɑ:ro], *chiaro* ['kja:ro], *tono* ['tɔ:ɲo], *tuono* ['tɔ:ɲo], *inchino* [ɪŋ'ki:ɲɔ], *inclino* [ɪŋ'kli:ɲɔ], *incrina* [ɪŋ'kri:ɲɔ], *inquino* [ɪŋ'kwɪ:ɲɔ].

In pronuncia centro-meridionale, possiamo trovare /j/ → [jj]: *paio* ['paj:jo, 'paj:jo] per ['paj:jo] /'paj:jo/. Al Sud e al Nord possiamo trovar anche: *ieri*, *uovo* [i'ɛ:ri, u'ɔ:vo, u'ɔ:vo] per /'jɛ:ri, 'wɔvo/ (semplificando un po').

Un brutto fenomeno opposto, purtroppo molto diffuso (anche fra i «geni» dell'informazione televisiva), riguarda l'inserimento abusivo d'un contoide per assimilazione. Esempi: *Israele* /izra'ɛle/ ↓[izdra'ɛ:le], *Amleto* /am'lɛto/ ↓[am'blɛ:to], *Cremlino* /krem'lino/ ↓[krem'bli:ɲɔ]. Osserviamo anche: *Manlio* /'manljo/ ↓['malljo], *Ulrico* /ul'riko/ ↓[ur'riko], *un uomo* /un'wɔmo/ ↓[un'wɔ:mo] (pure con cambio di struttura sil-

labica), mentre, per *Enrico* /entriko/ [entriko], [en'riko] è già un po' meglio di ↓[en'driko].

Altri esempi, sempre presi dalla «disinformazione» televisiva, nei quali mostriamo con «|» l'errore di separazione e con «_» quello di legatura (dando per scontata la possibilità d'usar i (semi-)approssimanti visti): *far rimanere le scuole chiuse* /far'rima'ner les'kwole| 'kjuze. -se/ ↓/farrima'ner; les'kwole 'kjuze. -se/, *10 chilometri quadrati di foresta* /'djetʃi kilometrikwa'drati; difo'resta/ ↓/'djetʃi kilometri; kwa'drati difo'resta/, *partita combattuta fino alla fine* /par'tita; kombat'tuta; fina(l)la'fine/ ↓/par'tita kombat'tuta fino; a(l)la'fine/, *1000 posti auto in più* /'mille posti'auto; im'pju*/ ↓/'mille 'posti; 'autoim 'pju*/, *lei si fa voler bene da tutti* /'lei sifavvo'ler 'bene; da(t)'tutti/ ↓/'lei sifavvo'lere; bene da(t)'tutti/.

Anche: *Elisabetta II regina d'Inghilterra* /eliza'betta se'konda; re'džina dingil'terra/ ↓/eliza'betta; se'konda re'džina; dingil'terra/, *ricognizione dall'alto del mare* /rikop'nits'tsjone da(l)l'alto; del'mare/ ↓/rikop'nits'tsjone; da(l)l'altodel 'mare/, *100.000 dollari* /tʃento'mila'dollari/ ↓/tʃento; mila'dollari/, *nata con le scarpette da ballo ai piedi* /'nata ko(l)leskar'pette da'ballo; ai'pjedi/ ↓/'nata konleskar'pette; da'ballo ai'pjedi/, *il segretario di Stato Blinken* /ilsegre'tarjo distato; 'blinken/ ↓/ilsegre'tarjo; distato 'blinken/.

E: *carabinieri subacquei arrivati subito* /karabi'njeri subakkwei; arrivati subito/ ↓/karabi'njeri; su'bakkwei arrivati; 'subito/, *a San Giustino Umbro, in provincia di Perugia* /assandžustino'umbro; impro'vinčja dip'erudža/ ↓/assandžustino; 'umbro; impro'vinčja'di; perudža/, *un'accusa d'omicidio plurimo aggravato* /unak'kuza d(j)omi'tʃidjo 'plurimo; aggravato/ ↓/unaak'kuza diomi'tʃidjo; 'plurimoag gravato/, *segnaliamo che la situazione è sotto il controllo dei responsabili* /seppal'jamo; ke(l)lasituats'tsjonees sotto(i)llkon'trollo; deirespon'sabili/ ↓/seppal'jamo 'ke; lasituats'tsjone'e; sotto'il; kon'trollo'dei; respon'sabili/ – caldo invito a cambiar mestiere!

Pure: *Mattarella, il capo dello Stato, palermitano* /matta'rella; il'kapo de(l)lo'stato; palermi'tano/ ↓/matta'rellail 'kapo; de(l)lo'stato palermi'tano/, *la lotta alla mafia continua* /la'lott(a)a(l)la'mafja; kontinua, -nwa/ ↓/la'lotta; a(l)la'mafja kontinua, -nwa/, *il ministro dell'economia Rossi* /ilmi'nistro de(l)lekon'o'mia; 'rossi/ ↓/ilmi'nistro; de(l)lekon'o'mia 'rossi/, *il patrimonio culturale locale* /ilpatri'mo-njo kultu'rale; lo'kale/ ↓/ilpatri'monjo; kultu'rale lo'kale/, *non dobbiamo restar qui* /nondobbjamo; restar 'kwi*/ ↓/nondobbjamo restare; 'kwi/.

Aggiungiamo: *per intervenire secondo la tesi difensiva* /perinterve'nire; sekondola'tezi difen'siva/ ↓/perinterve'nire se'kondo; la'tezidifen'siva/, *il salone del mobile di Milano* /ilsalone del'mobile; dimi'lano/ ↓/ilsa'lone; del'mobile dimi'lano/, anche *una ruota dell'auto bucata* /una'rwota de(l)l'auto; bu'kata/ ↓/una'rwota; de(l)l'auto bu'kata/, *un tatuaggio tribale sul braccio* /untatu'adždžo tri'bale; sul'bratʃtʃo/ ↓/untatu'adždžo; tri'bale sul'bratʃtʃo/, *in forma del tutto involontaria* /in'forma; del'tutt(o)in volon'tarja/ ↓/in'forma del'tutto; involon'tarja/, *l'Istituto Geografico Militare di Firenze* /listi'tuto džeografiko mili'tare; difi'rentse/ ↓/listi'tuto džeografiko; mili'tare difi'rentse/.

O l'espressione latina *ex cathedra* [eks'kəθɛdra] (in italiano /ekskatedra/) strillata come ↓/'eks 'katedra/ (quasi ↓/'eks 'katedra/), fra l'altro stampata in bella vista s'un quotidiano come «ex cattedra». Non c'è limite, né... pace! Poco dopo un altro giornalista «ufficiale» ci propina *un uomo* /u'nwɔmo/ ↓/[uŋ'wɔ:mo]! E che dire di *agli uo-*

mini /aʎʎwɔmini/ ↓/aʎʎiʎwɔmini/ (magari anche: ↓/aʎʎiʎʎwɔmini/)?

Pure: *gli SMS possono raccontare molto di noi* /ʎesse ɛmme'esse/ ʎɔssono ɾakkontare 'molto' di'noi/ (ʎʎes- ʎi'es-) ↓/ʎi'esse ɛmme'esse ɔssono ɾakkontare/ 'molto di'noi/, *adesso noi saliamo lassù* /a'desso' noisal'jamo/ lassu/ ↓/a'desso ʎoi/ sal'jamo lassu/, *le immagini che ci arrivano da Venezia* /leim'madʒini ketʃʃarrivano/ dave'netstʒa. davve-/ ↓/leim'madʒini ketʃʃarrivano da/ ve'netstʒa/, *un centro di giustizia minorile* /untʃentro didʒustitstʒa/ mino'rile/ ↓/untʃentro/ didʒustitstʒa mino'rile/.

Anche: *Emirati Arabi Uniti* /emi'rati 'arabiu 'niti/ ↓/emi'rati/ 'arabju 'niti/, *buttar secchi d'acqua in testa* /buttar'sekki 'dakkwa/ in'testa/ ↓/buttar'sekki/ 'dakkwain 'testa/, *il vino rosso piace di meno in Europa* /il'vino 'rosso/ ʎjatʃe di'meno/ ineuro'pa/ ↓/il'vino 'rosso ʎjatʃe/ di'menoi neu'rɔpa/, *l'arma ritrovata poco lontano dai carabinieri* /'larma/ ritro'vata ʎokolon'tano/ daikarabi'njeri/ ↓/'larma ritro'vata/ ʎokolon'tano dai karabi'njeri/, *i treni sono bloccati a tempo indeterminato* /i'treni/ sonoblok'kati/ at'tempoin determi'nato/ ↓/i'treni sonoblok'katiat 'tempo/ indeterminato/, *la cattedrale della Trasformazione di Odessa* /lakatte'drale de(l)latrasformats'tʒone/ d(j)o'dessa, -essa/ ↓/lakatte'drale/ de(l)latrasformats'tʒone d(j)o'dessa, -essa/— «regali» quotidiani, purtroppo!

Pure «notizie» strillate assurdamente, come: *oggi hanno preparato i pasti per tutti* /'ɔdʒdʒi/ annoprepa'rato/ i'pasti per'tutti/ ↓/'ɔdʒdʒi/ "anno/ prepa'rato/ i'pasti/ per"tutti/. Ecco un'altra «chicca», parlando d'*un intervento UE* /uninter'vento 'ue, u'e*, u'e*/ c'è stato «regalato» ↓/uninter'vento 'we°, -e*/, quasi a dire: *ueh! che sorpresa!* /'we/ kesor'preza. -sa/.

Aggiungiamo, in occasione del sessantesimo anniversario (28 agosto 1963) del famoso discorso (tuttora... disatteso) di Martin Luther King, *I have a dream*, /'aɛ/ 'hæv/ ə'dʒiim/, ripetuto così piú volte, ma reso /aje'va'drim/ dai nostri «informatori giornalistici».

La normale *ortologia* (cioè il modo regolare di formar espressioni che fanno parte di frasi complete) viene tradita quando si tratta d'espore pensieri e letture senza una seria pianificazione (che produce anche il deleterio effetto di sconnettere arbitrariamente parole e concetti).

Si consideri solo quest'esempio: *l'organizzatore della rassegna* /lorganidzɔ'tore de(l)laras'seɾna/ [lorga,nidzɔ'tore/ de(l)laras'seɾ:na], che può esser tradito e deformato in: [lorga,nidzɔ'tore 'del:la/ ras'seɾ:na], mettendo abusivamente in tonía l'innocua *della* ['del:la:] (regionalmente pure: ['de:l:la/; 'deella:]), qui senza foní piú marcati), quasi come se s'avesse un cognome, simile a *Dalla: Della* /'della/, ma *Della Rocca* /de(l)la'rɔkka/)! Qualche settentrionale ossessionato dall'«insegnamento» scolastico, per *alla collettività* /a(l)lakollettivi'ta/, potrà senz'altro arrivar a qualcosa come ↓/allakolettivi'ta/.

Ecco altri recenti (e deprimenti) esempi: *chi à subito perdite per la crisi* /kiassu'bito ʎer'dite/ pela'krizi. perla-/ ↓/kiassu'bito ʎer'dite/ per'la/ 'krizi/, *un bambino di tre anni* /umbambino ditre'anni/ ↓/'um:ɜ/ bam'bi'no 'di/ 'ʔɜ/ 'tre/ 'ʔanni/. Anche: *una toccata e fuga al mare* /unatok'kataef 'fuga/ al'mare/ ↓/unatok'kata/ effuga al'mare/, *sanno prendere per la gola i turisti* /sanno'prendere perla'gola/ itu'risti/ ↓/sanno'prendere/ perla-

'golai_turisti/. E si tratta solo d'alcuni esempi fra quelli che quotidianamente possiamo «subire» ascoltando i vari «professionisti» dell'informazione radio-televisiva.

La legittima e spontanea «riduzione» delle preposizioni articolate, come *della*, per una piú genuina resa con *de la* (/de/ + /^ola/), ricorre anche per *quello* e *bello* (flessi pure con tutte le altre vocali desinenziali, comprese le forme *quegli* e *begli*), quando sono parzialmente «desemantizzati» in certe locuzioni in cui attenuano il loro significato pieno e legittimo (pure ridotti a *quel* e *bel*, come in: *in quel momento*, *quel ch'è peggio*, *a quel che vedo*, *quel tipo lí*, o *il bel mondo*, *un bel giorno*, *un bel niente*). Anche *allora*, detto come inciso, ha riduzioni del genere: *allora che si fa?* [₁ç'all'ora₁ çkessifə/ [₁ça'lora₁ çkessifə]. Pure: *insomma che succede?* [₁in'som:ma₁ çkessutʃ'tʃɛde/ [₁in'soma₁ çkessutʃ'tʃɛ:de].

In questi casi, ritmicamente abbiamo [kwel, bɛl] o [kwel, bɛl], oltre a [kwelo, kwello] e [bɛlo, bello] (comprese le possibili forme intermedie [kwello, bɛllo]) &c. Un paio d'esempi: *quella volta lí* [kwela'volta 'li. -ella-], *una bella paura* [una**bel**ap'aura. -bella-].

Si noti che [-l-] è possibile anche per le preposizioni articolate in una forma d'accento «semi-tradizionale» (pur se con frequenti oscillazioni fra i vari tipi). Comunque, in pronuncia *neutra moderna*, gli articoli (e i pronomi regolarmente inaccentati) con /LV/ monovocalica, cioè: *la*, *lo*, *le*, *li*, *gli*, quindi non *lei*, *lui*, *loro*, che posson esser anche accentati) àno /L. L/: ageminanti, /^ol, ^ol/ (ma, in pronuncia *neutra tradizionale*, troviamo /l/ geminabile e /^ol/ (cogeminante).

Ovviamente la grafia ufficiale (spacciata per la vera «ortografia»), «affidata» ai soliti «geni» editoriali e scolastici, non arriva a distinguer in modo adeguato, ortologicamente e semanticamente... Ciò che piú conta, per loro, è la scrittura: tutt'il resto non conta... *un bel niente!*

4.4. Assurdità

E che dire dell'iperburocratica «regola» che imporrebbe cosacce come la deaccentazione grafica del legittimissimo *sé* quando sia seguító da *stesso* o *medesimo* (su cui insistono acriticamente troppi «addetti ai lavori»)? Si consideri, per esempio: *se medesimi maestri* (*grammatici*, *autori*, *editori*) *aboliscono l'accento grafico*, *solo sé medesimi devon incolpar di grave vilipendio alla lingua*.

Alcune osservazioni (critiche) sull'ortografia tradizionale a scapito della pronuncia, che è decisamente piú importante. Scrivere *càmice* /'kamitʃe/ è decisamente meglio di *camice*, come *camíce* è piú preciso di *camicie*. Pei plurali di *pancia*, *pronuncia* e *provincia*, le grammatiche e i dizionari (quando se ne [pre]occupano) forniscono indicazioni anche contrastanti.

Generalmente, tacciono per *pance*, /'pantʃe/, oppure si limitano a sconsigliare *pancie* (con pronunce regionali o individuali come /'pantʃje, -tʃje/). Per *pronunce*, /pro'nuntʃe/, certi sembrano accettare anche *pronuncie*, mentre, per *province*, /pro'vintʃe/, alcuni preferiscono davvero *provincie*, a causa del latino *provinciæ*, /pro'winkrɛə/ [pro'wɪŋkrɛə], di contro a *pronuntia*, /pro'nuntreə/ [pro'nuntreə] (colla variante «raffina-

ta» *pronunzia* /pro'nuntsja/ [pro'nun:tsja], tramite la resa latina post-classica di *pronuntia*, appunto: /pro'nuntsja/).

Oltre a quanto chiarito sopra, la vera *pronuncia italiana neutra moderna* à precise esigenze (a parte quelle di segmenti vocoidali e contoidali ben definiti, nonché strutture intonative specifiche, che non ripetiamo qui, ma reperibili nei nostri libri).

È importante mostrare chiaramente (e rispettar adeguatamente) anche ciò che riguarda l'effettive durate, in particolare in sillaba accentata in tonía e protonía. Infatti, rispetto alle trascrizioni fonemiche, quelle fonetiche giuste, in protonía, si differenziano solo pel fatto che in sillaba accentata non-caudata (o «aperta», o «libera») ricevono il semicrono, [ː]: *vera lana* /'vera 'lana/ ['ve:ra 'la:na].

La differenza maggiore riguarda le durate in tonía, giacché, in sillaba accentata non-caudata ricevono il crono (pieno), come appena visto per *lana* /'lana/ ['lana]. In aggiunta, in sillaba accentata caudata (o «chiusa», o «implicata») appare il crono in tonía, ma non in protonía: *molta pasta* /'molta 'pasta/ ['molta 'pas:ta]. Ovviamente, se le locuzioni appena viste devono esser dette con ulteriori sfumature comunicative, come precisazioni o enfasi, le cose cambiano (e, qui, mostriamo anche le toníe): *vera lana* /'vera, 'lana./ ['ve:ra·'la:na:], *vera lana* /'vera, 'lana./ ['ve:ra·'la:na:].

Pure: *molta pasta* /'molta, 'pasta./ ['mol:ta·'pas:ta:] *molta pasta* /'molta, 'pasta./ ['mo:lta·'pas:ta:]. A seconda delle intenzioni comunicative, l'enfasi potrà essere, invece, sull'ultima parola: /'molta "pasta./ ['molta "pas:ta:]. Se l'enfasi è piú forte, possiamo avere un allungamento piú evidente del vocoide: *lana* /'lana./ [λː'lɑ:na:], *pasta* /'pasta/ [λː'pas:ta:], perfino: [λː'lɑ:na:] e [λː'pas:ta:].

L'unica eccezione «quantitativa» riguarda le sillabe caudate in tonía con /Vr[#]/ [Vr[#]] (non [Vrː[#]]), come in: *Salvador* /salva'dɔr/ [salva'dɔ:r], *languor* /lan'gwor/ [lanj'gwor], *in riva al mar* /inrival'mar. -vaal-/ [in,rival'mar. -vaal-], ma: *far andar bene* /farandar'bene/ [farandar'bɛ:ne], *andarci* /an'dartʃi/ [ar'dar:tʃi].

Ma passiamo alle durate (o lunghezze) *non* neutre (moderne), che, però, sono molto frequenti. In sillabe caudate in tonía, /VC/, possiamo aver il semi-allungamento del vocoide, invece dell'allungamento del contoide: [VːC] ([pasta]), invece del neutro [VC:] ([pas:ta]). Nel neutro, il vocoide può esser allungato solo per enfasi.

Ancora meno neutra è la resa con sdoppiamento vocoidale, [VVC]: [paasta]. Quest'ultima deviazione appare anche in sillaba non-caudata in tonía (sempre pur senz'alcun'enfasi): ['la:ana]; ma può apparir anche in protonía, fino a rese come: ['moolta 'pas:ta:]. Ovviamente, in pronunce regionali, i vocoidi usati posson anch'esser diversi da quelli neutri mostrati qui, aumentando ulteriormente le differenze rispetto al vero neutro.

Aggiungiamo anche qualche negativissima osservazione su ciò che ci tocca sentire, troppo spesso, anche da giornalisti e ospiti/esperti invitati a dire la loro confusa opinione su qualche fatto politico o di cronaca. Si tratta di quel fastidiosissimo modo di «strascicare» parole e sillabe, cercando di concentrarsi per riuscir a dire qualcosa d'«intelligente».

Prendiamo un semplice esempio come: *Passiamo ora ai fatti di cronaca, parlando di ciò che è avvenuto l'altro ieri a Roma*. Normalmente, sarebbe: [pas'sjamo

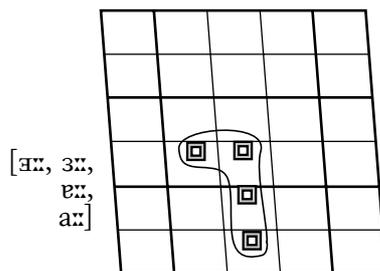
ˈo:raː; aifatti di'krɔ:nakaː; parlando di'tʃokkeɛavve'nu:ɾɔː; [laltro ˈjɛ:riː; a'rɔ:maː]. Pur usando, qui, segmenti e durate neutre, per quest'ultime, aggiungiamo almeno un semi-crono ([ː]), sia in sillabe accentate che inaccentate, anche finali di tonía!

Segniamo pure l'inutile (e fuori luogo, in questo caso) intonazione enfatica ([λ]), che fa produrre un «capolavoro» come: [λpas'sja:moː λˈo:raː; λaifatti di'krɔ:nakaː; λparlando di'tʃokkeɛavve'nu:ɾɔː; λlaltro ˈjɛ:riː; λa'rɔ:maː].

Peggio ancora quando anche gli accenti sono assurdamente enfatici (com'a dire: «ehi! sto capendo quello che leggo»): [λpas'sja:moː λˈo:raː; λaifatti di'krɔ:nakaː; λparlando di'tʃokkeɛavve'nu:ɾɔː; λlaltro ˈjɛ:riː; λa'rɔ:maː].

Inoltre, troppo spesso, troviamo anche i fastidiosissimi [ɛ:z, ɜ:z, e:z, a:z, ɱ:z] (f4.2) d'esitazione, disseminati qua e là, in aggiunta a cose come: [λpas'sja:moː λˈo:raː; λaifatti di'krɔ:nakaː; λparlando di'tʃokkeɛavve'nu:ɾɔː; λlaltro ˈjɛ:riː; λa'rɔ:maː]. Aggiungiamo: *l'area è di 14 chilometri quadrati* [l'areaɛd dikwat'torditʃi ki'lɔ'metri kwa'dra:ti] sentita come ↓[l'areaɛd 'di:zɱ:z; kwat'torditʃi ki'lɔ'metri:zɱ; kwa'dra:ti], *i vigili del fuoco in azione* [i'viʒili del'fwoːkoi nats'tsjo:ne] ↓[i'viʒili del'fwoːkoin:z; ats'tsjo:ne]. Diverso è il caso, per esempio, di *forte!* /λ'fɔ:ɾte/ [λ'fɔ:ɾte].

f 4.2. Le fastidiose articolazioni vocaliche per esitazione nel parlare.



Ugualmente fastidioso può esser l'ascolto di giornalisti con qualche tipo d'*erre moscia*, /r/ [ɾ, ʁ, ʁ, ʊ], anche senza quanto s'è appena detto.

Un fenomeno opposto riguarda parole (femminili plurali) che finiscono in sillaba inaccentata *-ee* (vero dittongo, certo non «iato»): *violacee* /vio'latʃee, vjo-/ [vio'la:tʃee, ↓tʃeː, ↓tʃeː], *linee* /'linee/ [li'nee, ↓neː, ↓neː], troppo spesso propinateci anche da vari giornalisti, per non parlare di *aree* /'aree/ [a:ree, ↓reː, ↓reː], che «divengono» *are* /'are/ [a:re] (come dice, in tv, una nota archeologa, assieme a *proprio* e *eccetera* /'prɔ:prjo, etʃ'tʃɛtera/ ↓[prɔ:ɔpjo, etʃ'tʃɛ:tra], assieme a *libro* /'libro/ [li:bɾo] ↓[liibbro])!

E, certo non è bello sentir un ambasciatore italiano a Tokyo dire, a proposito di catastrofi naturali come tsunami e terremoti, *il nocciolo della questione*, pronunciato /ilnoʦ'tʃɔlo de(l)lakwestʃone/ (cioè «pianta», invece di /il'nɔʦ'tʃɔlo de(l)lakwestʃone/, cioè «nucleo, centro»)! Né fece miglior figura Bruno Vespa quando annunciò l'attentato al Papa da parte di *Ali Ağca* /a'li a'ɟza/, chiamandolo /a'li 'akka/ «Ali H.»!

Notiamo pure che *partì* è /partì/ [partì], evitando l'insopportabile strascicamento, [partì, -tiː], mentre *partii* è /partii/ [partii, -tiri] (e *parti* è /parti/ [parti, partii], o [partì, par:tiː] strascicato).

A *proprio* /'prɔ:prjo/ ↓[prɔ:ɔpjo/ (già visto sopra) aggiungiamo accorciamenti indebiti come: *zoo* /'dzɔo/ ridotto a ↓[dzɔː] o *guarda che...* /'gwarda,ke/ ↓[gwarake/.

Quando *donne incinte* /dɔnnein 'tʃinte/ diventa /dɔnnein 'tʃinta/ *donne in cinta* (!), come se fosse /dɔnnein 'tʃina/ *donne in Cina*, o /dɔnnein 'dʒita/ *donne in gita*, si raggiunge un livello linguistico infimo. Pure: *spiaccicato* per *spicciato*.

4.5. Offese linguistiche

Riflessioni s'un'altr'assurda specie di «lingua italiana», ch'è proprio il contrario di ciò che stiamo esponendo. È quella esibita dai tanti avvoltoi... pardon: avvocati, ma... «Avv.» è perlomeno giustamente ambiguo e fortemente allusivo.

E pare proprio che l'opinione comune sia che è davvero difficile –o impossibile– distinguere, fra gente «a piede libero», chi sia il reo e chi l'avvocato (venduto all'ingiustizia, con pochissime eccezioni): entrambi nati per mentire e imbrogliare, magari per cromosomi particolari (per non parlare di politici e giudici assurdi). Ma, una certa differenza è pur possibile: il reo può esser simpatico, il leguleio certamente no, per ineludibile natura, a quanto pare.

Si tratta d'un italiano ancor piú comicamente «mummificato» e ipocrita di quello «imbalsamato» inculcato dalla Scuola e diffuso da troppi editori «schiavi» di ciò che non osano considerar liberamente. E che dire delle assillanti e ingannevoli pubblicità in tv?

Praticamente, l'apostrofo pare inesistente e considerato «avvilente» o «degradante», come dimostrato sufficientemente da espressioni come *una altra occasione*, *una avvertenza di indubbia*... Inoltre la marea d'assurde «d eufoniche», disseminate in documenti legali, è proprio al limite d'una «legalità plausibile», diventando vere «d cacofoniche». Tutto ciò in aggiunta a peculiarità d'accenti regionali.

Tutte quelle maiuscole (come in *il Cliente, di Sua Signoria*) sono estremamente ridicole e francamente avvilenti. Per non parlare delle continue scelte ipocrite, come *Egregio/Stimato Collega*, indirizzate a «colleghi» detestatissimi...

L'avv. Giovanni Leone (sesto presidente della Repubblica «italiana») col suo marcato accento napoletano, pure nei discorsi ufficiali, seppur piú o meno inconsapevolmente, risultava anche piú... comico di Totò.

E che dire dell'assurda «ortologia» dei giornalisti televisivi (e di tantissimi altri «geni») che, dovendo elencare importi in euro, invece d'evidenziarne la parte (quella che conta davvero) enfatizzano monotonamente *euro*, [ɛ'uro], propinandoci, per esempio: 15.000 €, 100.000 €, 100.048 €. Lo stesso problema presentano gli «esperti» del meteo, quando ci elencano i gradi di temperatura magari di tutte le nostre province, ponendo in rilievo piú i «gradi» finali invece dei loro numeri: 15°, 18°... dicendo: [kwɪnditʃi'gradi, di,tʃotto'gradi]... invece di [kwɪnditʃi'gradi, di'tʃotto'gradi]...!

L'unico modo «vero» per dire seriamente quelle liste consiste nel pronunciare [ɛ'uro] solo per il primo importo elencato, mentre tutte le altre (che seguano, anche dopo l'inserimento di qualche osservazione) vanno dette come: [ɛuro], o addirittura come inciso, cioè [ɛuro], mettendo in rilievo solo l'importo effettivo, anzi: le loro parti essenziali. Sicché, dobbiamo avere: [kwɪnditʃi'mila'ɛuro; tʃɛnto'mila,ɛuro; tʃɛnto,mila,kwaraŋ'totito,ɛuro], &c, certamente non [ɛ'uro kwɪnditʃi'mila'ɛuro]... (re-se male anche graficamente, con € all'inizio: € 15.000, € 100.000, € 100.048).

4.6. Forzature intonative

Non possiamo non criticare (legittimamente e vigorosamente) la pessima abitudine di parlanti comuni, ma, purtroppo, anche di giornalisti «in voce» e (tele/radio)cronisti.

Ciò consiste nel rovinare e forzare tutte le quattro normali tonie, «rinforzandole» con un accento secondario sulla sillaba inaccentata finale. Lo sgradito risultato è che, per /\$(\$)\$/, invece del normale [1\$(\$)\$], troviamo [1\$(\$),\$] (pure con [-,\$ʔ], che mostriamo sotto, per accentuarne l'insopportabilità)!

Utilizziamo una nostra frase (anche con la speranza che il suo significato sia appreso e memorizzato adeguatamente). Eccola: *Un'altra cosa importantissima, da ricordare sempre, è che la tonia interrogativa non va usata ogni volta che c'è un punto di domanda alla fine d'una frase!*

Detta normalmente, è (in neutro moderno, tralasciando varianti tradizionali): /unaltra'kɔzaim portan'tissima, 1da(r)rikor'dare 'sempre, 1εkke(l)lato'niain terroga'tiva; nonvau'zata, oɲni'vɔlta ketʃʃεum'punto dido'manda, a(l)la'fine d(j)una'frazze./

Cioè: [u,naltra'kɔzaim ,portan'tis:sima· 1da(r),rikor'dare 'sem:pre· 1εk,ke(l)lato'niain ter,roga'ti:va· | ,nomvau'za:ta· ,oɲni'vɔlta ,ketʃʃεum'punto ,dido'man:da· ,a(l)la'fi'ne ,d(j)una'frazze·].

Eccone la versione da evitare: [u,naltra'kɔzaim ,portan'tis:si:maʔ· 1da(r),rikor'dare 'sem:,preʔ· 1εk,ke(l)lato'niain ter,roga'ti:vaʔ· | ,nomvau'za:taʔ· ,oɲni'vɔlta ,ketʃʃεum'punto ,dido'man:daʔ· ,a(l)la'fi'ne ,d(j)una'frazzeʔ·].

Purtroppo, anche dittonghi finali di tonia vengono massacrati e forzati in due sillabe: *tonie* /to'nie/ [to'ni:ɛ, ↓'ni:ɛ, ↓↓'ni:ʔɛ], *idea* /i'deə/ [i'de:a, ↓i'de:a, ↓↓i'de:ʔa], *giama* /dʒam'mai/ [dʒam'ma:i, ↓'ma:i, ↓↓'ma:ʔi].

È pure fastidioso, anche se un po' meno evidente, l'uso di [i] (piú debole), invece di [ɪ]: ↓[to'ni:ɛ, i'de:a, dʒam'ma:i].

E che dire di quei «tele-servizi», con assurde voci che «malaccompagnano» filmati, leggendo testi prefabbricati con intonazione da «riporto», senza pause e solo con tonie continuative, compresa l'ultima, prodotti esclusivamente s'una fascia tonale troppo alta per la normale comunicazione.

Oltre a esasperare gli ascoltatori, che non vedono l'ora che finisca, o di cambiar canale, tali voci inconsapevolmente, ma senz'altro «improfessionalmente», deformano pure le notizie che dovrebbero comunicare.

E quando l'informazione riguarda fatti sconcertanti, come i troppi femminicidi o le assurde e incivili «imprese» belliche in giro per il mondo, càpita che, per esprimer enfasi d'ovvia disapprovazione, i «giornalisti» sembrano invece riferire qualcosa d'estremamente «piacevole», sbagliando di molto le «scelte» parafoniche...

Concludiamo ribadendo che troppi giornalisti (per non parlare dei troppi intervistati, pure «professionali») risultano decisamente *antipàtici* (e monotoni, perché privi di *páthos* «emozione») e anche «*antifàtici*» (perché contrari a un'adeguata «espressione» da *phatós* e *phēmi*), nonché «*antifònici*» (col mancato rispetto dei fonemi adatti per la pronuncia neutra moderna o tradizionale).

4.7. Artificiosità linguistiche dei doppiaggi italiani

Purtroppo, a vari livelli (lessicale, grammaticale e fonico), facendo ben attenzione a ciò che sentiamo quotidianamente, le perplessità non sono poche. Si comincia dalla traduzione dei testi, pur sapendo bene che è necessaria una buona corrispondenza fra la durata effettiva delle battute dei singoli attori e un'accettabile somiglianza fra i movimenti labiali, nonché alla situazione, agli stati d'animo e ai sentimenti da convogliare, compresi fatti prosodici per rilievi anche enfatici e attenuazioni.

Prima di tutto, non è proprio opportuno tradurre letteralmente tutto. Infatti, in tedesco, per esempio, in casi come i seguenti, sarebbe meglio omettere le parti qui messe fra parentesi, per: *Uraufführung* prima (rappresentazione), *Haustürschlüssel* chiave (del portone di casa), *Getränkeautomat* distributore (automatico di bevande).

Inoltre, bisogna far attenzione anche ai «falsi amici», come per esempio: *ccollege*, *convenient*, *editor*, *eventually*, *factory*, *library*, *motive*, *vicious*, *public schools* che sono, invece: «università, opportuno, direttore, alla fine, fabbrica, biblioteca, movente, crudele/violento, scuole private» (in Gran Bretagna), *colpa apparente* (per *evidente*).

Sono sempre più frequenti «traduzioni» come: *temevo che (tu) lo avresti fatto* (per *temevo che lo facessi*), *sperava che (essi) lo avrebbero detto* (per *che lo dicessero*), *era inevitabile che (lei) avrebbe sofferto* (per *soffrisse*), *(tu) non sapevi che (lei) sarebbe partita* (per *volesse partire*), *se lei non ci aiuta ci aiuterà qualcun altro* (per *se non ci aiuta lei...*), *se (tu) lo volessi fare, lo capiremo* (per *capiremmo*), *credo che dovremo uscire ora* (per *dovremmo*), *mi piace pensare che io sia...* (per *pensare d'esser...*).

Anche: *lo farò e andiamo* (per *lo faccio/lo voglio fare e andiamo*), *prima che (tu) me lo chiedi* (per *che me lo chieda*), *è meglio che (tu) taci/vai* (per *che taccia/vada*), *non voglio che te ne vai* (per *che te ne vada*), *abbia cura di lei* (per *di sé*), *impara a fidarti di esso* ([↓di'es:so] per *impara a fidartici*), *ci vorrà tempo prima che l'avranno finito* (per *che l'abbiano*). In un famoso western appare, per ben due volte, *esci dal didietro* (per *dal retro*, con più d'una sola... «interpretazione»).

Aggiungiamo altre «perle»: *grazie per avermi incontrato* (per *grazie per quest'incontro*), *vi siamo grati per averci ricevuti* (per *vi siamo grati per volerci ricevere*), *sto avendo dei problemi* (per *ho dei problemi*), *stai pensando di partire?* (per *pensi di partire?*), *mi ha chiesto quanto pesassi* (per *m'ha chiesto quanto pesavo*), *le impronte non corrispondono con le altre* (meglio: *alle altre*), *una famiglia ordinaria* (per *comune*, più che *volgare*, *inferiore*), *se facessi così dimostrerai che avevano ragione loro* (per *dimostreresti*).

Anche l'ordine delle parole nelle frasi presenta problemi, come in: *il (mio) nonno lo diceva* (per *lo diceva mio nonno*); *un falso alibi, una vecchia casa, due antichi libri* con gli aggettivi prima dei sostantivi! Pure la scelta lessicale: *ritiriamo le armi* (per *raccogliamo le armi*), o *help yourself* («serviti pure») reso come *aiuta te stesso!* Oppure, durante un'intervista, rendere *cut* col banale «tagliare» per «faremo l'editing».

Per le lingue che hanno gli aggettivi possessivi senz'articoli (*my*; *mon*, *ma*, *mes*; *mein*, *-e*, *-em*, *-en*, *-er*, *-es*), molto spesso, invece d'appesantir le frasi (con inutili *il mio*, *la mia*, *i miei*, *le mie*), è decisamente meglio semplificare (secondo le vere «regole» dell'italiano), omettendo una delle due parti teoriche (tanto più che le scene, ben visibili, sono più che sufficienti): *prendo la (mia) borsa*, *lavo i (miei) pantaloni*,

la (mia) segretaria ve lo manda, è salito il (tuo) livello di stress, consulto i (miei) soci.

Inoltre: la (mia) mamma, la (mia) domestica prepara la (mia) cena (per mi prepara la cena), vieni nel mio ufficio (per in ufficio), studio per il mio esame di guida (per l'esame), non posso spender (il mio) denaro, (la) mia sorella, lo dirò ai miei (genitori), ho (avuto) un'idea... Anche: quand'ero (un) bambino, che magari fa pensare che ora sia (una) bambina, piú che (un) adulto... Inoltre: ci sono un sacco/una serie di fatti invece del legittimo c'è...

Dato che l'italiano ha le sue («belle» e chiare) desinenze grammaticali, per indicare i generi e le persone, è completamente fuori luogo (salvo per eventuali rilievi enfatici o di contrasto) mantener i pronomi personali delle altre lingue. Perciò: (io) esco alle sette, (essi) tornano presto, (tu) te le mangi tutte.

Passando a fatti ancor piú prettamente fonici, c'è parecchio da ridire. Infatti, le orribili «d eufoniche» non mancano mai, pure in casi come *ad Ada, ed educazione, od odori, ad una adunata*... Ci sono anche dei «geni» fra i giornalisti (ossessionati dalla scuola) che ci fanno sentire cose come: *ed altri* reso come ↓[edʔaltri]; perfino: *fino ad vincere, ed quando sarò*; pure: *ad Hamas* (Ḥamās) con tanto di ↓[adh-, adh-]!

La preposizione *di*, purtroppo, rimane «intatta» in tutt'i casi: *di altri tempi, quello di ieri, digli di entrare*. Lo stesso per tutte le particelle pronominali in *-i*, come in: *ci aiutano* /tʃaʝutano/ [tʃaʝutano] ↓[tʃiaʝutano].

Anche gli articoli e pronomi personali subiscono spesso la stessa umiliazione: *la esitazione, la alternanza, le estremità, gli imbecilli, gli uomini* (per /ʎwɔmini/), *la ascolto sempre, lo attendo, lo opero io*.

E troppi altri casi come: *questo anno, fare ascoltare, una altra impresa* (per /kwes'tanno, faraskoltare, unaltrim'preza. -sa/). Invece dei piú adeguati *col* e *coi*, campeggiano i pesanti *con il* e *con i*... Le parole d'una frase vanno raggruppate in locuzioni semanticamente e comunicativamente coerenti, non «isolate» come nella scrittura.

Un'altr'assurdità consiste nel fatto che certi «formatori» vogliono evitare i timbri intermedi (per /ɛ, ɔ/ [ɛ, ɔ]) in sillabe senz'accento primario, come nei primi elementi degli avverbi in *-mente* (e certuni perfino in altri composti): *bellamente, fortemente* /bellamente, forte'mente/ [bellamente, forte'mente], *prendisole, copriletto* /prendi'sole, kɔpri'letto/ [prendi'sole, kɔpri'letto], con /ɛ, ɔ/ [ɛ, ɔ], ma realizzati [e, o].

Facciamo, ora, un confronto utile: *reggipetto* /redʒʒi'petto/ [redʒʒi'petto], che regge davvero, mentre *reggimento* /redʒʒi'mento/ [redʒʒi'mento] non «regge» nessun «mento»! Consideriamo pure *reggiseno* /redʒʒi'seno/ [redʒʒi'seno], riflettendo anche sui timbri [ɛ, e] (e nonché [ɔ]).

Invece, per parole isolate, e perciò ritenute da qualcuno accentabili, anche se monosillabiche e semanticamente poco importanti, e quindi piú deboli prosodicamente, il criterio infondato sarebbe d'usar /ɛ, ɔ/ [ɛ, ɔ] (francamente poco realisticamente): *lo sto vedendo, non c'è speranza* /lostɔvve'dendo/ [lostɔvve'dendo], /nontʃesperantsa/ [nontʃesperantsa], nonché *prende il sole, copre il letto* /prendeil'sole, kɔpreil'letto/ [prendeil'sole, kɔpreil'letto], con /ɛ, ɔ/, realizzati [ɛ, ɔ]!

Pure vorrebbero evitar il normalissimo e spontaneo adeguamento vocalico, come in: *vite, muso* /vite, 'muzo/ ['vite, 'muʒo], essendo in sillaba inaccentata (di cui raramente si rendono conto, per cui, a volte, le realizzazioni non sono forzatamente

errate, ma con [ɛ, ɔ] adeguati). Nonostante l'imposizione d'assurde «regole», contrarie alla struttura fonica, ché vorrebbero evitare i corretti foni [ɛ, ɔ], essi appaiono, piuttosto sistematicamente, nei migliori doppiaggi, com'è facile verificare.

Purtroppo, per tutti questi composti, le trascrizioni IPA dello Zingarelli (a stampa fino all'undicesima edizione e, ora, nella versione elettronica) non indicano correttamente /ɛ, ɔ/, ma /e, o/; comunque, le versioni sonore (per quanto non troppo «spontanee»), generalmente, se presenti, fanno sentire [ɛ, ɔ], nei composti e anche per le finali.

D'altra parte, si sente sempre più frequentemente, l'inadeguato [ʲɛ] (per evitare l'orribile [ʲɛ̃] del mediatico settentrionale): *me, te, sé, tre, perché* /'me*, 'te*, 'se*, 'tre*, per'ke*/ [ʲme, 'te, 'se, 'tre, per'ke]... Inoltre, non mancano nemmeno gl'inadeguatissimi [ʲɛ, ʲɔ] in casi come: *stella, moglie*...

Nei prestiti stranieri, le vocali «e, o» accentate dovrebbero essere /ɛ, ɔ/ (in pronuncia neutra); però, troppo spesso, o quasi sempre, sentiamo: *stalker, law & order, convention* ↓/s'tɔlker, 'loɛ 'nɔrder, kon'venʃon/ (per /s'tɔlker, lɔɛ'nɔrder, kon'venʃon/).

Anche *Washington* ha /ɔ/, più che /a/ all'americana (a meno che non sia per nefasto influsso grafico).

Per i tedeschi *Peter* e *Joseph* avevamo «correttamente» /'pɛtɛr, ʲɔzɛf/ (a parte l'orribile anglizzazione /'pɪtɛr/), però, ultimamente ci capita di sentir anche /'pɛtɛr, ʲɔzɛf/ (per gli originali [ˈpʰeːtɛr, ʲɔːzɛf]).

Un'altra frequentissima «bestemmia» consiste nel cambiare sequenze di /jV, wV/ in /iV, uV/, come in: *chiesto, piano, nuovo, quale* /kʲjɛsto, 'pjano, 'nɔwɔvo, 'kwale/ [kʲjɛs:to, 'pjano, 'nɔwɔvo, 'kwale] ↓[kʲi'ɛs:to, pi'ano, nu'ɔvo, ku'a:le]. Al massimo, in caso d'enfasi, l'unica differenza possibile consisterebbe nel rinforzo dell'accento, in [ˀ], e un eventuale aumento delle durate delle vocali accentate.

Si tratta d'un modo a sé di considerar e usar la lingua, falsandola, perché si finisce col trattarla come se ogni singola parola (pure articoli e preposizioni, ma anche desinenze vocaliche) fosse un'entità a sé, senza connessioni con le altre parole d'una stessa frase, pure all'interno d'espressioni semanticamente coerenti.

A parte la discutibile «scelta» di voler usar esclusivamente la pronuncia tradizionale, imposta tempo fa, quando non si conosceva abbastanza la vera struttura dell'italiano, come lingua nativa, ma curata, del Centro d'Italia, soprattutto per la più consigliabile distribuzione dei fonemi /e, ɛ; o, ɔ; ts, dz/.

Per /s, z/, l'uso tradizionale di /s/ intervocalico (non nei composti) sta, giustamente, perdendo favore (anche a Firenze); ma, purtroppo, non è raro sentire /-zi/ per *qualsiasi* (e anche per *cercasi*, ma addirittura per *privacy* /'praivasi/, in «anglo-italico»).

Non raramente, troviamo anche le nordiche sequenze (eterosillabiche) [ts, dz], invece dei normali occlucostrittivi [ts, dz] (compresi /tʲtsʲ, dzdzʲ/, che possono apparire come /tsʲ, dzʲ/), nonché le centro-meridionali «espansioni» di /b, dʒ, j/ intervocalici a [bb, dʒdʒ, jj]!

Però, non sono affatto assenti, e facilmente verificabili, ormai, parole con realizzazioni mediane (romane) più che toscane (fiorentine), che non stonano affatto, anzi rendono la lingua più realistica e moderna. Per esempio, /e/ (invece di /ɛ/) in: *centro, annetto, connesso, Agnese*, ma /ɛ/ (invece di /e/) in: *Stefano*; /o/ (invece di /ɔ/) in: *storpio, Stoccolma*, ma /ɔ/ (invece di /o/) in: *nome, colonna, Giorgio*. Ovviamente,

non ci riferiamo affatto a peculiarità piú o meno chiaramente regionali, che non possono rientrare nell'uso neutro dell'italiano.

Pure la *geminazione* fra parole, oltre a casi *neutri* (*a* /a*/, *T* /t'i*/), ne mostra anche altri *moderni* (d'*ageminazione*: *da* /da° da*/), o *ammessi* (di *cogeminazione*: *po'* /pɔ°, pɔ*/ e di *pregeminazione*: *T* /t'i*/), e *tollerati* (di *pregeminazione*: *qui* /kwi*; *k-/ e di *degeminazione*: *tra* /tra*; tra°/). In certi doppiaggi mancano anche legittime cogeminazioni (come per *a* /a*/, *e* /e*/), che forse possono non disturbare troppo, giacché, nell'insieme, le intonazioni usate (a parte qualcosa che segnaliamo) corrispondono piuttosto bene alle strutture italiane neutre. Pure l'espressione d'emozioni e di stati d'animo sono piuttosto adeguate.

Troppe volte, però, le prominenze prosodiche possono non esser completamente corrette. Per esempio, se un interlocutore dice: *quella cosa era importante* l'altro non può dire semplicemente *era importante* come /ɛraimpor'tante/, perché ci vuole almeno un po' d'enfasi, come in: /'ɛraim por'tante/ o /ɛraimpor'tante/.

Altro esempio: *te l'avevano detto* /telavevano'detto/ s'avrà /tela'vevano 'detto/ o /tela'vevano'detto/ (evitando la banalizzazione d'un /telo-a/ *te lo a-*); pure: *speriamo d'aver qualcosa* /sperjamod(i)aver(e)kwal'kɔza. -sa/, mentre l'interlocutore aggiunge: *forse abbiamo qualcosa* /forseab,bjamokwal'kɔza. -sa/ invece d'un piú legittimo e adatto: /forseab'bjamokwal'kɔza. -sa/! Càpita anche di sentir *Far West* [far'west], ridotto a ↓[farwest]!

Troppo spesso troviamo accentazioni errate per forestierismi (segniamo coll'accento grave gli errori e coll'acuto le vocali corrette): *àssíst*, *àssístant*, *ecònómics*, *perfórmance*, *regiméntal*, *rèpórt* (/rɛport/, nello Zingarelli troviamo addirittura /report/, invece di /re'pɔrt/)! Inoltre: *dìktát*, *còllánt* (con tanto di /t/ pronunciato!), ma tralasciamo *winchèster*, ché *winchester* ci potrebbe sonar un tantino «strano», mentre, ultimamente sentiamo piú spesso *còwboy* /'kauboi/ (o anche /'kao-/), invece del piú datato *cowbòy*...

È pur vero, d'altra parte, che doppiatori che non «rispettino» certe rigide imposizioni altrui possono rischiare di non trovar lavoro...

Ma, decisamente, non bisogna restar «ancorati» all'uso di prassi superate da tempo, specie per la «scelta» dei fonemi «critici»: /e, ɛ; o, ɔ; ts, dz; s, z/. Per l'inglese, i migliori dizionari di pronuncia sono decisamente un modello da seguire tranquillamente, con tutte le possibili attuali varianti neutre fornite, senza «rimpianti» per il passato.

Infatti, a «guardar» bene, cioè a *sentir* bene, non suonano per nulla «strane» o «errate» realizzazioni indicate nel *DíPI*n come *ammesse* (per esempio /je/, ma /j'ere/, oltre a quelle *moderne* (come /'dz/ iniziale, invece di /'ts/), e *tradizionali*. Queste ultime, però, come *lèttera*, possono senz'altro sonar piuttosto «eccessive», ormai, anche in confronto a quelle *ammesse* (e, pure a certe *tollerate*).

Ugualmente piú gradevole e spontaneo (oltre all'uso d'elisioni, troppo spesso completamente assenti) è il troncamento di *-re* degl'infiniti, cioè *-r*, all'interno d'espressioni semanticamente coerenti e unitarie, che vengon rese meno pesanti e meno «libresche». Pure *sonare* e *arrolarsi*, per esempio, suonano meglio di *suonare* e *arruolarsi*.

Oltre che nella prassi dei *doppiaggi*, tutti questi casi sono presenti nell'esibizioni quotidiane di troppi *giornalisti*, ma in modo ancora piú frequente, in aggiunta a tutte le altre pecche regionali viste precedentemente (anche in questo capitolo), com-

prese deformazioni di strutture sillabiche, in tonia, come: /'CV/ ['CV:] cambiate in ['CV·V, 'CVV, 'CV·], nonché /'VCCV/ ['VC:CV] cambiate in ['VCCV, 'V·CCV, 'VCCV]!

Molti sono anche gli errori che riguardano le consonanti semplici erratamente allungate o ridotte: *accelerare* ↓/elle-/ , *collutorio* ↓/ut'to-/ , *racimolare* ↓/rat'tji-/ ; compresi casi opposti: *esterrefatto* ↓/ere-/ , *attecchire* ↓/e'ki-/ . Pure i rilievi espressivi o enfatici sono spesso messi quasi a caso, dato che le parole delle frasi sono semplicemente accostate, quasi senza logica (a volte pure nei doppiaggi, ascoltando bene).

Aggiungiamo: *il presidente della repubblica Mattarella* /ilpresid'ente de(l)lare'pubblika; matta'rella/ ↓/ilpresid'ente; de(l)lare'pubblika matta'rella/ , e *il ministro degli esteri Tajani* /ilmi'nistro de'l'lesteri; tajani/ ↓/ilmi'nistro; de'l'lesteri tajani/ , che suona quasi «esteri italiani»!

Dobbiamo aggiungere anche la confusione fra testo normale e incisi ([l j]) o citazioni ([l ']): *inutili i soccorsi, seppur immediati* /i'nutilii sok'korsi; seppurimme'djati/ ↓/i'nutilii sok'korsi; 'seppureimme'djati/ , e *poi, come ha detto il ministro, si deciderà* /ep'poi; kom(e)ad'detto(i)l mi'nistro; sidet'jidera*/ ↓/ep'poi; 'komead'dettoil mi'nistro'; sidet'jidera*/ , *sanno sempre tutto loro* /sanno 'sempre 'tutto; 'loro/ ↓/sanno 'sempre; 'tutto 'loro/ , *sciopero nazionale dei taxi di 24 ore* /*'sɔpero natstsjo'nale dei'taksi; di'venti kwatt'rore/ ↓/*'sɔpero natstsjo'nale; dei'taksi di'venti kwatt'rore/ , *Davide uccise Golia con la fionda* /davi deut'ʃtʃize go'lia; ko(l)lafjonda/ ↓/davi deut'ʃtʃize; go'lia ko(l)lafjonda/ (come se la *fionda* fosse di Golia).

C'è anche chi comincia le frasi come citazione e chi le finisce come inciso: *siamo entrati qui per far chiarezza* /sjam(o)entratikwi; perfar(e)kja'rettsa/ ↓/sjam(o)entratikwi'; perfar'kja'rettsa/ oppure ↓/sjamoentratikwi; perfarekja'rettsa/! Quest'ultima «prodezza» specie per illuminarci nelle «previsioni» meteo...

Ma, non possiamo non aggiungere: ↓*Santa Barnaba*, per *San/S. Barnaba*, e a 365 gradi (invece dei più normali e... civili 360°)! Non tralasciamo neppure «perle» morfologiche (che certi giornalisti ci propinano) come: ↓*cercasi tecnici* (pure scritto e detto /tʃerkazi/), invece di *cercansi tecnici*; oppure: ↓*numerosi videi*, invece di: *numerosi video!*

Per ora, chiudiamo con vere «chicche morfolessicali», con *le dita: uno per uno* /le'dita; unoperuno/ , *le corna: l'uno e l'altro* /le'korna; lunoe(l)laltro/ , *le ossa: uno a(d) uno* /le'ɔssa; unoa'uno/ , che diventano: ↓/le'dita; unape'runa/ , ↓/le'korna; unae(l)laltra/ , ↓/le'ɔssa; unaa'duna/! E perfino: *credo che non possa centrare* (o, magari: «c'entrare»! per *possa entrarci*, o *ci possa entrare*).

Non parliamo, poi, dei notiziari, anche con inviati, e dibattiti (con tutti i loro difetti) continuamente interrotti dalle assurde pubblicità per allocchi, lunghe e demenziali, e inopportunamente ripetute uguali per mesi e anni!

Le peculiarità (piuttosto negative) degli *accenti mediatici* (centrale e settentrionale), influenzati soprattutto dalle parlate locali, sono reperibili nel ¶ 9 de *La buona pronuncia italiana del terzo millennio*, nel ¶ 13 dell'*Avviamento alla fonetica* 2024, e nel ¶ 19 di *Italian Pronunciation & Accents*, tutti reperibili nel sito *canipa.net*.

Gli *accenti regionali* sono descritti nei ¶ 9-14 del *Manuale di pronuncia italiana*, quelli dell'Italia centrale (più aggiornati) nei ¶ 24-25 di *Italian Pronunciation & Accents*, pure reperibili nel sito *canipa.net*.

Chiudiamo con un'utile riflessione (o «quiz») usando questa trascrizione: /la-
'dʒente 'soffre/. Quanti diversi significati possiamo trovare? Senz'altro (almeno) quat-
tro, ma le situazioni concrete disambiguano i sensi precisi. Ciò è piú che sufficien-
te, anche senza dover ricorrere a rese grafiche differenziate, come: (1) *la gente soffre*,
(2) *l'agente soffre*, (3) *la gente s'offre*, (4) *l'agente s'offre*, includendo due versioni pedan-
tesche come (5) *la agente soffre*, (6) *la agente si offre*, nel caso servisse (davvero) specifi-
care che si tratta d'un'agente donna e non d'un agente uomo.

Sempre nei *doppiaggi* italiani, spesso, le voci di certi personaggi sono «caricate»
al massimo, in confronto cogli originali, con risultati anche molto diversi. Per esem-
pio, *Stanlio e Ollio* suonano molto interessanti e divertenti, mentre il *Poirot* di D.
Suchet risulta decisamente ridicolo e insopportabile.

Breve riflessione ortografica e ortofonica. Contrariamente a tutte le assurditá diffu-
se dalla Scuola, consideriamo il comportamento «non imbalsamato» per quanto ri-
guarda parole come *buono, nuovo, nuocere*, con la regolare sequenza /'wɔ/ (che non
è affatto un «dittongo», nel ventunesimo secolo)!

Rileviamo che nel linguaggio definito *letterario*, come pure in quello mal definito
«popolare», invece che *colloquiale e spontaneo*, dell'Italia (linguisticamente) centrale
(f 2), quelle stesse parole (come altre simili), invece di /'wɔ/ hanno /'ɔ/: *bono, novo, no-
cere*. Certo, formalmente, per queste, in pronuncia neutra (moderna) abbiamo /'wɔ/.

Ma, osserviamo che abbiamo anche parole come: *nuotare, vuotare* (con la sequen-
za /wo/ inaccentata, e *io nuoto* /'nɔwɔ/, *io vuoto* /'vwɔ/), necessariamente diverse
da *notare, votare*, con /o/ (in corrispondenza di *io noto* /'nɔ/, *io voto* /'vɔ/).

Dobbiamo aggiungere che ci sono pure parole come: *novamente, svotamento, for(i)u-
scire, novissimo*, che (nonostante il terribile e pedante «insegnamento» scolastico) sono
(meglio) /nɔvamente/ [nɔva-], /zvɔtamento/ [zvɔta-], /fɔr(i)uʃire/ [fɔr(i)uʃ-], e /no'vissi-
mo/ [no'v-].

Osserviamo, inoltre: *bonora, bonuomo, bonumore, forviare*, che sono /bo'nora, bo-
'nɔwɔmo/ e /bɔnu'more, fɔrvi'are/, accanto alle forme alternative: *buon'ora, buon uomo,
buon umore, fuorviare*, che sono /bwɔ'nora, bwɔ'nɔwɔmo, bwɔnu'more, fwɔrvi'are/.

Per completar un po' l'argomento, possiamo aggiungere anche: *fuori serie, fuori
legge* /fwɔri'serje, fwɔri'ledʒɔʒe/, comprese le varianti *fuoriserie, fuorilegge* (grafie piú
frequentí per) /f(w)ɔri'serje, f(w)ɔri'ledʒɔʒe/. Però, non è bella una forma come *fuor-
ché* /fwɔr'ke*/ oltre alla piú legittima (e gradevole) *forché* /fɔr'ke*. fɔr-/.

Aggiungiamo *sonare, bonissimo, bonismo* e meglio che *suonare, buonissimo, buo-
nismo*; ma senz'arrivare a obbrobri come *suonoro* (per *sonoro*). Inoltre: *bongiorno* /bon-
'dʒorno/, *bonanotte* /bɔna'nɔtte/ con *buon giorno* /bwɔn'dʒorno/, *buona notte* /bwɔna-
'nɔtte/.

Ricordiamo che in pronuncia *non-neutra* di doppiaggi (per un immotivato eccesso
d'errata e superflua «precisione», come pure in accenti regionali), parole come *nuovo*,
ma anche *quando* e *siede, piano*, cioè con le sequenze /'jV, 'wV/, cambiano in [i'V, u'V]!
Anche in sillabe inaccentate o semiaccentate: *nuotando, qualora, assiepato, diamante*.

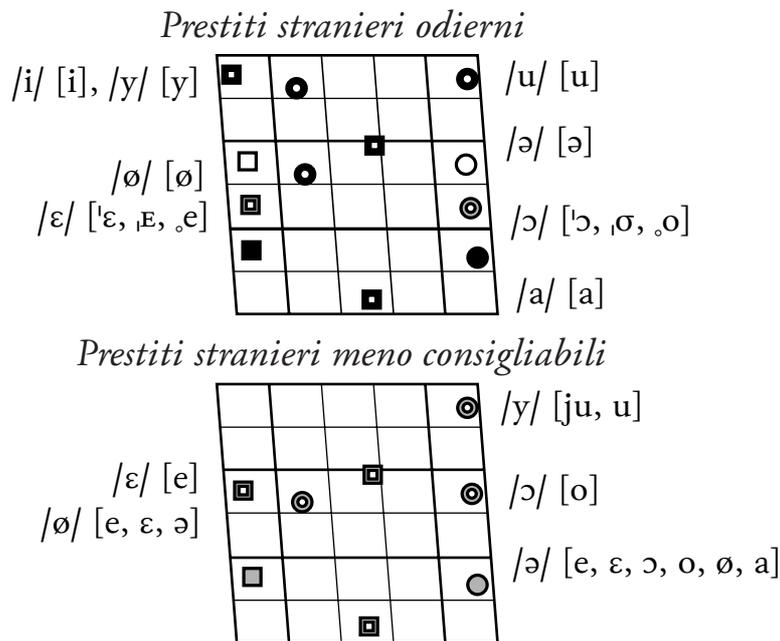
5

La pronuncia dei prestiti stranieri in italiano

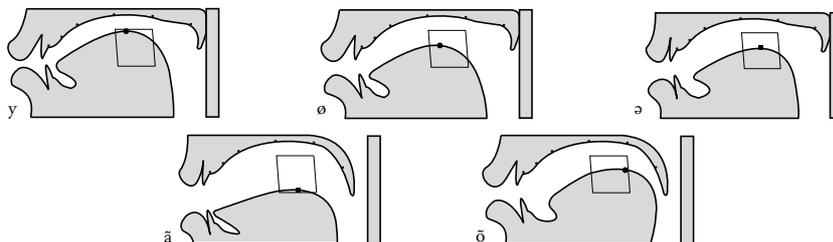
I prestiti stranieri usati in italiano, com'avviene pure per quelli latini o greci, ma anche di lingue attuali (come inglese, francese, tedesco, spagnolo e altre), impiegano le vocali mostrate nelle f 5.1: con /ε, ɔ/ in sillaba accentata, come in *Mary* /'mɛri/ e *John* /'dʒɔn/. Si tratta d'un criterio piú che legittimo.

Infatti, anche per le parole entrate in italiano non direttamente dal latino, ma tramite un processo d'acquisizione mediante lo studio, normalmente troviamo /ε, ɔ/, anche al posto di /e, o/, che sarebbero piú «legittimi», etimologicamente.

f 5.1. Xenofonemi vocalici (completi, anche con quelli sconsigliabili).



f 5.2. Orogrammi dei piú importanti xenofonemi vocalici (aggiuntivi a quelli italiani propri).



Per esempio, abbiamo *plebe*, *pletro* con /ɛ/ e *nobile*, *nodo* con /ɔ/, sebbene, in latino, avessimo *plebem*, *plectrum* con /e:/ e *nobilem*, *nodum* con /o:/ (nessun influsso dalle consonanti iniziali).

Però, l'applicazione effettiva delle «regola» di /ɛ, ɔ/ è soggetta a usi «misti» da parte di parlanti non preparati ai rigori della scienza fonetica, influenzati da false analogie e somiglianze, con varianti meno «legittime», pur se frequenti, come vedremo.

In particolare, abbiamo /ɔ/, nei casi seguenti: *folk* /'fɔlk/, *golden* /'gɔlden/, *pony* /'pɔni/, *decoder* /de'kɔder/, *cover* /'kɔver/, *Roman* /'rɔman/, *goal* /'gɔl/, *all* /ɔl/, *crawl* /'krɔl/, *stalker* /'stɔlker/, *overdose* /ɔver'dɔze, 'dɔz/, *Audrey* /'ɔdri/, *law & order* /lɔ'ɔnɔrder/, *goleador* /golea'dɔr/, *Beethoven* /betɔven/, *Mozart* /'mɔdzɔrt/, *Scholz* /'ʃɔlts/, *Wolf* /'wɔlf/ (ingl.) /'vɔlf, ↓w-/ (ted.), *post* /'pɔst/ (lat. o ingl.), *merlot* /mer'lɔ*./

Si noti che abbiamo anche *golf* /'gɔlf/ (nonostante *golfo* /'gɔlfo/). Inoltre: *zombie* /'dzɔmbi/ (nonostante /'ɔmb/ in: *bomba*, *rombo*, *piombo*, *sgombro*, *Stromboli*, &c, che danno /o, ɔ/). Inoltre, a parte la complessità di: *icona* /i'kɔna, i'kɔna, v'ikɔna/, abbiamo *drone* /'drɔne, i'drɔ-/ sia a causa di: *agone*, *alone*, *androne*, *cotone*, *melone*, *padrone*, tutte con /'ɔne/, sia per il dannoso influsso nei mass media dell'accento mediatico settentrionale (Milano). D'altra parte, non tutti si rendono conto che *drone* /'dri:ɔn/ è un prestito inglese, tant'è vero che ha ricavato anche il suo «bel» plurale: *droni*.

Infatti, dato che il dialetto milanese non ha il fonema /o/, la «scoperta» che l'italiano ha davvero anche un fonema /o/ (pure accentato), fa pensare che /ɔ/ sia da evitare in qualche modo, producendo l'effetto ipercorrettistico che fa ritenere che /o/ sia più «adatto» o più «scic/chic» per i nuovi prestiti stranieri (come quelli già visti poco sopra).

Ricordiamo che /t/ precede forme scelte consapevolmente, mentre /ʃ/ precede quelle da evitare decisamente. Ovviamente, i termini medici in *-osi* non rientrano nella categoria dei prestiti effettivi, e hanno /ɔzi, ↓-ɔzi/: *psicosi* /psi'kɔzi, ↓-ɔzi/.

Va subito detto che, specie per francese e tedesco, a volte, nei doppiaggi (o da parte di chi conosce un po' quelle lingue), capita di sentire degli /e, o/ tendenzialmente adeguati, ma fuori dalla vera prassi italiana, che stiamo esemplificando. Infatti, in italiano (come per le parole d'indiretta acquisizione), tutto ciò che è «nuovo» o «strano/straniero» (escluse certe analogie «devianti») à [ɛ, ɔ; ɛ, ɔ, ɛ, ɔ] (come mostra il secondo vocogramma della f5.1); altrimenti, più che «neutro», otteniamo qualcosa di regionale o individuale, seppur ancora più diffuso del neutro, come sappiamo bene. Questo vale pure per /e/ al posto di /ɛ/ (del neutro legittimo), e per tutti gli altri vocoidi mostrati lì.

Considerando pure: *bowling* /'bɔlin(g)/ e /'bo-/ , abbiamo perfino, e più spesso, /'bu-/. Inoltre, troviamo il cognome *Fonda* di datata origine italiana (con /o/), passato all'inglese, per *Henry Fonda*, con /ɒ, ɑ/ (tramite l'olandese, con [σ]), e quindi: /'fɔnda/ (nonostante tutto, com'effettivo e vero «straniero»).

In fondo, pure per *Roma* in pronuncia latina rigorosamente all'italiana, non abbiamo certamente /'roma/, ma /'rɔma/ (a meno che non si punti a usar la vera pronuncia classica del latino: [rɔmɛ]). Altrimenti, ne risulta un ibrido alquanto sconveniente, checché ne pensino gli stessi cittadini romani.

Perciò, si (ri)veda molto bene il secondo vocogramma della f 5.1, per memorizzar convenientemente i timbri per le forme straniere inserite in italiano. È pur ovvio che chi sappia davvero pronunciar adeguatamente le lingue straniere potrà usar articolazioni più vicine alle originali, ma col rischio d'esser ritenuto troppo esibizionista, o altro.

Per influsso del francese («noto» in Italia ben prima dell'inglese, fino alla metà del 1900), per «o» fono-accentato finale di parola (oltre al più giustificabile /ɔ/, come s'è spiegato, per parole e nomi stranieri), è diffuso l'uso di /o/, valutato come più «chic» anche per nomi inglesi: *Expo, Pinot, Merlot, Bardot, Monroe, Joe...*

Lo stesso vale per «e» fono-accentato finale di parola (oltre al più giustificabile e legittimo /ɛ/): *Cabernet, Maigret, filet...*

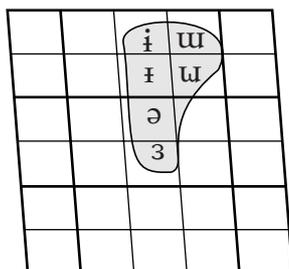
Riprendiamo *law & order* ridotto a /loe'norder/ (forse anche per dannoso influsso d'un *lo ordino* /lo'ordino/, per il più gradevole –e «civile»– *l'ordino* /'lordino/). E che dire dell'insopportabile *country* /ɥ'kauntri/, invece di /'kantri/? Ma, per mostrare che le cose non cambiano sempre in peggio (/ɔ/ → /o/), consideriamo *cowboy* e *Luke* /ɥ'kau'boi, ɥ'ljuk/, ormai (più) «corretti» in /'kauboi, 'luk/...

Inoltre, troviamo molto spesso xenofonemi come /y/ [y] (e [ju, u]); /ø/ [ø] (e [e, ε, ə]); più raramente, abbiamo anche /ɛ/ [ɛ]. Negli ultimi tempi, riscontriamo pure l'introduzione di /ə/ [ə] (pure [e, ε, ɔ, o, a]) in sillabe accentate o no. A proposito, vediamo come può venir reso, ancor oggi, *Tony Curtis* /'toni 'kartis/, invece di /'toni 'kərtis/, per non parlare di *first Lady* /'fɔrst 'ledi/ invece di /'fɔrst 'lɛdi/, almeno.

Per lingue «note», ma effettivamente poco conosciute fonicamente, con fonemi vocalici intermedi fra /i, u/, quali /ɨ, ʉ/ (come, per esempio, russo e romeno, o cinese, giapponese e turco), potrà bastare l'uso di /ə/, ch'è abbastanza «cupo», per evitar l'impiego di /i, u/, alquanto diversi (e più adatti per altri fonemi).

Infatti, gl'italiani sono poco inclini a certe precisioni, utili, ma non effettivamente indispensabili, né facili da ottenere, spesso anche per chi abbia «studiato» lingue (col nostro «sistema» didattico). La f 5.3 mostra l'ambito di diffusione sul vocogramma per queste vocali nelle cinque lingue considerate qui. Perciò, come già detto, una realizzazione quale [ə] (presente pure nelle f 5.1-2) è sufficiente, in contesto italiano, già più «raffinato» della solita media, inevitabilmente grafo-dipendente.

f 5.3. Effettivo spazio articolatorio per /ʉ/ in turco, cinese e giapponese, nonché /ɨ/ in russo e romeno (comprese le quattro collocazioni non-alte in sillabe inaccentate).



Per *Peter* (ingl.) abbiamo, quasi giustamente, /'piter/ (troppo spesso usato, però, anche per il tedesco, invece di /'pɛter/, meno diverso dall'originale [pʰe:ɪtɪ]).

Nelle sillabe fonicamente *inaccentate*, la prassi comune in Italia è di render le vocali a seconda della grafia, come in *visibility* /vizi'biliti/, ma *privacy* /'praivasi/ (più all'americana che alla britannica con /'pri-/), aggiungendo lo scorretto «↓-azi/», come anche in *qualsiasi* /kwal'siasi/, rovinato in ↓/kwal'siazi/! Per curiosità, confrontiamo anche: *infiniti* /infi'niti/ e *infinity* /in'finiti/ oltre a *elementari* /ele'mentari/ e *elementary* /ele'mentari/.

Per quanto riguarda le *consonanti* straniere (specie delle principali lingue occidentali), dobbiamo considerare (guardando le f 5.4 e f 1.7.1-2): /ʒ/ e ↑θ, ð, h, ç, x, ʁ/ (e, magari, [ʁ, ʁ], comunque alquanto «ricercate»).

Il primo xenofonema, entrato in italiano dal francese da parecchio tempo, non dà veri problemi: *bijoux* /bi'ʒu°, -u*/, *stage* /'stɑʒ/ (troppo spesso confuso coll'inglese *stage* /'steɪdʒ/ [st'eɪdʒ, -eɪdʒ]).

Senza altro più «problematici» sono gli altri xenofonemi indicati sopra, che possiamo anche chiamare *stilfonemi*, o *fonostilemi*, giacché vengono usati meno frequentemente, ma soprattutto come decisa scelta di mostrare che «si sa».

Infatti, abbiamo: /θ/ [t, ↑θ] *Thackeray* [t'e'kəri, ↑θ-] (magari, arbitrariamente trasferito pure a *thai* [t'ai; ↓θ; ↑th-]), /ð/ [d, ↑ð] *Withers* ['wi:ðərs, ↑-ðərs]; /h/ [θ, ↑h] *hub* [ab; ↑h'ab:]; /ç/ [k, k̄] ↓[ʃ, x] *Milch* ['milk] ↓[-lʃ, -lx], /x/ [k, k̄] ↑[x] *Buch* ['buk: ↑[-ux:]; /ʀ/ *rouge* ['ruʒ:] ↑[ʁ-, 'ʁ-, 'ʀ-].

Ovviamente, queste trascrizioni fanno parte delle produzioni «italiane», certamente non veramente conformi alle vere esecuzioni native, che, in frasi italiane, sonerebbero piuttosto forzate e, magari, criticate.

E che dire di chi riduce il cinese *Xi* a /k'si°, -*/, invece d'un meno illegittimo /*ʃi°, -*/, nonostante la persona in ballo (per non parlar d'altri dittatori come in Russia, Persia e Corea del Nord, e non solo, purtroppo assai frequenti nella storia «umana» passata e recente, specie, ma non solo, d'Asia e Africa)?

E finiamo, in bellezza, con una collocazione bibliotecaria come XIV, (cioè 14°) banalizzata in ↓/k'siv/, anche da «personale» assunto! Aggiungiamo pure un paio di «bestialità» (da «professionisti») come *Tucson* ↓/tʉk'son/ per /tʉ'son, tu'son/ (negli Stati Uniti) e *Mulhouse* reso come un finto inglese /məl'hauz/ invece di /my'luz/ (in Francia)! Per non parlare di *management* ↓/ma'nadʒment/, *development* ↓/de'velɔpment/, *colossal* ↓/kɔ'lɔssal/, almeno: /'manadʒment, de'velɔpment, kɔ'lɔssal/!

Tra i fonostilemi meno integrati di /ʒ/, nel sistema fonologico italiano neutro, abbiamo i costrittivi /ç, x/ [ç, x, x] (palatale, prevelare e velare non-solcati, non-sonori), soprattutto per il tedesco, e anche la coppia (difonica, o di sonorità) /θ, ð/ [θ, ð] (costrittivi non-solcati dentali), soprattutto per l'inglese, anche se usati raramente, /θ/ [θ] pure per lo spagnolo. Inoltre, possiamo aver l'approssimante laringale non-sonoro /h/ [h], per varie lingue, ma abbastanza poco usato in italiano; e, infine, il fonostilema uvulare /ʀ/ (sonoro), realizzato come vibrante [ʀ], o costrittivo [ʁ], o approssimante [ʁ]. Com'è noto, [ʀ, ʁ, ʁ] possono anche essere un diffuso difetto di pronuncia per /r/ (assieme a altri tipi, come gli approssimanti sonori labiodentale [v], e labiodentale velarizzato [ʋ]).

Esempi per i fonostilemi (seguiti dalle forme genuine): *König*, *Bach* /'køniç, 'bax/

[ˈkɔːniç, ˈbaxː] ⁱ[ˈkxɔːniç, ˈbaxː]; *Smith, mother* /zˈmiθ, ˈmaðer/ [zˈmiθː, ˈmaːðer] ⁱ[ˈsmiθ, ˈmæðe, -əɪ]; *hit* /hit/ [ˈhitə] ⁱ[ˈhiɪ]; *ouverture, champagne, bon ton* /uvertʏr, *ʃãmpaŋ*, bõnˈtõn/ [uvertʏr(ə), -ʔtyʔ(ə), -ʔtyʔ(ə), ʃãmpaŋː(ə), bõnˈtõnː(ə)] ^f[uvertʏr, ʃõpʌŋ, bõtõ]. Si badi bene che quelle date qui sono pronunce italiane «attente», anche se ben diverse dalle originali (come s'è visto): piú frequentemente, o piú comunemente, infatti, si sente dire: [ˈkɛːniç(ə), ˈbakː(ə), zˈmitː(ə), ˈmaːðer, ˈitː(ə), uvertʏr, -tʏrə, ʃãmpaŋː(ə), bõnˈtõnː(ə)].

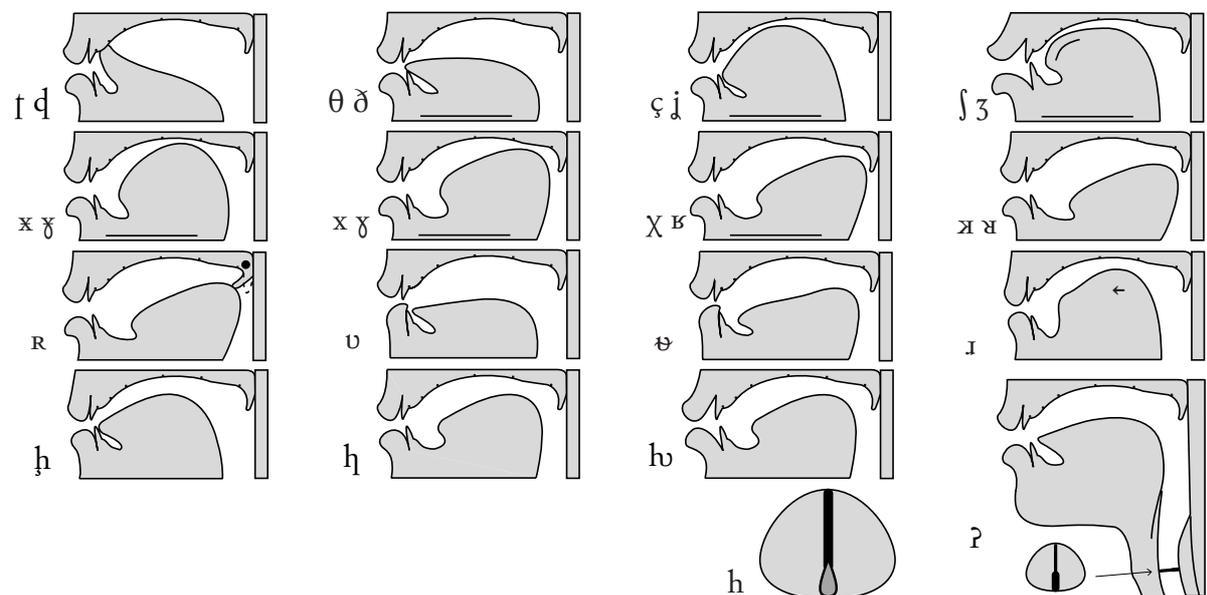
Ricordiamo che, in italiano, [ə, ə] possono, in realtà, aver anche (e piú spesso) realizzazioni piú o meno attenuate, come [ə̃, ə̃, ə̃], in cui [C̣] equivale a uno stacco, abbastanza percepibile, del contoide, ma senza vibrazione delle pliche vocali: senza sonorità.

Nella f 5.4 sono date tutte queste articolazioni, tranne /h/ [h], giacché in realtà ci sarebbero tanti [h] quanti i suoni che li seguono, come per es.: *heat, hood* ⁱ[ˈhiɪɸ, ˈhɔ̃ɸ], [ˈhiɪɸ, ˈhɔ̃ɸ]. Si tratta di contoidi approssimanti non-sonori leni, coll'articolazione dei foni contigui particolari, in questo caso sono dei vocoidi resi *non-sillabici*; per *play* si ha [ˈplɛɸ], [ˈplɛɸ]. È evidente che sono piú semplici, e piú che sufficienti (anche in quanto a accuratezza), trascrizioni come [ˈhiɪɸ, ˈhɔ̃ɸ, ˈplɛɸ]: basta indicar [h], la coarticolazione fa il resto.

Comunque, come approfondimento per appassionati di *fonetica naturale*, mostriamo altri esempi (in pronuncia inglese internazionale) per differenti modi di far «vedere i suoni»: *p* /pi/ [ˈphɪi] [ˈphɪi], *heat* /hiɪt/ [ˈhiɪt] [ˈhiɪɸ], *car* /kɑː/ [ˈkxɑː] [ˈkxɑː], *hard* /hɑːd/ [ˈhɑːd] [ˈhɑːd], *two* /tʊ/ [ˈtʰuɹu] [ˈtʰuɹu], *who* /hu/ [ˈhuru] [ˈhuru].

Nelle f 5.1-2 abbiamo visto le articolazioni vocaliche per [y, ø, ə; ã, õ]. Di solito, anche in pronuncia «intenzionale», non si cerca neppure di realizzare altri fonemi stranieri, nemmeno [ã, õ] francesi (contrariamente a quanto avviene per [õ, õ]), per cui si ha [ɛN] (accentato) e [eN] (inaccentato, a volte pure [ɛN]) sia per [ã] che [õ], [°ãN ~ aN] per [õ] e [°õN ~ oN] per [õ]. NB: [N] è un contoide nasale omorganico alla C seguente; ma, se finale, in questi casi, può anche esser [ŋ, ŋ, ŋ]): [bõnˈtõŋ, -õŋ]. Comunque, in sillaba accentata, si può aver anche [ɔ̃, õ̃], pure con semi-nasalizzazioni, meno evidenti, [ɔ̃, õ̃].

f 5.4. Orogrammi aggiuntivi.



6

Peculiarità della pronuncia colloquiale nell'Italia centrale

6.0. Osserviamo che ciò che diciamo ai § 4.2-3 ha pure riferimento al contenuto di questo capitolo, per quanto riguarda la fluidità degli enunciati e di come la si può «recuperare» anche nella scrittura, senza sottostar a irrazionali «ricatti» da parte dell'«ortografia ufficiale», imposta dalla scuola, tristemente priva d'iniziative, e dalla sua grammatica decisamente «retrograda».

6.1. Nel Centro d'Italia, la lingua italiana è parlata «nativamente». È pur vero che ci sono anche i dialetti locali, che, però, sono parecchio vicini alla lingua resa nazionale.

Quei dialetti sono l'aspetto spontaneo e naturale dell'evoluzione dell'italiano dal latino. Invece, la lingua ufficiale, sebbene derivata soprattutto dal fiorentino, è, in fondo, un qualcosa d'artificiale e, soprattutto, imposto dalla tradizione scolastica.

Certo, l'italiano non è semplicemente il dialetto fiorentino «ripulito» dalle peculiarità più evidenti. Infatti, è un derivato del lavoro di tanti italiani, non necessariamente fiorentini, o toscani, che hanno prodotto la letteratura nazionale, in varie epoche e da varie regioni della penisola, senz'escluder le isole.

È ovvio che una certa convergenza è stata necessaria, facendo delle scelte, sia lessicali che grammaticali, ma anche grafiche e, naturalmente, foniche. Queste ultime, però, sono state le più bistrattate dalla stessa sedicente grammatica «nazionale».

Infatti, si sa bene che (tranne per chi dedica particolar attenzione, e passione, alla pronuncia) ci sono svariati accenti regionali derivanti soprattutto dai dialetti locali, anche per chi non li parli attivamente.

6.2. Dato che la scuola si concentra soltanto sulla scrittura, trascurando completamente la pronuncia, è ovvio che i «poveri» allievi apprendano gli accenti che sentono attorno a sé, conservandoli proprio fino alla fine dei propri giorni, salvo «salutari deviazioni individuali» utilizzate per migliorar la propria parlata.

Ovviamente, ci sono tanti rischi, che possono portar anche (e spesso) a ridicole «impostazioni personali», a volte peggiori degli accenti regionali, sia popolari che eruditi.

Comunque, tornando a considerazioni «geolinguistiche», è ovvio che (i dialetti e) gli accenti regionali del Nord e del Sud (secondo la nostra cartina, cf f 2, sono i più lontani anche dalla pronuncia centrale.

È pur vero che, spesso, le parlate toscane posson sonar meno «chiare», meno comprensibili d'altri accenti, specie quelli d'alcune persone istruite del Nord, proprio perché, in questo caso, si tratta di lingua acquisita, tramite studio e letture, non ereditata. Però, fonemicamente e intonativamente, gli accenti settentrionali (ma anche certi meridionali) spiccano per le loro peculiari differenze e «stranezze».

6.3. Gli accenti centrali, per quanto relativamente lontani dalla lingua scritta, sono molto più fluidi e scorrevoli (nonché più gradevoli) di troppe esecuzioni «orali», che ricalcano pedissequamente la lingua scritta, «ingessata», o «plastificata» e spersonalizzata, della scuola tradizionale (burocraticizzata all'eccesso e senza vergogna).

Qui, escludendo le peculiarità più locali e dialettali, ci concentreremo, soprattutto, sulla produzione degli enunciati, per certi aspetti consonantici, riguardanti alcuni elementi grammaticali, non lessicali: *per*, *con*, *non*, *-re* (degl'infiniti) e gli *articoli* con le preposizioni. Sono tutti elementi un po' ridondanti e quasi superflui, che potrebbero esser ignorati, piuttosto tranquillamente.

Infatti, ci riferiamo alla parlata *colloquiale* e *rilassata* dell'Italia centrale, che potremmo pure definire *famigliare*, ma non proprio dialettale, ammenoché non siano presenti anche altri elementi più tipicamente regionali, come lenizioni consonantiche (compresi grammemi e lessemi tipicamente dialettali). Tantopiù che questo stesso naturale comportamento c'è anche in dialetti non-centrali.

6.4. Allora, sempre secondo la cartina vista, abbiamo: Umbria, Marche, Lazio, con Roma un po' diversa (soprattutto per /jɛ/ più che /je/, e per [N̥], invece di [Ň̥]), che l'avvicinano maggiormente alla pronuncia più neutra) e anche Toscana (pur se con le differenze che vedremo). Perciò, abbiamo: [C = T, U, M, L, R].

Ovviamente, escludiamo le sonorizzazioni, specie di /p, t, k/ [b, d, ɡ], post-sonantiche, cioè dopo /n, r, l/, oppure posvocaliche, più che «intervocaliche», come troppo spesso si trova «indicato» erroneamente.

Infatti, sono senz'altro possibili casi tautosillabici come in *acre*, *atleta* /'akre, a'tleta/ [a[#]g̃re, a[#]d̃lɛ:ɖa] (ma non *tecnico* /'tɛkniko/ [tɛ[#]k[#]niko] – neutro [tɛk[#]niko]).

Per le spirantizzazioni toscane (posvocaliche: [ɸ, ʃ, h]), consideriamo: *buco*, *acre*, *dita*, *atleta*, *dopo*, *aprire*, /'buko, 'akre, 'dita, a'tleta, 'dopo, a'prire/ [b̥u:k̥o, 'a:hre, 'di:ʃa, a'ʃlɛ:ʃa, 'dɔ:ɸo, a'ɸri:re] (neutro: [b̥u:k̥o, 'akre, 'dita, a'tleta, 'dɔ:po, a'pri:re]).

6.5. Quindi, *per*, *con*, *non*, *-re* (inf.), invece che /per, kon, non, -Vr(e)/, sono /pe*, ko*, no*, -V*/, cogeminanti, tranne che in parlata più lenta e sorvegliata, che ripristina le strutture fonemiche neutre (tanto care alla scuola). Però, si preferisce /Vre/, se finale d'intonía, ché, altrimenti, sonerebbe davvero trascurata e dialettale.

Inoltre, per le *preposizioni* articolate (sempre tranne che in parlata più lenta e sorvegliata), abbiamo /-VIV, -VIV/ -ll- (anche per /rl, nl/, -r l-, -n l-, ma /-VIIV, -VIV/ in Toscana), e /-VI, -VII/ (in Toscana /-VII, -VI/); però, /-VIʃ/, -ll', -r l', -n l', coll'accento sulla vocale che segue.

Oltre a tutto questo, sempre per i casi (grammaticali) considerati sopra, possiamo senz'altro trovar anche /ll/ [ll, l], (con riduzione graduale, cf 6.1).

6.6. Inoltre, troviamo /r/ [r, ʁ, ʀ], oltre a [l, ɭ, ʎ] (con articolazioni gradualmente sempre più ridotte, mostrate nella fig 6.1, includendo l'uso di [ʁ], *vibrato alveolare lateralizzato*). Anche [ʎ], *laterale alveolare vibrato* (o, superflualmente, *vibratizzato*), con prevalenza della lateralizzazione, indicata dalla dimensione maggiore della freccia, in confronto con quella del vibrato lateralizzato.

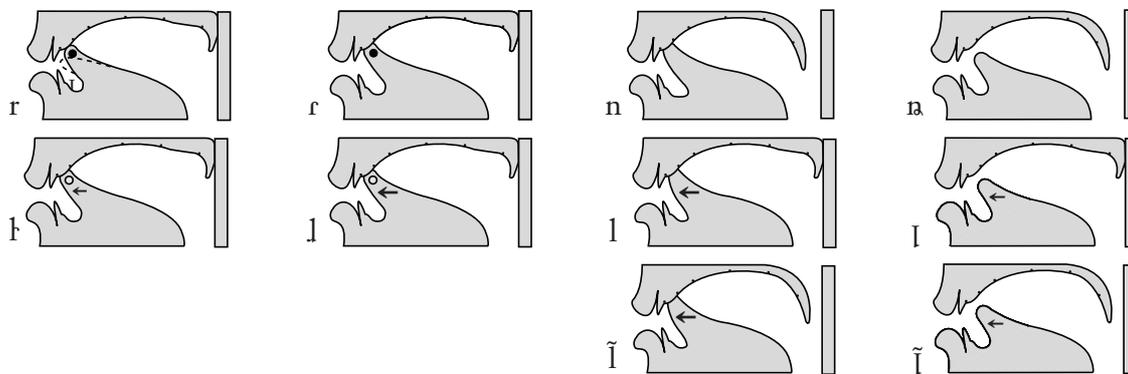
Naturalmente, quando la sequenza /r/ appare in lessemi, come *parlo* /'parlo/, si mantiene intatta, come per altre sequenze /CC/, anche se (diversamente dalla pronuncia neutra, che, in tonía, ha [ˈVCː#]: [ˈparːlo]), più spesso, sotto accento, abbiamo [ˈV·C#] (il che spiega la possibilità di mantenere [r, ʁ, ʎ, ɭ]).

Però, abbiamo *per farlo* /per'farlo/, da *per fare + lo*, con [r, ʁ, ʀ], oltre a [l, ɭ] (anche se con [ˈVː]: [peffa'ʎlo], invece del neutro [per'farːlo]), ma non la riduzione a [ʎ].

6.7. Nei tre casi di sequenze, /ll, rl, nl/, come s'è già visto, si può trovar anche il *semilaterale*, [ɭ], con [ɭɭ], che costituisce il passaggio dalla geminazione, [ll], alla semplificazione, [l].

Infine, abbiamo /n/ [n, ɲ, ɳ, ɺ], oltre a [l, ɭ, ʎ]: *con la scala* /konlas'kala/ [kolas'kaːla, -ɭ-, -ll-], con riduzione progressivamente più forte, in aggiunta a [-nɐ-, ɲ-, -ɳ-, -ɺ-], in cui troviamo il seminasale [n̥], il laterale semi-nasalizzato [ɲ], il laterale nasalizzato [ɳ], e il semilaterale nasalizzato [ɺ] (f 6.1).

f 6.1. Tassofoni presentati nei § 6.5-7.



Però, dobbiamo aggiungere, sempre contro la pedantesca «abitudine» della nostra Scuola, che nella parlata corrente, spontanea e naturale, le preposizioni *per* e *con* (ma anche la negazione *non*), seguite da *l* (degli articoli o pronomi), per /perl-, konl-, nonl/, invece della resa *tradizionale* [perl-, konl-, nonl-] (indicabile, nelle trascrizioni fonemiche, dopo il punto: [-l- -ll-]), sono decisamente più scorrevoli se realizzate come [pel-, kol-, nol-], avendo molta cura per evitare «oscurità» come [perəɭ-, konəɭ-, nonəɭ-] (lenito, o addirittura con [ə] pieno).

Ecco alcuni esempi diffusi da «giornalisti», con [ə] evidente, invece di ciò che mostriamo: *per la verità* /perlaverità*/ [pela'veri'ta], *con le mani* /konle'mani/ [kole'mani] *non lo sappiamo* /nonlosappjamo/ [nolosappjamo].

A Firenze possiamo senz'altro sentir anche *il babbo* /il'babbo/ realizzato [ib'babːbo, ib'babboː], e perfino *il zio* /il'tsio/ [its'tsiːo], invece di *lo zio* /lodz'dzio. lots'tsio/ [lodz'dziːo. lots'tsiːo], mentre, a Lucca, *i bimbi* /ibimbi/ sono [ib'bimːbi, ib'bimbiː]. Ov-

viamente, queste peculiarità sono solo tipiche varianti locali, e basta: con /i*/ (cogeminante) per *il* o *i*...

6.8. Passando a *incontri vocalici fra parole* (/V[#]V-/), in sillabe inaccentate all'interno di ritmiche, si produce un risultato senz'altro molto più fluente, se, invece d'un dittongo [-VV-] (che, sicuramente, non sarebbe un «iato», tanto caro alla grammatica, quanto assurdo! giacché l'iato vero è [-V^vV-, -V^vV-]), diventa [-JV-].

Di nuovo, e sicuramente, [-JV-] non sarebbe un «dittongo (ascendente)»: giacché [J] è il simbolo generico degli approssimanti, ma è una sequenza [-CV-] (cioè *consonante* + *vocale*), con degli approssimanti, o semiapprossimanti, magari anche ridotti, al posto dei primi vocoidi (cf 6.2-3).

Quindi, nelle parlate fluenti e spontanee, possiamo senz'altro udire (e apprezzare) quanto segue: /iV/ [jV], /eV/ [jV], /aV/ [ɛV], /oV/ [ɔV] (molto più raramente, per ovvi motivi strutturali, /uV/ [wV]), invece dei più «libreschi» [iV, eV, aV, oV, uV], rispettivamente, e, in certi casi, anche [jV, jV, ɛV, ɔV, ɔV], rispettivamente, prima di passar addirittura al semplice [V] (cioè /θV/ – si noti che /θ/ è un elemento «zero»).

Ma ci limitiamo a mostrare la riduzione del primo tipo, dato che le altre due, /jV/ e /θV/, sono facilmente ricavabili e deducibili, per mera sostituzione, anche nel caso di risultati come /θ_vV, θ^vV/.

6.9. Vediamo alcuni esempi (mantenendo le durate più frequenti, [V^vC], pur se diverse da quelle veramente neutre, [V^vC:], che, comunque, non sono rare, nemmeno al Centro).

Quindi: *molti attori* /'moltiat 'tori/ ['moltjat 'to:ri], *tanti uccelli* /'tantiutʃ 'tʃelli/ ['tantjutʃ 'tʃɛlli], *venti ostacoli* /'ventios 'takoli/ ['ventjos 'ta:koli]; *queste operette* /'kwes-teo pe'rette/ ['kwestjo pe'rette], *molte invenzioni* /'moltein ven'tsjoni/ ['moltjinj ven'tsjo:ni], *poche energie* /'pɔkee ner'dʒie/ ['pɔ:kje ner'dʒi:ɛ].

Inoltre: *tanta allegria* /'tantaal le'gria/ ['tantʃal le'gri:a], *troppa insalata* /'trɔppain sa'lata/ ['trɔppɔin sa'lata], *cinquanta operai* /tʃin'kwantao pe'rai/ [tʃinj'kwantɔ pe'rai]; *un altro amico* /u'naltroa 'miko/ [u'naltroa 'mi:kɔ], *quattro esemplari* /'kwattroe zem'plari/ ['kwattroe zem'plari], *molto influenzato* /'moltoin fluen'tsato/ ['moltwinj fluen'tsato]; *un guru indiano* /u'n'guruin 'djano/ [uŋ'guruwin 'djano].

6.10. Ora, vediamo degli esempi contrari, estremamente pesanti all'ascolto, come: *una assurdità* [unaasʊrdi'ta] invece di [unasʊrdi'ta], *la ultima occasione* [la'ultimaok ka'zjo:ne] invece di [l'ultimaok ka'zjo:ne] (o anche [l'ultimɔok ka'zjo:ne]), *ed educazione linguistica* [e,dedukats'tsjɔ:ne liŋ'gwis:tika], assurdamente, quasi al limite della «diseducazione linguistica», invece del meno «impegnato» [eedukats'tsjɔ:ne liŋ'gwis:tika].

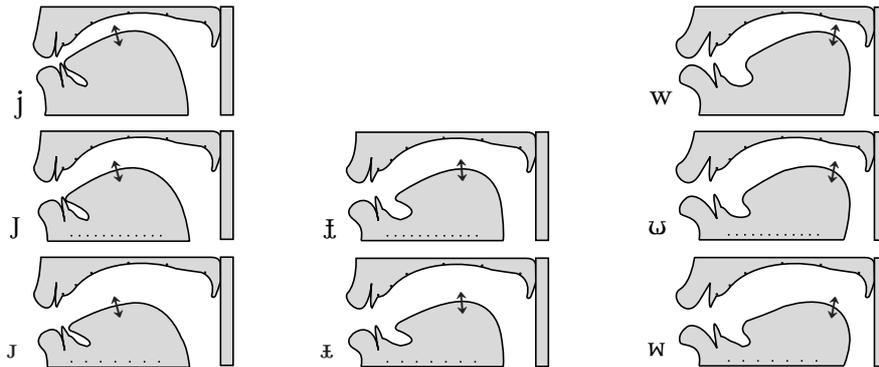
Aggiungiamo pure, *usandolo anche come esempio: troppi altri ancora* /u'zando-loan kekomee'zempjo/ 'trɔppial trian'kora/ [u'zando ɭwanʃke,komje'zɛmpjo/ 'trɔppjal tɾjan'ko:ra] (pure *com'esempio* [-kome'zɛmpjo])...

Quanto detto nei § 6.1-9 si può accettar anche come appartenente alla pronuncia neutra, piuttosto veloce e disinvolta, «libera» da eccessive imposizioni sco-

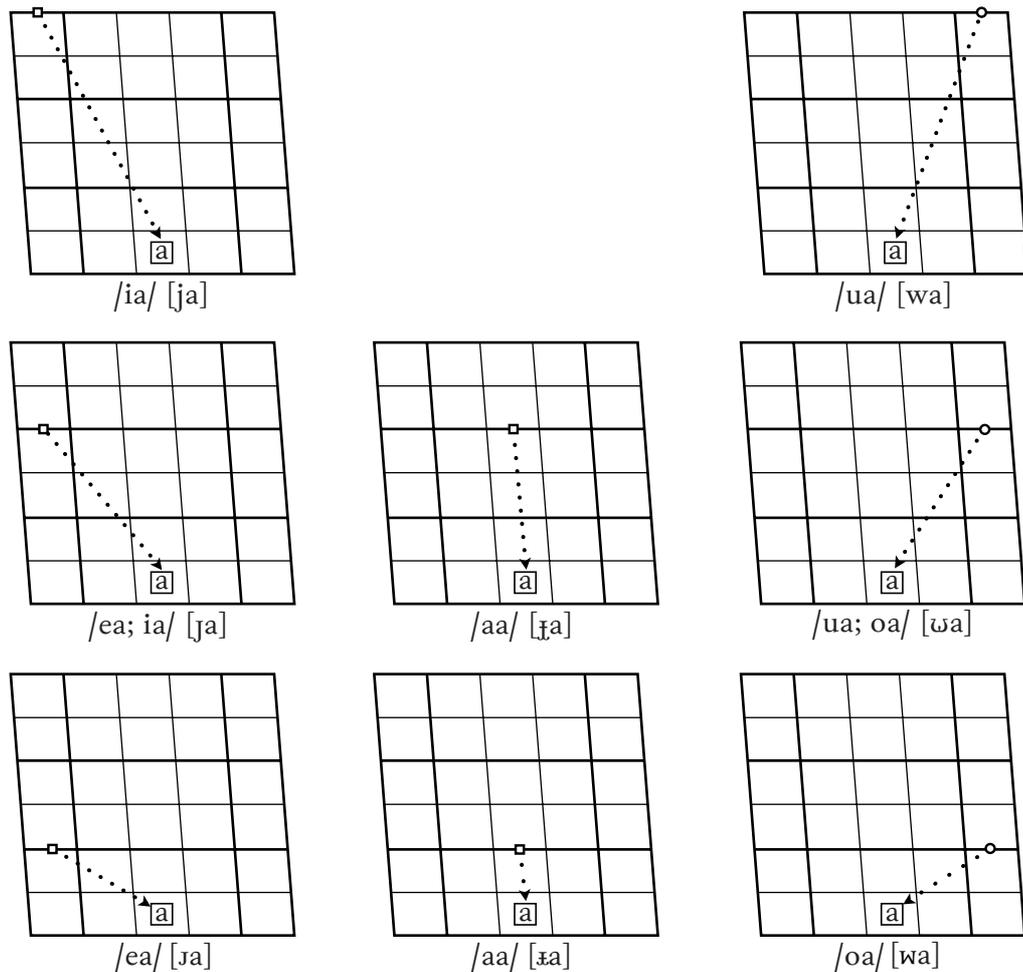
lastiche (con buona pace della grammatica tradizionale, coi suoi assurdi «iati» e «dittonghi» irreali).

Non è altrettanto, però, per le durate di sillabe caudate, in tonía, con /V·C/, invece del neutro, /VC:/, perché appesantiscono gli enunciati, contrariamente a quanto abbiamo discusso.

f 6.2. Tassofoni presentati nei § 6.8-10 (già visti nella f 4.1, assieme a qualche altro).



f 6.3. I tassofoni della f 6.2, mostrati sul vocogramma, con /a/.



6.11. Per quanto riguarda il resto della pronuncia dell'Italia centrale, cioè soprattutto l'uso dei fonemi vocalici (/e, ε, ɔ, o/) e consonantici (/ts, dz, s, z/) cruciali per l'ortoepia, non c'è molto da dire.

Per le *vocali*, dato che, com'abbiamo già detto, il Centro (linguisticamente) ha «ereditato» piuttosto bene i timbri «adeguati», pur se ci sono delle oscillazioni, mostrate anche nel precedente *DiPI* e in questo *DiPIN*, che fanno perlopiù parte della pronuncia moderna (a differenza dei timbri «selvaggi» reperibili al Nord e Sud).

Infatti, non ci sono veri problemi, a parte la possibilità d'armonia vocalica, per cui /ε, ɔ/ si possono realizzare come se fossero /e, o/, in certi contesti, in parti orientali e meridionali del territorio centrale, oppure i precisi timbri toscani, a volte piuttosto centralizzati nel vocogramma. Comunque, queste peculiarità rimangono, soprattutto, in accenti decisamente regionali.

Per le *consonanti*, abbiamo che in Toscana /ts, dz, s, z/ corrispondono sostanzialmente alla pronuncia tradizionale, seppur con non pochi cedimenti, mentre, nel resto del Centro, /ts/ (soprattutto iniziale) cede più o meno massicciamente a /dz/, mentre, /s, z/ prevocalici sono unificati in /s/, come mantenimento dal latino.

Certo, il massiccio (e quasi sistematico) passaggio di /s/ a /ts/, dopo sonanti, specie /n/ (e /r, l/), per quanto diffusissimo, rimane una chiara peculiarità tipicamente regionale, come altre che abbiamo già descritto nel *M^aPI* (2004) e nell'*Ipa* (2018): *penso, borsa, falso* /'penso, 'borsa, 'falso/ [ˈpɛntso, ˈbortsa, ˈfaltso].

Ugualmente per /tʃ, dʒ/ intervocalici, che passano a [ʃ, ʒ], in Toscana, e a [ʃ, dʒdʒ] altrove: *baci, agi* /ˈbatʃi, ˈaʒi/ [ˈbaʃi, ˈaʒi, ˈaʒdʒdʒi], come pure /b/ [bb] (posvocalico e tautosillabico, ma non in Toscana): *obliqua, ubriacone* /oblikwa, ubriakone/ [obˈblikwa, ubˈbriakone].

6.12. Tutt'altra situazione troviamo al nord e sud d'Italia, coi suoi parlanti tendenzialmente «bilingui», coll'italiano impostato su peculiarità dialettali estremamente diverse da quelle centrali: sostanzialmente alloglotte (pure per chi, come molti giovani, ormai, non parla effettivamente il dialetto). Infatti, si tratta di sistemi linguistici molto diversi, in particolare per la pronuncia, su cui la famigerata scuola non s'impegna affatto (e neppure l'università perfino d'ambito umanistico).

Praticamente, i parlanti non-centrali sono veri e propri «alloglotti», con pericolosi «xenofoni», che fanno produrre i vari accenti regionali come veri e propri «accenti stranieri», compresa l'intonazione, nonostante la burocraticamente «certificata» nazionalità italiana...

6.13. Concludendo, oggi, per una *buona pronuncia italiana*, non è (più) necessario assumer elementi *tradizionali*, nemmeno nei doppiaggi seri. La «soluzione» migliore è d'usar elementi *moderni*, con le strutture prosodiche neutre d'intonazione e durate dei segmenti, ma pescando liberamente anche fra i tratti *ammessi* e (seppur non completamente) fra quelli *tradizionali*, come indicato qui, nel *DiPIN*.

Si veda anche la *breve riflessione ortografica e ortofonica* alla fine del § 4.

7

Fonía e grafía

7.1. Differenze fra pronuncia e scrittura

Qui, forniamo dell'espressioni (anche parziali e piú o meno plausibili, usate pure nello stantío e imbalsamato linguaggio legale) con grafia simile, ma con realizzazioni foniche diverse, o simili, se non identiche, pur con grafie differenti (e, perciò, «sorprendenti» per qualcuno). Lo scopo è quello di far riflettere (molto meglio che a scuola) su possibili interferenze e somiglianze, con frequenti differenze. L'utilità di questa sezione è a vantaggio di stranieri e d'italiani, ugualmente, per la pronuncia neutra: per (ri)cominciar a riflettere su quest'aspetto tutt'altro che trascurabile.

Le possibili (e migliori) varianti *à, ò, ànno*, invece di *ha, ho, hanno*, sono date per scontate (pure per *À, Ò, Ànno*); ma, per economia di spazio e facilità di lettura, usiamo solo la grafia scolastico-tradizionale: *ha...*

S'osservi attentamente che preferiamo mostrare l'elisione di *si* e *di* (nonché d'altri casi simili) proprio come *s'* e *d'*, anche se le realizzazioni che riteniamo piú realistiche sono: /sj, dj/, con /ts, td/ (cioè come scelte «stilistiche» volutamente *intenzionali*). Queste sono proprio l'opposto di /ɫsi, ɫdi/ (sempre seguiti da vocale, che sono l'effetto avvilente dell'esagerata pressione scolastica sulla scrittura, come la famigerata «*d* eufonica», che d'eufonico ha solo il pomposo nome. Si tratta solo d'esecuzioni *trascurate* di chi non rispetta affatto l'eleganza spontanea della lingua, purché non sia popolare o regionale).

Sarà bene osservare molto attentamente tutte le differenze e somiglianze (memorizzando ogni singola possibilità), che potranno esser applicate anche su altri testi, pure piú estesi. L'importante è entrare nello spirito giusto del meccanismo, liberandosi dal nefasto influsso della grafia, che non è che un espediente povero (e carente) della vera lingua. Infatti, la peculiarità e l'eleganza delle lingue è proprio quella orale, con le proprie vocali e consonanti, assieme all'intonazione, che vanno rispettate tutte seriamente, cercando d'evitare i troppi errori pure dei giornalisti dei notiziari, che dovrebbero esser un modello attendibile...

Si noti, però, che questa lista non include tutte quelle parole che sono già ben disambiguate dalla grafia (come *fini, finí* o *casino, casinò*), e nemmeno singole parole perfettamente omografe, che sono reperibili nella sezione A-Z di questo dizionario (per esempio *fatica* /fa'tika, 'fatika/, *conservatori* /konserva'tori, -'tori/).

a /a*/, *a* (lat.) /a°, *a'* /a°, *ha* /a*, *ah* /a°, 'a*, 'aa°, -h, 'h-, ʔ-, ʔah, 'haʔ/

acanto /akanto/, *accanto* /ak'kanto/, *a/ha canto* /akkanto/

acute /akute/, *a/ha cute* /ak'kute/

adagino /ada'dzino/, *Ada Gino* /'ada 'dʒi-
no/, *ha da Gino* /adda'dzino. -dadʒ'dʒi-/

adamitica /ada'mitika/, *Ada mitica* /'ada
'mitika/

Adamo /a'damo/, *a/ha damo* /ad'damo/

adire /a'dire/, *a dire* /ad'dire/

adoni /a'doni/, *a/ha doni* /ad'doni/

adorare /ado'rare/, *a dorare* /addo'rare/

adorato /ado'rato/, *a/ha dorato*
/addo'rato/

adoratore /adora'tore/, *a/ha doratore* /ad-
dora'tore/

adoratori /adora'tori/, *adora tori* /a'dora
'tori/

afato /afato/, *a/ha fato* /affato/

affatto /affatto/, *a/ha fatto* /affatto/

agente /a'dʒente/, *a/ha gente* /adʒ'dʒente/

aghetto /a'getto/, *a/ha ghetto* /ag'getto/

ai/hai /ai/, *ahi!* /'ai/

aitanti /ai'tanti/, *ai/hai tanti* /ai'tanti/

aiuta /a'juta/, *a/ha juta* /a'juta/

alano /a'lano/, *ha l'ano* /a'lano. al'la-, *al-
l'ano* /a'lano. al'la-/

alari /a'lari/, *a/ha lari* /al'lari/

Alasca/Alaska /a'laska/, *a/ha lasca*
/al'laska/, *allasca* /al'laska/

alato /a'lato/, *a/ha lato* /al'lato/

allettone /alet'tone/, *a/ha/al lettone* /allet-
'tone/, *al Lettone* /al'lettone; allettone/

alla gente /ala'dʒente. alla-, *all'agente*
/ala'dʒente. alla-/

Allah /al'la*, -a°, *all'A* /a'la*. al'la*/

allargo /al'largo/, *al largo* /al'largo/, *al-
l'argo* /a'largo. al'la-, *a largo* /al'largo/

allarmata /allar'mata/, *all'armata* /alar-
'mata. allar-/

allatto /al'latto/, *all'atto* /a'latto. al'lat-/

alleare /alle'are/, *alle are* /ale'are. alle-/

allearmi /alle'armi/, *alle armi* /ale'armi.
alle-/

allegare /alle'gare/, *alle gare* /ale'gare. alle-/
allenate /alle'nate/, *alle nate* /ale'nate.

alle-/

allenavi /alle'navi/, *alle navi* /ale'navi.

alle-/

allestiva /allestiva/, *all'estiva* /ales'tiva.

alle-/

allevatori /alleva'tori/, *alleva tori* /al'lɛva
'tori/

allora /al'lora/, *all'ora* /a'lora. al'lo-, *a Lo-
ra* /al'lɔra/

alloro /al'lɔro/, *all'oro* /a'lɔro. al'ɔ-, *a lo-
ro* /al'lɔro/

alluna /al'luna/, *all'una* /a'luna. al'lu-/

alpino /al'pino/, *al pino* /al'pino/

alterare /alte'rare/, *alte rare* /'alte 'rare/,
alte e rare /'alteer 'rare/

alterate /alte'rate/, *alte rate* /'alte 'rate/

alterno /al'terno/, *al terno* /al'terno/

Alvaro /al'varo/, *al varo* /al'varo/

alvino /al'vino/, *al vino* /al'vino/

amanti /a'manti/, *a/ha manti* /am'manti/,
ammanti /am'manti/

amare /a'mare/, *a/ha mare* /am'mare/

amari /a'mari/, *a/ha mari* /am'mari/

amaro /a'maro/, *amaro(no)* /a'maro/

ameno /a'mɛno, a'mɛ-, *Ameno* /a'meno,
a'mɛ-, *a meno* /am'meno/

amica /a'mika/, *a/ha mica* /am'mika/

ammicca /am'mikka/, *a/ha Micca*
/am'mikka/

amore /a'more/, *a/ha more* /am'mɔre/

amoretto /amo'retto/, *a/ha moretto*
/ammo'retto/

amoroso /amo'rozo. -so/, *a/ha moroso*
/ammo'rozo. -so/

annidati /anni'dati/, *anni dati* /'anni
'dati/

anno /'anno/, *hanno* /'anno, anno/

annodante /anno'dante/, *hanno Dante*
/anno'dante/

annodato /anno'dato/, *hanno dato* /an-
no'dato/, *anno dato* /'anno 'dato/

annoiato /anno'jato/, *hanno iato* /anno-
'jato/

annotare /anno'tare/, *hanno tare* /anno-
 'tare/
anodino /ano'dino. ↑a'nɔ-/, *a/ha nodino*
 /anno'dino/
anormale /anor'male/, *a/ha normale* /an-
 nor'male/
aperse /a'perse/, *a/ha perse* /ap'perse/
arancio /a'rantʃo/, *a/ha rancio* /ar'rantʃo/
arare /a'rare/, *a/ha rare* /ar'rare/
arate /a'rate/, *a/ha rate* /ar'rate/
arazzo /a'ratstso/, *a/ha razzo* /ar'ratstso/
arieti /a'rjete, -je-, -i'e-, -i'e-; ↑-rie-/, *a/ha*
Rieti /a'rjetj, -je-/
aroma /a'rɔma/, *a Roma* /a'rɔma/
ascolta /a'skɔlta/, *a/ha scolta* /a'skɔlta. ↑o-/
asolare /a'zɔlare/, *a solare* /a'sɔlare/
asperso /a'sperso/, *a/ha sperso* /a'sperso/
assegno /a'ssepno/, *a/ha segno* /a'ssepno/
assicurate /a'ssiku'rate/, *assi curate* /'assi
 ku'rate/
assonato /a'ssonato/, *asso nato* /'asso 'nato/,
ha sonato /a'ssonato/, *assonnato* /a'sson-
 'nato/
astratte /a'strate/, *a/ha stratte* /a'strate/
auditorio /audi'tɔrjo/, *a/ha uditorio* /au-
 di'tɔrjo/
augello /au'dʒello/, *a/ha ugello* /au'dʒello/
Avana /a'vana/, *a/ha vana* /av'vana/
avanti /a'vanti/, *a/ha vanti* /av'vanti/
aventi /a'venti/, *a/ha venti* /av'venti/
 (a/ha 20 /av'venti/), *avventi* /av'venti/
avere /a'vere/, *a/ha vere* /av'vere/
averno, *Averno* /a'verno/, *a/ha verno* /av-
 'verno/
aviatore /avja'tore/, *a/ha viatore* /avvia-
 'tore/, *avviatore* /avviatore/
aviatorio /avja'tɔrjo/, *a/ha viatorio* /av-
 via'tɔrjo/, *avviatorio* /avvia'tɔrjo/
avita /a'vita/, *a/ha vita* /av'vita/, *avvita*
 /av'vita/
avite /a'vite/, *a/ha vite* /av'vite/
aviti /a'viti/, *a/ha viti* /av'viti/, *avviti*
 /av'viti/
avito /a'vito/, *a/ha Vito*, *avvito* /av'vito/,
a/ha vitto /av'vitto/

Baldovino /baldo'vino/, *baldo vino* /'bal-
 do 'vino/, *baldo ovino* /'baldo 'vino/
bardato /bar'dato/, *bar dato* /'bar 'dato/
bardolino, *Bardolino* /bardo'lino/, *bardo*
lino /Lino /'bardo 'lino/
bardotto /bar'dotto/, *bar dotto* /'bar 'dɔt-
 to/, *bar d'Otto* /d'otto /'bar 'dʒotto,
 ↑dɔt-. ↓di'ɔt-/
barlume /bar'lume/, *bar lume* /Lume /'bar
 'lume/
baronetto /baro'netto/, *baro netto* /'baro
 'netto, 'netto/
bendato /ben'dato/, *ben dato* /'ben 'dato/
bottegaia /botte'gaja/, *botte gaia* /'botte
 'gaja/
bottegaie /botte'gaje/, *botte gaie* /'botte
 'gaje/
cacciatori /katʃ'tʃatori/, *caccia tori* /'katʃ-
 tʃa 'tori/
celai /tʃel'ai/, *ce l'hai* /tʃel'ai. -l-/
celava /tʃel'ava/, *c'è lava* /tʃel'lava/, *c'è l'a-*
va /tʃel'ava. tʃel'la-/
celavo /tʃel'avo/, *c'è l'avo* /tʃel'avo. tʃel'la-/
celo /tʃelo/, *cielo* /tʃelo/, *c'è lo...* /tʃelo. tʃello/
celai /tʃel'ai/, *ce l'hai* /tʃel'ai, ↓tʃel'lai/
cenai /tʃen'ai/, *ce n'hai* /tʃen'ai/
che /ke-/, *ché* /'ke*/
cherubino /keru'bino/, *che rubino!* /ker-
 ru'bino/, *che rubino* /ker'rubino/
chiama /'kjama/, *chi ama* /'kjama. ki'a-/
chiamai /kja'mai/, *chi amai* /kja'mai.
 kia-/, *chi ha mai* /kjam'mai. kiam-/
chiamerò /kjame'rɔ*, *chi amerò* /kjame-
 'rɔ*. kia-/
chiamo /'kjamo/, *chi amo* /'kjamo. ki'a-/
chiara /'kjara/, *Chiara* /'kjara/, *chi ara*
 /'kjara. ki'a-/
chilo /'kilo/, *chi lo...* /kilo. killo/
chinato /ki'nato/, *chi nato* /kin'nato/
chiodo /'kjɔdo/, *chi odo* /'kjɔdo. ki'ɔdo/,
ch'io odo /kjo'ɔdo. kio'ɔdo. keio'ɔdo/
chiosa /'kjɔsa/, *chi osa* /'kjɔza. ki'ɔza/
chioserà /kjoze'ra*. kio-/, *chi oserà* /kjoze-
 'ra*. kio-/
chiosò /kjo'zɔ*, *chi osò* /kjo'zɔ*. kio-

chiudendo /kju'dɛndo/, *chi udendo* /kju-
 'dɛndo. ki'u-/
chiusa /'kjuza. -sa/, *chi usa* /'kjuza. ki'u-/
chiusura /kju'zura. -su-/, *chi usura* /kju-
 'zura. ki'u-/
cicale /tʃi'kale/, *ci cale* /tʃi'kale/
cieca/Ceca/Ceka/CECA /'tʃɛka/
cieco/ceco/ceko /'tʃɛko/
cilecca /tʃi'lekka/, *ci lecca* /tʃi'lekka/
cimando /tʃi'mando/, *ci mando* /tʃi'man-
 do/
cipiglio /tʃi'piɰlo/, *ci piglio* /tʃi'piɰlo/
ciurla /'tʃurla/, *ci urla* /'tʃjurla, ↑'tʃurla.
 ↓'tʃi'urla/
colbacco /kol'bakko/, *col bacco* /kol'bak-
 ko/
collodio /kol'lɔdjo/, *coll'odio* /ko'lɔdjo.
 kol'lɔ-/
colluso /kol'luzo/, *coll'uso* /ko'luzo. kol-
 'lu-/, *coll'ouso* /ko'luzo. kol'lu-/
colmare /kol'mare/, *col mare* /kol'mare/
compratori /kompratɔri/, *compra tori*
 /'kompra 'tɔri/
concento /kon'tʃɛnto/, *con cento* /kon'tʃɛnto/
concerto /kon'tʃɛrto/, *con certo* /kon'tʃɛrto/
concessione /kontʃɛs'sjone/, *con cessione*
 /kontʃɛs'sjone/
concesso /kon'tʃɛsso/, *con cesso* /kon'tʃɛsso/
concime /kon'tʃime/, *con cime* /kon'tʃime/
concorde /kon'kɔrde/, *con corde* /kon'kɔrde/
concorrente /konkor'rente/, *con corrente*
 /konkor'rente/
condito /kon'dito/ *con dito* /kon'dito/
condizione /kondits'tsjone/, *con dizione*
 /kondits'tsjone/
condotti /kon'dotti/, *con dotti* (canali)
 /kon'dotti/, *con dotti* (eruditi) /kon-
 'dotti, -o-/
conferimento /konferi'mento/, *con ferim-
 ento* /konferi'mento/
conferito /konfer'ito/, *con ferito* /konfe-
 'rito/
confesso /kon'fɛsso/, *con fesso* /kon'fɛsso/
conforti /kon'fɔrti/, *con forti* /kon'fɔrti/
conserva /kon'sɛrva/, *con serva* /kon'sɛrva/

consesso /kon'sɛsso/, *con sesso* /kon'sɛsso/
consolo /kon'solo/, *con solo...* /kon'solo/
consunto /kon'sunto/, *con sunto* /kon-
 'sunto/
contadina /konta'dina/, *conta Dina* /'kon-
 ta 'dina/
contante /kon'tante/, *con tante* /kon'tante/
contare /kon'tare/, *con tare* /kontare/
contatto /kon'tatto/, *con tatto* /kon'tatto/
contende /kon'tɛnde/, *con tende* /kon-
 'tɛnde/
contesa /kon'tɛza. -sa/, *con tesa* /kon'tɛza.
 -sa/
contesta /kon'tɛsta/, *con testa* /kon'tɛsta/
contorto /kontɔrto/, *con torto* /kontɔrto/
contratto /kon'tratto/, *con tratto* /kon-
 'tratto/
conturbante /kontur'bante/, *con turban-
 te* /kontur'bante/
convento /kon'vɛnto/, *con vento* /kon-
 'vɛnto/
conversi /kon'vɛrsi/, *con versi* /kon'vɛrsi/
convito /kon'vito/, *con Vito* /kon'vito/
da /da°. da*, °d-/, *dà* /da*, da' /da°, da*, °d-/
da gente /da'dʒɛnte. daɖʒ-, °d-/, *d'agente*
 /dja'dʒɛnte, ↑da-. ↓dia-, °d-/, *da agente*
 /da'dʒɛnte. daa-, °d-/
da varo /da'varo. dav-, °d-/, *d'avarò* /dja-
 'varo, ↑da-. ↓dia-, °d-/, *da avaro* /da'va-
 ro. daa-, °d-/
dagli /dali. daɰli, °d-/*, *dàgli* /'daɰli/
d'agli /'djaɰli, ↑daɰ-, ↓di'aɰ-/, *da agli*
 /da'aɰli/, anche con /a/ [ɛ] semi-ap-
 prossimante prevelare [dʒaɰli]
dai /dai, °d-/, *dài* /'dai/
dalla /dala. dalla, °d-/, *dàlla* /'dalla/
dalla gente /dala'dʒɛnte. dalla-, °d-/, *dal-
 l'agente* /dala'dʒɛnte. dalla-, °d-/
dalle /dale. dalle, °d-/, *dàlle* /'dalle/
dallo /dalo. dallo, °d-/*, *dàllo* /'dallo/
daltonico /dal'tɔniko/, *dal tonico* /dal'tɔ-
 niko, °d-/
damare /damare/, *d'amare* /dja'mare, ↑da-
 ↓dia-, °d-/, *da mare* /damare. dam'm-, °d-/
damato /da'mato/, *d'amato*, *d'Amato*

/dja'mato, †da-. ↓dia-, °d-/
danna /'danna/, *d'Anna* /'danna, 'djan-
 ↓di'anna, °d-/
danno /'danno/, *dànnno* /'danno/, *d'anno*
 /'djanno, †da-. ↓di'a-, °d-/
dannoso /dan'nozo. so/, *d'annoso* /djan-
 'nozo, †da-. ↓di'a-, °d-. -so/
Dante /'dante/, *d'ante* /'djante, †dan-
 ↓di'an-, °d-/
dape /'dape/, *d'ape* /'djape, †da-. ↓di'a-, °d-/
dare /'dare/, *d'are* /'djare, †da-. ↓di'a-, °d-/
darei /da'rei/, *da rei* /da'rei. dar', °d-/
darete /da'rete/, *da rete* /da'rete. dar', °d-/
Dario /'darjo/, *d'ario*/*d'A-* /'djarjo, †da-
 ↓di'a-, °d-/
darmi /'darmi/, *d'armi* /'djarmi, †da-
 ↓di'a-, °d-/
darsi /'darsi/, *d'arsi* /'djarsi, †da-. ↓di'a-, °d-/
darti /'darti/, *d'arti* /'djarti, †da-. ↓di'a-, °d-/
datare /da'tare/, *da tare* /da'tare. dat', °d-/
datori /datori/, *da tori* /da'tori. dat', °d-/
datti /'datti/, *d'atti* /'djatti, †da-. ↓di'a-, °d-/
dava /'dava/, *d'ava* /'djava, †da-. ↓di'a-, °d-/
davo /'davo/, *d'avo* /'djavo, †da. ↓di'a-, °d-/
de (prep.) /de°. de*, °d-/, *de* (lat.) /de*, °d-/,
De/de /de°, °d-/
de' (dei, degli) /de°, °d-/, *de'* (deve, devi)
 /'de°, 'de°/
dea (una) /'de'a, *d-/, *dea* (debba) /'de'a,
 -ea/, *dea* (dava) /'de'a/
dee (deve) /'de'e, -ee/, *dee* (le) /'de'e, *d-/
dei (prep.) /dei, °d-/, *dei* (gli) /'de'i. *d-/,
dei (devi) /'de'i, -ei/, *dei* (dey) /'de'i/, *Dei*
 /'de'i/
deh /'de°, 'de*, -eh, -eɹ, -e/
Delfi /'de'li/, *d'elfi* /'djelfi, †de'l-. ↓di'el-, °d-/
delfino /de'li'fino/, *del fino* /de'li'fino, °d-/
della gente /de'la'dʒente. della-, °d-/, *dell'a-*
gente /de'la'dʒente. della-, °d-/
demerito /de'merito/, *d'emerito* /dʒe'meri-
 to, †de-. ↓die-, °d-/
dente /'de'nte/, *d'ente* /'djente, †den-. ↓di-
 'en-, °d-/
derma /'de'rma/, *d'erma* /'dʒerma, †de'r-
 ↓di'er-, °d-/

destate /des'tate/, *d'estate* /dʒes'tate, †de-
 ↓die-, °d-/
deste (agg.) /'deste, 'des-, *d'Este* /'dʒeste,
 †des-. ↓di'es-, °d-/, *deste* (dare) /'deste/
desti (dare) /'desti/, *desti* (destare) /'des-
 ti, 'des-, *desti* (agg.) /'desti, 'des-/
destro /'de'stro/, *d'estro* /'dʒestro, †des-. ↓di-
 'es-, °d-/
detti (dare) /'detti/, *detti* (diedi) /'detti,
 'de't-, *d'etti* /'djetti, †de't-. ↓di'et-, °d-/
detto (dire) /'detto/, *detto* (dettare)
 /'de'tto. 'de't-, *d'etto* /'dʒetto, †de't-. ↓di-
 'et-, °d-, °d-/
deva /'de'va, 'de-, *d'Eva* /'dʒeva, †de-. ↓di-
 'e-, °d-/
devo /'de'vo, 'de-, *d'evo* /'dʒevo, †de-. ↓di-
 'e-, °d-/
di /di°, °d-/, *dí* /'di*], *dì* /'di°, 'di*], *D* /'di*]
di scrivere /di'skrivere, °d-/, *d'iscrivere*
 /dʒis'krivere, †dis-. ↓diis-, °d-/
diagrammi /dia'grammi, dja-/, *dia gram-*
mi /'dia 'grammi/
diamante /dia'mante, dja-/, *di amante*
 /dʒa'mante, †da-. ↓dia-, °d-/
diamanti /dia'manti, dja-/, *di amanti*
 /dʒa'manti, †da-. ↓dia-, °d-/, *dia manti*
 /'dia 'manti/
diaria /di'arja/, *d'aria* /'djarja, †da-. ↓di'a-, °d-/
diario /di'arjo/, *d'ario*/*Ario* /'djarjo, †da-
 ↓di'a-, °d-/
dicessi /di'tʃessi/, *di cessi* /di'tʃessi, °d-/
dicesti /di'tʃesti/, *di cesti* /di'tʃesti, °d-/
dichiaro /di'kjaro/, *di chiaro* /di'kjaro,
 °d-/, *dí chiaro* /dik'kjaro/, *dì chiaro* /di
 'kjaro, 'dik/
dici /'di'tʃi/, *DC* /di'tʃi*]
dici mare /'di'tʃi 'mare/, *di cimare* /di'tʃi-
 'mare, °d-/
difetta /di'fetta/, *di fetta* /di'fetta, °d-/
digestione /di'dʒestʃione/, *di gestione* /di-
 dʒestʃione, °d-/
digrammi /di'grammi/, *di grammi* /di-
 'grammi, °d-/
dilago /di'lago/, *di lago* /di'lago, °d-/
dilava /di'lava/, *di lava* /di'lava, °d-/

- diletto* /di'letto/, *di letto* /di'letto, °d-/
dimeno /di'meno/, *di meno* /di'meno, °d-/, *di' meno* /di'meno, 'dim-/
dimora /di'mora, -'mo-/, *di mora* /di'mora, °d-/
dinastia /dinastia/, *Dina stia* /'dinas'tia/,
di nastia /dinas'tia, °d-/
dinastie /dinastie/, *di nastie* /dinastie, °d-/
dipartita /dipar'tita/, *di partita* /dipar'tita, °d-/
dipartito /dipar'tito/, *di partito* /dipar'tito, °d-/
dipeso /di'pezo. -so/, *di peso* /di'pezo. -so, °d-/
diporto /di'porto/, *di porto* /di'porto, °d-/
dirai /di'rai/, *di rai* /di'rai, °d-/, *di Rai* /di'rai, °d-/
dirama /di'rama/, *di rama* /di'rama, °d-/,
di Rama /di'rama, °d-/
diramai /dira'mai/, *dirà mai* /diram'mai/,
di ramai /dira'mai/
diranno /di'ranno/, *di ranno* /di'ranno, °d-/,
dir «anno» /di'ranno/
direi /di'rei/, *di rei* /di'rei, °d-/
direna /di'rena/, *di rena* /di'rena, °d-/
direnato /di're'nato/, *di Renato* /di're'nato, °d-/, *dire nato* /di're'nato/, *di re nato* /di're'nato, °d-/
diresti /di'resti/, *di resti* /di'resti, °d-/
dirretto /di'retto/, *di retto* /di'retto, °d-/
direttore /di'rettore/, *di rettore* /di'rettore, °d-/
disegno /di'segno. -s-/, *di segno* /di'segno/, *di' «segno»* /di'segno, dis's-/
disparato /dispa'rato/, *di sparato* /dispa'rato, °d-/
disperare /dispe'rare/, *di sperare* /dispe'rare, °d-/
disperato /dispe'rato/, *di sperato* /dispe'rato, °d-/, *di sperato* /di'spe'rato/, *di' «sperato»* /di'spe'rato/
dissestante /disse'stante/, *disse stante* /disse'stante/
dissestato /disse'stato/, *disse stato* /disse'stato/
distante /di'stante/, *d'istante* /djis'tante, ↑dis-. diis-, °d-/
distanza /di'stantsa/, *di stanza* /di'stantsa, °d-/, *d'istanza* /djis'tantsa, ↑dis-. diis-, °d-/
distinto /di'stinto/, *di stinto* /di'stinto, °d-/, *d'istinto* /djis'tinto, ↑dis-. diis-, °d-/
distorta /di'storta/, *di storta* /di'storta, °d-/
distratta /di'stratta/, *di stratta* /di'stratta, °d-/
distrattone /di'strattone/, *di strattone* /di'strattone, °d-/
ditale /di'tale/, *di tale* /di'tale, °d-/, *di tale* /di'tale/
diurna /di'urna/, *d'urna* /'djurna, ↑dur-. di'ur-, °d-/
divago /di'vago/, *di vago* /di'vago, °d-/, *di vago* /di'vago/
divano /di'vano/, *di vano* /di'vano, °d-/, *di vano* /di'vano/, *d'Ivano* /dji'vano, ↑di-. dii-, °d-/
divaricanti /di'vari'kanti/, *di vari canti* /di'vari'kanti, °d-/
divario /di'varjo/, *di vario* /di'varjo, °d-/, *di vario* /di'varjo/
diventi /di'venti/, *di venti* /di'venti, °d-/, *di 20* /di'venti, °d-/, *di 20* /di'venti/, *di «20»* /di'venti/
divento /di'vento/, *di vento* /di'vento, °d-/
diversi /di'versi/, *di versi* /di'versi, °d-/
divieto /di'vjeto, -je-/, *di vieto* /di'vjeto, -je-, °d-/
divino /di'vino/, *di vino* /di'vino, °d-/
diviso /di'vizo/, *di viso* /di'vizo, °d-/
divo /'divo/, *d'Ivo* /'djivo, ↑di-. ↓di'i-, °d-/
do/dò /'dɔ*, 'dɔ*/, *do* (mus.) /'dɔ°, 'dɔ*, *doh* /'dɔ°, 'dɔ*, -h, -ʔ/
dolga /'dɔlga/, *d'Olga* /'djɔlga, ↑dɔl-. ↓di'ɔl-, °d-/
donde /'donde/, *d'onde* /'djonde, ↑don-. ↓di'on, °d-/
doppio /'doppjo/, *d'oppio* /'djɔppjo, ↑dɔp-. ↓di'ɔp-, °d-/
dorate /do'rate/, *d'orate* /djo'rate, ↑do-. ↓dio-, °d-/, *do/dò rate* /dɔ'rrate/
dorso /'dorso. -ɔ-/, *d'orso* /'djorso, ↑dor-. ↓di'or-, °d-/

dosare /do'zare/, *d'osare* /djo'zare, †do-
 ↓dio-, °d-/
dosso /dɔsso/, *d'osso* /djosso, †dɔs-. ↓diɔs-, °d-/
dotto (erudito) /'dotto, 'dot-, (canale)
 /'dotto/, *d'otto* /'dɔtto, †dɔt-. ↓diɔt-, °d-/
doveri /do'veri/, *dov'eri* /do'veri/
drogherie /drogerie/, *droghe rie* /'drɔge 'rie/
duna /'duna/, *d'una* /'djuna, †du-. ↓diu-, °d-/
duomo /'dwɔmo/, *d'uomo* /'dwɔmo, 'djwɔ-
 ↓di'wɔ-, °d-/
e /e*, e' (egli) /e/, *E* /e*, *e* (prep. lat.) /ɛ°, e/
e(b)brezza /e(b)'bretsa/, *e brezza* /eb-
 'bretsa. -edzɔ/
echi /'ɛki/, *e chi* /ek'ki*, *è chi* /ɛk'ki*/
edizione /edits'tsjone/, *e dizione* /eddits-
 'tsjone/
edotto /edɔtto, -o/, *edotto* (estratto) /e-
 'dotto/, *e dotto* /ed'dɔtto, -o-/
educato /edu'kato/, *e ducato* /eddu'kato/
ei (egli) /'ei/, *e i* /ei/, *ehi!* /'ei, 'ei/
elargivo /elar'dʒivo/, *e l'argivo* /elar'dʒivo.
 ellar-/
elefanti /elefanti/, *e le fanti* /elefanti. elle-/
eleganze /ele'gantse/, *e le ganze* /ele'gan-
 dze. elle-/
eleggere /el'edʒɔere/, *e leggere* (e lèg-) /el-
 'lɛdʒɔere/, *e leggere* (-gèrè) /elledʒ'ɔere/
elementi /ele'menti/, *e le menti* /ele'men-
 ti. elle-/
eletto /e'letto/, *e letto* /el'letto/, *e l'etto* /e-
 'letto. ell'et-/
elettore /elet'tore/, *e lettore* /ellet'tore/
elettrice /elet'tritʃe/, *e lettrice* /ellet'tritʃe/
elevare /ele'vare/, *e levare* /elle'vare/
elevaste /ele'vaste/, *e levaste* /elle'vaste/, *e*
le vaste /ele'vaste. elle-/
elevatrice /eleva'tritʃe/, *e levatrice* /elleva-
 'tritʃe/
elezioni /elets'tsjoni/, *e lezioni* /ellets'tsjoni/
elidemmo /eli'demmo/, *e li demmo* /eli-
 'demmo. elli-/
elidesti /eli'desti/, *e li desti* /eli'desti. elli-/
elidevo /eli'devo/, *e li devo...* /eli'dɛvo,
 'dɛ-. elli-/
elidiamo /eli'djamo/, *e li diamo* /eli'dja-

mo. elli-/
elisa /el'iza/, *Elisa* /el'iza/, *e lisa* /ell'iza/, *e*
Lisa /ell'iza/
elise (-i, -o) /el'ize, -i, -o/, *e lise/i/o* /ell'ize, -i,
 -o/, *Elise* (nome e auto Lotus) /el'ize/
emissione /emis'sjone/, *e missione* /em-
 mis'sjone/
emotivo /emo'tivo/, *e motivo* /emmo'tivo/
enorme /e'nɔrme. -o/, *e norme* /en'nɔrme/
equidistare /ekwidistare/, *e qui distare*
 /ek'kwid distare/, *e qui di stare* /ek'kwid
 distare, ek'kwi distare/
equipaggiare /ekwipaʒ'dʒare/, *e qui pag-*
giare /ek'kwip paʒ'dʒare/
equivalere /ekwiva'lere/, *e qui valere* /ek-
 'kwiv va'lere/
esaltare /ezal'tare/, *e saltare* /essal'tare/
eseguire /eze'gwire/, *e seguire* /esse'gwire/
espia /es'pia/, *e spia* /es'pia/
espiano /espi'ando/, *e spiando* /espi'ando/
espia /espi'are/, *e spiare* /espi'are/
espiato /espi'ato/, *e spiato* /espi'ato/
estate /es'tate/, *e state* /estate/
estinto /es'tinto/, *e stinto* /es'tinto/
estiva /es'tiva/, *e stiva* /es'tiva/
eterno /et'erno/, *e terno* /et'terno/
evacuo /e'vakwo. -kuo/, *e vacuo* /ev'va-
 kwo. -kuo/
evaso /e'vazo/, *e vaso* /ev'vazo/
eventi /e'venti/, *e venti* /ev'venti/, *e venti*
 (20) /ev'venti/
evento /e'vento/, *e vento* /ev'vento/
eversivo /e'verso/, *e verso* /ev'verso/
evirare /evir'are/, *e virare* /evvir'are/
evoluto /evo'luto/, *e voluto* /evvo'luto/
evoluto /evo'luto/, *e voluto* /evvo'luto/
fa /'fa*, *fa* (mus.) /'fa°, 'fa*, *fa'* /'fa°, 'fa*/
faceste /fatʃeste/, *fa ceste* /fatʃ'tʃeste/
famiglia /fa'miʎʎa/, *fa miglia* /fam'miʎʎa/
farete /fa'rete/, *fa rete* /far'rete/
farfalla /far'falla/, *far falla* /far'falla/
farina /fa'rina/, *fa Rina* /far'rina/
fatale /fa'tale/, *fa tale* /fatt'tale/
fattorino /fatto'rino/, *fatto Rino* /fatto'ri-
 no/, *fa Torino* /fatto'rino/

faville /fa'ville/, *fa ville* /fav'ville/
fe, fé, fe' /'fe*/, *Fe* /'fɛ*, 'fe*/
federalista /federa'lista/, *federa lista* /'fɛ-
 dera 'lista/
felicitare /felitʃi'tare/, *felici tare* /fe'litʃi
 'tare/
finir(e) /fi'nir/, *finir(ono)* /fi'nir/
franando /fra'nando/, *fra Nando* (prep.)
 /fra'nando, fra'nan-/, (fra', frà, frate)
 /'fran 'nando/
franati /fra'nati/, *fra nati* /fran'nati/
franavi /fra'navi/, *fra navi* /fran'navi/
frastorni /fra'storni/, *fra storni* /fra'storni/
fraterni /fra'terni/, *fra terni* /fra'terni/
fucina /fu'tʃina/, *fu Cina* /fu'tʃina/
gallonato /gallo'nato/, *gallo nato* /'gallo
 'nato/
giacinto, Giacinto /dʒa'tʃinto/, *già cinto*
 /dʒa'tʃinto/
Giuda /'dʒuda/, *giú da* /'dʒudda°. -a*/
giulebbe /dʒu'lebbe/, *giú l'ebbe* /dʒu'leb-
 be. -l-/
giumenta /dʒu'menta/, *giú menta* /dʒum-
 'menta/
gradinatura /gradina'tura/, *gradi natura*
 /'gradi na'tura/
grandinate /grandi'nate/, *grandi nate*
 /'grandi 'nate/
grossolano /grosso'lano/, *grosso l'ano* /'grɔs-
 so 'lano/
guardar(e) /gwar'dar/, *guardar(ono)*
 /gwar'dar/
illaudabile /illau'dabile/, *il laudabile* /il-
 lau'dabile/
illaudato /illau'dato/, *il laudato* /illau-
 'dato/
illecito /il'letʃito/, *il lecito* /il'letʃito/
illegale /ille'gale/, *il legale* /ille'gale/
illeggibile /illedʒ'dʒibile/, *il leggibile* /il-
 ledʒ'dʒibile/
illegittimo /ille'dʒittimo/, *il legittimo* /il-
 le'dʒittimo/
illeso /il'lezo/, *il leso* /il'lezo/
illetterato /illette'rato/, *il letterato* /illet-
 terato/

illibato /illi'bato/, *il libato* /illi'bato/
illiberale /illiberale/, *il liberale* /illibe'ra-
 le/
illimitato /illimi'tato/, *il limitato* /illi-
 mi'tato/
illirico /il'liriko/, *il lirico* /il'liriko/
illogico /il'lɔdʒiko/, *il logico* /il'lɔdʒiko/
illuminare /illumini'nare/, *il luminare* /illu-
 mi'nare/
illustrato /illu'strato/, *il lustrato* /illus-
 'trato/
inabile /i'nabile/, *in abile* /i'nabile/
inadeguato /inade'gwato/, *in adeguato*
 /inade'gwato/
inalterate /inalte'rate/, *in alterate* /inal-
 te'rate/, *in alte rate* /i'nalte 'rate/
inani /i'nani/, *i nani* /i'nani/
inanime /i'nanime/, *in anime* /i'nanime/
inazione /inats'tsjone/, *in azione* /inats-
 'tsjone/
incanto /in'kanto/, *in canto* /in'kanto/
incapace /inka'patʃe/, *in capace* /inka'pa-
 tʃe/
incerto /in'tʃerto/, *in certo* /in'tʃerto/
incesso /in'tʃesso/, *in cesso* /in'tʃesso/
incile /in'tʃile/, *in Cile* /in'tʃile/
incomodo /in'kɔmodo/, *in comodo* /in'kɔ-
 modo/
incomposto /inkom'posto, -ɔ-/, *in compo-
 sto* /inkom'posto, -ɔ-/
incorrotto /inkor'rotto/, *in corrotto* /in-
 kor'rotto/
incosciente /inkoʃʃente/, *in cosciente* /in-
 koʃʃente/
indecente /inde'tʃente/, *in decente* /inde-
 'tʃente/
indeciso /inde'tʃizo/, *in deciso* /inde'tʃizo/
indegno /in'deɲno/, *in degno* /in'deɲno/
indelicato /indeli'kato/, *in delicato* /inde-
 likato/
indifesa /indi'feza. -sa/, *in difesa* /indi'fe-
 za. -sa/
indipendenza /indipen'dentsa/, *in dipen-
 denza* /indipen'dentsa/, *indi pendenza*
 /'indi pen'dentsa/,

- indiscreto* /indis'kreto, -ε-/ *in discreto* /indis'kreto, -ε-/
indisposto /indis'posto, -ɔ-/ *in disposto* /indis'posto, -ɔ-/, *indi sposto* /'indis 'posto/
indistinto /indis'tinto/, *in distinto* /indis'tinto/, *indi stinto* /'indis 'tinto/
indolente /indo'lente/, *in dolente* /indo'lente/
indotto (indurre) /in'dotto/, *in dotto* (canale) /in'dotto/, *indotto* (ignorante) /in'dotto, -o-/
inelegante /inele'gante/, *in elegante* /inele'gante/
inetti /i'netti, -e-/ *i netti* /i'netti, -ε-/ *in etti* /i'netti/
infante /in'fante/, *in fante* /in'fante/
infausto /in'fausto/, *in fausto* /in'fausto/, *in Fausto* /in'fausto/
infedele /infe'dele, -ε-/ *in fedele* /infe'dele, -ε-/
infelice /infe'litʃe/, *in felice* /infe'litʃe/
infelicità /infelicitʃi'ta*/ *in felicità* /infelicitʃi'ta*/
infesta /in'festa/, *in festa* /in'festa/
informazione /informats'ʃjone/, *in formazione* /informats'ʃjone/
infortunato /infortu'nato/, *in fortunato* /infortu'nato/
infrange /in'frandʒe/, *in frange* /in'frandʒe/
ingiusto /in'dʒusto/, *in giusto* /in'dʒusto/
ingrate /in'grate/, *in grate* /in'grate/
inquieto /in'kwjeto, -wi'ε-, -wje-, -wi'e-/, *in quieto* /in'kwjeto, -wi'ε-, -wje-, -wi'e-/
insano /in'sano/, *in sano* /in'sano/
inseguitori /insegwitori/, *inseguitori* /in'segwi 'tori/
insufficiente /insuffi'tʃente/, *in sufficiente* /insuffi'tʃente/
intenda /in'tenda/, *in tenda* /in'tenda/
interna /in'terna/, *in terna* /in'terna/
intesa /in'teza. -sa/, *in tesa* /in'teza. -sa/
inumano /inu'mano/, *in umano* /inu'mano/, (essi) *inumano* /i'numano/
inutile /i'nutile/, *in utile* /i'nutile/
invalido /in'valido/, *in valido* /in'valido/
- invano* /in'vano/, *in vano* /in'vano/
invariato /invarjato/, *in variato* /invarjato/
invaso /in'vazo/, *in vaso* /in'vazo/
inversi /in'versi/, *in versi* /in'versi/
inviso /in'vizo/, *in viso* /in'vizo/
invita /in'vita/, *in vita* /in'vita/
invito /in'vito/, *in Vito* /in'vito/
involo /in'volo/, *in volo* /in'volo/
iridati /iri'dati/, *i ridati* /iri'dati/
iroso /i'rozi. -si/, *i rosi* /i'rozi. -si/
la /'la. la°, là /'la*, l'ha /'la*, l-/
l'amai /'la'mai, l-/, *l'ha mai* /'lam'mai, l-/, *la mai* /'la'mai, l-/, *là mai* /'lam 'mai/
l'agente /'la'dʒente, l-/, *la gente* /'la'dʒente, l-/
l'aperse /'la'perse, l-/, *la perse* /'la'perse, l-/, *là perse* /'lap 'perse, l-/
l'avena /'la'vena, l-/, *la vena* /'la'vena, l-/, *Lavena* /la'vena, -ε-/
labile /'labile/, *l'abile* /'labile, l-/, *la bile* /'la'bile, l-/
lacca /'lakka/, *l'acca* /l'H /'lakka, l-/
lacerata /latʃ'erata/, *la cerata* /'latʃ'erata, l-/, *l'ha cerata* /'latʃ'erata, l-/
lacero /'latʃero/, *l'acero* /'latʃero, l-/
lacuale /laku'ale, -kwa-/, *la quale* /'la'kwale, l-/
lacuna /la'kuna/, *la cuna* /'la'kuna, l-/
laghetto /la'getto/, *l'aghetto* /'la'getto, l-/
lago /'lago/, *l'ago* /'lago, l-/
lai /'lai/, *l'hai* /'lai, l-/
lama /'lama/, *Lama* /'lama/, *l'ama* /'lama, l-/
lambire /lam'bire/, *l'ambire* /'lam'bire, l-/
lambisco /lam'bisko/, *l'ambisco* /'lam'bisko, l-/
lamenta /la'menta/, *la menta* /'la'menta, l-/
lametta /la'metta/, *la metta* /'la'metta, l-/
lanata /la'nata/, *la nata* /'la'nata, l-/
lanca /'lanka/, *l'anca* /'lanka, l-/
lancia /lantʃa/, *l'ancia* /'lantʃa, l-/
lappone /'lappone/, *lappone* (lappa) /lap'pone/, *l'appone* /'lappone, l-/, *là pone* /'lap 'pone/, *la pone* /'la'pone, l-/
lardo /'lardo/, *l'ardo* /'lardo, l-/
largano /'largano/, *l'argano* /'largano, l-/

largo /'largo/, *l'argo* /'largo, 1-/
lascia /'laʃʃa/, *l'ascia* /'laʃʃa, 1-/
lasso /'lasso/, *l'asso* /'lasso, 1-/
latenti /la'tenti/, *la tenti* /'la'tenti, 1-/
latra /'latra/, *l'atra* /'latra, 1-/
latrina /la'trina/, *la trina* /'la'trina, 1-/
lattico /'lattiko/, *l'attico* /'lattiko, 1-/
Laura /'laura/, *l'aura* /'laura, 1-/
laurea /'laurea/, *l'aurea* /'laurea, 1-/
lauto /'lauto/, *l'auto* /'lauto, 1-/
lava /'lava/, *l'ava* /'lava, 1-/
lavo /'lavo/, *l'avo* /'lavo, 1-/
leali /le'ali/, *le ali* /'le'ali, 1-/, *Leali* /le'ali/
leardo /le'ardo/, *le ardo* /'le'ardo, 1-/, *Lear-*
do /le'ardo/
ledemmo /le'demmo/, *le demmo* /'le'dem-
*mo, 1-/
ledeste /le'deste/, *le deste* /'le'deste, 1-/
ledesti /le'desti/, *le desti* /'le'desti, 1-/
ledevo /le'devo/, *le devo* /'le'devo, -de-, 1-/
lediamo /le'djamo/, *le diamo* /'le'djamo, 1-/
legale /le'gale/, *le gale* /'le'gale, 1-/,
legare /le'gare/, *le gare* /'le'gare, 1-/,
leggere (vb.) /'leʒʒere/, *leggere* (agg.)
/leʒʒere/
lemme /'lemme/, *l'emme* /l'M /'lemme, 1-/
lente /'lente/, *l'ente* /'lente, 1-/
lesse(ro) /'lesse/, *l'esse* /'lesse, 1-/, *lesse* (-o)
/lesse/
letali /le'tali/, *le tali* /'le'tali, 1-/
letto /'letto/, *l'etto* /'letto, 1-/
levigare /levi'gare/, *levi gare* /'levi 'gare/
levitare /levi'tare/, *l'evitare* /'levi'tare, 1-/,
levi tare /'levi 'tare/
leviti /le'viti/, *le viti* /'le'viti, 1-/, *l'eviti* /'le-
viti, 1-/, (*tu*) *leviti* /'leviti/
levo /'levo/, *l'evo* /'levo, 1-/
li /'li. li/, *li* /'li/, *li* (date ↓li) /↓li°, ↓li*/
lima /'lima/, *Lima* /'lima/, *l'ima* /'lima, 1-/
limai /li'mai/, *li mai* /'lim 'mai/
limitare /limitare/, *l'imitare* /'limitare, 1-/
limo /'limo/, *l'imo* /'limo, 1-/
lindo /'lindo/, *Lindo* /'lindo/, *l'Indo* /'lin-
do, 1-/
lira /'lira/, *l'ira* /'lira, 1-/*

listante /listante/, *l'istante* /'listante, 1-/
lo /'lo°. lo/, *l'ho* /'lo*, 1-/, *l'O* /'lo*, °1-; -o*/
lode /'lode/, *l'ode* /'lode, 1-. ↓lo'v- / [lɔv-]
lodi /'lodi/, *Lodi* /'lodi/, *l'odi* /'lodi, 1-. ↓lo'v- /
[lɔv-]
lodiamo /lo'djamo/, *lo diamo* /'lo'djamo,
1-/, *l'odiamo* /'lo'djamo, 1-. ↓loo- / [lɔo-]
lodiate /lo'djate/, *lo diate* /'lo'djate, 1-/,
l'odiate /'lo'djate, 1-. ↓loo- / [lɔo-]
lodo /'lodo/, *l'odo* /'lodo, 1-. ↓lo'v- / [lɔv-]
lodò /lo'do*, *lo do* /dò /'lo'do*, 1-/
lontano /lon'tano/, *l'ontano* /'lon'tano, 1-,
↓lon-, ↓l-/
lorda /'lorda/, *l'orda* /'lorða, -o-, 1-/
loro /'loro/, *l'oro* /'loro, 1-/
lottavo /lottavo/, *l'ottavo* /'lottavo, 1-/
lotto /'lotto/, *Lotto* /'lotto/, *l'otto* /'lotto, 1-/
luna /'luna/, *l'una* /'luna, 1-/
lungi /'lundʒi/, *l'ungi* /'lundʒi, 1-/
lungo /'lungo/, *l'ungo* /'lungo, 1-/
ma /'ma*, *m'ha* /ma*/
macachi /ma'kaki/, *ma cachi* /mak'kaki/
madonna /ma'donna/, *Madonna* /ma-
'donna/, *ma donna* /mad'donna/
maestro /ma'estro, -es-, *ma estro* /ma'es-
tro/
magiara /ma'dʒara/, *ma giara* /madʒ'dʒa-
ra/
magrezza /ma'grettsa/, *ma grezza* /mag-
'gredzda/
mai /'mai/, *ma i* /mai/, *m'hai* /mai/
malafede /malafede/, *ma la fede* /mala-
'fede. -ll-/
malaffare /malaffare/, *ma l'affare* /ma-
laffare. -ll-/
malagrazia /mala'gratstsja/, *ma la grazia*
/mala'gratstsja. -ll-/
malalingua /mala'lingwa/, *ma la lingua*
/mala'lingwa. -ll-/
malamente /mala'mente/, *ma la mente*
/mala'mente. -ll-/
malandata /malan'data/, *ma l'andata*
/malan'data. -ll-/
malanimo /ma'lanimo/, *ma l'animo*
/ma'lanimo. -ll-/

malanno /ma'lanno/, *ma l'anno* /ma'lanno. -ll-/, *ma l'hanno* /ma'lanno. -ll-/
malaria /ma'larja/, *ma l'aria* /ma'larja. -ll-/
malato /ma'lato/, *ma lato* /ma'lato. -ll-/
malavita /mala'vita/, *ma la vita* /mala-
 'vita. -ll-/, *ma l'avita* /mala'vita. -ll-/
malavoglia /mala'vɔʎʎa/, *Malavoglia* /ma-
 la'vɔʎʎa/, *ma la voglia* /mala'vɔʎʎa. -ll-/
maledizione /maledits'tsjone/, *ma l'edi-
 zione* /maledits'tsjone. -ll-/
maleducato /maledu'kato/, *ma l'educato*
 /maledu'kato. -ll-/
malessere /ma'lessere/, *ma l'essere* /ma'les-
 sere. -ll-/
malia /ma'lia/, *ma Lia* /mallia/
malintenzionato /malintentsjo'nato/, *ma
 l'intenzionato* /malintentsjo'nato. -ll-/
malocchio /ma'ʎkkjo/, *ma l'occhio* /ma-
 'ʎkkjo. -ll-/
malora /ma'loro/, *ma l'ora* /ma'loro. -ll-/
maltese /mal'teze. -se/, *mal tese* /'mal 'te-
 ze. -se/
malumore /malu'more/, *ma l'umore* /ma-
 lu'more. -ll-/
mangiatori /mandʒa'tori/, *mangia tori*
 /'mandʒa 'tori/
manifestanti /manifes'tanti/, *mani festan-
 ti* /'mani festanti/
marina /ma'rina/, *ma Rina* /mar'rina/
marinato /mar'i'nato/, *ma rinato* /marr'i-
 'nato/
marito /ma'rito/, *ma rito* /mar'rito/
marmo /'marmo/, *m'armo* /'mjarmo,
 †mar-. †mi'ar-/
maroso /ma'rozo. -so/, *ma roso* /mar'ro-
 zo. -so/, *m'ha roso* /mar'rozo. -so/
materna /ma'terna/, *ma terna* /matt'erna/
maturare /matu'rare/, *ma turare* /mattu-
 'rare/
maturato /matu'rato/, *ma turato* /mattu-
 'rato/, *m'ha turato* /mattu'rato/
me /'me*, me /me°, me' (meglio, mezzo)
 /'me°, me' (mio) /me°/
mela (-e, -o, -i) /'mela/, *me la* (-e, -o, -i)
 /,mela/, -mela (-e, -o, -i) /-mela/

melodia /melo'dia/, *me lo dia* /melo'dia/
mero /'mero/, *m'ero* /mero/
mimando /mi'mando/, *mi mando* /mi-
 'mando/
mitigare /miti'gare/, *miti gare* /'miti 'gare/
mungevo /mun'dʒevo/, *m'ungevo* /mjun-
 'dʒevo, †mun-. †miun-/
mungo /'mungo/, *m'ungo* /'mjungo,
 †'mun-. †mi'un-/
munsi /'munsi/, *m'unsi* /'mjunsi, †'mun-
 †mi'un-/
ne (avv.) /°ne°, n-/, *ne* (prep.) /°ne°. ne*,
 ne' (ne + i) /°ne°. n-/, n'è /°ne*. n-/, né
 (↓nè, ↓ne) /ne*/
nefasto /ne'fasto/, *né fasto* /neffasto/
negare /ne'gare/, *né gare* /neg'gare/
nei /'nei/, *nei/ne i* /°nei. nei/, *né i* /°nei.
 'n-/
neurina /neur'ina/, *né urina* /neur'ina/
nevai /ne'vai/, *ne vai* /°ne'vai. n-/, *né vai*
 /nev'vai/
nevate /ne'vate/, *né vate* /nev'vate/
nevicare /nevi'kare/, *nevi care* /'nevi 'kare/
nevischio /ne'viskjo/, *né vischio* /nev'vis-
 kjo/
nondimeno /nondi'meno/, *non dimeno*
 /°nondi'meno. n-/
o /o*, ò/ho /ɔ*/, O /'ɔ*, 'o*, oh /'o°, -, 'ɔ-, -h,
 -ʔ, 'h-, ʔ-/
oda /'ɔda/, *o da* /od'da°. -a*/, *o dà* /od'da*/
odalisca /odaliska/, *o da lisca* /oddal'is-
 ka. -dal'lis-/, *o dà lisca* /oddal'lisca/
odi /'ɔdi/, *o di* /oddi°, odi°, *o dí* /od'di*/,
 OD /ɔd'di*/
Odino /o'dino/, *o Dino* /od'dino/, *oh*
Dino /o'dino, -d'd-, ʔ-/
odorare /odo'rare/, *o dorare* /oddo'rare/,
odo rare /'ɔdo 'rare/
odorato /odo'rato/, *o dorato* /oddo'rato/
Olanda /o'landa/, *o landa* /oll'landa/, *oh*
landa /o'landa, oll'-/
olezzo /o'letstso. -dzdzo/, *o lezzo* /ol'lets-
 tso, -dzdzo/
olibano /o'libano/, *o Libano* /oll'libano/,
oh Libano /o'libano, oll'-/

oliguria /oli'gurja, oligu'ria/, *o Liguria* /olli'gurja/, *oh Liguria* /oli'gurja, olli-/
omaggio /o'madʒdʒo/, *o maggio* /om'madʒ-
dʒo/, *oh maggio* /o'madʒdʒo, om'ma-/
omento /o'mento/, *o mento* /om'mento/
Omero /o'mero/, *omero* (osso) /'ɔmero/, *o*
mero /om'mero/, *o m'ero...* /om,mjero,
↑-mɛ-. ↓-mi,ɛ-/
omessa /o'messa/, *o messa* /om'messa/
omesso /o'messo/, *o messo* /om'messo/
ometto (un, io) /o'metto/, *o metto* /om-
'metto/, *ommetto* /om'metto/
omissione /omis'sjone/, *o missione* /om-
mis'sjone/
opale /o'pale/, *o pale* /op'pale/
orango /o'rango/, *o rango* /or'rango/
orare /o'rare/, *o rare* /or'rare/
orate /o'rate/, *orate* (pregate) /o'rate/, *o*
rate /or'rate/
orazione /orats'tsjone/, *o razione* /orrats-
'tsjone/
orina /o'rina/, *o Rina* /or'rina/, *oh Rina*
/o'rina, or'ri-/
orinato /ori'nato/, *o rinato* /orri'nato/
Orione /o'rjone/, *o rione* /orri'one/
oscena /oʃʃɛna/, *o scena* /oʃʃɛna/
oscilla /oʃʃilla/, *o scilla* /oʃʃilla/, *o Scilla*
/oʃʃilla/, *oh Scilla* /oʃʃilla/
oscure /os'kure/, *o scure* /os'kure/
osiamo /o'zjamo/, *o siamo* /os'sjamo/
ossidiamo /ossi'djamo/, *ossi diamo* /'ɔssi
'djamo/
ostando /ost'ando/, *o stando* /ost'ando/
ostare /ost'are/, *o stare* /ost'are/
ostato /ost'ato/, *o stato* /ost'ato/
ostavo /ost'avo/, *o stavo* /ost'avo/
ostessa /ost'essa/, *o stessa* /ost'essa/
ostile /ost'ile/, *o stile* /ost'ile/, *oh stile* /os-
'tile/
otarda /o'tarda/, *o tarda* /ot'tarda/
ottomani /otto'mani/, *otto mani* /'ɔtto
'mani/
ovale /o'vale/, *o vale* /ov'vale/
ovario /o'varjo/, *o vario* /ov'varjo/
ovati /o'vati/, *o vati* /ov'vati/, *oh vati* /o-

vati, ov'v-/
ovile /o'vile/, *o vile* /ov'vile/, *oh vile* /o'vi-
le, ov'vi-/
ovino /o'vino/, *o vino* /ov'vino/, *oh vino*
/o'vino, ov'vi-/
percuota /per'kwɔta/, *per quota* /per'kwɔ-
ta/
perdente /per'dente/, *per dente* /per'dente/
perdonare /perdo'nare/, *per donare* /per-
do'nare/
perdono /per'dono/, *per dono* /per'dono/,
perdo(no) /'perdo(no)/
perdurare /perdu'rare/, *per durare* /per-
du'rare/
perduro /per'duro/, *per duro* /per'duro/
perla /'perla/, *per la...* /perla, pela, pella/
perlaria /per'larja/, *per l'aria* /per'larja,
pella-, pala-/
perlite /per'lite/, *per lite* /per'lite/
permesso /per'messo/, *per messo* /per'mes-
so/
piumaggio /pju'madʒdʒo/, *piú maggio*
/pjum'madʒdʒo/
Po /'pɔ*, po' (↓pò, poco) /'pɔ°, -/, po' (poi,
puoi) /'pɔ°/
polenta /po'lenta/, (un) *po' lenta* /po'lenta,
pɔll-/
pro (lat.) /prɔ°, -o°, *pro/prò* (giovam.) /'prɔ*,
pro (profess.) /'prɔ*, *pro'* (prode) /'prɔ*, -/
reattore /reattore/, *re attore* /reat'tore/
redivo /re'divo/, *re divo* /red'divo/
reintegro /re'integro/, *re integro* /re'integ-
gro/
Renato /re'nato/, *re nato* /ren'nato/
repubblica /re'pubblika/, *re pubblica* /rɛ
'publika, rɛ'pu-
sa /'sa*, s'ha /sja*, ↑sa*. ↓sia*/
sala /'sala/, *sa la* /'sala. 'salla/, *s'ha la* /sjala,
↑sa-. ↓sia-. -lla/, *s'ala* /'sjala, ↑sa-. ↓sia-/
salga /'salga/, *s'alga* /'sjalga, ↑sa*. ↓sia-/
samaritano /sam'arjɔ/, *sa Mario* /sam'marjo/,
s'ha Mario /sjam'marjo, ↑sam-. ↓siam-/
sanatori /sana'tori/, *sana tori* /'sana 'tɔri/
sanno /'sanno/, *s'anno* /'sjanno, ↑san-. ↓si-
'an-/

sarda /'sarda/, *s'arda* /'sjarda, ↑sar-. ↓si'ar-/
scimunito /'ʃimu'nito/, *sci-munito* /'ʃim
 mu'nito/
scivolavano /'ʃivo'lavano/, *sci volavano*
 /'ʃiv vo'lavano/
se /'se*/, *se* /se°/, *sé* /'se*/
sedai /se'dai/, *se dai* /sed'dai/
sedare /se'dare/, *se dare* /sed'dare/
sedativo /sedat'ivo/, *se dativo* /seddat'ivo/
sedeste /se'deste/, *se deste* /sed'deste/, *se*
dest(at)e /sed'deste, -εs-/, *se d'Este*
 /sed'deste, se'dεs-, 'dʒεs-, ↓di'εs-/
sedesti /se'desti/, *se desti* /sed'desti/, *se*
dest(at)i /sed'desti, -εs-/
sedette(ro) /se'dette(ro). -ε-/, *se dette(ro)*
 /sed'dette(ro). -ε-/
sedetti /se'detti. -ε-/, *se detti* (dare) /sed'det-
 ti. -ε-/, *se detti* (dettare) /sed'detti. -ε-/, *se*
detti (dire) /sed'detti/, *se d'etti* /se'djetti,
 ↑'det-. ↓di'εt-. sed'd-/
sediamo /se'djamo/, *se diamo* /sed'djamo/
sedimenta /sedi'menta/, *se di menta* /se-
 di'menta. seddi-/
segare /se'gare/, *se gare* /seg'gare/
seme /'seme/, *se me...* /semme/
semente /se'mente, -ε-/, *se mente* /sem'men-
 te. -ε-/
semi /'semi/, *se mi...* /semmi/
semidoppio /semi'doppjo/, *se mi doppio*
 /semmi 'doppjo/
semigiuro /semi'dʒiuro/, *se mi giro* /semmi
 'dʒiuro/
semilibero /semi'libero/, *se mi libero* /sem-
 mi 'libero/
seminati /semi'nati/, *semi nati* /'semi 'na-
 ti/, *se minati* /semmi'nati/
seminatore /semina'tore/, *se minatore*
 /semmina'tore/
semipubblico /semi'pubbliko/, *se mi pub-
 blico* /semmi 'pubbliko/
semiti /se'miti/, *se miti...* /sem'miti/, *se*
mi ti... /semmiti/
semolato /semo'lato/, *se molato* /semmo-
 'lato/
senato /se'nato/, *se nato* /sen'nato/

sera /'sera/, *s'era* /'sjera, ↑sε-. ↓si'ε-/
setaccio /setatʃtʃo/, *se taccio* /settatʃtʃo/
severa /se'vεra/, *se vera* /sev'vera/, *se Vera*
 /sev'vera/, *se v'era* /sev,vjera, ↑vε-. ↓vi'ε-/
severamente /severa'mente/, *se veramente*
 /sevvera'mente/
severità /severi'ta*/, *se verità* /sevveri'ta*/
severo /se'vero/, *se vero* /sev'vero/, *se v'ero*
 /sev,vεro, ↑vε-. ↓vi'ε-/
seviziare /sevits'tsjare/, *se viziare* /sevvits-
 'tsjare/
sevizio /se'vitsʃjo/, *se vizio* /sev'vitsʃjo/
si /si°, s' (+V-) /sj, ↑s. ↓si/, *si* (mus.) /'si°,
 'si*/, *sí* /'si*/
sicura /si'kura/, *si cura* /si'kura/
sierra /sjerra/, *s'/si erra* /sjerra, ↑sεr-. ↓si'εr-/
silente /si'lente/, *sí lente* /sill'ente/
so /sɔ*, se/s'ho /sʃɔ*, ↑sɔ*. ↓se,ɔ*] (= *se ho:*
 /e/ [j] *semi-approssimante palatale*)
soda /'sɔda/, *so da* /sɔdda°, -ɔda°. -ɔdda*],
si/s'oda /sjɔda, ↑sɔ. ↓si'ɔ/, *se/s'ho da*
 [sjɔdda°, ↑sɔdda°. ↓se,ɔdda*]
sode /'sɔde/, *si/s'ode* /sjɔde, ↑sɔ-. ↓si'ɔ-/
sodi /'sɔdi/, *so di* /'sɔddi°, 'sɔdi°, *se/s'odi*
 [sjɔdi°, ↑sɔ-. ↓se'ɔ-], *se/s'ho di* /sjɔdi°, ↑sɔ-
 ↓se'ɔ-/
sodio /'sɔdjo/, *se/s'odio* /sjɔdjo, ↑sɔ-. ↓se'ɔ-/
soffre /'sɔffre/, *si/s'offre* /sjɔffre, ↑sɔf-
 ↓si'ɔf-/, *se/s'offre* [sjɔffre, ↑sɔf-. ↓se'ɔf-/
solai /so'lai/, *so lai* /sɔl'lai/, *so l'ai* /sɔ'lai.
 -l-/, *se/s'ho lai* /sjɔl'lai, ↑sɔl-. ↓se'ɔl-/
sonda /'sonda/, *si/s'onda* /sjɔnda, ↑son-
 ↓si'on-/, *son(o) da* /sonda°. -da*/
sondato /son'dato/, *son(o) dato* /son'dato/
sorba /'sɔrba/, *s'orba* /sjɔrba, ↑sɔr-. ↓si'ɔr-/
sta /sta*/, *sta'* /sta°, -a*/, *'sta* /sta°/
su (prep.) /su*/, *su/sú* (avv.) /'su*/, *su'* (sui,
 suo, suoi) /su°/
suda /'suda/, *su/sú da* /'sudda°. -a*/
sudante /su'dante/, *su Dante* /sud'dante/
sudario /su'darjo/, *su Dario* /sud'darjo/
sudati /su'dati/, *su dati* /sud'dati/
sudi /'sudi/, *su di...* /suddi/
superno /su'pɛrno/, *su perno* /sup'pɛrno/
supini /su'pini/, *su pini* /sup'pini/

tarde /'tarde/, *t'arde* /'tjarde, ↑'tar-. ↓ti'ar-/
tarma /'tarma/, *t'arma* /'tjarma, ↑'tar-.
 ↓ti'ar-/
tè /'tɛ*/, *t'è* /tjɛ*, ↑tɛ*. ↓ti.ɛ*/, *te* /'tɛ°, *te*
 /'tɛ*/, *te* /tɛ°/
tela (-e, -o, -i) /'tela/, *te la* (-e, -o, -i) /tela/,
 -tela (-e, -o, -i) /-tela/
telearma /tele'arma/, *te le arma* /tele'ar-
 ma/
telefotografo /telefo'tɔgrafo/, *te le fotogra-*
fo /telefo'tɔgrafo/
teleschermo /teles'kermo/, *te le schermo*
 /teleskermo/
tenere (vb.) /tɛ'nere/, *tenere* (agg.) /'tɛne-
 re/
tergevo /ter'dʒevo/, *t'ergevo* /tjer'dʒevo,
 ↑ter-. ↓tier-/
tergo /'tɛrgo/, *t'ergo* /'tjɛrgo, ↑'ter-. ↓ti'ɛr-/
tisana /ti'zana/, *ti sana* /ti'sana/
titolava /tito'lava/, *Tito lava* /'tito 'lava/
to /'tɔ°, 'tɔ*/, *t'ho* /tɔ*/
topolino /Topolino /topo'lino/, *topo Lino*
 /'tɔpo 'lino/
tostini /tos'tini/, *t'ostini* /tjost'ini, ↑tos-.
 ↓tios-/
traballi /tra'balli/, *tra balli* /trab'balli/
trabeani /trabe'ati/, *tra beati* /trabbe'ati/
tracotante /trako'tante/, *tra cotante...*
 /trakko'tante/
tradire /tra'dire/, *tra dire* /trad'dire/
tradivi /tra'divi/, *tra divi* /trad'divi/
tradizione /tradits'tsjone/, *tra dizione*
 /traddits'tsjone/
tradotti /tra'dotti/, *tra dotti* (canali) /trad-
 'dotti/, *tra dotti* (eruditi) /trad'dotti, -o/
traenti /tra'enti/, *tra enti* /tra'enti/
trafitte /trafitte/, *tra fitte* /traffitte/
trai /trài /'trai/, *tra i* /trai/
trainati /tra'i'nati/, *trainati* (tu) /tra'ina-
 ti/, *tra i nati* /tra'i'nati/, *trai* /trài i nati
 /traii'nati/,
tralascia /tra'laffa/, *tra l'ascia* /tra'laffa. -ll-/
tramandante /traman'dante/, *tram*
andante /'tra man'dante/, *tra mandan-*

te /traman'dante/
tramandato /traman'dato/, *tram andato*
 /'tra man'dato/, *tra mandato* /traman-
 'dato/
tramandò /traman'do*/, *tram andò* /'tra
 man'dɔ*/
tramare /tra'mare/, *tra mare* /tram'mare/
tramuti /tra'muti/, *tra muti* /tram'muti/
trapeli /tra'peli. -e-/, *tra peli* /trap'peli/
trapianti /tra'pjanti/, *tra pianti* /trap-
 'pjanti/
travaglia /tra'vaʎʎa/, *tra vaglia* /trav'vaʎ-
 ʎa/
traversi /tra'versi/, *tra versi* /trav'versi/
travisi /tra'vizi/, *tra visi* /trav'vizi/
tremanti /tre'manti/, *tre manti* /trem-
 'manti/
tumulti /tu'multi/, *tu multi* /tum'multi/
undecimo /un'dɛtʃimo/, *un decimo* /un-
 'dɛtʃimo/
unente /u'nente/, *un ente* /u'nente/
unione /un'jone/, *un ione* /un'jone/
va /'va*/, *va* /'va°, 'va*/, *v'ha* /vja*, ↑va*.
 ↓vi.a*/,
vagina /va'dʒina/, *va Gina* /va'dʒina/,
va' Gina /va'dʒina. -dʒ'dʒ-/, *v'ha Gina*
 /vjadʒ'dʒina, ↑vadʒ-. ↓vi.a'dʒ-/
ve /vɛ°, *ve* /'vɛ°, 'vɛ*/, *v'è* /vɛ°, *v'è* /vɛ*/,
veh /'vɛ°, -ɛ*, 'vɛ-, -h, -ʔ/
vela (-e, -o, -i) /'vela/, *ve la* (-e, -o, -i) /ve-
 la/, -vela (-e, -o, -i) /-vela/
venditori /vendìtori/, *vendi tori* /'vendi
 'tori/
venerare /venerare/, *vene rare* /'vene 'rare/
ventilatori /ventila'tori/, *venti* (20) *lato-*
ri /'venti la'tori/
vera (-e, -o, -i) /'vera, -e, -o, -i/, *vera*
 (anello) /'vera, 'vɛ-, *Vera* (nome) /'vera,
 've-, *Vera* (cognome) /'vera, 'vɛ-, *v'era*
 /'vjɛra, ↑'vɛ-. ↓vi'ɛ-/
vo (vado) /'vɔ*/, *vo* (voglio) /'vɔ°, *vo* (voi)
 /vɔ°/
zuccherare /*dzukke'rare. *ts-/, *zucche rare*
 /*dzukke 'rare. *ts-/

7.2. Prefissi e prefissoidi seguiti da s /s/

Data la tendenza moderna a sonorizzare l's /s/ intervocalico, producendo /z/ al posto del tradizionale /s/, come in *casa* /'kaza. -sa/, bisogna far molta attenzione a mantenere s /s/, invece, dopo gli elementi indicati di seguito, in cui /z/ iniziale di sillaba snaturerebbe completamente la pronuncia italiana.

S'osservi che per alcuni di questi c'è la possibilità d'averne /s, z/, come in: *cromosoma*, *preside*, *residente*; d'altra parte, abbiamo anche *bisestile* con /z, s/! Inoltre: *filosofia* /filozo'fia/, *antroposofia* /antropozo'fia/.

È importante ricordare che, per *-si*, abbiamo /si/ in forme come: *qualsiasi* /kwal'siasi, ↓-zi/ (come nel letterario *qualsisia* /kwalsi'sia/), *affittasi* /af'fittasi, ↓-zi/, *cerca-si* /tʃerkasi, ↓-zi/... A maggior ragione, dobbiamo avere /s/ nei composti come: *dissotto*, *caposala*, *controsenso*, *girasole*, *semiserio*, *sottosopra*, *trentasei*... Per non parlare dell'oscuro analfabetismo di *privacy* /'praivasi/ reso come /'praivazi/!

Per dar maggior risalto (anche mnemonico) ai primi elementi, li presentiamo in grassetto, mentre mettiamo i secondi in tondo (giacché ci sono pure altri termini simili a quelli elencati di sotto; infatti, si tratta d'una specie d'esercitazione pratica:

asialia /asja'lia/	asigmatico /asig'matiko/	cromosoma /krɔmo'sɔma, -z/
aerosol /aero'sɔl/	aerosiluro /aerosi'luro/	deselezionare /deseletstsjɔ'nare; -etsjo/
ambisessuale /ambisessu'ale, -s'swale/	antesignano /antesij'nano/	demossensibile /dɛmosen'sibile/
anterosuperiore /anterosupe'rjore/	antisettico /anti'settiko/	dermosifilopata /dermosifi'lɔpata/
archeosub /arkeo'sub/	archisinagogo /arkisina'gɔgɔ/	disolfuro /disol'furo/
arcisicuro /artʃisi'kuro/	arcosolio /arko'sɔljo/	diasistema /diasis'tɛma, dja-/
arcoseno /arko'se-no/	astrosonda /astro'sonda/	ecosistema /ɛkosis'tɛma/
autosalone /autosal'one/	bisillabo /bi'sillabo/	elisocio /eli'sɔtʃjo/
bisessuale /bisessu'ale, -s'swa-/	bisenso /bi'sɛnsɔ/	emisaturo /emi'saturo/
biseco /bi-seko/ (ma: <i>bisello</i> /bi'zɛllo/, <i>bisogno</i> /bi-zɔŋno; -ɔ-; -s-/)	bisestile /bizes'tile, -s-/	episema /epi'sɛma/
biosatellite /biosatɛllite/	cariosa /karjo'sɔma/	equisono /e'kwisono/
cariosoma /karjo'sɔma/	cinesocio /tʃine'sɔtʃjo/	equiseto /ekwi'sɛto/
cosegregatario /kosegre'tarjo/	cosecante /kose'kante/	extrasistole /ɛkstra'sistole/
criosonda /krio'sonda/	criptosocialista /kriptosotʃia'lista/	filosovietico /filoso'vjɛtiko/
crittosocialista /krittosotʃia'lista/		fitosanitario /fitosani'tarjo/
		fonosimbolo /fɔno'simbolo/
		fotosintesi /fɔto'sintezi/
		geosolare /gɛoso'lare/
		idiosincrasia /idjosinkra'zia/
		idrosalino /idrosal'ino/
		infrasonoro /infraso'nɔro/
		intrasentire /intrasen'tire/
		introsospinto /introsos'pinto/
		ipnosintesi /ipno'sintezi/
		iposomia /iposo'mia/
		isosillabico /izosil'labiko/

- macrosomia** /makroso'mia/
maxisomia /maksiso'mia/
megasala /mɛga'sala/
metasemia /metase'mia/
microsolco /mikro'solko/, **microsomia** /mikroso'mia/
miniserie /mini'sɛrje/
monosemico /mɔno'sɛmiko/
multisala /multi'sala/
neosemia /neose'mia/
neurosecreto /neurose'krɛto/
omosessuale /omosessu'ale. ɔ-, -s'swa-/
orosolubile /ɔrosol'ubile/
ortosonante /ɔrtoso'nante/
parasole /para'sole/
pirosolfato /pirosol'fato/
plurisecolare /pluriseko'lare/
polisindeto /poli'sindeto/
presenile /presen'ile/, **presocratico** /pre-so'kratiko/, **presentire** /presen'tire/ (ma: *preside* /'prɛside, -z-/, *preservare* /presɛr'vare, -z-/, nonché *presentare* /prezen'tare/)
prosecco /pro'sekko/, **prosindaco** /pro-'sindako/, **proseguire** /prose'gwire; -z-/ (ma: *prosapia* /pro'zapja/, *prosopopea* /prozopo'pea/, *proselito* /pro'zɛlito/)
pseudosoluzione /psɛdosoluts'tsjone/
psicosomatico /psikoso'matiko/
radiosegnale /radjosep'pale/
resiliente /resil'jɛnte; -z-/ (ma: *residente* /rezi'dɛnte. -s-/, *residuo* /re'ziduo. -s-, -wo/)
ri- («di nuovo»): **risaltare** /risal'tare/, **risanare** /risa'nare/ (ma: *risaltare* /ri'zaltare. -s-/, *risolvere* /ri'zɔlvere. -s-/, *riservato* /ri-zer'vato. -s-/, *risorgimento* /rizordʒi'mɛnto. -s-/)
- soprasottana** /soprasot'tana/
sottosegretario /sottosegre'tarjo/
sovrasegmentale /sovrasegmen'tale/
strasapere /strasa'pere/
tachisintografo /takisin'tɔgrafo/
tecnosintesi /tɛkno'sintezi/
teleselezione /teleselets'tsjone, tɛ-/
termosifone /tɛrmosi'fone/
trasecolare /traseko'lare/, **trasentire** /trasen'tire/
ultrasottile /ultrasot'tile/
vocosintesi /vɔko'sintezi/
zoosafari /*dzɔosafari/, **zoosemiotica** /*dzɔose'mjɔtika/

8

Cartine geofoniche

Utilità della cartografia. Le cartine geofoniche di questo capitolo mostrano tutti i fenomeni piú importanti e diffusi, ma non possono render conto di fenomeni meno significativi o piú limitati, soprattutto quando siano compresenti e, magari, si manifestino in alternanza o con oscillazioni d'uso, per parole specifiche o per parlanti particolari, con implicazioni sociolinguistiche. Nel *Manuale di pronuncia italiana*, si trovano vari capitoli sulle pronunce regionali, cui si rimanda.

Le 52 cartine hanno il pregio di mostrare chiaramente un certo numero di fenomeni geo-fono-tone(ma)tici. Si consiglia d'usarle in relazione alla cartina della f 2. Alla fine, diamo gli orogrammi dei contoidi regionali, che appaiono in queste cartine, seguiti da un vocogramma generico coi vocoidi regionali, che si possono sentire nei vari accenti locali. Fra barre oblique sono dati i sette fonemi neutri, /i, e, ε, a, o, u/; fra parentesi quadre, i due tassofoni [E, σ], che tipicamente ricorrono anche in molti accenti regionali; gli altri 19 sono solo regionali.

f 8.1. Distribuzione di /e, ε; o, o/ simile alla pronuncia neutra.



f 8.2. Distribuzione di /je/ nell'Italia centrale.



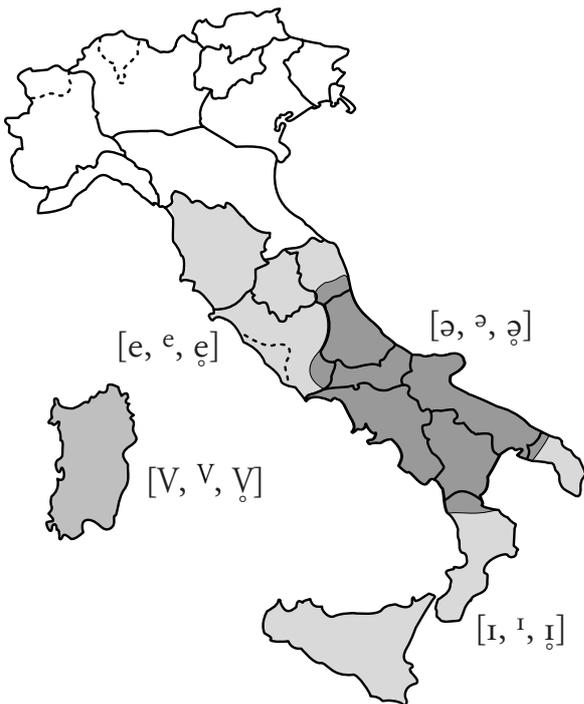


f 8.3. /jɛ, wɔ/ generalmente resi come se fossero /i'e, u'o/.



f 8.4. Indebolimento vocalico, specie di /e/ (inaccentata).

f 8.5. /C#/ [C^V] (Sardegna con V «eco»).



f 8.6. Metafonie sarda e centro-meridionali.





f 8.7. /NC/ [ŋC]
(parziale nel Friúli).



f 8.8. /Vp, Vt, Vk/
(piú ■, o meno □) sonorizzati.

f 8.9. /Np, Nt, Nk/
(piú ■, o meno □) sonorizzati.



f 8.10. /rp, rt, rk/ (piú o meno) sonorizzati.





f 8.11. /lp, lt, lk/ (piú o meno) sonorizzati.



f 8.12. /Vp, Vt, Vk/ [ϕ, ʊ, h, ɫ, ø]
(piú ■, o meno □) estesi.

f 8.13. Possibilità che /kj, gj; ki, gi/ si
realizzino [kç, gç; kçi, gçi].



f 8.14. /Vb/ [bb].





f 8.15. /[#]ts/ [ts], soprattutto nel parlato spontaneo.



f 8.16. /tsj/ (piú o meno) sonorizzato.

f 8.17. /nts/ (piú o meno) sonorizzato.



f 8.18. /rts/ (piú o meno) sonorizzato.





f 8.19. /tʰ/ (più o meno) sonorizzato.

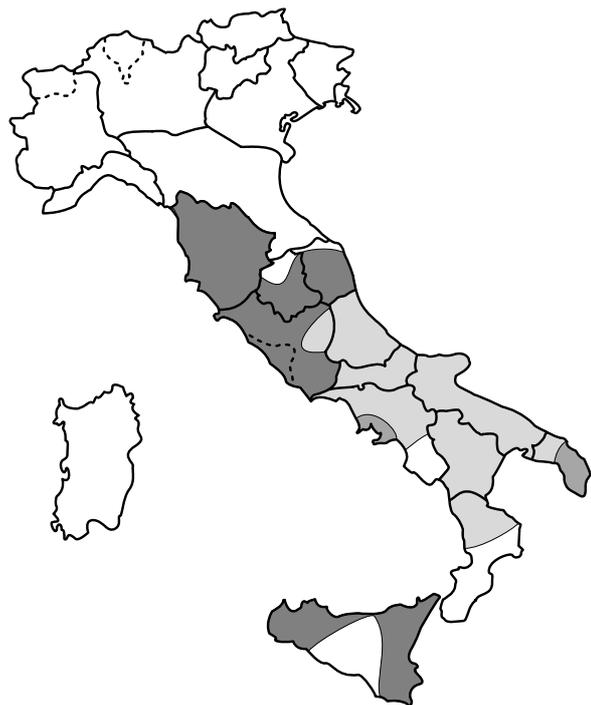


f 8.20. /ts, dz/, invece che occlusostrittivi, sono sequenze /ts, dz/.

f 8.21. /tʃ, dʒ/ con articolazione (più o meno) diversa.



f 8.22. /Vtʃ/ è costrittivo [ʃ] (più ■ o meno □ regolarmente).





f 8.23. Sonorizzazione di /ntʃ/
(piú o meno sistematica e intensa).



f 8.24. /Vdʒ/ [dʒdʒ].

f 8.25. /Vdʒ/ è costrittiva [ʒ] ([ʒ̣])
(piú ■ o meno ■ regolarmente).



f 8.26. /nf, nv/ posson divenire
occlucostrittivi [ɲpf, ɲby, ɲbv].





f 8.27. Opposizione fonologica tradizionale /Vs, Vz/ ■; solo /Vs/ □.

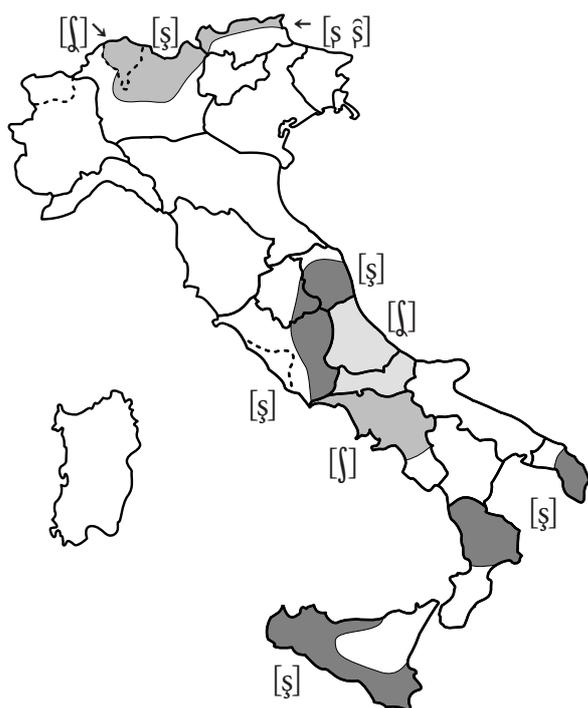


f 8.28. /ns/ realizzato come occlusotrittivo, /nts/, piú ■ o meno □ spesso; e, al Centro-Sud, piú o meno sonorizzato.

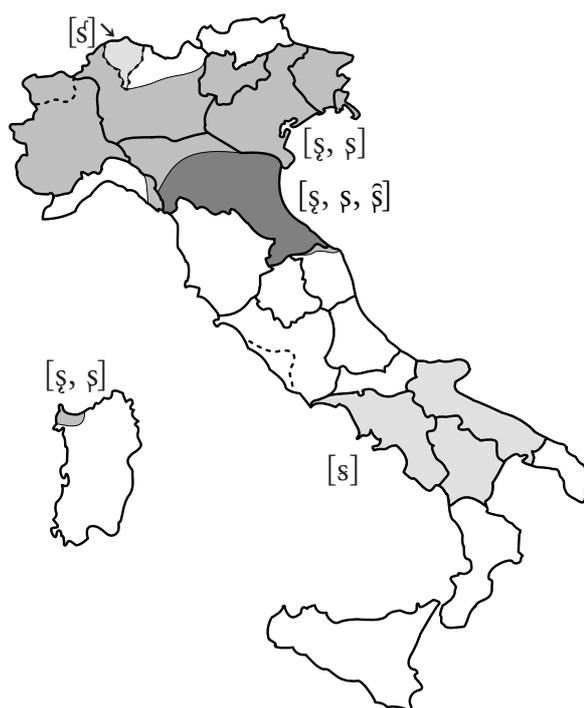
f 8.29. /rs/ realizzato come occlusotrittivo, /rts/, piú ■ o meno □ spesso; e, al Centro-Sud, piú o meno sonorizzato.

f 8.30. /ls/ realizzato come occlusotrittivo, /lts/, piú ■ o meno □ spesso; e, al Centro-Sud, piú o meno sonorizzato.





f 8.31. /sC/ piú o meno «palatalizzata» (con distribuzioni piú o meno limitate).

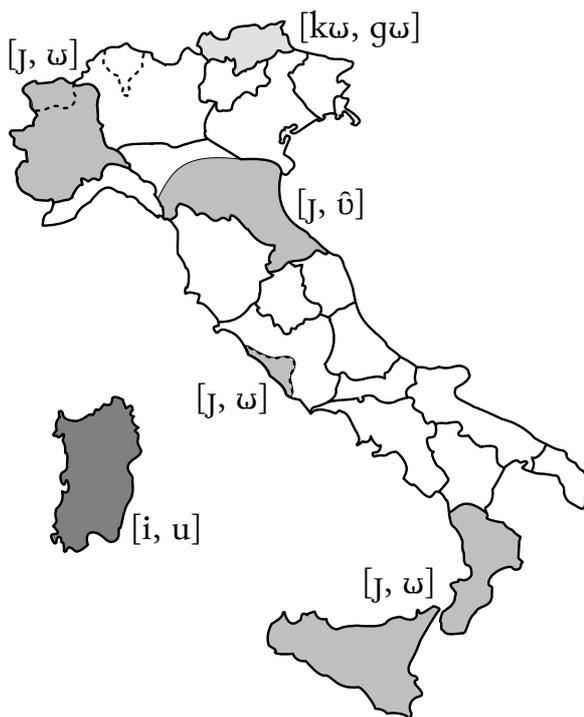


f 8.32. Diverse articolazioni di /s/ (perlopiú a punta alta in zone dell'Alto-Sud, ma non alveolare).

f 8.33. /ʃʃ/ con durata % articolazione diversa da [ʃʃ] neutra.



f 8.34. Realizzazioni particolari di /Cj, Cw/.





f 8.35. /Vj/ [jj].



f 8.36. Più o meno frequente confusione di /nj/ e /ɲ(p)/.

f 8.37. Possibile realizzazione di /nnj/ come [ɲɲ].



f 8.38. Più o meno frequente confusione di /lj/ e /ʎ(ʎ)/.





f 8.39. Frequente realizzazione di /llj/ come se fosse /ʎʎ/.



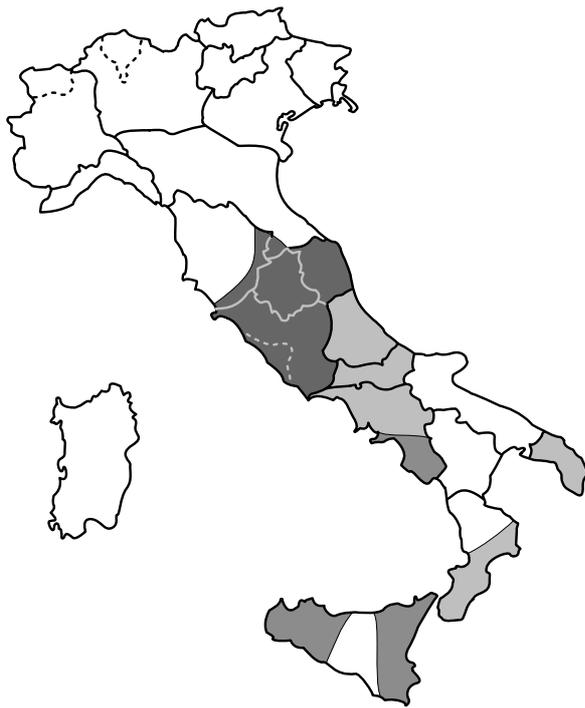
f 8.40. Realizzazione di /r/ come uvulare [ʀ, ʁ] quasi assoluta ■ o molto frequente ■.

f 8.41. /r/ iniziale di parola è piú «forte».

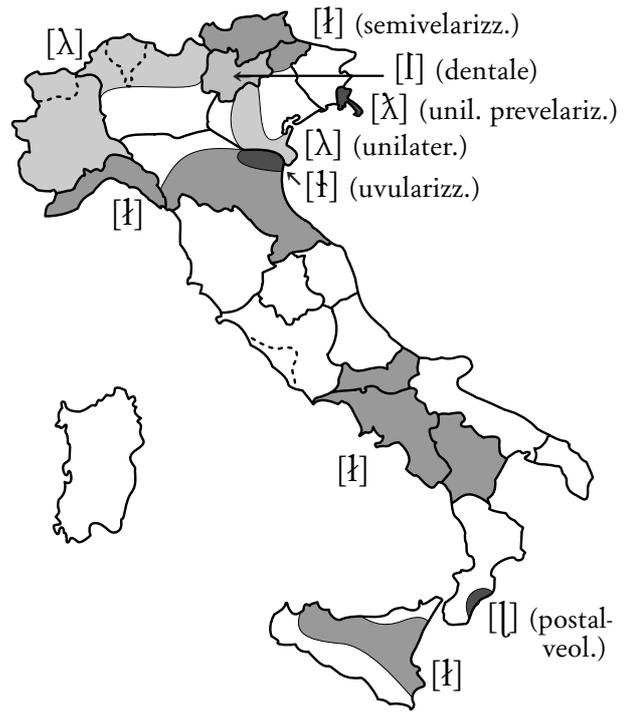


f 8.42. /tr, dr, str/ hanno, spesso, articolazioni speciali.





f 8.43. /ll/ realizzato come se fosse /jj/.



f 8.44. Tipiche articolazioni per /l/ piú o meno frequenti.

f 8.45. Struttura sillabica in tonia /VC/ [V̥C, VVC].



f 8.46. Struttura sillabica in tonia /VC/ [VC̥].





f 8.47. /V[#]/ [V·V] dittongamento o sdoppiamento in sillaba accentata non-caudata interna: *pane*.



f 8.48. Accorciamento delle geminate, /CC/, piú ■ o meno □ marcato.

f 8.49. Parziale lenizione di /CC/ [ÇÇ]; Campania e Puglia /CC/ [ÇÇ] □.

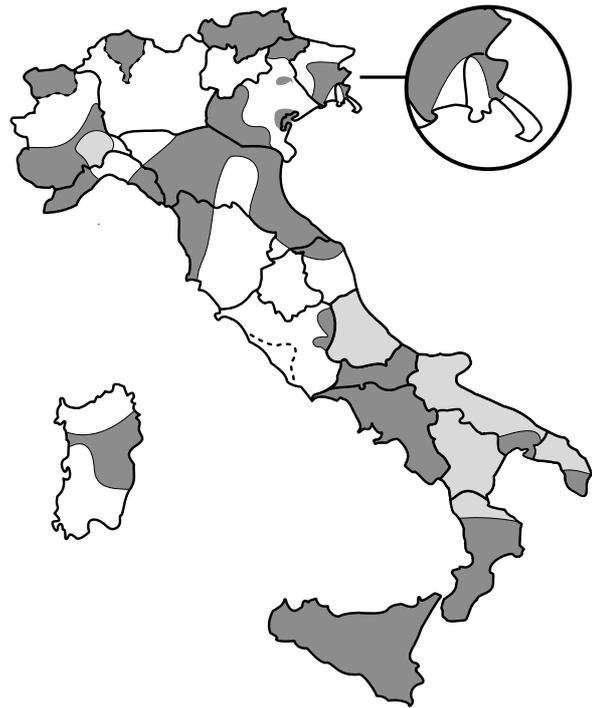


f 8.50. «Aspirazione» tipica ■ o possibile □ di /C/ non-sonore: [Ch].





f 8.51. Cogeminazione
(piú sistemática e regolare ■).



f 8.52. Tonie interrogative /ʔ/ di tipo (ascendente-)discendente; non ascendente, [·'·], come nel neutro. Nelle zone grigie piú chiare, ricorrono entrambi i tipi, alternativamente, con [·] nell'accento meno marcato.

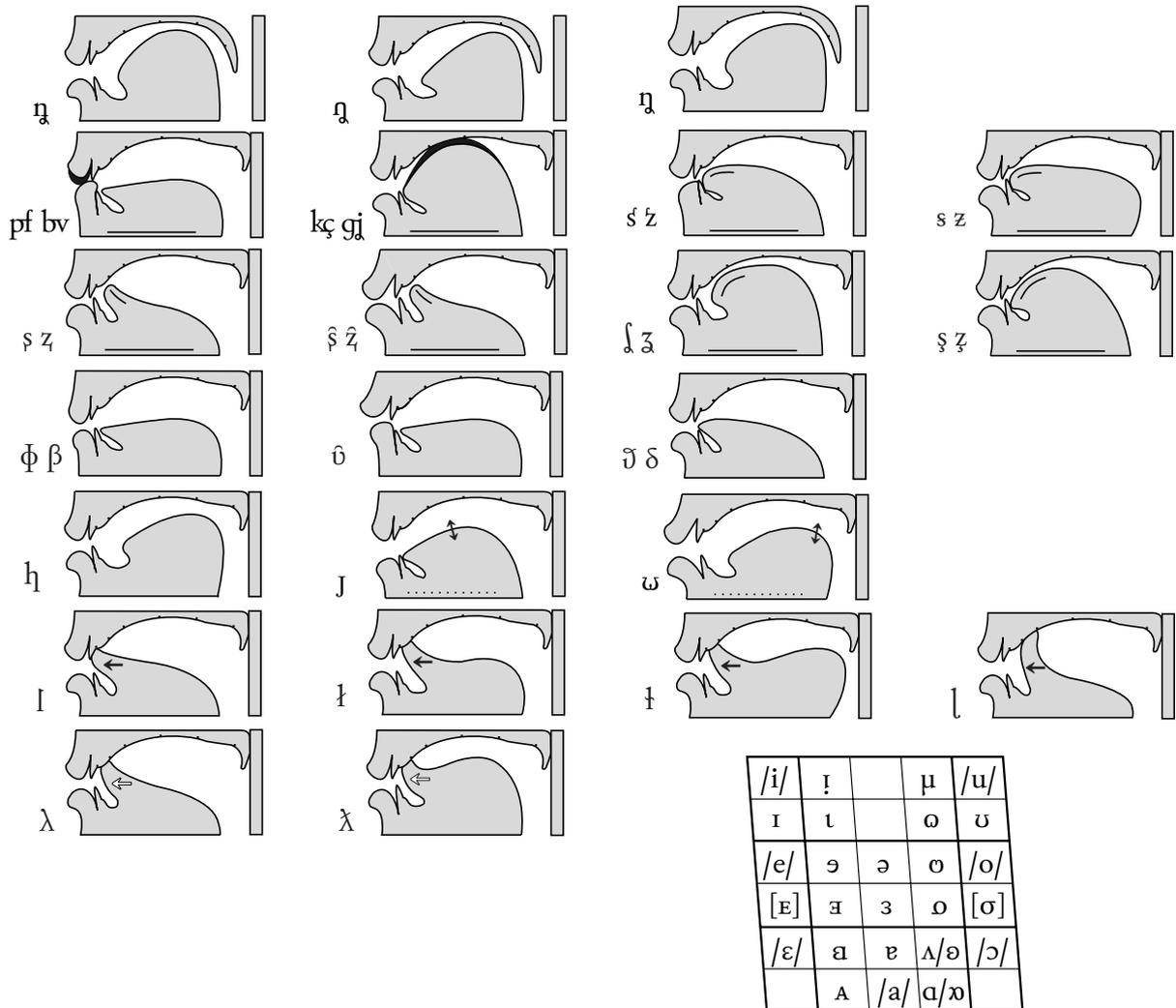
f 8.53.

Per osservazioni e annotazioni personali

f 8.54.



f 8.55. Orogrammi dei contoidi regionali apparsi nelle cartine e vocogramma generico di 21 vocoidi regionali tipici (che appaiono senza parentesi, né barre) diversi da quelli neutri.



Gli *accenti regionali* sono descritti nei ¶ 9-14 del *Manuale di pronuncia italiana*, quelli dell'Italia centrale (piú aggiornati) sono nei ¶ 24-25 di *Italian Pronunciation & Accents*, reperibili nel sito *canipa.net*.

9

Alfanumerario

9.1. Alfabeto

a, A 'a*
b, B 'bi*, *-
c, C 'tʃi*, *-
d, D 'di*, *-
e, E 'e*; 'ε*
f, F 'effe
g, G 'dʒi*, *-
h, H 'akka
i, I 'i*
j, J 'iʎlunga, 'dʒei, 'dʒei,
'jɔd, 'jɔta
k, K 'kappa
l, L 'elle
m, M 'emme
n, N 'enne
o, O 'ɔ*; 'o*
p, P 'pi*, *-
q, Q 'ku*, *-
r, R 'erre
s, S 'esse
t, T 'ti*, *-
u, U 'u*
v, V 'vi*, -u-, *-
w, W 'vud'doppjo, -a, *v-;
-u'd-, doppja'vu*, -jo-,
-v'v-; -i*; 'dablju; 'wau
x, X 'iks
y, Y 'ig'gɾeka, -o, 'ipsilon;
'wai
z, Z *'dzeta, -e-

9.2. Alfabeto telefonico

A an'kona (*Ancona*)
B 'bari, bo'loŋpa; -ɔ- (*Bari*,
Bologna)
C ka'tanja, 'kɔmo; 'ʎko-
(*Catania*, *Como*)
D domo'dɔssola (*Domo-*
dossola)
E 'empoli, 'ε- (*Empoli*)
F fi'rɛntse (*Firenze*)
G 'dʒɛnova (*Genova*)
H o'tel; 'ɬh-; 'akka (*Hotel*)
I 'imola, im'pɛrja (*Imola*,
Imperia)
J 'iʎlunga, ju'ventus; 'dʒei;
'ʎdʒɛrsi (*I lunga*, *Juven-*
tus; *Jersey*)
K 'kappa, 'kɛnnedi, 'kur-
sal; 'rɔz- (*K*, *Kennedy*,
Kursaal)
L li'vorno (*Livorno*)
M mi'lano (*Milano*)
N 'napoli (*Napoli*)
O 'ɔtranto (*Otranto*)
P pa'lɛrmo, 'padova (*Pa-*
lermo, *Padova*)
Q 'ku*, *'k-, 'kwarto (*Q*,
Quarto)
R 'roma (*Roma*)
S sa'vona, 'sassari (*Savo-*
na, *Sassari*)
T to'rino, 'taranto (*Tori-*
no, *Taranto*)
U 'udine (*Udine*)

V ve'nɛtstsja (*Venezia*)
W doppja'vu*, -i*, -v'v-,
'wɔʃʃinton; 'wa- (*W*,
Washington)
X 'iks, k'seres (*X*, *Xeres*)
Y ig'gɾeka, -o, 'jɔt; 'ipsi-
lon; 'jɔrk (*Y*, *Yacht*, *York*)
Z *'dzeta, -e-, *'dzara (*Z*,
Zara)

9.3. Alfabeto telefonico (svizzero)

A 'anna (*Anna*)
B battista (*Battista*)
C 'karlo (*Carlo*)
D 'davide (*Davide*)
E er'nɛsto (*Ernesto*)
F fede'riko (*Federico*)
G dʒo'vanni (*Giovanni*)
H 'akka (*Acca*)
I izi'dɔro (*Isidoro*)
J 'iʎlungo (*I lungo*)
K 'kappa (*Cappa*)
L lu'idʒi (*Luigi*)
M ma'ria (*Maria*)
N ni'kɔla (*Nicola*)
O 'ɔlga (*Olga*)
P 'pjɛtro (*Pietro*)
Q kwint'ino (*Quintino*)
R ro'dɔlfo, -o- (*Rodolfo*)
S su'zanna (*Susanna*)
T te'reza, -eza (*Teresa*)
U umbɛrto (*Umberto*)

V vittɔrjo (*Vittorio*)
 W vud'doppja (*V doppia*)
 X 'iks (*X, Ics*)
 Y 'ipsilon (*Ipsilon*)
 Z *dzurigo (*Zurigo*)

9.4. Alfabeto telefonico internazionale

A 'amsterdam, ↑'dam, 'alfa (*Amsterdam, Alpha*)
 B balti'mɔra, 'baltimor, 'bravo (*Baltimora, -re, Bravo*)
 C kaza'blanka. -s-, 'tʃarli (*Casablanca, Charlie*)
 D 'denmark, -mm-, 'delta (*Danemark, Delta*)
 E 'edizon, 'eko (*Edison, Echo*)
 F 'flɔrida. -ɔri-, fokstrɔt, fɔ-; ↑'fɔ- (*Florida, Foxtrot*)
 G gall'ipoli, 'gɔlf (*Gallipoli, Golf*)
 H a'vana; ↑h-, o'tel; ↑h- (*Havana, Hotel*)
 I i'talja, 'indja (*Italia, India*)
 J dʒe'ruzalem, zeryza'lem, 'dʒuljet, ʒy'ljet (*Jerusalem, Jé, Juliet[te]*)
 K 'kilo, 'kilogram (*Kilo, Kilogram*)
 L 'liverpul, 'lima (*Liverpool, Lima*)
 M madagas'kar; -'gas-, 'maik (*Madagaskar, Mike*)
 N nju'jɔrk, no'vember (*New York, November*)
 O 'ɔzlo, 'ɔskar (*Oslo, Oscar*)
 P pa'ri°, 'paris, 'peris,

'papa (*Paris, Papa*)
 Q ke'bɛk (*Quebec, Qué-*)
 R 'roma, 'rom, 'rɔm, 'rɔmeo, -mjo, 'ro-; rɔ'mɛo (*Roma, Romeo*)
 S san'tjago, 'sjerra (*Santiago, Sierra*)
 T 'tripoli, 'tango (*Tripoli, Tango*)
 U 'upsala, 'unifɔrm, 'juni- (*Uppsala, Uniform*)
 V va'lɛnsja, ↓-ntʃa, 'viktor, viktɔr (*Valencia, Victor*)
 W 'wɔʃʃinton; 'wa-, 'wiski, u'i- (*Washington, Whisky, -ey*)
 X ksan'tippe, s-, ɛks'rei, -ei, 'ɛks 'r- (*Xanthippe, X-ray*)
 Y joko'ama; ↑-o'ha-, 'jenki (*Yokohama, Yankee*)
 Z *dzurik, -yr-, 'z-, 'zju-, *dzulu, 'z- (*Zürich, Zulu*)

9.5. Numeri

0 *dzɛro (*zero*)
 1 'uno (*uno*)
 2 'due (*due*)
 3 'tre* (*tre*)
 4 'kwattro (*quattro*)
 5 'tʃinkwe (*cinque*)
 6 'sei (*sei*)
 7 'sette (*sette*)
 8 'ɔtto (*otto*)
 9 'nɔve (*nove*)
 10 'djetʃi, -je- [TR ɛ, UML e] (*dieci*)
 11 'unditʃi (*undici*)
 12 'doditʃi (*dodici*)
 13 'treditʃi (*tredici*)
 14 kwat'torditʃi, -ɔ- [TU

o/ɔ, LR ɔ/o, M ɔ] (*quattordici*)
 15 'kwinditʃi (*quindici*)
 16 'seditʃi (*sedici*)
 17 ditʃas'sette (*diciassette*)
 18 di'tʃɔtto (*diciotto*)
 19 ditʃan'nɔve (*diciannove*)
 20 'venti (*venti*)
 21 ven'tuno (*ventuno*)
 22 venti'due (*ventidue*)
 23 venti'tre* (*ventitré, ↓-è, ↓-e*)
 24 venti'kwattro (*ventiquattro*)
 25 venti'tʃinkwe (*venticinque*)
 26 venti'sei (*ventisei*)
 27 venti'sette (*ventisette*)
 28 ven'totto (*ventotto*)
 29 venti'nove (*ventinove*)
 30 'trenta, -ɛ- [TM e/ɛ, U e, LR ɛ/e] (*trenta*)
 31 tren'tuno (*trentuno*)
 32 trenta'due, -ɛn- (*trentadue*)
 33 trenta'tre*, -ɛn- (*trentatré, ↓-è, ↓-e*)
 34 trenta'kwattro, -ɛn- (*trentaquattro*)
 35 trenta'tʃinkwe, -ɛn- (*trentacinque*)
 36 trenta'sei, -ɛn- (*trentasei*)
 37 trenta'sette, -ɛn- (*trentasette*)
 38 tren'totto (*trentotto*)
 39 trenta'nove, -ɛn- (*trentanove*)
 40 kwa'ranta (*quaranta*)
 41 kwaran'tuno (*quarantuno*)
 42 kwaranta'due (*quarantadue*)
 43 kwaranta'tre* (*quaranta-*

<i>tatré</i> , ↓-è, ↓-e)	(<i>centotrenta</i>)	<i>lettré</i> , ↓-è, ↓-e)
50 tʃin'kwanta (<i>cinquanta</i>)	133 tʃentotrenta'tre*, -rɛn- (<i>centotrentatré</i> , ↓-è, ↓-e)	1010 mille'djɛtʃi, -(e)ed- 'd-, -je- (<i>milleddieci</i>)
51 tʃinkwan'tuno (<i>cinquantuno</i>)	140 tʃentokwa'ranta (<i>centoquaranta</i>)	1020 mille'venti, -(e)ev'v- (<i>milleventi</i>)
52 tʃinkwanta'due (<i>cinquantadue</i>)	143 tʃentokwaranta'tre* (<i>centoquarantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	1100 mille'tʃɛnto, -(e)etʃtʃ- (<i>millecento</i>)
53 tʃinkwanta'tre* (<i>cinquantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	150 tʃentotʃin'kwanta (<i>centocinquanta</i>)	1200 milledue'tʃɛnto, -dd- (<i>milleduecento</i>)
60 ses'santa (<i>sessanta</i>)	153 tʃentotʃinkwanta'tre* (<i>centocinquantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	1300 milletre'tʃɛnto, -tt- (<i>milletrecento</i>)
61 sessan'tuno (<i>sessantuno</i>)	160 tʃentosos'santa (<i>centosessanta</i>)	1400 millekwattro'tʃɛnto, -kk- (<i>millequattrocento</i>)
62 sessanta'due (<i>sessantadue</i>)	163 tʃentosessanta'tre* (<i>centosessantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	1500 milletʃinkwe'tʃɛnto, -tʃtʃ- (<i>millecinquecento</i>)
63 sessanta'tre* (<i>sessantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	170 tʃentosettanta (<i>centosettanta</i>)	1600 millesɛi'tʃɛnto, -ss- (<i>millesecento</i>)
70 settanta (<i>settanta</i>)	173 tʃentosettanta'tre* (<i>centosettantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	1700 millesette'tʃɛnto, -ss- (<i>millesettecento</i>)
71 settan'tuno (<i>settantuno</i>)	180 tʃentottanta, ↓-oo- (<i>centottanta</i>)	1800 milleotto'tʃɛnto (<i>milleottocento</i>)
73 settanta'tre* (<i>settantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	183 tʃentottanta'tre*, ↓-oo- (<i>centottantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	1900 millenove'tʃɛnto, -nn- (<i>millenovecento</i>)
80 ottanta (<i>ottanta</i>)	190 tʃentono'vanta (<i>centonovanta</i>)	2000 due'mila (<i>duemila</i>)
81 ottan'tuno (<i>ottantuno</i>)	193 tʃentonovanta'tre* (<i>centonovantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	2001 duemila'uno, -ae'u- (<i>duemilauno</i>)
83 ottanta'tre* (<i>ottantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	200 due'tʃɛnto (<i>duecento</i>)	2002 duemila'due, -ed'due (<i>duemiladue</i>)
90 no'vanta (<i>novanta</i>)	300 tre'tʃɛnto; -tʃtʃ- (<i>trecento</i>)	2003 duemila'tre*, -aet'tre* (<i>duemilatré</i> , ↓-è, ↓-e)
91 novan'tuno (<i>novantuno</i>)	400 kwattro'tʃɛnto (<i>quattrocento</i>)	3000 tre'mila; -m'm- (<i>tre-mila</i>)
93 novanta'tre* (<i>novantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	500 tʃinkwe'tʃɛnto (<i>cinquecento</i>)	4000 kwattro'mila (<i>quattromila</i>)
100 'tʃɛnto (<i>cento</i>)	600 ɛi'tʃɛnto (<i>seicento</i>)	5000 tʃinkwe'mila (<i>cinquemila</i>)
101 tʃɛnto'uno; -n'tu- (<i>centouno</i>)	700 sette'tʃɛnto (<i>settecento</i>)	6000 ɛi'mila (<i>seimila</i>)
103 tʃɛnto'tre* (<i>centotré</i> , ↓-è, ↓-e)	800 otto'tʃɛnto (<i>ottocento</i>)	7000 sette'mila (<i>settemila</i>)
106 tʃɛnto'ɛi (<i>centosei</i>)	900 nove'tʃɛnto (<i>novecento</i>)	8000 otto'mila (<i>ottomila</i>)
107 tʃɛnto'sette (<i>centosette</i>)	1000 'mille (<i>mille</i>)	9000 nove'mila (<i>novemila</i>)
108 tʃɛnto'otto (<i>centootto</i>)	1001 mille'uno (<i>milleuno</i>)	10 000 djɛtʃi'mila, -je- (<i>diecimila</i>)
110 tʃɛnto'djɛtʃi, -je- (<i>centodieci</i>)	1002 mille'due, -(e)ed'due (<i>milleddue</i>)	11 000 unditʃi'mila (<i>undicimila</i>)
111 tʃɛnto'unditʃi (<i>centoundici</i>)	1003 millet'tre*, -ee- (<i>millet-tre</i>)	
120 tʃɛnto'venti (<i>centoventi</i>)		
123 tʃɛntoventit're* (<i>centoventitré</i> , ↓-è, ↓-e)		
130 tʃɛnto'trenta, -rɛ-		

12 000 doditʃi'mila (<i>dodici-mila</i>)	10 000 000 'dʒetʃi mil'jo-ni, -je- (<i>dieci milioni</i>)	16:9 (schermo) 'seditʃi 'nɔni
13 000 treditʃi'mila (<i>tredici-mila</i>)	100 000 000 'tʃento mil'jo-ni (<i>cento milioni</i>)	99 Posse novanta'nɔve 'pɔsse
20 000 venti'mila (<i>venti-mila</i>)	1000 000 000 ummil'jar-do (<i>un miliardo</i>)	100's 'tʃentos
30 000 trenta'mila, -ɛ- (<i>trentamila</i>)	1000 000 000 000 'mille mil'jardi (<i>mille miliardi</i>), ummil'jone dimil'joni (<i>un milione di milioni</i>)	101 tʃento'uno; -oe'u-
40 000 kwaranta'mila (<i>quarantamila</i>)		102 tʃento'due; -oed'd-
50 000 tʃinkwanta'mila (<i>cinquantamila</i>)		110 e lode tʃento'dʒetʃi el-'lɔde, -je-
60 000 sessanta'mila (<i>sessantamila</i>)	9.6. Numerali speciali e «numeri parola»	112 tʃento'doditʃi, ʃunou-no'due
70 000 settanta'mila (<i>settantamila</i>)	o-esimo, ↓o° *dʒe'rezimo, -ez-; -es- (<i>zeresimo</i>)	113 tʃento'treditʃi
80 000 ottanta'mila (<i>ottantamila</i>)	n-esimo, ↓n° en'nezimo, -ez-; -es- (<i>ennesimo</i>)	118 tʃentodi'tʃotto
90 000 novanta'mila (<i>novantamila</i>)	i-esimo, ↓i° i'ezimo, -ez-; -es- (<i>iesimo</i> ≡ <i>ennequadrato</i> pjuu'nezimo)	127 tʃentoventi'sette
100 000 tʃento'mila (<i>centomila</i>)		162 tʃentosessanta'due
200 000 duetʃento'mila (<i>duecentomila</i>)		164 tʃentosessanta'kwattro
300 000 tretʃento'mila; -tʃtʃ- (<i>trecentomila</i> ; -cc-)	007 *dʒe'rodʒdʒero'sette	285 dueɔtto'tʃinkwe
400 000 kwattrotʃento'mila (<i>quattrocentomila</i>)	1-0-1 wano'wan	382 trettotto'due
500 000 tʃinkwetʃento'mila (<i>cinquecentomila</i>)	3DC treddi'tʃi*	740 settekkwāranta, -eekk-, -ekw-; sette'tʃen-tokw-
600 000 seitʃento'mila (<i>seicentomila</i>)	3M tre'emme	883 'ɔtto ɔtto'tre*
700 000 settetʃento'mila (<i>settecentomila</i>)	3x2 trepper'due	1881 di'tʃottoot tan'tuno
800 000 ɔttotʃento'mila (<i>ottocentomila</i>)	4x2 kwattroper'due	0:00 mɛdʒdʒa'nɔtte, me-
900 000 nɔvetʃento'mila (<i>novacentomila</i>)	4:3 (schermo) 'kwattro 'tɛrtʃi	1:05 'luna e'tʃinkwe. l-
1 000 000 ummil'jone (<i>un milione</i>)	4WD 'kwattro vud'di*, vi-, -v v-	2:10 'le'dueed 'dʒetʃi. l-, -je-
2 000 000 duemil'joni (<i>due milioni</i>)	9/9,5 'nɔve sunnɔvem-'mɛdʒdzo	3:15 'le'treek 'kwinditʃi. l-, -treeun'kwarto
3 000 000 tremmil'joni, -emi- (<i>tre milioni</i>)	9,5/10 nɔvem'mɛdʒdzo sud'dʒetʃi, -dʒe-	4:20 'le'kwattroev 'venti. l-
	10/10,5 'dʒetʃi suddʒe-tʃiem'mɛdʒdzo, 'dʒe-, -dʒe-	5:25 'le'tʃinkweev venti-'tʃinkwe. l-
	10,5/11 dʒetʃiem'mɛdʒdzo su'unditʃi, dʒe-, -tʃem-	6:30 'le'seiet 'trenta. l-, -ɛn-, -iem'mɛdʒdʒa, -dzo
	11/11,5 'unditʃi suundi-tʃem'mɛdʒdzo, swu-	7:35 'le'setteet trenta'tʃin-kwe. l-, -ɛn-
		8:40 'le'ɔttoek kwāranta. l-, 'le'nɔve meno'venti. l-, 'ventiale 'nɔve. -alle
		9:45 'le'nɔveek kwaranta-'tʃinkwe. l-, 'le'nɔveet trek'kwarti, l-, 'le'dʒetʃi menoun'kwarto. l-, -je-,

un'kwartoa le'djetʃi. alle- -je-	ç 'puntoin terrogativo (roveʃʃato / -voinits'tsja- le; -tsj-)	$\frac{3}{8}$ treottavi
10:50 °le'djetʃietʃ tʃin- 'kwanta. l-, -je-, °le'undi- tʃi meno'djetʃi, -je-, 'dje- tʃi ale'unditʃi, -je-. alle-	... 'punti disopen'sjone, pun'tini (di-)	$\frac{5}{16}$ 'tʃinkwe sedi'tʃezimi, -ez-; -es-
11:55 °le'unditʃietʃ tʃin- kwanta'tʃinkwe. l-, °le- 'doditʃi meno'tʃinkwe. l-, 'tʃinkwea le'doditʃi. alle- 'tʃinkweam mɛdʒdzo'dʒor- no, medz-, mɛdʒdzo'dʒor- no meno'tʃinkwe, medz-	. . . omis'sjone (<i>pure</i> : [...]) • 'puntoe pi'grafiko • 'pun- to mate'matiko, multi- plikats'tsjone; -tsj- ˘ lega'tura ˆ lega'tura 'alta	$\frac{7}{12}$ 'sette dodi'tʃezimi, -ez-; -es-
12:00 mɛdʒdzo'dʒorno, me- 13:00 °le'treditʃi. l-, 'luna, °l-, ↓'la'una, l-	- (↓-) trattino (dju'njone, ↑du-, ↓diu-); ↓seɲno 'me- no	$\frac{9}{10}$ 'nove 'detʃimi
13:01 °le'treditʃie 'uno. l-, -ieummi'nuto, ummi'nu- to dopo'luna	- (↓-) line'etta, trattino 'mɛdjo; didas'kaliko; εn- 'dɛʃ* (<i>n-dash</i>)	1½ 'unoem 'mɛdʒdzo
14:02 °lekwattorditʃied 'due. l-, -ɔr-, °le'dueed 'due. l-	— (↓-) line'etta 'lunga, trattino 'lungo; line'atoo ridʒdʒon'tale; εm'dɛʃ* (<i>m-dash</i>)	3,5% 'treetʃ 'tʃinkwe per- 'tʃento, 'trev virgola'tʃin- 100% 'tʃento per'tʃento
15:03 °le'kwinditʃiet 'tre*. l-, °le'treet 'tre*	/ 'barra(o 'blikwa), zbar- 'retta; z'lɛʃ* (<i>slash</i>)	4,123 'kwattro 'virgola tʃentoventi'tre*, tʃen- 67.3 sessanta'sette punto- 'tre*
16:04 °le'seditʃiek 'kwattro. l-, °le'kwattroek 'kwattro	\ 'barra(o 'blikwa) ro'veʃ- ʃa; bɛks'lɛʃ* (<i>backslash</i>)	27 °C venti'sette gradi (°tʃɛlsjus), tʃen'tigradi; ↓tʃenti'gradi
16:09 °le'seditʃien 'nove. l-, °le'kwattroen 'nove	'barra verti'kale; line'ato v-; 'paip (<i>pipe</i>) // zbar'retteo 'blikwe / ('barra di)frats'tsjone; -tsj- ½ (e'zɛmpjo di)frats'tsjo- ne, (e'ze; -s-); -tsj- ½ um'mɛdʒdzo, (la)me'ta*	-5 °C meno'tʃinkwe (gra- di °tʃɛlsjus)
	⅓ un'tertso	23 °F venti'treg 'gradi fa- re'nait, 'farenait
	¼ un'kwarto	80.6 °F ottanta punto'sei 'gradi fare'nait, 'farenait, ottantaes 'sei
	⅙ un'sesto	.com punto'kɔm
	⅓ undodi'tʃezimo, -ez-; -es-	.edu punto'ɛdu
	⅒ un'ten'tezimo, -ez-; -es-	.it punto'it, ↓-oit'ti*
	⅑ ummil'lezimo, -ez-; -es-	.org punto'oɔrg
	⅔ due'tertsi	@unica ɛt'unika, ↓-u'nika, ↑-uni 'ka*
	¾ trem'mɛdʒdzi, -me'ta*	@unire ɛt'unire, ↓-u'nire, ↑-uni 'rɛ*
	¾ trek'kwarti	@uniro ɛt'uniro, ↓-u'niro, ↑-uni 'rɔ*
		@unita ɛt'unita, ↓-u'nita, ↑-uni 'ta*
		@unite ɛt'unite, ↓-u'nite, ↑-uni 'tɛ*
		@unito ɛt'unito, ↓-u'nito, ↑-uni 'tɔ*
		@univa ɛt'univa, ↓-u'niva, ↑-uni 'va*
		@unive ɛt'unive, ↓-u'nive, ↑-uni 'vɛ*

9.7. Punteggiatura, dia- critici e altri simboli

’ apɔstrofo

, 'virgola

; 'puntoev 'virgola, pun-
tev'v-

. 'punto ('fermo)

: due'punti • divi'zjone

! 'puntoes klama'tivo

? 'puntoin terrogativo

ı 'puntoes klama'tivo (ro-
veʃʃato / -voinits'tsjale;
-tsj-)

« » (↓<< >>) virgo'lette (ango'lari ('doppje)); ser- 'dženti	('alte); 'apitʃi ' , virgo'lette(in 'glezi. -si / tipo'grafike) 'semplitʃi	espo'nenti a e i o 'lettere espo'nenti. 'lɛ-
◁ ▷ (↓< >) virgo'lette(an go'lari) 'semplitʃi; kapo- 'rali	alte'basse ' ◁ virgo'lettes kam'bjate(in 'glezi. -si / tipo'grafike) 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi	* aste'risko (atʃ'tʃinkwe 'punte) * aste'risko (as'sei 'punte) * aste'risko ('pikkolo) * aste'risko (a'gutstso)
» « virgo'lette (te'deske (doppje))	, ◁ virgo'lettes	* stelle'rina, aste'risko
▷ ◁ virgo'lette (te'deske) 'semplitʃi	kam'bjate(in 'glezi. -si / tipo'grafike) 'semplitʃi	* (a)unas'tella
“ ” virgo'lettes peku'lari (doppje) ('alte)	basse'alte	** (ad)dues'telle
" " virgo'lette dattilo'gra- fike 'doppje (verti'kali / ba'nali)	' ' virgo'lette(in 'glezi. -si / tipo'grafike) -te(u 'gwali) 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi	*** (at)trestelle
' ' virgo'lette dattilo'grafi- ke 'semplitʃi (verti'kali / ba'nali), 'apitʃi	, , virgo'lette(in 'glezi. -si / tipo'grafike) -te(u 'gwa- li) 'semplitʃi 'basse	**** (ak)kwattros'telle
“ ” virgo'lette (in'glezi. -si / tipo'grafike) ('doppje) (alte)	' , virgo'lette(in 'glezi. -si / tipo'grafike) -te(u 'gwa- li) 'semplitʃi alte'basse	***** (at)ʃinkwestelle
“ „ virgo'lette alte'basse (in'glezi. -si / tipo'grafi- ke) ('doppje)	, ' virgo'lette(in 'glezi. -si / tipo'grafike) -te(u 'gwa- li) 'semplitʃi basse'alte	• pallino; 'bullet; -it (<i>bul- let</i>); suddivi'zjone
” “ virgo'lettes kam'bjate (in'glezi. -si / tipo'grafi- ke) ('doppje) ('alte)	() pa'rentezi, pa'rentezi 'tonde; 'tonde	◆ dia'mante 'pjeno, dja-, -je-; suddivi'zjone
„ “ virgo'lette basse'altes kam'bjate (in'glezi. -si / tipo'grafike) ('doppje)	[] pa'rentezi 'kwadre, 'kwadre	◇ dia'mante 'vwoto, dja-; suddivi'zjone
” ” virgo'lette(in 'glezi. -si / tipo'grafike) -te(u 'gwa- li) ('doppje) ('alte)	{ } (pa'rentezi) 'graffe	◦ 'gradi
„ „ virgo'lette(in 'glezi. -si / tipo'grafike) -te(u 'gwa- li) ('doppje) 'basse	◁ ▷ (pa'rentezi) go'lari	' , ' {3'} 'apitʃe • mi'nuti ('primi) • 'pjedi, 'pje-
” „ virgo'lette(in 'glezi. -si / tipo'grafike) ↓te(u 'gwa- li) ('doppje) alte'basse	(()) pa'rentezi 'doppje, (pa- 'rentezi) 'tonde 'doppje	” , " {3"} 'apitʃe 'doppjo • se'kondi • 'pöllitʃi
„ „ virgo'lette(in 'glezi. -si / tipo'grafike) ('doppje) 'basse'alte	[] pa'rentezi ('kwadre) 'doppje	' ◁ (é, É) atʃ'tʃento a'kuto ' ◁ (è, È) atʃ'tʃento 'grave ' ^ (ê, Ê) atʃ'tʃento ʃirkon- 'flesso
◁ ' virgo'lette(in 'glezi. -si / tipo'grafike) 'semplitʃi	[...] <i>oppure</i> . . . omis'sjone	' ◁ (č, Č) 'pipa; ʃirkon'fles- so roveʃʃato; 'apitʃe 'dop- pjo; ↑atʃek; ↑h- (<i>háček</i>)
	◦ 1 2 3 4 5 6 7 8 9 'numeri traditʃsjo'nali; -tsj-, raffi- 'nati, mi'nuskoli, altieb- 'bassi	” ◁ (ü, Ü) atʃ'tʃento 'doppjo; 'umlaut unge'reze. -se
	◦ 1 2 3 4 5 6 7 8 9 'numeri mo'derni, ko'muni, ba'nali, ma'juskoli, 'alti	◦ ◁ (å, Å) a'nello, ton'dino; 'ring (<i>ring</i>)
	◦ 1 2 3 4 5 6 7 8 9 ('numeri) depo'nenti	' ◁ (i, Í) pun'tino; punto 'alto
	◦ 1 2 3 4 5 6 7 8 9 ('numeri)	” ◁ (ü, Ü) di'erezi, 'djɛ-; 'um- laut; ↓um'laut (<i>Umlaut</i>)
		~ ◁ (ä, Ä) 'breve
		- ◁ (ā, Ā) 'lunga, 'makron
		~ ◁ (ñ, Ñ) 'tilde
		, ◁ (ç, Ç) ʃe'di'alla

⊆ (ε, E) un'tjino; 'koda; ko- 'detta; o'gɔnek (<i>ogonek</i>)	Ⓣ te'lefono	⸌ 'dollari
~ lineettilde, trattilde, swan'deʃ* (<i>swungdash</i>) • 'simile • pa'rɔla, 'forma, 'lemma	Ⓛ 'faks	¢ tʃen'tezimi, -ez-; -es-; ↑'sent(s) (<i>cents</i>)
≈ approssimativa'mente u'gwale	Ⓜ ('tasto) ko'mando ('mɛk)	¥ 'jen (<i>yen, en</i>)
≠ di'verso	Ⓝ ('tasto) op'tsjone ('mɛk)	∅ di'ametro, 'dja • in'sje- me 'vwɔto, -je-
≡ ekwi'vale	Ⓢ, &, Ⓡ, Ⓢ 'e*, 'ek kom- mer'tʃale; ↑amper'send (<i>ampersand</i>) • (2010&) akkura'di*, kura'tore, 'editor (<i>editor</i>)	∅ *dʒero (fɔniko)
∴ pɔi'ke*	Ⓢc (&c) etʃ'tʃɛtera • etʃ'tʃe- te'rarjo • e'talii (<i>et alii</i>)	æ (mono'gramma) a'e*, a'eʔ u'nite, le'gate
∴ per'tʃɔ*	¶ pʃeddi'moska, pje-, *dʒampa di'moska. *ts-	œ (mono'gramma) ɔ'e*, ɔ'eʔ u'nite, le'gate
∞ infi'nito	§ pa'ragrafo, sets'tsjone; -tsj-	ø 'ɔt ta'l'lata, 'ɔs kan'dina- va. ↑'nava
÷ di'vizo, divi'zjone	¶ ka'pitolo	ł 'elle ta'l'lata, 'elle po'lak- ka
× multipli'kato, multipli- kats'tsjone; -tsj-, 'per; 'per	^{can} IPA (<i>canipa</i>) ka'nipa, alfabɛto del'metodo de- lafɔnoto'nɛtika natu'ra- le. -ll-	ð 'delta ta'l'lata; ↑'ɛð (<i>eth</i>)
- (↓) 'meno	¶ ka'pitolo	þ 'tɔrn, ↑'θ- (<i>thorn</i>)
+ 'pju*; *p-	^{can} IPA (<i>canipa</i>) ka'nipa, alfabɛto del'metodo de- lafɔnoto'nɛtika natu'ra- le. -ll-	ß doppja'esse (te'deska), *ʃarfes 'es (<i>scharfes S,</i> <i>SZ</i>), <i>eszett</i> ɛs'tɛt
± pjuom'meno, -o'm-; *p-, 'pju o-; *p-	¶ ka'pitolo	ff (lega'tura) effe'effe / doppja'effe
∓ menoop'pju*, 'menoop 'pju*, -nop'	¶ ka'pitolo	fi (lega'tura) effei*
> maɟ'dʒore	¶ ka'pitolo	fl (lega'tura) effe'elle
< mi'nore	¶ ka'pitolo	ffi (lega'tura) effe'effei* / doppja'effei*
≥ maɟ'dʒoreou 'gwale	¶ ka'pitolo	ffl (lega'tura) effe'effe'elle / doppja'effe'elle
≤ mi'noreou 'gwale	¶ ka'pitolo	Fi (lega'tura) effei* (ma- 'juskola)
% per'tʃɛnto	¶ ka'pitolo	Fl (lega'tura) effe'elle (ma- 'juskola)
‰ per'mille	¶ ka'pitolo	Th (lega'tura) ti'akka (ma- 'juskola)
# 'numero, kantʃel'letto, 'aʃ* (<i>hash</i>), ↓aʃtag	¶ ka'pitolo	Ti (lega'tura) ti'i*, *- (ma- 'juskola)
† 'krotʃe latina, 'dɛgger (<i>dagger</i>)	¶ ka'pitolo	Vi (lega'tura) vii*, vu-, *v- (ma'juskola)
‡ 'krotʃe 'doppja, 'doppjo 'dɛgger (<i>double dagger</i>), di'ɛzis, 'dje-	¶ ka'pitolo	Wh (lega'tura) vuddop- pja'akka (ma'juskola), doppjavi'akka, -vu-, -vv-
↑ fre'su* (<i>fresú</i>)	¶ ka'pitolo	Wi (lega'tura) 'doppja vii*, -vu-, *v- (ma'jus- kola), vuddoppja'i*
↓ fre'dʒu* (<i>fregiú</i>)	¶ ka'pitolo	
↑ fre'du* (<i>fredú</i>)	¶ ka'pitolo	
@ 'ɛt, 'pɔstae let'trɔnika, ↑i'meil, ↑i'meil (<i>e-mail</i>), ↓kjɔtʃɔla, ↓kjɔtʃɔli- na • kada'uno	¶ ka'pitolo	
Ⓜ informats'tsjoni; -tsj-	¶ ka'pitolo	

c/o 'presso; tʃiɔ*, *, 'tʃib
barraɔ*; ↑kε(a)rɔv (*care*
of)
e/o, % e'o*, -o°, eʔo-, ʔe'o-
• er'rori e(o)omissjoni

9.8. Alfabeto greco

α, A ⟨a, A⟩ 'alfa
β, B ⟨b, B⟩ 'beta
γ, Γ ⟨g, G⟩ 'gamma
δ, Δ ⟨d, D⟩ 'delta
ε, E ⟨e, E⟩ 'epsilon; tɛp'si-
ζ, Z ⟨z, Z⟩ *dʒeta, -e-
η, H ⟨ē, Ē⟩ 'eta
θ, Θ ⟨th, Th⟩ 'teta, ↑θ-;
↑*ts-
ι, I ⟨i, I⟩ 'jɔta
κ, K ⟨k, K⟩ 'kappa
λ, Λ ⟨l, L⟩ 'lambda,
'lamda; -abda
μ, M ⟨m, M⟩ 'mi*, *m-;
↑-u*; ↑-y°
ν, N ⟨n, N⟩ 'ni*, *n-; ↑-u*;
↑-y°
ξ, Ξ ⟨ks, cs, Ks, Cs⟩ k'si*
ο, Ο ⟨o, O⟩ 'ɔmikron;
↑o'mi-
π, Π ⟨p, P⟩ 'pi*, *p-
ρ, Ρ ⟨r, R⟩ 'rɔ*
σ-ς, Σ, ⟨s, S⟩ 'sigma
τ, Τ ⟨t, T⟩ 'tau
υ, Υ ⟨y, Y⟩ 'ipsilon, ↑'y-;
'ju-, 'u-, ↑-p'si-
φ, Φ ⟨ph, Ph⟩ 'fi*, *f-
χ, Χ ⟨kh, ch, Kh, Ch⟩ 'ki*,
*k-, ↑'x-, ↑'ç-
ψ, Ψ ⟨ps, Ps⟩ p'si*
ω, Ω ⟨ō, Ō⟩ o'mega; 'ɔme-
' ⟨ά⟩ atʃ'tʃɛntoa 'kuto
' ⟨ò⟩ atʃ'tʃɛnto 'grave
˘/˘ ⟨â/ã⟩ atʃ'tʃɛnto

tʃirkonflesso
' ⟨ά⟩ s'pirito 'lene; -o 'doltʃe
' ⟨ò⟩ s'pirito 'aspro; -o 'duro
' ⟨ă⟩ s'pirito 'lene eatʃ'tʃɛn-
toa 'kuto
° ⟨ά⟩ s'pirito 'aspro eatʃ'tʃɛn-
toa 'kuto
˘ ⟨ò⟩ s'pirito 'lene eatʃ'tʃɛn-
to 'grave
° ⟨ά⟩ s'pirito 'aspro eatʃ'tʃɛn-
to 'grave
˘/˘ ⟨â/ã⟩ s'pirito 'leneeatʃ
tʃɛnto tʃirkonflesso
˘/˘ ⟨ô/õ⟩ s'pirito 'asproeatʃ
tʃɛnto tʃirkonflesso
, ⟨α⟩ 'jɔta sottos'kritto

9.9. Tipi di carattere

Carattere 'tondo ('kjaro);
(l'ait) 'roman (*light ro-*
man)
Carattere kor'sivo; 'italik
(*italic*)
Carattere 'finto kor'sivo
dakomp'juter. dak'kom-,
o'blikwo
Carattere gras'setto ('ton-
do), gros-, ne'retto
Carattere gras'setto kor'si-
vo, gros-, ne'retto
carattere mi'nuskolo; 'pik-
kolo
CARATTERE ma'jusko-
lo; 'grande; ↑kapitale
CARATTERE majusko'letto;
ma'juskolo 'pikkolo
CARATTERE 'finto majus-
ko'letto dakomp'juter.
dak'kom-
ka'rattere fo'netiko(in ter-
natstsjonale; -tsj-)
kə'rəttərə fo'netikoan ti-

'kwato, provin'tʃale, li-
mi'tato

9.10. Sigle territoriali

AG (*Agrigento*) agri'dʒɛnto
AL (*Alessandria*) ales'san-
drja
AN (*Ancona*) an'kona
AO (*Aosta*) a'ɔsta
AP (*Ascoli*) 'askoli pi'tʃɛno
AQ (*L'Aquila*) 'lakwila. 'l-
AR (*Arezzo*) a'retstso
AT (*Asti*) 'asti
AV (*Avellino*) avell'ino
BA (*Bari*) 'bari
BG (*Bergamo*) 'bɛrgamo
BI (*Biella*) 'bjɛlla
BL (*Belluno*) bell'uno
BN (*Benevento*) bene'ven-
to
BO (*Bologna*) bo'loɔɔɔɔ; -ɔ-
BR (*Brindisi*) 'brindizi
BS (*Brescia*) 'brɛʃʃa, -ɛ-
BT (*Barletta(-Andria-*
Trani)) bar'letta ('andrja
'trani)
BZ (*Bolzano*) bol'tsano, -dz-
CA (*Cagliari*) 'kaʎʎari
CB (*Campobasso*) kampo-
'basso
CE (*Caserta*) ka'zɛrta. -s-
CH (*Chieti*) 'kjetɪ, -je-
CL (*Caltanissetta*) kaltani-
s'setta, ↓-s-, ↓-z-
CN (*Cuneo*) 'kuneo
CO (*Como*) 'kɔmo; ↓ko-
CR (*Cremona*) kre'mona
CS (*Cosenza*) ko'zɛntsa; -s-
CT (*Catania*) ka'tanja
CZ (*Catanzaro*) katan'dza-
ro, -ts-
EN (*Enna*) 'ɛnna; 'e-

FC (<i>Forlì e Cesena</i>) forli(tʃ tʃe'zɛna, -e-)	NU (<i>Nuoro</i>) 'nwɔro. ↑nuoro	SS (<i>Sassari</i>) 'sassari
FE (<i>Ferrara</i>) fer'rara	OR (<i>Oristano</i>) oristano	SU (<i>Sardegna Sud, Sud Sardegna</i>) sar'dɛɲɲa
FG (<i>Foggia</i>) 'fɔɖʒɖʒa	PA (<i>Palermo</i>) pa'lɛrmo	'sud, 'sud sar'dɛɲɲa
FI (<i>Firenze</i>) fi'rɛntse	PC (<i>Piacenza</i>) pja'tʃɛntsa	SV (<i>Savona</i>) sa'vona
FM (<i>Fermo</i>) 'fermo	PD (<i>Padova</i>) 'padova	TA (<i>Taranto</i>) 'taranto; ‡ta'ra-
FR (<i>Frosinone</i>) frozi'none	PE (<i>Pescara</i>) pes'kara	TE (<i>Teramo</i>) 'tɛramo
GE (<i>Genova</i>) 'dʒɛnova	PG (<i>Perugia</i>) pe'rudʒa	TN (<i>Trento</i>) 'trɛnto, -e-
GO (<i>Gorizia</i>) go'ritstsja	PI (<i>Pisa</i>) 'piza. -s-	TO (<i>Torino</i>) to'rino
GR (<i>Grosseto</i>) gros'seto	PN (<i>Pordenone</i>) porde'none	TP (<i>Trapani</i>) 'trapani
IM (<i>Imperia</i>) im'pɛrja	PO (<i>Prato</i>) 'prato	TR (<i>Terni</i>) 'tɛrni
IS (<i>Isernia</i>) i'zɛrnja	PR (<i>Parma</i>) 'parma	TS (<i>Trieste</i>) tri'ɛste
KR (<i>Crotone</i>) kro'tone	PT (<i>Pistoia</i>) pistoja, -ɔ-	TV (<i>Treviso</i>) tre'vizo
LC (<i>Lecco</i>) 'lɛkko	PU (<i>Pesaro e Urbino</i>) 'peza roeur'bino, -sa	UD (<i>Udine</i>) 'udine
LE (<i>Lecce</i>) 'lɛtʃtʃɛ	PV (<i>Pavia</i>) pa'via	VA (<i>Varese</i>) va'reze. -s-
LI (<i>Livorno</i>) li'vorno	PZ (<i>Potenza</i>) po'tɛntsa	VB (<i>Verbania</i>) ver'banja; ver'bano 'kuzjo 'ɔssola
LO (<i>Lodi</i>) 'lɔdi	RA (<i>Ravenna</i>) ra'venna	VC (<i>Vercelli</i>) ver'tʃɛlli
LT (<i>Latina</i>) la'tina	RC (<i>Reggio Calabria</i>) 'rɛɖʒɖʒo kalabrja. -e-	VE (<i>Venezia</i>) ve'nɛtstsja
LU (<i>Lucca</i>) 'lukka	RE (<i>Reggio Emilia</i>) 'rɛɖʒ- ɖʒo e'milja. -e-	VI (<i>Vicenza</i>) vi'tʃɛntsa
MB (<i>Monza e Brianza</i>) 'mondzaeb bri'antsa. -onts-	RG (<i>Ragusa</i>) ra'guza	VR (<i>Verona</i>) ve'rona
MC (<i>Macerata</i>) matʃɛ'rata	RI (<i>Rieti</i>) 'rjɛti, -je-	VT (<i>Viterbo</i>) vi'tɛrbo
ME (<i>Messina</i>) mes'sina	RM (<i>Roma</i>) 'roma	VV (<i>Vibo Valenzia, -tia</i>) 'vibo va'lɛntsjɑ
MI (<i>Milano</i>) mi'lano	RN (<i>Rimini</i>) 'rimini	
MN (<i>Mantova</i>) 'mantova	RO (<i>Rovigo</i>) ro'vigo	RSM (<i>Repubblica di San Marino</i>) (re'pubblika di)samma'rino, ↓nm-
MO (<i>Modena</i>) 'mɔdena	SA (<i>Salerno</i>) sa'lɛrno	TI (<i>Canton Ticino</i>) (kan- 'ton) ti'tʃino
MS (<i>Massa (Carrara)</i>) 'massa (kar'rara)	SI (<i>Siena</i>) 'sjɛna; -je-	
MT (<i>Matera</i>) ma'tɛra	SO (<i>Sondrio</i>) 'sondrjo, -ɔ-	
NA (<i>Napoli</i>) 'napoli	SP (<i>La Spezia</i>) 'las'pɛtstsja. l-	
NO (<i>Novara</i>) no'vara	SR (<i>Siracusa</i>) sir'a'kuza	

10

Bibliografia

Com'è nostra abitudine, ormai, indichiamo solo pochi titoli in questa bibliografia ragionata; infatti, includiamo solo opere che possano davvero servire, avendo dei pregi, anche se alcune sono piuttosto semplici, ma non inutili o nocive. Si spera che il lettore, che sia arrivato fino alla fine di questo libro, sappia capir da solo se altri libri valgono la pena d'esser visti o no.

Chi cerchi cose (piú) semplici s'accontenterà di ciò che può trovar in giro, nell'illusione di far davvero fonetica, mentre si limita a immagazzinar solo irrealistiche nozioni sorpassate e finte convinzioni, risalenti agl'inizi del '900; come –purtroppo– *I suoni delle lingue, i suoni dell'italiano*, 2006 (sic! – né è migliorata l'edizione del 2009), che poteva, forse, esser «innovativo» negli anni '60, data la situazione italiana tutt'altro che d'avanguardia fino ai '70.

Certo, se non s'innova mai, si fatica senz'altro meno, ma non si progredisce affatto e, soprattutto, non ci si diverte... Però, per studenti e esaminatori svogliati, prevale il minimo sforzo: col «triangolo vocalico» –nel 3° millennio!– o col quadrilatero, ma con [a] in basso a sinistra, per tutte le lingue; e con intonazione latitante o assurda...

Né si perderà tempo (evitandosi pure il rischio d'attacchi di bile) con *Per così dire. La fonetica e la fonologia nella didattica dell'italiano per stranieri* (2008, meno di 100 pagine a caratteri quasi cubitali e simboli assurdi), il cui autore, dopo uno «spappardellamento» d'automeriti di 12 righe nella quarta di copertina, dice «noi fonetisti»... parlando di sé.

Chi, invece, cercasse trattazioni piú complete, e fosse d'accordo con la posizione del presente autore (che è esattamente l'opposto del puro e dilagante «fonanismo»), oltre ai *dizionari di pronuncia* indicati (che sono assolutamente indispensabili), si può riferire soprattutto alle sue opere piú recenti, dove ci sono anche indicazioni per altre lingue (e conviene consultar il sito, *canipa.net*; pure per trovar integrazioni e aggiornamenti dei libri disponibili o programmati).

Purtroppo, nel *Journal of the International Phonetic Association* (2004, 117-21, organo ufficiale dell'Associazione Fonetica Internazionale), è apparsa –previa approvazione di ben quattro «esperti» italiani (che non nominiamo)– un'incredibile «descrizione» dell'italiano, che presenta simultaneamente (e incoerentemente, con oscillazioni assolutamente implausibili per un nativo, per quanto composito) sia caratteristiche settentrionali, centrali e meridionali, sia caratteristiche straniere (a parte stranezze trascritte). Il testo stesso de *La tramontana e il sole* è una «nuova» traduzione dall'inglese,

con... *il vento del nord*. L'unica registrazione usata per la trascrizione è solo in parte migliore (comunque, meno «spiritata» del testo trascritto), ma rovinata dalla monotona «intonazione didascalica», anche per i singoli esempi delle vocali e delle consonanti.

Inoltre, sarà bene evitar accuratamente opere come *Suoni, accento e intonazione* (2000, con 5 costosissimi CD audio con pronunce smaccatamente regionali, stranezze personali e intonazioni completamente innaturali; sarebbero materiali destinati agli stranieri, che rischiano d'aggiunger alle proprie peculiarità le ridicolezze propinate in quei CD). Ugualmente, per *Speaker* (2000, ch'esibisce «trascrizioni» che mescolano caoticamente grafemi –minuscoli e maiuscoli!– con simboli fonemici e assurdi spropositi).

Un certo autore, presentando in televisione il proprio libro *La tua voce può cambiarti la vita* (2009), aveva fatto credere che il CD allegato fornisse materiali sonori diversi da quelli che effettivamente contiene: limitati a solo un po' di parafonica camuffata da *metodo* senza metodo, basato su... 4 colori, pomposamente chiamato «FourVoiceColors®», ma rovinato in [fɔrvois 'kɔ:lɔrs].

Quindi, a parte il libro, praticamente superfluo, nel CD ritroviamo un po' d'ortologia mescolata a un po' di parafonica, con un po' d'ortoeopia (tutt'altro che neutra, specie per le cogeminazioni e autogeminazioni), e un po' d'ortofonia (ugualmente carente, con [tʃ, dʒ, ʃ], invece di [tʃ, dʒ, ʃ]). Ascoltar il CD –una volta– non fa male; ma, certo, se cambia la vita, lo fa rendendo meno creduloni.

Forniamo anche un tipico esempio di libro inutile –*The Phonology of Italian* (2009)– che sembra fatto esclusivamente per non dir nulla, a parte il divertente rodimento di trovar criteri di trascrizione «oscillanti» e simboli errati in certi esempi, con pronunce non-neutre, spesso regionali, o non-italiane. In sostanza, «fonanismo glottosofico» puro, anche se riconosce, giustamente, la superiorità della pronuncia moderna su quella tradizionale.

Per chi intenda approfondire (o cominciar sistematicamente) le proprie conoscenze di *fonetica e tonetica naturali*, indichiamo il *Manuale di fonetica* (M^aF) o l'attuale edizione aggiornata che s'intitola *Fonetica e tonetica naturali* (FTN). Il libro ha due parti distinte: la prima comincia gradualmente, accompagnando per mano il lettore, nei sei brevi capitoli iniziali, per passar a trattare, poi, nei successivi capitoli più sistematici e completi (fino al 14°), tutti gli aspetti utili della fonotonetica naturale.

Quanto esposto nella prima parte del M^aF/FTN viene applicato nella seconda, alla sintetica (ma esaustiva) descrizione di circa 300 idiomi di tutto il mondo, compresi 62 dialetti d'Italia e 72 lingue morte ricostruite (che sono diventate 81, nel capitolo aggiornato reperibile nel nostro sito, e altri ancora, cercando *canipa.net*, anche per aggiornamenti e aggiunte al *Manuale di pronuncia italiana* (M^aPI) e *Dizionario di pronuncia italiana* (DⁱPI), con *pdf* (e testi e sonori liberamente scaricabili), compreso questo *DiPIIn*).

Per chi s'interessi alla genuina *pronucia delle principali lingue straniere*, suggeriamo *Manuale di pronuncia* (M^aP), che tratta in modo molto approfondito (non per principianti, a meno che non abbiano già verificato l'importanza del *metodo fonotonetico naturale*) la pronuncia dell'*inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, arabo, hindi, cinese, giapponese, esperanto* (oltre all'*italiano*, trattato, però, più diffusamente nel M^aPI e nel DⁱPI, prima che qui: nel *DiPIIn*). Per le prime tre lingue indicate, è fornito anche un numero di varianti nazionali o regionali. Per l'inglese, francese, spagnolo e porto-

ghese sono trattate pure le pronunce americane.

Nel nostro sito web *canipa.net* sono reperibili contributi utili per una panoramica descrittiva (e critica) piú ampia per quanto riguarda l'argomento di questo dizionario.

Aussprachewörterbuch (2015⁷, 1962¹) Mannheim: Duden; contiene anche nomi, cognomi e toponimi di varie lingue con la pronuncia originaria; IPA generico.

BERTONI, G. & UGOLINI, F. (1939) *Prontuario di pronunzia e di ortografia*. Torino: Eiar; tentativo di far prevalere la pronuncia «romana» su quella «fiorentina»; grafia ipodiacritica.

BIANCHI, E. (1942) *Come si dice. Manuale di pronunzia e di scrittura*. Firenze: Salani; con varianti neutre; grafia ipodiacritica.

CAMILLI, A. & FIORELLI, P. (1965) *Pronuncia e grafia dell'italiano*. Firenze: Sansoni; pronuncia tradizionale e «romana»; IPA semplificato.

CANEPARI, L. (1970) *itæljən prənansiefn*, nell'ultimo 'Le Maître Phonétique', 133:6-8 (come tutt'i contributi *MPh*, completamente trascritto in IPA; scritto e consegnato nel 1966, «sottraendo tempo prezioso» ai noiosi impegni liceali, presentava già il tipico *adeguamento vocalico* italiano di [ɛ, ɔ], mostrato anche in un quadrilatero vocalico, che però non venne incluso nella stampa definitiva, probabilmente perché la redazione non l'avrà ritenuto in armonia con la f5 del Jones 1950, purtroppo contenente tre collocazioni errate per o /o, ɔ/).

— (1986³, 1980¹) *Italiano standard e pronunce regionali*. Padova: Cleup; con 2 audiocassette, ora scaricabili dal nostro sito, infatti, la cassetta con le pronunce regionali può restare un utile complemento anche al *Manuale di pronuncia italiana*, specie all'estero; quasi *canIPA*.

— (1992) *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli; il precursore del *M^aPI* /'mapi/; con 2 audiocassette, ora i sonori sono scaricabili dal nostro sito; col *Pronunciario* originale, un repertorio di circa 30.000 forme con trascrizione e varianti di pronuncia, prevalentemente neutra.

— (2000) *Dizionario di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli; il *DⁱPI* /'dipi/, è stato la versione precedente di questo volume [anche con un'edizione integrale economica nel 2009, in broccura]; *canIPA*.

— (2004², 1992¹) *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli; il *M^aPI* /'mapi/; con 2 audiocassette, ora i sonori sono scaricabili dal nostro sito; la presente edizione è notevolmente aumentata e aggiornata, con ulteriori modifiche nel nostro sito], sebbene non contenga piú il *Pronunciario* originale, un repertorio di circa 30.000 forme con trascrizione e varianti di pronuncia, che è divenuto questo stesso volume autonomo piú corposo: il *DⁱPI* e ora il *DⁱPI_n* introducono la pronuncia neutra *moderna*, oltre a quella *tradizionale* accanto a altri tipi [*ammessa, tollerata, trascurata, intenzionale e aulica*], e alle ventidue coinè d'accenti regionali, con suddivisioni interne: Piemonte e Val d'Aosta, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna; Alto Adige, Trentino, Veneto, Friúli, Venezia Giulia; Toscana, Umbria, Marche, Lazio; Abruzzo, Molise, Campania, Lucania, Puglia; Salento, Calabria, Sicilia; Sardegna; *canIPA*.

— (2006) *Avviamento alla fonetica*. Torino: Einaudi; *canIPA*.

- (2007) *Fonetica e tonetica naturali*. München: Lincom; nella seconda metà, presentata in modo sintetico, ma accurato, la struttura fonotone[ma]tica di circa 300 idiomi di tutto il mondo, compresi 63 dialetti parlati sul territorio italiano e 72 lingue morte; dal nostro sito, è scaricabile il capitolo aggiornato, in inglese, con 81 lingue morte; ^{can}IPA. C'è anche l'adattamento aggiornato inglese: *Natural Phonetics & Tonetics* (2007).
- (2007³) *Manuale di pronuncia: italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, arabo, hindi, cinese, giapponese, esperanto*. München: Lincom; ^{can}IPA. C'è anche la versione inglese: *A Handbook of Pronunciation. English, Italian, French, German, Spanish, Portuguese, Russian, Arabic, Hindi, Chinese, Japanese, Esperanto* (2007²) München: Lincom; ^{can}IPA.
- (2007) *Pronunce straniere dell'italiano*. München: Lincom; il *ProSI*; fornisce le descrizioni ^{can}IPA, con fonosintesi, spiegazioni, esempi e trascrizioni del consueto testo esopico, basate sulla raccolta di molte registrazioni degli accenti dei Paesi di lingua araba, francese, inglese, portoghese, spagnola, tedesca, e sempre in ordine alfabetico, per: Africa centroccidentale, Albania, Armenia, Bulgaria, Cambogia, ex-Cecoslovacchia, Cina (mandarino e altre lingue cinesi), Corea, Danimarca, Estonia, Etiopia, Filippine, Finlandia, Georgia, Giappone, Grecia (e Cipro), India (e stati vicini), Indonesia, Islanda, Israele, ex-Iugoslavia, Lettonia, Lituania, Malta, Mongolia, Norvegia, Paesi Bassi (e Fiandre), Persia, Polonia, Romania (e Moldavia), Russia (con Ucraina e Bielorussia), Somalia, Svezia, Tailandia, Turchia, Ungheria, Vietnam.
- L'introduzione fornisce gli orogrammi di tutte le articolazioni vocaliche e consonantiche trattate (compresa l'intonazione con moltissimi tonogrammi), oltre alla presentazione sintetica della pronuncia italiana neutra, che si può intender come il modello ideale nello studio programmato, specie per la LS, con la necessaria aggiunta della presentazione delle principali caratteristiche regionali italiane, che inevitabilmente influenzano la pronuncia degli stranieri come L2, dati gli stretti contatti diretti degli immigrati con particolari coinè regionali e pure dialetti; ^{can}IPA.
- & GIOVANNELLI, B. (2012⁴) *La buona pronuncia italiana del terzo millennio*. Roma: Aracne. Coi sonori del CD scaricabili dal sito *canipa.net*; ^{can}IPA.
- CAPPUCCINI, G. (1916) *Vocabolario della lingua italiana*. Torino: Paravia; grafia ipodiacritica; il primo a presentare delle varianti «centrali» di pronuncia, accanto a quelle «fiorentine».
- COSTAMAGNA, L. (1996) *Pronunciare l'italiano. Manuale di pronuncia italiana per stranieri*. Perugia: Guerra; con audiocassette e CD; ^{can}IPA.
- DE SANCTIS, A. (1969) *Vocabolario di corretta pronuncia italiana*. Milano: Fabbri; contiene anche nomi, cognomi e toponimi, con varianti neutre; grafia ipodiacritica, con trascrizione quasi IPA per le voci straniere.
- DOP² – *Dizionario d'Ortografia e di Pronunzia* (1981², 1969¹). Torino: RAI/ERI; redatto da B. Migliorini & C. Tagliavini & P. Fiorelli; contiene anche cognomi e toponimi; 1^a ed. con 1 disco; non IPA.
- DOP³ – *Dizionario Italiano Multimediale e Multilingue d'Ortografia e di Pronunzia. Parole e nomi dell'italiano* (2010). Torino: RAI/ERI; nuova edizione del titolo precedente, riveduta, aggiornata e accresciuta da P. Fiorelli e T. F. Bórri; con I e J [ancora] me-

scolate insieme, come spicca già sulla copertina del 1° volume «A-I/J»; non IPA.

Purtroppo, questa nuova versione (anche grazie a esempi poco interessanti e che rallentano la consultazione), per quanto accresciuta, rimane un esempio d'editoria anacronistica: da secondo millennio; infatti, non ha il necessario aggiornamento di criteri, metodi e notazione, che è del tipo «provinciale», come s'usava fin nella prima metà del 1900, con simboli in corsivo e un'infinità di diacritici, nella pia illusione di facilitarne l'interpretazione, fra l'altro, con «z, ʒ; s, f» per /ts, dz; s, z/, e col brutto espediente di deformar in larghezza «z, s» /ts, s/ —che diventano peggio di «z, s», come avvertimento visivo per cercar d'evitare che siano presi per /dz, z/; con carattere eccessivamente grande, ma coi diacritici poco perspicui; in due grossi e costosi volumi, il cui contenuto poteva star in un solo volume piú pratico. L'altro aspetto —ancor piú grave— della sua provincialità consiste nel continuar a fornire —nel terzo millennio— non solo i simboli, ma anche la pronuncia che era peculiare fino alla prima metà del 1900, come se i professionisti della dizione fossero tuttora vincolati al tipo «tradizionale», invece che a quello «moderno», ormai ben riconosciuto e facile da cogliere, semplicemente ascoltandoli anche senza troppa attenzione. Quindi, purtroppo, è piú un dizionario della pronuncia del secolo scorso che non di quella attuale.

- Il DOP viene definito «multimediale» perché, nel sito *www.dizionario.rai.it*, c'è un frequente supporto audio, però molto poco entusiasmante, con pronunce rigorosamente tradizionali e poco briose come accade in questo tipo d'impresе col «clic del mouse»; è inclusa la lettura di brani, ma con intonazioni e segmenti a volte troppo *toscani*, perciò... *non-neutri*, e nemmeno tradizionali. È pure definito «multilingue» essendo previsto un terzo volume per *Parole e nomi d'altre lingue...*
- ENRÍA, U. (1965) *Lèssico ortofònico*. Firenze: Le Monnier; con varianti neutre; grafia ipodiacritica.
- FANFANI, P. (1863) *Vocabolario della pronunzia toscana*. Firenze: Le Monnier; grafia ipodiacritica.
- FIGLIOLI, P. (1965) *Córso di pronúnzia italiana*. Padova: Radar; con 14 dischi; pronuncia tradizionale; grafia ipodiacritica.
- GABRIELLI, A. (1969⁵) *Dizionario linguistico moderno*. Verona: Mondadori; grafia ipodiacritica.
- JONES, D. (2011¹⁸) *English Pronouncing Dictionary* [Dizionario di pronuncia: inglese]. Cambridge University Press.
- (1950¹, 1967³) *The Phoneme: its Nature and Use* [Il fonema: natura e uso] Cambridge: Heffer (IPA).
- MALAGÒLI, G. & LUCIANI, L. (1969) *Vocabolario della corretta pronunzia italiana*. Milano: Ceschina; pronuncia tradizionale; grafia ipodiacritica.
- MULJAČIĆ, Ž. (1972) *Fonologia della lingua italiana*. Bologna: Il Mulino; IPA.
- Parole straniere nella lingua italiana* (2003). Milano: Garzanti; IPA.
- TAGLIAVINI, C. (1965) *La corretta pronunzia italiana*. Bologna: Capitol; con 26 dischi; pronuncia tradizionale; grafia diacritica.
- WARNANT, L. (1987³, 1962/66¹) *Dictionnaire de la prononciation française* [Dizionario di pronuncia: francese]. Gembloux: Duculot; le prime edizioni avevano un disco allega-

to; piú di 1000 pp. costosissime, su 2 colonne, per metà bianche e a caratteri grandi; *IPA*. WELLS, J. C. (2008³) *Pronunciation Dictionary* [Dizionario di pronuncia: inglese]. Harlow: Longman; pronuncia britannica e americana; dà una panoramica attendibile, almeno per l'accento britannico; *IPA*.

ZINGARELLI, N. (1983¹¹) *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli; con varianti di pronuncia, perlopiú «toscano», e con *IPA* ufficiale per tutte le forme, già dalla 10^a ed. 1970, a cura di P. FIORELLI.

ZINGARELLI, N. (2010, 1993¹²) *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli; non ha piú trascrizioni *IPA*, se non per buona parte delle parole straniere, per le quali, questo scrivente aveva messo, nell'edizione «millesimata» del 1997, la *trascrizione interfonemica*, per evitar che suoni simili fossero indicati con simboli diversi, ma anche suoni diversi, con simboli uguali, come succedeva quando s'impiegavano, nella stessa opera, solo trascrizioni intralinguistiche, senza fonderle armoniosamente assieme. Poi il compito è stato lasciato in altre mani, imperite e disaffezionate, da cui ci dissociamo completamente, che non hanno saputo fonder le nuove acquisizioni annuali, non seguendo in modo adeguato il metodo usato (e spiegato all'inizio)... Le «intenzioni» dello Zingarelli sono senz'altro buone e promettenti, ma i risultati effettivi possono deludere non poco.

Infatti, il tutto è, ora, molto disomogeneo, per distrazione e «sconoscenza», anche per le nuove parole italiane entrate nel dizionario, ma soprattutto per le parole straniere, prese da fonti diverse, con simboli differenti e non uniformate in modo omogeneo e coerente; lasciando –o aggiungendo– anche veri errori materiali, e ribanalizzando le trascrizioni «genuine», da interdialefonemiche a miscugli di simboli, e quelle italianizzate, da naturali a robotiche.

Inoltre, era stata aggiunta la duplice variante di *-s-*, indicata con *ş*, come in *càşa* = /kaza. -sa/, per far capire, senza rinunciar alla tradizione, quanto sia assurdo –oggi– continuar a propinar una realtà che non è piú attuale, come fanno tutti gli altri dizionari e perfino le stringate e forzate sezioni di «fonologia» nelle varie grammatiche, che continuano a esser prodotte [malvolentieri], senza nemmeno aver la decenza di verificar (o, almeno, d'ascoltar) ciò che effettivamente fanno i veri professionisti della pronuncia oggi.

Erano state aggiunte anche tante altre varianti, ampliando molto pure le duplici possibilità per /e, ε; o, ɔ; ts, dz/ [quest'ultima anche iniziale], pur senza arrivar alla ricchezza delle pronunce messe in questo *DíPI*n, con le sue varianti *moderna, tradizionale, ammessa, tollerata, trascurata, intenzionale e aulica*, spiegate pure nel *M^aPI*. Si trattava d'un'innovazione importante, che finalmente descriveva la *vera pronuncia italiana attuale* [e *moderna*]. Tutti gli altri dizionari, invece, continuano –anacronisticamente– a indicar quasi solo una pronuncia per ogni parola, ma soprattutto ancora /s/ per *casa* (e casi simili), mentre i fiorentini stessi, ormai, la sostituiscono sempre piú con /z/ [tranne che, ovviamente, nella vera composizione lessicale, mentre *disegno* non è piú sentito come composto]; infatti, è ormai riconosciuto che si tratta d'una caratteristica locale, sulla via della regionalità, sebbene un tempo decisamente prestigiosa.

Aggiungiamo altri nostri libri sulla pronuncia d'altre lingue, descritte col *meto-*

do della fonotonetica naturale:

- CANEPARI, L. (2011³) *Pronuncia francese per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- (2011³) *Pronuncia inglese per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- (2012²) *Pronuncia portoghese per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- (2012) *Pronuncia tedesca per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- (2017) *Pronuncia hindi per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- (2017²) *English Pronunciation & Accents* [P&A: inglese]. München: Lincom. Con 318 accenti differenti: 121 nativi con varianti, 63 bilingui, 31 stranieri; *canIPA*.
- (2017²) *German Pronunciation & Accents* [P&A: tedesco]. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, accenti regionali e stranieri, non solo di Germania, Austria e Svizzera; *canIPA*.
- (2017) *French Pronunciation & Accents* [P&A: francese]. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, accenti regionali e stranieri, non solo di Francia, Svizzera, Belgio e Canada; *canIPA*.
- (2017) *Portuguese Pronunciation & Accents* [P&A: portoghese]. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, accenti regionali e stranieri, non solo del Brasile e Portogallo; *canIPA*.
- (2018) *Italian Pronunciation & Accents* [P&A: italiano]. München: Lincom. Edizione aggiornata e espansa del *M^aPI*, anche con capitoli diversi; dà la vera pronuncia *neutra moderna*, usata dai professionisti almeno negli ultimi quarant'anni; inoltre, contiene anche la sorpassata pronuncia *tradizionale*, che –in modo sorprendente e anacronistico– la maggior parte dei dizionari continua a propinare come l'unico tipo di pronuncia ammessa, certamente dovuta all'ovvia e triste incapacità di valutare ciò che si potrebbe vedere e sentire chiaramente ogni giorno; inoltre, con la descrizione d'altri tipi, comprese 22 coinè regionali e 43 accenti stranieri; *canIPA*; si può consultar il sito *canipa.net*.
- (2019) *Hebrew Pronunciation & Accents* [P&A: ebraico]. München: Lincom. Pronuncia neutra, con accenti etnici e stranieri bilingui; *canIPA*.
- (2020) *Greek Pronunciation & Accents* [P&A: greco moderno]. München: Lincom. Pronuncia internazionale, neutra, tradizionale, mediatica; accenti regionali; *canIPA*.
- (2020) *Persian Pronunciation & Accents* [P&A: persiano]. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, accenti regionali e stranieri bilingui; *canIPA*.
- (2020) *Pronuncia greca per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- (2020) *Pronuncia persiana per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- (2021) *Ancient Greek Pronunciation & 'Modern' Accents* [P&A: greco antico]. München: Lincom. Pronuncia neutra classica con accenti «moderni»; *canIPA*.
- (2021) *Romanian Pronunciation & Accents* [P&A: romeno]. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, internazionale, accenti regionali e bilingui; *canIPA*.
- (2021) *Sanskrit Pronunciation & 'Modern' Accents* [P&A: sanscrito]. München: Lincom. Pronuncia neutra classica con accenti «moderni» del subcontinente indiano; *canIPA*.
- (2022) *Catalan Pronunciation & Accents* [P&A: catalano]. Articolo, nel sito *cani-*

- pa.net*. Pronuncia neutra, mediatica e accenti regionali; *canIPA*.
- (2022³) *Latin Pronunciation & Ancient & 'Modern' Accents* [P&A: latino]. München: Lincom. Pronuncia neutra classica con accenti «moderni»; *canIPA*.
- (2022) *Spanish Pronunciation & Accents* [P&A: spagnolo]. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, internazionale, accenti regionali; *canIPA*.
- (2023²) *Pronunciare lingue antiche (latino, greco, sanscrito) e costruite (esperanto)*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & BALZI, F. (2016) *Turkish Pronunciation & Accents* [P&A: turco]. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, accenti regionali; *canIPA*.
- & — (2017) *Pronuncia turca per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & CERINI, M. (2013) *Pronuncia neerlandese per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & — (2016²) *Dutch & Afrikaans Pronunciation & Accents* [P&A: olandese e afrikaans]. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, accenti regionali, non solo d'Olanda, Fiandre e Sud Africa; *canIPA*.
- & — (2017) *Pronuncia araba per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & — (2017²) *Chinese Pronunciation & Accents* [P&A: cinese]. München: Lincom. Pronuncia neutra e mediatica e con accenti regionali e stranieri; *canIPA*.
- & — (2017²) *Pronuncia cinese per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & — (2020²) *Arabic Pronunciation & Accents* [P&A: arabo]. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, internazionale e accenti «regionazionali»; *canIPA*.
- & MEVORAH, M. (2019) *Pronuncia ebraica per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & MIOTTI, R. (2013²) *Pronuncia spagnola per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & MISCIO, F. (2016) *Pronuncia giapponese per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & — (2017²) *Japanese Pronunciation & Accents* [P&A: giapponese]. München: Lincom; *canIPA*.
- & — (2018) *Japanese Pronouncing Dictionary transliterated – JPDt* [dizionario giapponese]. München: Lincom. Circa 76.000 forme, con un'introduzione su come convertir tutto in simboli di *Fonotonetica naturale*; *canIPA*.
- & PUGLIESE, M. (2021) *Galician Pronunciation & Accents* [P&A: galiziano]. München: Lincom. Pronuncia neutra, tradizionale, mediatica, accenti regionali; *canIPA*.
- & SHARMA, G. (2017²) *Hindi Pronunciation & Accents* [P&A: hindi]. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, internazionale e accenti nazionali/regionali; *canIPA*.
- & VITALI, D. (2013) *Pronuncia russa per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & — (2018) *Russian Pronunciation & Accents* [P&A: russo]. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, accenti regionali; *canIPA*.
- MIOTTI, R. & CANEPARI, L. (prep.) *Pronunciación española para extranjeros* [spagnolo]. *canIPA*.
- & — (prep.) *Pronunciación italiana para hispanófonos* [spagnolo]. Valencia: Tirant Humanidades. Pronuncia neutra, con tipiche peculiarità mediatiche e regionali; *canIPA*.
- & — (prep.) *Pronunciación y acentos del catalán* [P&A: catalano]. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica e accenti regionali; ampliamento dell'articolo del sito *canipa.net*; *canIPA*.

